

P. ORFESTE GREGORIO C. SS. R.

CANZONIERE ALFONSIANO

STUDIO
CRITICO ESTETICO
COL TESTO



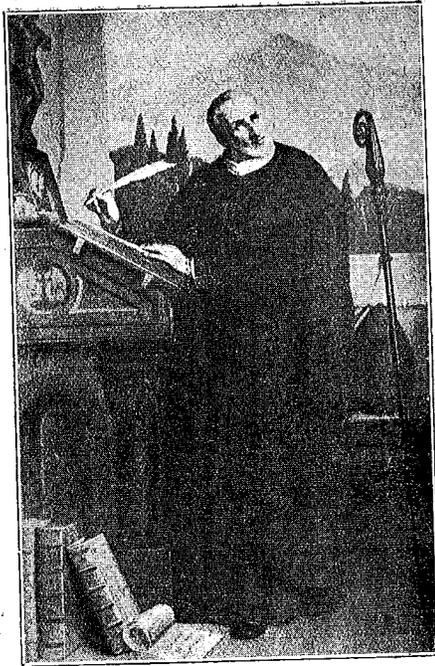
ANGRI
TIPOGRAFIA C. CONIEMI
1933 - XI

Prezzo L. 6,—

P. ORESTE GREGORIO C. SS. R.

CANZONIERE ALFONSIANO

STUDIO
CRITICO ESTETICO
COL TESTO



S. Alfonso M.^a dei Liguori, poeta.

(Giuffens, Bruxelles)



4858

ANGRI
TIPOGRAFIA C. CONTIERI
1933 - XI

Imprimi potest.
P. CONSTANTINUS PETRONE C. SS. R.
Superior Provincialis.

Nihil obstat.
P. PATRITIUS MURRAY C. SS. R.
Rector Major et Superior Generalis.

Imprimatur.
Nuc. Paganorum, Anno Redemptionis 1933.
† JOSEPH ROMEO EP.

AI MIEI
DILETTI CONFRAPELLI REDENTORISTI
CELEBRANTI IL DUCENTESIMO ANNIVERSARIO
DELLA LORO ORIGINE
QUANDO SANTIFICANTI NEI POPOLI
COMINCIARONO A RISONARE
LE PRIME CANZONCINE ALFONSIANE

INTRODUZIONE

S. Alfonso M. de' Liguori stampando le sue composizioni poetiche le intitolò semplicemente: « Canzoncine devote » (Napoli, 1737) o « Canzoncine spirituali » (Venezia, 1758), come risulta dalle edizioni più antiche.

La raccolta delle medesime usiamo ora chiamarla « *Canzoniere Alfonsiano* » e il nome recente pare sufficientemente giustificato dalla sua propria indole. Lo spirito che lo pervade e lo scopo, a cui tende, nel presentano rivestito d'una singolare unità, non ostante le situazioni diverse, nelle quali dovè trovarsi il Santo Poeta.

L'ispirazione resta identica nella molteplicità davvero complessa di quei momenti lirici celebranti Misteri e Persone Celesti. Il tema invariabile dell'Amore Divino si colora via via secondo le più difficili e delicate gradazioni dei caratteri e delle attitudini soprannaturali, il che riesce felicemente a produrre impressioni uguali e non saltuarie dal lato estetico. Laonde come l'amore umano dà l'intonazione vitale al Canzoniere Petrarchesco, così l'Amore Divino, in un ritmo anche più concorde, la dà a quello Alfonsiano.

Lo diciamo inoltre Canzoniere, perchè i versi si alternano a spezzarne la monotonia, adattandosi mirabilmente al contenuto. I fluidi e teneri quinari s' in-

trecciano agli ieratici endecasillabi, che in qualche Canzoncina raggiungono una solennità quasi epica: accanto al mite ed umile ottonario muovesi celere e flessuoso il settenario. Nè scarseggia nell'armonia dell'insieme la classica varietà delle strofe: dalla gaia canzonetta e dal mellifluo idillio si passa dolcemente alle ottave pensose, fin ai motivi d'un austero carme epistolare in uno stile di sapore biblico...

Dopo queste ragioni piuttosto estrinseche, accennate a volo, nessuno troverà strano il nome di Canzoniere posto sul frontespizio delle poesie del Mistico Cantore Partenopeo.

È doloroso però constatare che la Critica Letteraria si sia molto poco occupata della Poesia Alfonsiana.

Eccettuato qualche lavoro frammentario, stendesi ancora intorno ad essa come una deplorabile congiura di silenzio. Il colto e chiarissimo Casati¹ ne è rammaricato ed ha scritto testè: « Mi sono meravigliato scorrendo le Storie della Letteratura e del Pensiero nei secoli della vita Italiana, di non trovare il nome di S. Alfonso M. dei Liguori in quel '700 ch'egli visse quasi per intero. Eppure nè la Letteratura, nè la Storia del Pensiero dovrebbero trascurare questa figura eminente e significativa... » Cresce il nostro stupore al vedere ricordati nei Sommarii di Storia Letteraria tanti poeti secondari e i loro versi riportati, sia pure per semplice documentazione del passato, in parecchi libri di lettura amena ed educativa. Il Papini² nell'« Antologia della Poesia Religiosa Italiana »

1. G. CASATI « Sermoni e Commenti Evangelici di S. Alfonso M. dei Liguori » Milano, 1926, Introduzione.

2. G. PAPINI « Antologia della Poesia Religiosa Italiana » Milano, 1923, p.177.

ha raccolto amorevolmente sin un sonetto di S. Filippo Neri: il Marotta¹ nella « Lirica Mariana » ha introdotto saggi di quasi tutti i poeti settecenteschi, anche del Mattei... S. Alfonso, si capisce, è sempre il dimenticato: egli ch'è degno — come scrisse il Capecelatro² — di stare a lato del Vico, del Muratori e del Filangieri. I suoi canti spirituali, molto più sentiti di quelli del Maggi e non meno tersi di quelli del Rolli, appena invece vengono stampati in opuscoli consacrati specificamente alla Devozione Cristiana. Senza dubbio, preoccupazioni religiose e preconetti estetici gettarono un velo sopra una produzione poetica, tanto simpatica al popolo semplice non solo d'Italia, ma di tutto il Mondo Cattolico.

E' un torto che occorre riparare con generosa ammenda riconoscendo con sincerità che il principe dei Moralisti « fu anche — come rilevò il Pucci³ — senza esagerazione un grande poeta ». Questa verità notissima nell'ambiente ascetico tarderà ad aprirsi una via lusinghiera in quello letterario?... Benedetto Croce⁴ vi accennò pallidamente negli « Studi sulla vita religiosa a Napoli nel settecento » notando: « Alfonso dei Liguori compose gran numero di Opere Ascetiche, Apologetiche, Teologiche e Morali, ancora assai studiate tra i Cattolici di tutti i paesi e rimò canzonette spirituali, anch'esse cantate dappertutto, tra le quali notissima quella del Natale: « *Tu scendi dalle stelle...* » E quantunque troppo laconiche, sono tuttavia un buon

1. G. MAROTTA « Lirica Mariana » Torino, 1932, p. 187-230.

2. A. CAPECELATRO Card. « La vita di S. Alfonso M. dei Liguori » Roma, 1893, vol. I, p. 8.

3. E. PUCCI « La poesia del Natale nella Pastorale di S. Alfonso M. dei Liguori » Roma, 25 Dicembre 1928 nel « Corriere d'Italia. »

4. B. CROCE, Studi « sulla vita religiosa a Napoli nel '700 » (« La Critica »), 1926, Anno XXIV, fascicolo I.

auspicio le parole del Natali¹ nella poderosa ma non sempre esatta sua opera sul settecento: « Il Mattei si difese con l' Apologetico Cristiano contro Mons. Ruggilo facendosi forte anche dell' approvazione del Vescovo Alfonso dei Liguori, del quale non tutti sanno che compose canzonette sacre metastasiane ». Queste brevi voci autorevoli meritano più vaste risonanze: noi osiamo sperarlo per la mutazione stessa dei tempi.

A diffondere pertanto la gloria poetica di S. Alfonso, particolarmente tra coloro che l' ignorano, tende il seguente Studio Critico Estetico. — Noi ci proponiamo come devoti operai della verità di restare in un campo del tutto oggettivo e sin dalla prefazione enunziamo il volere di correggerci, ove errammo, purchè ci siano somministrate solide prove. Nè stupisca qualche spunto polemico: talora esso si richiede per recare un po' di luce in opinioni erronee inveterate.

Il libro, nato umilmente da articoli pubblicati mensilmente sul Periodico² « S. Alfonso », avrà tre parti: nella prima saranno discusse prevalentemente Questioni Critiche, nella seconda verranno presentati Saggi di Analisi Letteraria, nella terza sarà riportato il Testo genuino delle Canzoncine.

Possiamo attestare che il lavoro è frutto di lunghe e serene indagini. La fatica non lieve, condotta sovente in terreno completamente inesplorato, è stata irradiata dalla speranza di vedere l' Italia circondare di culto meritato le Canzoncine Spirituali di S. Alfonso. Coi

1. G. NATALI « Il settecento » Milano, 1929, vol. I, pag. 569.

2. S. ALFONSO è un periodico mensile di Apostolato Alfonsiano: è sorto a Pagani (Salerno) nel 2 Agosto 1930 per opera dell' attivissimo P. Gaetano Damiani. — Sul medesimo stiamo pubblicando un altro libro intitolato: « SANTUARI ALFONSIANI », particolarmente interessante per le notizie finora inedite, onde è adorno.

sui lauri più belli gli cingerà la fronte spaziosa, che raccoglie tanto azzurro del Cielo di Napoli, additandolo alla generazione presente come l' autentico S. Francesco della fertile e luminosa Campania. S. Alfonso, tipica figura di meridionale, interpretò splendidamente l' anima del popolo, con cui visse oltre 18 lustri, esercitando sopra di essa un influsso amabile ed incessante, ancora vivo dopo 2 secoli. I suoi casti accenti poetici accendono tuttora le povere moltitudini dei nostri verdi Appennini, arrecando ai loro dolori una santa consolazione... È la più alta lode, certamente, per questo vero Trovatore Popolare dell' Amore Divino, scritto non con la penna, ma col cuore.

Ma la scuola continuerà a tenergli duramente chiuse le porte, essa che le ha aperte con ammirevole simpatia al gesuato Bianco da Siena e al vescovo Gabriele Fiamma?...

S. Angelo a Cupolo, 9 Novembre 1932

(Benevento)

BIBLIOGRAFIA

- ALFONSO DEI LIGUORI S., - Considerazioni sopra le virtù e pregi di S. Teresa di Giesù, Napoli, 1743.
- Pensieri ed affetti devoti nelle Visite al SS. Sacramento ed alla sempre Imm. SS. Vergine Maria, Napoli, 1748.
 - Visita al SS.mo Sacramento ed a Maria Santissima, Napoli, 1749.
 - Glorie di Maria, (2 parti), Napoli, 1750.
 - Visita al SS. Sacramento ed a Maria Santissima, Ed. IV, Napoli, 1751.
 - Pensieri ed affetti devoti nelle Visite al SS. Sacramento ed alla SS. Verg. Maria, Ed. V, Napoli, 1751.
 - L' Amore delle Anime, Ed. II, Napoli, 1751.
 - Visite al SS. Sacramento e l' Amore delle Anime, Ed. V, Napoli, 1754.
 - Operette Spirituali, (2 parti), Ed. VI, Napoli, 1755.
 - Glorie di Maria, (2 parti), Napoli, 1756.
 - Opere Spirituali, (2 parti), Ed. X, Venezia, 1758.
 - Operette Spirituali, (2 parti), Ed. XI, Napoli, 1758, (Stamp. Di Domenico).
 - Novena del Santo Natale, Napoli, 1758.
 - Operette Spirituali, (2 parti), Ed. XI, Napoli, 1759, (Stamp. Gessari).
 - Visite al SS. Sacramento ed alla sempre Imm. Vergine Maria, Roma, 1759.

- Opere Spirituali, (2 parti), Napoli, 1760.
- Glorie di Maria, (2 parti), Venezia, 1760.
- Breve istruzione degli Eserc. di Missione, Napoli, 1760.
- Operette Spirituali, (2 parti), Ed. XIII, Napoli, 1760 - 1761.
- Opere Spirituali, (2 parti), Ed. X, Venezia, 1763.
- Glorie di Maria, (2 parti), Parma, 1766.
- Opere Spirituali, (2 parti), Firenze, 1769.
- Canzoncine Spirituali, Ed. VII, Napoli, 1769.
- Operette Spirituali, (2 parti), Ed. XVIII, Napoli, 1769, (Stasi).
- Glorie di Maria, (2 parti), Bassano, 1769.
- Canzoncine Spirituali, Ed. VIII, Napoli, 1774, (Migliaccio).
- Canzoncine Spirituali, Ed. IX, Napoli, 1774.
- Operette Spirituali, (2 parti), Ed. XVIII, Napoli, 1775, (Morelli).
- Glorie di Maria, (2 parti), Ed. IX, Napoli, 1776.
- Breve istruzione degli Esercizi di Missione, Bassano, 1778.
- Novena del Santo Natale, Bassano, 1779.
- Opere Spirituali, Ed. I, Roma, 1781.
- Novene del Cuore di Gesù, di S. Teresa e Settenario di S. Giuseppe, Bassano, 1783.
- Opere Spirituali, (2 parti), Ed. XVI, Bassano, 1784.
- Glorie di Maria, (2 parti), Bassano, 1784.
- Operette Spirituali, (2 parti), Ed. XXI, Napoli, 1784.
- Canzoncine Spirituali, Ed. XI, Napoli, 1785, (Paci).
- Canzoncine Spirituali, Ed. VIII, Napoli, 1788, (Troisè).
- Opere Spirituali, (2 parti), Ed. XVII, Bassano, 1788.
- Canzoncine Spirituali, Ed. XI, Napoli, 1796, (Migliaccio).
- La Vera Sposa di Gesù Cristo, Ed. V, Bassano, 1797.
- Novene del Santo Natale, Napoli, 1823.
- Riflessioni devote, Napoli, 1838.

- Opere Ascetiche, Ed. Marietti, Torino, 1845.
- Acta Doctoratus, Romae, 1870.
- Via della salute, Napoli, 1877.
- Corrispondenza epistolare, Ed. Desclée, 1887, vol. 3.
- ANGIOLINO N. - Il Servo di Dio Alfonso Falcone, Materdomini, 1923.
- ANTONINO DA CASTELLAMMARE P. -- Anima Eucaristica, Ed. IV, Palermo, 1926.
- Arpa di sacre laudi e devozioni ad uso delle S. Missioni accordata da un Padre della C. di G., Ed. IV, Napoli, 1749.
- ARULLANI V. A. - - Lirica e Lirici nel settecento, Torino, 1893.
- BARONE L. - Le Missioni in Tropea, Napoli, 1842.
- BASILIO S. - Homiliae selectae, Patavii, 1686.
- BERRUTI CEL. - Lo Spirito di S. Alfonso, Ed. III, Prato, 1896.
- BERTHE A. - S. Alfonso M. dei Liguori, vol. 2., (versione dal francese) Firenze, 1903.
- BOGAERTS G. - S. Alfonso M. dei Liguori Musicista, (versione dal francese) Roma, 1904.
- BOZZAOTRA FED. - La Madre M. Raffaella della Carità, Napoli, 1884.
- La glorificazione della Divina Eucaristia, Napoli, 1892.
- CAIONE G. - Canzoncine spirituali, Napoli, 1802 (anonyma) e 1833.
- CAPECELATRO ALF. CARD. - La Vita di S. Alfonso M. dei Liguori, vol. 2., Roma, 1893.
- CARDUCCI G. - Melica e lirica del settecento, Bologna, 1923.
- CASATI G. - Sermoni e Commenti Evangelici di S. Alfonso, Milano, 1926.
- CAYRÉ F. - Précis de Patrologie, vol. 2., Paris, 1930.
- CLORISEO ELPILIO - Sacre Canzoni, Manoscritto, Arch. Liguorino di Avellino.

- COLOMBANO DEL C. DI G. P. - Vita del Vener. Fra Luigi del Crocifisso, Napoli, 1871.
- CRISTINI G. - Manuale di Devozione, Ed. II, Torino.
- CROCE B. - Studi sulla vita religiosa a Napoli nel '700, (La Critica), 1926.
- DEL BUONO P. - Sacre Canzoncine ad uso delle S. Missioni, Palermo, 1831.
- DE GAMARRA P. VICT. - El Discípulo más ilustre de la Escuela Ascética Española S. Alfonso M. de Ligorio. Memoria presentada en la Semana Ascética de Valladolid, Octubre de 1924, Edit. Ibérica, Alburquerque.
- DE MURA F. - Il Missionario istruito, Ed. II, Napoli, 1747.
- DE SANCTIS F. - Storia della Letteratura Italiana, vol. 2, Bari, 1912.
- DE VIVO D. - Canzoncine Spirituali, Napoli, 1831; Ed. II, 1835.
- DI COSTE A. - Ricordi della S. Missione, Pagani, 1931.
- Le melodie di S. Alfonso M. dei Liguori, Roma, 1932.
- DILLENSCHNEIDER CL. - La Mariologie de S. Alphonse M. de Liguori, Fribourg, 1931.
- DUMORTIER F. - Vita del Vener. Gennaro M. Sarnelli, Ed. III, Napoli, 1898.
- Enciclopedia Italiana di Scienze, Lettere ed Arti, Milano, 1929, vol. II, pag. 408-9, Art. di A. C. Jemolo.
- FAVRE J. - La Vénér. Marie -- Céleste Crostarosa, Paris, 1931.
- FONCK L. - Il Metodo del lavoro scientifico, Roma, 1909.
- FOSCO ACH. - Poesie di S. Francesco, Assisi, 1925.
- GIORDANO B. P. - Discorsi sacri in onore della gran Madre di Dio, vol. 2, Napoli, 1820.
- GIOVANNI DELLA CROCE S. - Opere complete, vol. 2, (traduzione dal Castigliano), Venezia, 1748.
- GISOLFO DEI PII OPER. - Istruzione per Missionare, Napoli, 1674.

- GIULIOTTI D. - Le più belle pagine di Fra Jacopone da Todi, Milano, 1922.
- GIUSTINIANI L. - Saggio storico-critico sulla tipografia del Regno di Napoli, Napoli, 1793.
- GUÉRANGER PR. - Le Temps de Noël, vol. 1., Ed. VII, Paris, 1883, (Année Liturgique).
- GUSMINI G. - Sommario storico della Letter. Italiana, Ed. X, Bergamo, 1931.
- JACOPONE DA TODI - Le Laude, a cura di Papini, Firenze, 1923.
- JANSEN I. L. - Testimonia de S. Alphonso, Gulpen, 1928.
- JOERGENSEN J. - Il libro d'Oltremare, Firenze, 1922.
- Pellegrinaggi Francescani, Milano, 1926.
- KEUSCH C. - La Dottrina Spirituale di S. Alfonso M. dei Liguori, (prima versione dal tedesco del Dott. G. Di Fabio), Milano, 1931.
- Lessico Ecclesiastico Illustrato, vol. I e IV, Milano, 1900-1906.
- LIGUORI G. CAN. - Il Presepe: note di storia e di arte, Torre del Greco, 1927.
- Lista Cronologica degli scrittori del secolo XVIII, tom. VI, Napoli, 1827.
- LORTHIOIT G. B. - Mémorial Alphonsien, Tourcoing, 1929.
- LUCIANO LIBER. P. - Ore di consolazione e di allegrezza dinanzi al Presepe, Napoli, 1849.
- MANNI G. - Poesie scelte, a cura di E. Pistelli, Firenze, 1924.
- MANNING CARD. - La confiance en Dieu et la mission de S. Alphonse, Ed. III, Paris, 1880.
- MARANO IS. P. - Canzoncine Sacre, Manoscritto del 1824. Bibl. Liguor. di Materdomini.
- MARIANO F. P. - Serto di sacre poesie, Napoli, 1884.
- MAROTTA G. - Lirica Mariana, Torino, 1932.
- Metodo pratico degli Esercizi di Missione per uso della Congreg. del SS. Red., Napoli, 1856.
- METASTASIO P. - Opere poetiche, Napoli, 1780.

- MEULEMEESTER (DE) M. C. SS. R. - « Influences Ascét. de St. Alphonse de Liguori » Esschen, 1923.
- « Bibliographie générale des 'Ecrivains Rédemptoristes » vol. I, Louvain, 1933.
- MICOCCHI U. - Antologia della Sacra Eloquenza Moderna, Torino, 1897.
- MOCCHINO A. - Il Gusto letterario e le Teorie estetiche in Italia, Ed. II, Milano.
- MURATORI L. A. - Della perfetta Poesia Italiana, 2. vol., Venezia, 1770,
- MUZIO A. - Rime scelte di vari illustri Poeti Napoletani, vol. 2., Firenze, 1723.
- NATALI G. - Il settecento, vol. 2., Milano, 1929.
- NEGRI L. - L' Amore conosciuto di Gesù Cr. nel SS. Sacramento, vol. 3, Napoli, 1795-96-97.
- OZANAM F. - St. François, Oeuvres Choiesies, Paris, 1859.
- PALLADINO M. - S. Alfonso poeta, III ristampa, Caserta, 1917.
- PAPINI G. - Antologia della Poesia Religiosa Italiana, Milano, 1923.
- Dizionario dell' Omo Salvatico, Firenze, 1923.
- PAVONE G. - L' Aurora celeste foriera del Sole Divino, Napoli, 1809.
- PERROTTA G. - S. Alfonso nella vita, negli scritti, nell' Istituto, Modena, 1926.
- Natale Famiglia Pace, Roma, 1914.
- PETRONE C. - Dante e S. Alfonso, Napoli, 1922.
- PETRUCCI P. M. CARD. - Poesie sacre e spirituali, (parti 2), Macerata, 1675; (parti 4), Venezia, 1680; vol. I., Jesi, 1680.
- PIATTO F. - La lirica religiosa di S. Alfonso M. dei Liguori, Aversa, 1932.
- PSEÜDO-DIONIGI AREOPAGITA - De divinis Nominibus, Venetiis, 1502.
- PREZZOLINI G. - I Maggiori Autori della Letteratura Italiana, Ed. Mondadori, Milano.

- Pucci E. - La poesia del Natale nella pastorale di S. Alfonso dei Liguori, Roma, 1928 (« Corriere d' Italia »).
- REUSS F. S. - Carmina sacra S. Alphonsi, Romae, 1896; Ed. II, 1897.
- Riflessioni sulla Santità e Dottrina di S. Alfonso M. dei Liguori, Ed. III, Monza, 1843.
- RISPOLI P. L. - Sacra Novena in onore del B. Alfonso, Napoli, 1816.
- ROMANO C. - Delle Opere di S. Alfonso M. dei Liguori. Saggio Storico. Roma, 1896.
- ROLLI P. - Dei Poetici Componimenti, Venezia, 1753.
- ROSSI V. - Storia della Letteratura Italiana, vol. 3., Ed. IX, Milano, 1928.
- ROTOURS (DES) ANGOT. - St. Alphonse de Liguori, Paris, 1903.
- Sacre Canzoncine composte da vari Autori raccolte e date in luce da un Padre della Congr. del SS. Red., Napoli, 1788.
- SALVADORI E. - S. Alfonso poeta. Nel II Centenario della Nascita di S. Alfonso, Roma, 1896.
- SARNELLI G. VENER. - La via facile e sicura del Paradiso, Napoli, 1737: un' altra Ed. 1738.
- Il Mondo Santificato, Ed. II, Napoli, 1739; Ed. III, 1740.
- Considerazioni su l' Incarnazione del Verbo Divino, Napoli, 1740.
- L' Anima Desolata, Napoli, 1740.
- Esercizio di Missione, Napoli, 1742.
- Cristiano Illuminato, Napoli, 1743.
- Opere Complete, Ed. Festa, Napoli, 1849.
- SCOTTO DI PAGLIARA - S. Francesco e S. Alfonso nella poesia del Natale, Valle di Pompei, 1926.
- SEMBRIA G. - Gli Inni Eucaristici di S. Tommaso d' Aquino, Roma.

- SORRENTINO - Pastori e Presepi del Natale Napoletano, (Pro Familia) Milano, 1930.
- SPARANO G. - Memorie Istoriche per illustrare gli atti della S. Napoletana Chiesa e gli Atti della Congreg. delle Apost. Missioni, (2 tomi), Napoli, 1768.
- SPINA St. - Fonte perenne di tutti i beni del Cristiano, Napoli, 1840; Ed. III, Palermo, 1845.
- TANNOIA A. - Vita ed Istituto del Ven. Alfonso dei Liguori, (3 tomi), Napoli, 1798 - 1801 - 1802.
- TIRABOSCHI G. - Storia della Letteratura Italiana, vol. 4., Milano, 1833.
- TOSCHI P. - La Poesia Religiosa del popolo Italiano, Firenze, 1921.
- TRABALZA - ALLODOLI - TROMPEO - Esempi di Analisi Letteraria, vol. III dall' Arcadia ai tempi nostri, Torino, 1926.
- TROYLI Pl. - Istoria generale del Reame di Napoli, Napoli, 1752.
- VACANT - MANGENOT - Diction. Théol. Cathol. Article. St. Alphonse de L., Paris, 1903.
- VAN ROSSUM G. CARD. - S. Alphonsus et Immaculata Conceptio B. M. V., Romae, 1904.
- VENTURA G. - Le Delizie della Pietà, (versione dal francese), Roma, 1861.
- VERNON LEE - Il settecento in Italia, (traduzione dall' inglese), Napoli, 1932.
- VILLECOURT CARD. - Vie et Institut de St. Alphonse de Lig., Tournai, 1863 - 64.
- ZANELLA G. - Poesie. Ed. I completa, Firenze, 1928.

PARTE PRIMA

QUESTIONI CRITICHE

CAPITOLO I.

Origine.

Avvertiamo subito che è molto difficile risolvere nettamente la genesi delle Canzoncine Spirituali, poichè S. Alfonso non le concepì come un'opera organica. Assai poveri d'altronde sono i sussidi critici, almeno quelli attualmente noti sia nella Bibliografia sia nella Tradizione orale Liguorina. I moti rivoluzionari del 1860 travolsero nel turbinio parecchi documenti, alcuni forse irrimediabilmente, essendo stati manomessi i nostri Archivi Religiosi. Nè ciò dispensa da ulteriori e più scrupolose ricerche: Sappiamo quanti dettagli frammentari ma preziosi per discussioni scientifiche sono emersi dalla polvere!...

Può intanto dirsi che il Canzoniere Alfonsiano sia germogliato da due forze, unificatesi bellamente nel cuore del Poeta: l'una intima e naturale, l'altra sopraggiunta e quasi occasionale, sebbene aderente all'anima di lui in maniera indissolubile. La soluzione cercata non dipende che dall'accertamento di tali dati. Fiduciosi d'un risultato duraturo, poniamo il seguente principio: « S. Alfonso nella composizione delle Canzoncine muove dalla sua natura poetica e continua sotto l'impulso del suo spirito Apostolico. » È un fatto ormai debitamente provato che egli sviluppa il suo pensiero poetico, partecipando ad esso la luce sublime ed il movimento ammirabile della sua vita missionaria. A simile affermazione giungesi nel laborioso processo ricostruttivo non per mere deduzioni psicolo-

giche, ma sul fondamento di sicure e sode testimonianze. Porsi quindi sopra queste linee maestre significa arrivare felicemente alle limpide origini della lirica Alfonsiana; fuori di esse invece è camminare al buio, col rischio di svisare e snaturare la fisionomia così soavemente poetica del Liguori. Ed è giusto insistere su queste premesse, perchè si è avvezzi a venerare in Lui quasi solo l'immortale Moralista come un'antitesi a qualunque metrica. L'illustrazione di questo elemento descrive in precedenza tutta la individualità fantastica dell'artista, bene avviando alla conoscenza integrale delle esperienze letterarie visute dal Santo Poeta.

Disposizioni naturali ed estrinseche circostanze crearono S. Alfonso poeta. Döllinger e il suo intempestivo portavoce in Italia, Fratini, nulla compresero di questo fortunato accordo. Alla loro concezione non soltanto tendenziosa, ma completamente antistorica associasi un Professore di Diritto Ecclesiastico e di Storia Eccles. Moderna nella R. Università di Bologna, A. C. Jemolo.¹ Costui ha scritto: « Il suo Cattolicesimo astrae affatto dai gusti predominanti, dai valori estetici e dalle posizioni mondane; riassumendo anzi la sua figura morale, non si può immaginare nulla in più aperto contrasto con lo sfondo dei tempi in cui appare... Dal punto di vista teoretico il suo indirizzo si diversifica anche da quello di altri ascettisti contemporanei, specialmente gesuiti, che anche subordinando ad uno scopo superiore il culto delle lettere o arti belle, gli lasciavano ampio campo e lo utilizzavano quasi come gradino di elevazione. Alfonso fa a meno, nella sua teoria, anche di questo gradino, quantunque

1. Enciclopedia Italiana di Scienze, Lettere ed Arti, vol. II, pag. 408-9, Milano 1929 (Treccani).

nella sua giovinezza avesse dato non comuni prove nella musica e nella pittura... » C. Keusch¹ con un vigoroso studio sulla « Dottrina spirituale di S. Alfonso » ha demolito le ingiuste accuse. Sin dalle prime pagine pone sotto gli occhi più acuti lo spirito vero del Santo, rilevando con tatto squisito e profondo: « Alfonso era un uomo perfetto, pieno d'intelligenza, e di cuore e di sentimento. La sua natura era armonicamente sviluppata. Egli non era asservito, come certi dotti, ad un indirizzo esclusivamente intellettualistico, ma andava a Dio e al prossimo ancor più col cuore che con la mente, secondo il suo ammonimento: che l'Amore divino più consiste negli affetti del cuore che nelle cognizioni della mente. » Per queste insigni attitudini era portato spontaneamente all'arte, divenuta per lui come per S. Francesco di Assisi², forma di bene e veicolo della grazia celeste. Ebbe anima veramente poetica, per cui amò la natura e cercò nei suoi fenomeni godimenti puri e sante elevazioni spirituali. Oh! quante volte si sottrasse allo sguardo delle moltitudini per trovare nella campagna silente, sotto l'ombra di alcuni alberi annosi, una parola grande e solenne! Sulle fresche roccie di Amalfi, negli olezzanti prati Sarnesi, nel sorriso del cielo e del mare di Napoli oh! come sentì inebriante la presenza di Dio! Per questo in un aureo trattatello intitolato « Modo di conversare continuamente alla familiare con Dio » scriveva: « Quando voi guardate campagne, marine, fiori, frutta che vi rallegrano colla lor vista, o col loro odore, dite: Ecco quante belle creature Iddio ha creato per me in questa terra, acciòch'io l'ami... Quando mirate fiumi o ruscelli, pensate, che come quell'acque corrono al mare e non si fermano, così voi dovete correre sempre a Dio ch'è il vostro unico

1. C. KEUSCH «Dottrina Spirituale di S. Alfonso» pag. 41, Milano, 1931.

2. A. FOSCO «Poesie di S. Francesco» p. 8-15. Assisi, 1925.

bene... Quando udite uccelli che cantano, dite: Anima mia, senti come questi animalucci lodano il lor Creatore; e tu che fai?...¹ » Osserva a tal proposito il Keusch: ² « Mancò soltanto un Frater Hugolinus e la misteriosa oscurità del tempo e della lontananza, altrimenti avremmo anche del nostro Santo e dei suoi Primi Discepoli i più ameni *Fioretti*. »

S. Alfonso fu poeta eziandio nel senso tecnico e scolastico della parola: la sensibilità penetrante e la fantasia vivace trovarono nella casa paterna un'eccellente educazione classica. Per tempo venne messo a contatto della Letteratura italiana, latina, greca e francese, onde lo studio perfezionasse quelle qualità promettenti. Il vicendevole influsso non riuscì senza profitto.

Il Tannoia³, solerte ed accreditato agiografo, molto caro ai Georgofili Fiorentini pel « Trattato sulle Api » racconta: « Alfonso riuscì così eccellente nella poesia fin da fanciullo che anche vecchio componeva a meraviglia. » Anche altri rispettabili contemporanei testimoniano che la vena poetica del santo non s'inaridì mai. Malato, umiliato, cadente trovava in fondo all'anima una ricchezza di sentimento prodigioso per celebrare la magnificenza del creatore. In quella età grande le piccole cose esercitavano su lui un'influsso speciale: un fiorellino o un uccellino bastava a commuoverlo.

Nè deve essere trascurato il motivo, che spesso indusse S. Alfonso a comporre una Canzoncina. Quanto volentieri prendesse in mano la lira non solo per esprimere i fervidi sentimenti del suo cuore, ma anche per

1. S. ALFONSO «Opere Spirituali» parte prima, p. 185-87 Venezia, 1758, Ed.X.

2. C. KEUSCH, Op. cit. p. 47.

3. A. TANNOIA, C. SS. R. « Vita ed Istituto del Ven. Alfonso M. de' Liguori », tomo I, p. 8, Napoli, 1798.

Ben. Croce trova questa biografia - riboccante di dialettismi - (La «Critica», 1 genn. 1926).

accendere gli altri di Amore Divino e per sostituire con le buone le cattive canzoni, lo ha attestato l'amico delle sue fatiche apostoliche Mons. Testa e l'ha dimostrato eloquentemente il Pichler ai nostri tempi. Il Tannoia¹ che potè consultare fonti vive, non è meno esplicito: « Avendo Alfonso conosciuto il gran male che dalle laide canzoncine risultava ai giovanetti e alle zitelle ed il gran bene che operavano le sue, poste in bocca di questi, volendo spargerle da per tutto, raccolte in un volume le diede alle stampe. » Questo fattore esterno ha impresso la sua orma, che non conviene dimenticare, nè esagerare. S. Alfonso, nato poeta, come il classico del periodo P. Metastasio, si servì di una tal dote per una forma popolare di Apostolato. Avrebbe egli verseggiato senza l'affascinante miraggio della salvezza delle anime?... Certamente, per quella fiamma animatrice, così sensibile alle manifestazioni del bello, ch'era in lui. Ha, come vedremo, delle liriche individuali erompendi dall'anima siccome un bisogno imperioso nelle quali brilla integra la figura del Poeta Santo. « *Su lodate, o valli, o monti...* » non ha un magnifico riscontro in « Altissimu, onnipotente, bon Signore... » che il Poverello di Assisi lanciò sulle umili origini della nostra Letteratura poetica a guisa di primo fiore, come disse il Nencioni? Tuttavia S. Alfonso è sempre l'interprete del sentimento religioso del popolo in mezzo a cui visse e col quale condivise missionario e vescovo gioie e dolori, anche quando sembra abbandonarsi a una poesia riflessa. Sotto quest'aspetto si avvantaggia molto in rapporto dei « Cantici Spirituali » del B. Grignon de Montfort, che il Dillenschneider² trova più didattici e perciò meno movimentati.

1. A. TANNOIA C. SS. R., Op. cit., tom. I, p. 185.

2. CL. DILLENCHNEIDER C. SS. R. — La Mariologie de S. Alphonse de Liguori, pag. 379, Fribourg, 1931. Questo volume eccellente, a cui seguirà al più presto un secondo, è stato accolto nella interessante collezione dei Domenicani « Studia Friburgensia ».

Indiscutibilmente tutto il mondo lirico Alfonsiano trova la sua ispirazione primordiale nella natura poetica di lui, fusa con un vasto desiderio salvifico per le anime più derelitte delle campagne. Da qui è sorto rigoglioso, per durare nel tempo dei tempi, un Canzoniere di poesia sacra nella quale tutti gli spiriti, specialmente i più semplici ed annoiati del mondo, verranno ad attingere un'aura serenatrice e il più delizioso dei riposi...

I cercatori eruditi non si arrestano alle proposte considerazioni fondamentali e vanno investigando impulsi più immediati e forse reminiscenze in altre fonti. Appoggiati su qualche episodio secondario, ne hanno talora forzato il significato, subordinando inconsapevolmente il più al meno importante. Ampliando questa base con tendenza piuttosto subiettiva sono venuti formulando come una tradizione culturale con nocumento, s'intende, del vero carattere della Poesia Alfonsiana.

Noi prendiamo in esame soltanto i giudizi più noti e più divergenti nell'indirizzo odierno degli studi, sperando di rischiarare una questione irta di difficoltà.

Mons. Palladino¹ in un opuscolo critico apprezzatissimo afferma che sia sorta la Canzoncina Alfonsiana dalla laude antica dispogliata in parte della veste natia: « La laudese, nata da tanto secolo, corsa per tante vicende, ora liete ora tristi, aspettava ancora il degno e grande suo interprete nella età moderna; e fu il nostro Alfonso ». Completa poi il suo concetto accennando ad un probabile influsso formale subito dal poeta santo per l'epoca artistica, in cui visse: « Egli da Metastasio forse ritraeva la facilità e l'armonia delle strofe, come dalla laudese il mistico calore e dal popolo una fresca giovinezza,

1. M. PALLADINO Mons. — S. Alfonso poeta, pag. 28, Ed. III, Caserta, 1917.

la quale dopo un secolo, non si è appassita, nè teme di essere comechessia disfioreta¹ ». L'influenza, in realtà, scrutinata a fondo non oltrepassa il valore ipotetico: non è un avvicendamento voluto, ma un incontro fortuito. Ciò fa propendere a ritenere siccome erronea la qualifica del Liguori quale poeta metastasiano, scritta nondimeno con troppa facilità fin dal Natali²: « Anche S. Alfonso dei Liguori metastasianeggia nelle sue Canzoncine Spirituali ». Lo stesso Casati³ è esagerato nella introduzione del primo saggio sull'Oratoria di S. Alfonso, ove scrive categoricamente: « Alfonso poeta popolare non mediocre benchè non di primo ordine non si tolse dall'imitazione metastasiana e dalle ariette melodrammatiche che facevano delirare il '700; ma il suo giudizio sul Metastasio fu severo ».

Le affermazioni, alquanto gratuite, non corrispondono esattamente alla storia e procedono evidentemente da nozioni superficiali intorno al nostro Santo Poeta, che il Dott. W. Oehl ha esaltato come lirico mistico della più alta forza e ardore poetico.

Altri critici ancora, sia italiani che forestieri, sono caduti nel medesimo errore, essendosi mossi da egual punto di veduta. Noi non vediamo questo servilismo accentuato in S. Alfonso come nei genuini epigoni del poeta Cesareo. Le sue Canzoncine, ricordate tuttora con un gusto ed un'ammirazione che hanno del prodigio, ne sono parecchio immuni. L'euritmia della frase alfonsiana, l'armonico seguirsi degli accenti, l'architettura melica della strofa non dipendono dalle ariette metastasiane, ma dallo spirito musicale e dall'amabile delicatezza della sua anima. In lui la fusione della poesia e della musica è completa e nell'una e

1. M. PALLADINO Mons. — op. cit. p. 30.

2. G. NATALI — op. cit. vol. II p. 732.

3. G. CASATI — op. cit.

nell'altra si ammira identità di stile dolce e calmo, scevro di tenerezze arcadiche e di entusiasmo artificioso. Non gli mancò mai il senso dell'equilibrio a moderare vivacissimi impeti d'ispirazione, particolarmente nelle floride giornate della gioventù sacerdotale, trascorse sulla pittoresca costiera di Amalfi. In questa iniziale educazione artistica è un ottimo addentellato per una soluzione più larga e più splendida della genesi del Canzoniere, abbastanza in opposizione col suo secolo letterario, voluttuoso nel contenuto e convenzionale nella forma. Non tentenniamo a dire che con S. Alfonso l'innografia sacra esce dall'ambiente aulico, ove erasi isterilita, e ritorna attraverso un sentiero di arte semplice e sincera in quello popolare, acquistando libertà e vita... Vi alluse con parole sensate anche il Salvadori: ¹ « Alle canzonette e agli idilli sdolcinati e spesso licenziosi del Maggi, del Rolli, del Metastasio e di cento altri sospiranti per fantastiche ninfe fuggiasche sempre tra i mirteti d'Arcadia, con semplicità ed efficacia e con fine più che letterario, altamente morale, Alfonso dei Liguori contrapponeva le sue Canzonette spirituali e sacre ». Non bisogna però prendere questa contrapposizione come una causa originante il Canzoniere: si cadrebbe in contraddizione con l'attestato del Tannoia ², il quale ce la presenta cronologicamente posteriore.

Allorchè il Metastasio nel 1719 lasciò Roma per trasferirsi a Napoli, ove si alloggiò presso un avvocato, S. Alfonso aveva ultimato da circa un decennio il suo corso letterario ed era all'apogeo della vita forense.

Non è difficile che il Santo abbia incontrato sui Tri-

1. E. SALVADORI — S. Alfonso poeta. Nel II Centenario della Nascita di S. Alfonso. Roma, 1896 (p. 80).

2. A. TANNOIA C. SS. R. — Op. cit. tomo I, (p. 185).

bunali o più probabilmente in Corte il giovane poeta.

Una simpatia forse si stabilì tra loro... Niun Napoletano della società galante, rallegrata dalla fiorente scuola musicale del Porpora, poteva ignorare gli «Orti Esperidi» scritti nel 1721 per incarico del Vicerè. Ma l'angelico Liguori dovè subito sentire la perniciosità di quelle azioni sceniche d'argomento erotico e romanzesco e compiansene nel suo nobile cuore l'idolatrato improvvisatore di versi piacenti e civettuoli. Più tardi l'infaticabile missionario dei Regnicoli scriveva con grande accoramento: «Io nelle mie Opere ho sempre evitato di censurare chi che sia, anche coloro che mi han caricato di vituperi; ma in questo libretto non ho ripugnanza di riprovare le composizioni amorose del Metastasio, conformandomi in ciò a lui stesso, il quale al presente con grande edificazione abborrisce e detesta quelle sue opere che tanto il mondo applaude. Già so ch'io con questa mia censura sarò biasimato dai lodatori di Metastasio...¹ ». In altra pagina dello stesso libro mostra letizia per la sincera conversione ² del rinomato poeta: la notizia era caduta come una goccia di balsamo sopra il suo cuore esulcerato. «Mi fu assicurato per cosa certa — egli dice — che il celebre Abbate Signor P. Metastasio, dopo tante lodi ricevute da tutta Europa per le sue composizioni poetiche date alle stampe, che quanto più belle, tanto sono state più nocive (intendo di quelle sole che trattavano di amor profano); poichè le sue espressioni, quanto sono state più tenere e vive, tanto più han potuto accendere ne' cuori dei poveri giovani fiamme perniciose di affetti impuri; al presente ha dato fuori un libretto in prosa, ove detesta queste sue fatiche... Quindi, ove io prima detestava la di lui vanità in pregiarsi di tali

1. S. ALFONSO — Riflessioni divote, pag. 283, Napoli, 1838.

2. I Critici in genere non accettano il pentimento morale del Metastasio, a cui allude S. Alfonso e ammettono una conversione artistica (Cf. CONCARI, settecento, Ed. Vallardi, Milano).

suoi componimenti (non parlo dei Drammi sacri, che sono eccellenti e degni di ogni lode); ora non mi sazio di lodarlo...¹ Parole austere che dovrebbero essere rammentate dagli storici della Letteratura Settecentesca: in esse è la condanna coscienziosa di quel cicibeismo, che fu, secondo la frase scultorea di Vittorio Imbriani, l'ultimo-genito della fantasia erotica italiana.

I concettini, le frivolezze, i belletti, le cascaggini non educano lo spirito umano; e S. Alfonso voleva una poesia educatrice, che non poteva, nè voleva attingere alle fonti metastasiane. È falsa la supposizione di coloro che credono il Liguori aver combattuto direttamente le ariette idilliche, le raffinate odi e gli elegiaci canti del Metastasio. Assai più svalutano la poesia Alfonsiana coloro che reputano metastasiani i versi delle Canzoncine Spirituali, cambiato solo il contenuto da profano in sacro. Essi, sembraci, hanno compreso malamente il senso delle parole del Capecelatro²: « Poichè Alfonso canta pel popolo, ei canta ed esprime l'amore divino quasi con le stesse parole e gli stessi modi, onde il popolo canta gli amori umani. » Altro è un sapiente adattamento agli usi popolari ed altro una lotta poetica ritorcendo l'argomento. Rifiutiamo affatto l'asserzione. Del resto, se censurava in teoria i principii informativi dell'arte del cantore cesareo, come poi rendevasene in pratica imitatore pedissequo? Nè apparteneva alla classe degli uomini che operano per imitazione: con quella forza di spirito e di carattere, che possedeva, poteva pur formarsi i propri pensieri e prendere liberamente le proprie determinazioni.

Per non dilungarci maggiormente in opinioni, che hanno punti di contatto con le enunziate, rechiamo soltanto il giudizio equilibrato del P. Petrone,³ poeta anch'e-

1. S. ALFONSO. Riflessioni divote, pag. 242-43. Napoli, 1838.

2. CAPECELATRO AL. CARD. « Vita di S. Alfonso » vol. I, pag. 454, Roma, 1893.

3. C. PETRONE C. SS. R. « S. Alfonso e Dante » pag. 45, Napoli, 1922.

gli e conoscitore profondo della vita e degli scritti del Liguori: « Si è scritto che le Canzoncine di Alfonso risentono del Metastasio. In parte è vero, ma solo per la forma esterna in qualche frase o immagine o altrettali reminiscenze... Ma la sostanza, il pensiero, l'intonazione dei Canti Liguoriani nulla hanno a vedere col Metastasio. Metastasio continua la corrente che viene dall'Adone, dal Quadriregio e dal Decamerone... Al contrario la Musa del Liguori continua la scuola del Guinicelli e più su ancora di S. Tommaso, i quali furono ambedue maestri di Dante. E però le sue Canzoncine non già il Metastasio rispecchiano, ma l'Alighieri... » Il Capecelatro¹ è del medesimo parere.

Ora chiara s'impone una conclusione ed è quella prospettata sin dall'inizio: il Canzoniere è germogliato nella natura poetica di S. Alfonso al soffio dello zelo apostolico. Le poche analogie col Metastasio punto ne sminuiscono l'originalità, essendo appena accidentali. Anche ammesso un lieve influsso, noi abbiamo sempre il diritto di proclamare il Liguori un vero poeta e poeta restauratore della poesia popolare religiosa in Italia. In questo senso Kralik lo considera come l'iniziatore del romanticismo italiano, anzi di una nuova cultura ecclesiastica. Sotto questo lato, poco sviluppato in verità, la storia della genesi del Canzoniere Alfonsiano offre risultati sorprendenti. La Critica letteraria attuale, immune da molte ubbie clericali, prenderà a cuore la questione per porla nella sua giusta luce?...

1. CAPECELATRO AL. CARD. Op. cit. vol. I, pag. 455. Ivi scrive: « Anche senza mettere alcuno studio nell'imitar Metastasio, le Canzoni di Alfonso furono in parte metastasiane; nè c'è da stupirne. »

CAPITOLO II

Tempo della Stesura

In che tempo S. Alfonso scrisse precisamente il suo Canzoniere? Ecco il quesito che c'imponiamo dopo la genesi, essendo una questione che deriva dalla precedente come un rigagnolo dalla materna sorgiva. Nè d'altronde è ozioso porre in rilievo le circostanze cronologiche, quando prevedesi che possano riuscire proficue per una sana interpretazione del pensiero svariato dell'autore o per la formazione di una edizione critica della sua opera.

Finora veramente non è stata fatta alcuna indagine definitiva intorno alle Canzoncine Alfonsiane, e il tempo e molto più il luogo della stesura sono restati avvolti nel velo d'un silenzio, forse impenetrabile per un buon numero di esse. L'accenno del Tannoia ¹ e quello del Prof. Candido Romano ² sono assai rapidi e appaiono condotti piuttosto incidentalmente. Brevi parimenti sono le «Adnotationes» del Redentorista Reuss ³ in appendice alla encomiata versione in metri latini delle Canzoncine Spirituali... Il Card. G. Van Rossum ⁴ ebbe piena ragione di rilevare: «Non possediamo ancora un'edizione critica delle

Canzoncine Liguoriane, che faccia autorità». Lo studio presente mira appunto a recare il desiderato contributo, onde colmare la lacuna, ed a mettere un argine alla libertà editoriale, che sfrutta S. Alfonso senza preoccupazioni.

Noi sappiamo con certezza che la composizione del Canzoniere non avvenne metodicamente dopo preparazione laboriosa, nè su prestabilito disegno. A volta a volta e ad intervalli più o meno lunghi S. Alfonso dettò i suoi versi. Come tale, tutta la produzione poetica di lui appartiene al genere di letteratura occasionale, il che rende maggiormente spinoso il sentiero delle ricerche intorno al Tempo della stesura. Nulla ci è pervenuto delle sue esercitazioni giovanili, compite sotto l'intelligente direzione del Buonaccio, che gl'insegnò con amore la prosodia latina e italiana. Il Berthe ¹ ne rimpiange la perdita, poichè quei brevi componimenti «facevano presentire il poeta soave dei Cantici Spirituali». Abbiamo poi motivi sufficienti per supporre che durante il Decennio Curiale (1713-1723) la cetra di Alfonso tacque quasi che le austere Pandette di Giustiniano e la inestricabile selva delle Leggi Napoletane gli tenessero compresso nel cuore il sacro fuoco della poesia, accesovi dalla natura? I dubbi affiorano da ogni parte: però i biografi c'informano che in questo tempo Alfonso seguì a sollevarsi nelle ore di stanchezza con la musica. Fu in una serata del 1723 ch'egli nel salotto del Duca di Presenzano dopo aver eseguiti al clavicembalo vari pezzi artistici, accompagnò una romanza cantata dalla promessa. Forse allo stesso modo coltivò la poesia, verso cui era inclinato fortemente... Sembra tuttavia più opportuno assumere siccome punto

1. A. TANNOIA C. SS. R. Op. cit., vol. I, pag. 8 e 185.

2. CANDIDO ROMANO. Delle opere di S. Alf. Saggio storico, Roma, 1896.

3. F. S. REUSS C.S.S.R. «Carmina sacra S. Alphonsi» pag. 253-264, Romae, 1896.

4. G. VAN ROSSUM CARD. S. Alphonsus et Immaculata Conceptio B. M. V., pag. 221. Romae, 1904.

1. A. BERTHE C.S.S.R. «S. Alfonso M. dei Liguori» vol. I, pag. 9, Firenze, 1903.

di partenza la sconfitta impreveduta, subita nell'arringo forse dal santo, all'età di 26 anni. E' certo che l'umiliazione della perdita della causa al cospetto del Duca Orsini suo cliente, del Caravita maestro ed amico, allora presidente, e d'una folla straordinaria di giudici, avvocati e curiosi decise il suo avvenire. La mutazione di vita, accaduta sì drammaticamente col passaggio dal Tribunale al Presbiterio, dovè tosto rivelare ogni latente energia. L'avvocato riprese senza sforzo l'abitudine del poeta, riproducendo sulla carta le fatali impressioni. L'opinione non è da rilegarsi tra le nuvole come il sogno d'una fantasia malata. La prova di quel passaggio, segnante un influsso non trascurabile sul Canzoniere, riscontrasi luminosamente nei commossi ottonari: « *Mondo, più per me non sei* ». Nel caso sono più che un singolare documento psicologico: la freschezza di ispirazione fa pensare che siano stati scritti non molto dopo quel giorno memorando. Abbiamo eziandio un argomento positivo: sono dei primi versi pubblicati dal Santo Poeta. Leggonsi a pag. 6 del libro del Sarnelli intitolato: « Considerazioni sopra l'Incarnazione del Verbo Divino per apparecchio alla solennità del S. Natale », edito a Napoli nel 1740.

Il senso del distacco ispirò adunque la sua primiera musa e questa per una mirabile rispondenza si trovò contemporaneamente ispirata dalla Liturgia Cattolica, a cui Alfonso, indossando l'abito clericale, dedicavasi senza riserva (23 Ottobre, 1723). Fin da quell'alba sentì intensamente la bellezza estasiante dei Divini Misteri e presto cominciò a tradurla in liriche squisite per sollievo del suo spirito. Come Jacopone da Todi obliava senza rimpianto le formole giuridiche per cantare l'Amore che sublima... La solida prova di ciò è nelle « Memorie » del Tannoia¹, l'uomo che visse al fianco del Santo per oltre un qua-

1. A. TANNOIA C. SS. R. Op. cit. vol. I, pag. 38.

rantennio. Egli narra che Alfonso, l'indomani del Sacerdozio (1726), si ritirava sovente, con altri Ecclesiastici suoi amici nella tranquilla villetta del De Alteriis, situata nelle adiacenze di Napoli. « In questo luogo solitario e divoto ritravansi tutti ogni mese e trattenevansi uniti tre e quattro giorni in esercizi di penitenza, in lunghe meditazioni ed in conferenze di spirito. La mensa era parchissima. Presedeva capotavola una bellissima statuetta di Gesù Bambino ed ognuno facevagli i suoi fioretti... Terminata la tavola, se la divertivano qualche tempo in cantare dolci inni e canzoni, ed indi ripigliavansi di nuovo le sante meditazioni ». In questo ascetico trattenimento, non dissimile da quelli formati da qualche Sacra Compagnia medievale inneggiante nelle verdi vallate dell'Umbria o alle porte di Bologna, spiccò sicuramente il talento poetico di Alfonso. La sensibilità del temperamento, il gusto della musica, l'ammirazione della natura e l'entusiasmo, ch'erano in lui, giustificano la nostra credenza. Un altro dettaglio del medesimo biografo illumina con più soddisfacente ampiezza il periodo in esame. Alfonso, divorato dallo zelo apostolico, istituì le « Cappelle Serotine », prototipi degli odierni Oratori: esse erano frequentate da poveri artieri e dai famosi Lazzarelli dei peggiori rioni di Napoli. Il giovane Sacerdote attendeva al bene spirituale di quei meschini con premure affettuose. Nelle ore pomeridiane « tutti uniti portavansi in qualche Chiesa alla Visita del Sacramento e di Maria Santissima. Soddisfatta la propria divozione, conducevansi in qualche campagna non frequentata o in qualche Chiostro, essendo inverno. Ivi sollevavansi con onesti divertimenti e con discorsi santi. Fatto sera cantando devote canzoni erasi di nuovo alla Cappella per i soliti esercizi¹ ». Chi oserà cre-

1. A. TANNOIA C. SS. R. Op. cit. pag. 49, vol. I. Questo scrittore ci narra che dalle Cappelle Serotine uscirono uomini di grandi virtù, operatori di prodigi

dere essere rimasta inerte la lira di Alfonso in circostanze sì propizie? Per la rinascita cristiana di quegli abietti vide un elemento rigeneratore nella poesia religiosa, un'efficace funzione morale. E' inutile dire che lo spirito poetico di lui abbracciò il mezzo salutare... Quante Canzoncine, specialmente le vernacole, ci fanno rivivere quei momenti beatil In queste situazioni S. Alfonso sul suggestivo lido partenopeo appare uguale a San Filippo Neri, circondato da una nidiata di vispi fanciulli Romani. L'uno e l'altro nella distanza del tempo e tra costumi sociali diversi trovarono nella poesia un'espressione di Fede e una valida arma contro il male. Da questo sfondo, indeterminato ancora per la deficienza dei documenti, germinarono le primizie del Canzoniere Alfonsiano...

La prima notizia cronologica, accertata debitamente, risale al 29 ottobre 1730, come ricavasi da una lettera spirituale, inviata dal Santo Poeta alla Superiora del Monastero di Scala, Suor Maria Angiola del Cielo. Lo scritto è profumato di estro poetico: vi si trovano i 4 versi seguenti:

*« Cor mio, confida e spera
che la tempesta ancor
condurre sa talor
la nave in porto. »*

La chiusa è del tutto originale: «Mamma ha pigliato a finirmi, onde scrivo una Canzoncina, che ultimamente in onore suo ho composta. La legga alle altre 1». Sappiamo dal contesto che la laude celebrava la Madonna.

in vita e dopo morte. Il Dott. V. Tino pubblicò nel 1776 la vita di Nardiello, il quale, «benchè per Napoli col somaro avanti andasse vendendo chiappari e castagne, tuttavolta guadagnava anime a G. Cristo».

1. S. ALFONSO. «Lettere» corrisp. gen. vol. I, pag. 8, Roma, 1887.

La familiarità dell'espressione insinua a credere naturalmente che altre rime abbiano precedute o seguite le mentovate. Non era quindi un frutto estemporaneo. Le Canzoncine Spirituali erano entrate nelle abitudini dell'Apostolato Sacerdotale di Alfonso, che contava allora 34 anni.

In 2 lettere inedite del Vener. Sarnelli, del luglio 1732, sono menzionate alcune Canzoncine divote del nostro Santo: forse questi desiderava che l'amico l'avesse stampate tra i suoi libri: Candido Romano¹ che riferisce ciò, non fornisce altre utili indicazioni.

Degna di speciale attenzione è la corrispondenza di S. Alfonso con Suor M. Giovanna della Croce. Nella lettera ch'egli le indirizzò da Ciorani nel 22 aprile 1737, dice: «Ti mando questi libretti divoti con alcune Canzoncine fatte da me²». Qui si accenna ad un opuscolo, che non è difficile individuare. G. Riccio, pubblico stampatore napoletano, sin dal 16 luglio 1737 commise la revisione d'un volume del Sarnelli «La via facile e sicura del Paradiso» al Canonico Fontana. Quest'opera è preceduta da pochi fogli, che contengono 9 Canzoncine: essi hanno una paginazione propria e trovansi prima dell'Indice, messo al principio. Noi opiniamo che le Canzoncine già erano state stampate a parte antecedentemente. Nè deve suppersi l'inserzione fatta da altri posteriormente, poichè non solo sono identici i caratteri tipografici, ma nel medesimo Indice generale sono riportate le Canzoncine con la pagina relativa. Hanno la seguente intestazione: «Canzoncine Divote in lode della Gran Trinità, di Gesù Cristo, del SS. Sacramento e della Divina Madre: da cantarsi nelle dottrine, nella vita divota, nelle

1. C. ROMANO. Delle opere di S. Alf., Saggio storico, pag. 5, Roma, 1896.

2. S. ALFONSO. Lettere, vol. cit. pag. 61.

scuole de' fanciulli e delle fanciulle, nelle campagne, nei monasteri e nei lavori ».

- 1.) *O bello Dio, Signor del Paradiso,*
- 2.) *O felice chi giunger potesse,*
- 3.) *Ti voglio tanto bene, o Ninno mio,*
- 4.) *Anima mia, che fai?*
- 5.) *Vivo amante di quella Signora,*
- 6.) *Su lodate, o valli, o monti,*
- 7.) *Quando penso alla mia sorte,*
- 8.) *O bella mia speranza,*
- 9.) *La più bella Verginella.*

A queste Canzoncine doveva alludere S. Alfonso nella citata lettera a Suor Giovanna della Croce: esatto è quello che scrive: «con alcune Canzoncine fatte da me». Non sono tutte sue, ma soltanto alcune. Difatti l'edizione susseguenti attribuiscono la prima poesia a Mons. Falcoia, direttore spirituale del Santo Poeta, e la settima a Mons. Majello. Nella II parte della «Via facile e sicura del Paradiso» trovansi altri versi: «Ama il tuo Dio con disamar te stesso». Appartengono al Card. Petrucci, che li pubblicò a Venezia nel 1680 nel libro «Poesie Sacre e Spirituali» (p. 374-75).

Nel 1738, nello stesso libro del Sarnelli, apparvero queste altre Canzoncine:

- 1.) *Lodiamo cantando,*
- 2.) *O voi che in questa valle di pianti,*
- 3.) *Fermarono i cieli,*
- 4.) *Dal tuo celeste trono,*
- 5.) *Gesù mio, con dure funi,*
- 6.) *Sia lodato ogni momento,*
- 7.) *Bel pàtre, pàtre per Dio,*
- 8.) *Offesi te, mio Dio.*

Nel 1739 o sui principii del 1740 S. Alfonso¹ scriveva al Ven. Sarnelli² una lettera, che c'illumina molto intorno alla composizione di altre Canzoncine: citiamo i brani principali: «sento quel che mi scrivi, Gennaro mio: io ho pochissimo tempo e fra poco debbo andare a Nocera per fare certe prediche, oltre che sto poco bene. Mi bisognerebbe una gran fatica per raccogliere certi fatticelli del Cuore di Gesù e della Passione... Ho detto a Fratello Gennaro (Rendina) che copii le Canzoncine, perchè io non posso. Ma io le rivedrò. Per la canzoncina dell'Anima Desolata, basta che mutate quella strofa, accomodata dal Fontana, con dir così:

*E se per me non mai
vi fosse, o Dio, perdono,
sappi che tua pur sono
e sempre tua sarò.*

Appresso ti manderò altri affetti e la Canzoncina della Cantica». Di quali poesie parlava S. Alfonso?.. Nella lettera trattasi certo d'un buon nucleo, che importava un verace lavoro di trascrizione. Forse sono quelle che uscirono a luce nella III Edizione del «Mondo Santificato», nelle «Considerazioni sopra l'Incarnazione del Verbo Divino» e nell'«Anima Desolata»; opere stampate tutte tre nel 1740. Noi vi segnaliamo le seguenti Canzoncine come nuove in rapporto alle precedenti:

- | | |
|--|--------------|
| 1.) <i>Mondo, più per me non sei,</i> | (Consid.) |
| 2.) <i>Io mi moro per desio,</i> | » |
| 3.) <i>O pane del Cielo,</i> | » |
| 4.) <i>Fiori felici voi, che notte e giorno,</i> | » |
| 5.) <i>Selva romita e oscura,</i> | (An. Desol.) |
| 6.) <i>Sola sen giva un dì.</i> | » |

1. S. ALFONSO. «Lettere» vol. I, Corr. gen., pag. 73-74.

2. Il SARNELLI verso il 1739 stampò le «Glorie e Grandezze della Divina Madre» e inserì anche i versi: «O Maria, nostra speranza».

Erra quindi il Tannoia¹ ponendo la stesura di «Selva romita e oscura» in Iliceto: la sua testimonianza questa volta è insostenibile. Il nostro Santo Poeta non andò in Iliceto che nel 12 novembre 1744 per iniziarvi le pratiche della Fondazione Liguorina. Manca in conseguenza di ogni base la riflessione del Berthe²: «Si riconoscerà facilmente alla prima strofa l'uomo che viveva allora sul monte selvosò di Deliceto». Lo stesso ripeterono erroneamente il Perrotta³, il Casati⁴ ed altri studiosi del Canzoniere Alfonsiano. Invece della località pugliese perchè non scorgere in quel laconico accenno le folte selve circondanti Ciorani, donde scriveva la lettera riportata sopra?.. Ma forse la data di questa Canzoncina occorre collocarla più prima. S. Alfonso⁵ nel 29 ottobre 1730 scriveva da Napoli alla Superiora surriferita M. Angiola del Cielo: «Madre, la supplico caldamente a pregare e a fare pregare Dio per quella mia povera penitente Maria, per cui non so più che fare nè che dire... Le pare che non ci è Dio, e se ci è, ch'essa L'odia e Dio odia lei, e le pare che quest'odio non l'affligga e questo istesso più l'affligge. Onde per la pena, la quale non sa perchè e donde le viene, sta quasi stolido, vicina ad impazzire e quasi fuori di sè... Dico questo acciocchè vi moviate a compassione di quest'Anima desolata». L'analisi dell'intera Canzoncina muove a ricercarne l'ispirazione nelle condizioni psicologiche della convertita Maria. Il contenuto in verità corrisponde pienamente alla lettera. Il Berthe⁶ a tal proposito osserva che Alfonso conosceva del pari le prove e gli abbandoni, per i quali lo Sposo Ce-

1. A. TANNIOIA C. SS. R. Op. cit. vol. I p. 185.

2. A. BERTHE C. SS. R. Op. cit. vol. I p. 627.

3. G. PERROTTA C. SS. R. «S. Alfonso nella vita, negli scritti, nell'Istituto» p. 122, Modena, 1926.

4. G. CASATI. Op. Cit. Introduzione.

5. S. ALFONSO. «Lettere» Corr. gen. vol. I p. 3.

6. A. BERTHE C. SS. R. Op. cit. p. 627.

leste fa passare i cuori a Lui uniti, e per consolazione sua e di una sua penitente che pativa questo purgatorio, rappresenta l'Anima amante di Dio desolata con i noti versi: Selva romita e oscura. Nè la chiosa deve ritenersi una pura ricostruzione mentale: essa è solidamente suffragata dal P. Lorenzo Negro¹, il quale l'attestò nei Processi Nocerini della Beatificazione di S. Alfonso.

Ammesso questo tempo, dovremmo ammettere logicamente quale luogo della composizione l'altura Amalfitana, Santa Maria dei Monti, situata davvero in una selva deserta ed orrorosa. L'ipotesi è meritevole di attenzione, sia perchè il Santo Poeta dimorava in quel periodo lassù e sia perchè versava nelle descritte condizioni spirituali.² Un documento recentemente scoperto viene a raffermarci nell'ipotesi avanzata. La famiglia Campanile di Puntone, villaggio limitrofo di Scala, ha donato alle Suore Redentoriste di questa borgata un vecchio manoscritto intitolato: «Canzoncine Spirituali e Morali della Molto Rev. Signora Suor Maria Celeste Crostarosa, Monaca professa del Ven. Monistero del SS.mo Salvatore di Scala. Fatte per eccitar l'Anime all'amor divino e per dare allo Sposo lode di Amore». Tra queste poesie leggesi: «selva romita e oscura» col nome dell'autore «Di Don Alfonso De Liguoro» con varianti³ che non sono neppure nella suddetta Edizione del 1740. Quantunque il manoscritto manchi di data, pure possiamo stabilirla approssimativamente. Il 15 maggio del 1733, come sappiamo dall'Autobiografia, Suor M. Celeste Crostarosa lasciò il Monastero di Scala, essendone stata espulsa. Le Suore superstiti cercarono cancellarne la memoria... Il manoscritto è anteriore, senza dubbio, all'uscita della poetessa: facilmente rimonta al

1. F. S. REUSS C. SS. R. Op. Cit. p. 255.

2. A. TANNIOIA C. SS. R. Op. cit. tom. I p. 53.

3. Le varianti secondo il Manoscritto saranno riportate nella III parte.

1730-31, allorchè era in auge nel chiostro. La Canzoncina Alfonsiana viene ad essere della stessa epoca e coincide con l'allegata lettera. In tal modo resta scartata l'idea della composizione di «Selva romita e oscura» in Iliceto verso il 1745.

Nel 1742 tra gli «Esercizi di Missione» del Sarnelli comparvero diverse strofe per i sentimenti di notte: «Il tuo Dio mi manda qui».

Il «Cristiano Illuminato» del medesimo Autore edito nel 1743 recava:

- 1.) *Andate, o speranze, e affetti terreni,*
- 2.) *Gesù, dolce mio Ben,*
- 3.) *Deh m' apri, o sorella,*
- 4.) *O angeli amanti,*
- 5.) *O voi che sapete che cosa sia amore,*
- 6.) *Sai che vogl' io.*

Pare che il Sarnelli pubblicò anche i versi Alfonsiani: «*O spine pungenti*» come dicono gli Editori Napoletani, che curarono l'«Opera Omnia» nel 1848-1849 con le direttive del santo e dotto Liguorino P. E. Ribera¹ («Mondo Riformato» vol. II pag. 338). Però l'Ed. II del 1739 non li ha.

Fino al 30 giugno 1744, in cui morì il Ven. Sarnelli, S. Alfonso aveva stampato tra i libri di lui un 27 Canzoncine, sparpagliatamente. Non aveva ancora pensato a raccogliercle in un volumetto per comodità dei lettori. Il Tannoia² pone questa edizione a parte verso il 1745, quando il Santo soggiornava in Iliceto. La raccolta ab-

1. Ecco come annotavano gli Editori nel 1848 nel «Mondo Santificato» vol. I pag. 9: «Infra i RR. PP. del SS. Redentore, pur troppo commendevoli, non possiamo fare ammeno qui di estrinsecare i sentimenti di meraviglia, che nei nostri animi si è destata osservando in ispezie la instancabilità del R. P. D. Em. Ribera maestro de' Novizi della Congregazione ne' Ciorani si in apprestarci notizie necessarie a potersi eseguire la edizione con perfezione, e sì anco in far richiesta e provvederci di quelle opere del P. Sarnelli che vendibili non più ve ne anno».

2. A. TANNIOIA C. SS. R. Op. cit. tom. I p. 185.

bracciava, potremmo dire, le poesie giovanili, nelle quali a preferenza delle rimanenti, respirasi una verginale freschezza nel contenuto e nella forma. Questo libretto ci è stato irreperibile, nonostante faticose ricerche presso Biblioteche pubbliche e private di Napoli, di Avellino e di Beneventol... Nè abbiamo potuto rintracciare le 5 edizioni successive: siamo in possesso semplicemente dell'Ed. VII curata a Napoli nel 1769. Non furono fortunati più di noi i Censori Ecclesiastici¹ degli scritti Alfonsiani e il Villecourt²: anch'essi non citano che la medesima edizione siccome la più antica.

Continuando l'improbo lavoro delle ricerche cronologiche, apprendiamo che S. Alfonso non smise di comporre altri versi in mezzo ai profondi e geniali studi sulla Teologia Morale. Lo spirito poetico era sempre vivo in Lui... Nel 10 agosto 1744 scriveva da Ciorani al Can. Sparano: «Ho pregato il Sig. Can. Torni che commettesse la revisione di questo mio piccolo libretto del SS. Sacramento e di Maria SS. ma non ad altri che alla persona di V. S. Ill. ma, sperando certamente che ella me lo sbrighi presto³». In quest'edizione, come in quella fatta dal Paci a Napoli nel 1748, erano forse, novelle Canzoncine, cioè:

- 1.) *Partendo dal mondo l' amante Pastore,*
- 2.) *Sospira questo core,*
- 3.) *Quanto amabile Tu sei,*
- 4.) *Io credo, o Gesù mio.*

L'edizione del 1749 compita dal Pellecchia reca piccole poesie:

- 1.) *Già t' intendo o mio Signore,*

1. Catalogo della Congreg. dei Riti promulgato con decreto di Pio VII.

2. VILLECOURT CARD. «Vie et Institut de S. Alphonse» Tournai, 1863-64.

3. S. ALFONSO. «Lettere» corr. gen. vol. I p. 95.

- 2.) *Dolce Maria, speranza mia,*
- 3.) *Gesù, mio bene, dolce mio amore,*
- 4.) *Mio ben, mio Dio,*
- 5.) *Tra due ladri affisso in croce.*

Nel 1750 S. Alfonso pubblicando le «Glorie di Maria» aggiunse alle Canzoncine, già edite nelle opere del Sarnelli, le seguenti:

- 1.) *Quanto è dolce, o Madre mia,*
- 2.) *Vaga rosa, se pietosa,*
- 3.) *O mia Signora, dammi la sorte,*
- 4.) *O Verginella, quanto sei bella,*
- 5.) *Madre mia, fa che il mio core,*
- 6.) *Come giglio tra le spine,*
- 7.) *Sei pura, sei pia,*
- 8.) *Al cielo, alma mia,*
- 9.) *Visse, o Maria, d'amor sempre il tuo core.*

Il Capecelatro¹ c'informa che il nostro Santo Poeta dettò: «*Il tuo gusto e non il mio*» l'indomani della morte del suo amato Direttore spirituale, P. Paolo Cafaro, avvenuta in Caposele il 14 agosto 1753.

Verso il medesimo tempo scrisse i solenni endecasillabi: «*Ecco dove finisce ogni grandezza*», intorno a cui racconta il Tannoia²: «Nella Casa di Ciorani, volendo (Alfonso) additare qual gruppo di marciume sia l'uomo in se stesso, delineò a fumo il cadavere di Alessandro il Grande con scriverci sotto: «*Ecco dove finisce ogni grandezza*» col dippiù che si ha nelle sue canzoni».

Nel 1755 S. Alfonso raccolse alcune sue operette spirituali in 2 parti e le pubblicò coi tipi del Gessari ampliate e corrette (Ed. VI): in appendice alla prima parte

1. CAPECELATRO ALF. CARD. Op. cit. vol. I p. 341.
2. A. TANNOIA C. SS. R. Op. cit. tomo I, p. 8.

mise ordinate 16 Canzoncine, tra cui, oltre le note, «*Tu scendi dalle stelle*»; in seguito alla seconda altre 12, tra cui:

- 1.) *Ami chi vuole altri che Dio,*
- 2.) *La sposa non vive che sol per amare,*
- 3.) *Dove mi trovo? Deh quale è questa,*
- 4.) *Dalla tempesta fuggi.*

Nel 31 dicembre dello stesso anno 1755 inviava al Tannoia i bei versi su San Luigi: «*Mio povero core, oh Dio che farai!*»¹. Nel 16 luglio 1758 scrivendo al tipografo veneto, Remondini, annunciava: «Ora sto componendo il Settenario di S. Giuseppe²». Nello stesso anno uscì l'operetta e recava la Canzoncina sul Glorioso Patriarca: «*Giacchè tu vuoi chiamarmi padre*».

Il 15 agosto 1758 a Pagani tennero i Liguorini un'Accademia Mariana e S. Alfonso vi recitò con la natia semplicità d'un giullare umbro un sonetto in vernacolo: «*Benedetta Maria e chi l'ha fatta*»³.

Al 1760 appartiene l'incomparabile Duetto: era come il canto del cigno. Essendo stato eletto Vescovo di S. Agata dei Goti, poco dopo, egli come rinunziò alla musica così probabilmente dovè rinunziare alla poesia a causa delle preoccupanti sollecitudini pastorali. Tanto il recitativo quanto la parte Dialogica del Duetto apparvero stampati, come pare, per la prima volta nel 1774 nella Ed. IX del libretto delle Canzoncine. Nella VII Ed. del 1769 già trovavasi la poesia: «*Perchè al mondo, al tuo nemico*».

D'incerta data sono altre Canzoncine Alfonsiane, come: 1.) «*Curri, curri, Mamma mia...*»; 2.) «*Quanno na-*

1. S. ALFONSO. «Lettere» corr. gen. vol. I, p. 317.

2. S. ALFONSO. «Lettere» corr. scientifica, Roma, 1887, p. 73.

3. B. GIORDANO C. SS. R. «Discorsi Sacri» p.7, Napoli, 1820.

scette *Ninno a Bettalemme* 1.; 3.) la parafrasi della *Salve Regina* 2...

Questo è il risultato sommario delle nostre indagini. Parecchie date sono assolute, altre al contrario non hanno che un valore relativo. Nuovi documenti tuttavia potranno dare anche a queste la loro vera cornice storica, da cui si arguirà quella topografica. Non pretendiamo all'ineranza. Il prospetto allegato, forse troppo prolissamente, è bastate per se stesso a dimostrare che l'attività poetica di S. Alfonso fu maggiore nei primieri anni del Sacerdozio. Con le *Canzoncine Spirituali* principiò il luminoso corso di Scrittore Ecclesiastico e con esse lo chiuse. La poesia era l'espressione vivissima e schietta del suo cuore, riflette C. Romano 3. Portato spontaneamente all'arte Alfonso non faceva che secondare l'indole sua poetica. Egli conservò questa maniera sino alla soglia dell'eternità. «Dopo ripatriato qui (a Pagani) — narra G. Messina, teste nella causa di Beatificazione — rinunziato il Vescovado, Alfonso mi domandò alcune carte musicali da se composte, come la «*Salve Regina* e il «*Duetto di Gesù e l'Anima*». Io glielie portai. Esso mi disse che ora, che non era più Vescovo, volea sollevarsi qualche poco 4...». Ma se il Santo non potè toccare il clavicembalo per il collo inclinato, potè comporre nuove *Canzoncine* e cantarle nella pace della sua celletta, sporgente sul chiostro profumato da fiori e limoni. A quest'epoca appartengono alcune graziose *Ariette*, piccole strofette ed anche

1. Questa *Canzoncina* pare che sia stata stampata la prima volta nel 1816 a Napoli.

2. Nell'«*Arpa di Sacre laudi e Divozioni*» — Napoli, Ed. IV, p. 59, 1749 — leggesi una parafrasi della *Salve Regina*: «Dio ti salvi, o Regina — e Madre universale...».

3. C. ROMANO. Op. cit. p. 3.

4. F. S. REUSS C. SS. R. Op. cit. p. 259.

lunghe poesie, che la Critica ha finora trascurate. Nel capitolo seguente noi cercheremo di provarne l'autenticità, aggiungendole al *Canzoniere Alfonsiano*. Sono poca cosa, degli slanci spirituali scadenti dal lato artistico: non fa nulla. Ma essi non sono meno preziosi, perchè ci aiutano a comprendere meglio la figura del Poeta, tutto serafico in ardore...

CAPITOLO III

Autenticità.

A molti indubbiamente parrà superfluo questo paragrafo: e noi in verità l'avremmo ommesso, se autorevoli Critici Transalpini e Transoceanici non avessero agitate serie difficoltà. Con serena ponderazione intendiamo rispondere a ciascun dubbio proposto, attraverso una rapida trattazione possibilmente sistematica. Innanzi tutto delimitiamo lo stato della questione per orizzontarci con sicurezza nella soluzione finale:

- A) Sarnelli e S. Alfonso.
- B) S. Alfonso ed altri Autori.

Niuno ignora che le Origini della Letteratura Alfonsiana non sono state ancora studiate con accuratezza e discernimento. Tutti i Cataloghi Bibliografici del Santo presentano delle inesattezze cronologiche, non esclusi quelli compilati dai Revisori Ecclesiastici nel 1803 e nel 1870. Anche il «Saggio Storico» steso con molta intelligenza da C. Romano¹ è incompleto. Dalla mancanza di questo studio importantissimo, basato su gravi argomenti, sono sorte diverse Opinioni Erronee con non lieve pre-

1. C. ROMANO. Op. cit.

giudizio dell'operosità intellettuale di S. Alfonso. Il lato più oscuro di questo problema versa sui rapporti dei due Scrittori Amici: Sarnelli e S. Alfonso. Nei libri dei medesimi troviamo attualmente brani uguali e capitoli che suppongono un'identica fonte. Come spiegare tali affinità?... È S. Alfonso un semplice compilatore del Sarnelli?... O esisteva una perfetta comunione di beni tra l'uno e l'altro?... Oppure S. Alfonso, che sopravvisse al Sarnelli di 43 anni, è del tutto indipendente?

Restringiamo le nostre ricerche, per ora, solo intorno alle Canzoncine Spirituali.

Nei libri del Sarnelli, editi tra il 1737 - 1743, epoca della sua intensa attività letteraria, leggiamo 33 differenti Canzoncine Devote. Queste mai sono contrassegnate col nome dell'autore: da qui l'errore di alcuni che le reputano del Sarnelli. Il Ven. Scrittore costumava pubblicare i suoi volumi anonimi per spirito di cristiana umiltà: faceva lo stesso, in genere, con gli scrittori viventi, quando gli offrivano qualcosa da accludere nelle sue opere.

Ora delle 33 Canzoncine Sarnelliane, S. Alfonso ne ristampava più tardi 31 tra le sue «Operette Spirituali»: sembraci che abbia del tutto lasciate: 1.) «*Santa Croce qui studia, o cor cristiano*» col seguito dell'Alfabeto di Cristiana Perfezione del Petrucci, e 2.) «*O Maria, nostra speranza*». Delle 31 Canzoncine pubblicava come proprie 20 nella Ed. Remondiniana del 1758, cioè:

- 1.) *Anima mia che fai,*
- 2.) *Gesù, dolce mio Ben,*
- 3.) *Fiori felici voi...*
- 4.) *O pane del cielo,*
- 5.) *Ti voglio tanto bene,*
- 6.) *Gesù mio, con dure funi,*
- 7.) *O fieri flagelli,*

- 8.) *O felice chi giunger potesse,*
- 9.) *Bel patire, patire per Dio,*
- 10.) *O bella mia speranza,*
- 11.) *Vivo amante di quella Signora,*
- 12.) *Dal tuo celeste trono,*
- 13.) *La più bella Verginella,*
- 14.) *O voi, che in tante mie pene amare,*
- 15.) *Mondo, più per me non sei,*
- 16.) *Andate, o speranze,*
- 17.) *Deh! m' apri, o sorella,*
- 18.) *Io mi moro per desio,*
- 19.) *Selva romita e oscura,*
- 20.) *O Angeli amanti.*

L' autenticità Alfonsiana di queste Canzoncine è fuori di discussione. Il documento più irrefragabile ci è fornito dall' Epistolario del Santo Poeta. Nel 29 ottobre 1756 Alfonso¹ scriveva da Paganì allo stampatore Veneto, G. Remondini: « Io le scrissi tempo fa che desideravo, per la gloria di Dio ed anche per vantaggio di V. S. Ill.ma, di farle ristampare le mie « Opere Spirituali » cioè il libro del Sacramento, il libro della Madonna ed altre operette... Ora desidero di sapere da lei, con qualche specialità maggiore, se ha intenzione di fare le suddette stampa e ristampa; perchè, in quanto alle « Operette Spirituali », ce le manderei subito... Acciocchè stia intesa, il libro del Sacramento, dove ci stanno altri opuscoli spirituali *colle mie Canzoncine*, è di 20 fogli incirca ». L' attestazione è chiarissima: S. Alfonso ha qui raccolto le poesie sue, che antecedentemente circolavano in altri libri. Al solito egli ne aveva prima curata l' edizione a Napoli presso il Gessari nel 1755 (Op. Sp. Ed. VI). Notiamo l' interesse con cui preparò il lavoro: corresse ed emendò il

1. S. ALFONSO. Lettere. Corr. scientifica, p. 45-46.

Testo delle Canzoncine, ne aggiunse altre e le ordinò con sani criterii. Nella prima parte sono le Canzoncine (16) in onore di Gesù Cristo (Eucaristiche — Natalizie — sulla Passione) e di Maria Santissima; nella seconda quelle mistiche e su S. Teresa (12). « *Bel patire, patire per Dio* » è messa dopo la « Protesta della Morte ». Il prezioso volumetto reca sul frontespizio il titolo: « Opere Spirituali del R. P. D. Alfonso De Liguori, Rettor Maggiore della Congreg. del SS. Red. — Decima Edizione nuovamente riveduta e ricorretta dall' autore, in Venezia, MDCCLVIII ». Certamente queste 20 Canzoncine non devono attribuirsi al Sarnelli, ma a S. Alfonso, il quale dice sue anche le altre 9:

- 1.) *Partendo dal mondo,*
- 2.) *Tu scendi dalle stelle,*
- 3.) *Sei pura, sei pia,*
- 4.) *Sospira questo core,*
- 5.) *Il tuo gusto e non il mio,*
- 6.) *Ami chi vuole altri che Dio,*
- 7.) *La Sposa non vive,*
- 8.) *Dove mi trovo?...*
- 9.) *Dalla tempesta fuggi.*

Accertata l' autenticità di queste 29 Canzoncine, resta a provare a chi appartengono le altre 11 stampate parimenti dal Sarnelli: sono

- 1.) *O bello Dio, Signor del Paradiso,*
- 2.) *Sola sen giva un dì,*
- 3.) *Sai che vogl' io,*
- 4.) *Su lodate, o valli, o monti,*
- 5.) *Quando penso alla mia sorte,*
- 6.) *Lodiamo cantando,*
- 7.) *O voi che sapete che cosa sia amore,*
- 8.) *Fermarono i cieli,*

- 9.) *Offesi te, mio Dio,*
- 10.) *Il tuo Dio mi manda qui,*
- 11.) *Sia lodato ogni momento.*

S. Alfonso pubblicò alcune di queste Canzoncine nelle «Glorie di Maria» con diverse altre. Mentre la 1^a Ed. del 1750 non mette distinzione, quella del 1756 precisa:

- 1.) *Quando penso alla mia sorte,*
di Mons. Maiello.
- 2.) *O voi che sapete che cosa sia amore,*
del P. D. Matteo Testa.

Insieme ad esse troviamo:

- 1.) *Sai che vogl' io,*
- 2.) *Su lodate, o valli, o monti,*
- 3.) *Lodiamo cantando.*

In questa enumerazione non scorgesi quel critico discernimento, che invano cercasi nel Sarnelli?... S. Alfonso riproduce le stesse Canzoncine, ma è accorto a segnalarne gli autori. Per qual motivo attribuisce: «Quando penso alla mia sorte» a Mons. Maiello, «O voi che sapete che cosa sia amore» al P. Testa? Certamente per indicare che le altre poesie erano sue. La VII Ed. delle Canzoncine Spirituali (1769) ci rischiarò intorno a

- 1.) *O bello Dio, Signor del Paradiso,*
che attribuisce a Mons. Falcoia, e
- 2.) *Sola sen giva un di,*
che dice di altro autore.

L' Ed. XI del medesimo libretto fatta nel 1785 rivendica a S. Alfonso:

- 1.) *Fermarono i cieli,*
- 2.) *Sia lodato ogni momento.*

Diremo delle altre 2 Canzoncine: «Il tuo Dio mi manda qui» e «Offesi Te, mio Dio» appresso, essendo una questione più complessa e difficoltosa: facciamo osservare intanto che non appartengono al Sarnelli.

Si può dubitare ulteriormente sopra le 25 Canzoncine riprodotte da S. Alfonso come proprie, dopo ch'erano state stampate dal Sarnelli? No, sicuramente. Il carteggio del Santo Poeta col Venerabile asceta, quantunque lacunoso, apporta un buon contributo di prove in favore dell'autenticità Alfonsiana delle esaminate poesie, come abbiamo già veduto. I dubbi odierni derivano da preconcetti e in parte dall'espressione vaga, che gli Editori Napoletani preposero alla «Riproduzione di tutte le opere del Servo di Dio D. Gennaro Sarnelli» del 1848-49. A pag. 8 del tomo I leggesi: «Quegli le cui opere il De Liguori, oltre d'averle encomiate per più fiato nelle sue opere, pregiava di tal sorta che di sovente certi lunghi brani del Sarnelli parte restringendoli e parte trasportandoli a parola li faceva suoi, come scorgesi nelle meditazioni sul fine dell'uomo dal Sarnelli esposte nel «Cristiano santificato», e da S. Alfonso nel volume delle visite al SS. Sacramento». Il fatto singolo si allargò, ma per le Canzoncine fu un vero equivoco. Niente difatti è più inverosimile. Si dimentica troppo facilmente che S. Alfonso prima del 1740 faceva stampare i suoi scritti spirituali in poesia od in prosa dal Sarnelli, il quale stando abitualmente in Napoli aveva la comodità di sorvegliare i tipografi. In tal modo il Santo poteva percorrere con libertà ed as-

suidità i paesi degli Appennini Campani per evangelizzarli...

Potremmo arrestarci qui; ma non è del tutto ozioso qualche sussidio indiretto per una dimostrazione più esauriente della questione. Noi ci chiediamo spassionatamente, se Sarnelli fu poeta e se compose qualche Canzoncina. Il suo Epistolario, pur così copioso, mentre menziona opere prosaiche compiute od in preparazione, mai all'opposto rammenta un sol verso uscitogli dalla penna. Tutte le ricerche più minute sono riuscite finora infruttuose: neppure un addentellato per supposte poesie Sarnelliane possono offrirci gli oppositori... Nulla ugualmente dicono i suoi biografi da S. Alfonso, che scrisse le « Notizie della vita del Sarnelli » in Ciorani nel luglio del 1744¹, al Jovine e al moderno Dumortier. Nessuno sognasi un Sarnelli poeta. Come interpretare un silenzio assoluto in tale argomento?... Crediamo non essere tendenziosa la nostra congettura sostenendo ch'egli non dettò alcuna Canzoncina. Ci sarebbe stato di sommo piacere scoprire una sola prova di qualsiasi genere pur di mettere la figura di lui, tanto maestosa, nella luce poetica. Il tentativo è fallito: le più studiate comparazioni anzi hanno spenta ogni ulteriore speranza.

Ad una identica conclusione conducono le riflessioni sopra l'indole del Sarnelli. Pensatore profondo e scrittore ferace e rubusto sembrava negato alla poesia. Trovando difficoltà nell'esposizione della parte emotiva, domandava sovente a S. Alfonso e ad altri Redentoristi della prima età, suoi compagni, « *gli affetti* » per introdurli come una dolce oasi nelle sue Considerazioni Ascetiche, ricche di dottrina. Egli stesso confessava che non riusciva ad elaborarli per le sue speciali condizioni

1. S. ALFONSO « Lettere » corrip. gen. p. 94-95.
L'autografo è presso l'Archivio della Parrocchia dei Vergini, a Napoli.

psicologiche. Riguardo a ciò, S. Alfonso¹ scrivevagli da Ciorani verso il 1740: « Ti prego poi per le Meditazioni devote che mi scrivi: Passione, Sacramento... ti prego caricarle più d'affetti che passi, rivelazioni e riflessioni. Perchè in tali meditazioni più si ha da esercitare la volontà che l'intelletto, e le persone devote questo van cercando, più affetti che pensieri. Specialmente alla Passione, nella Meditazione di Gesù legato, la preghiera che ci leghi colle catene dell'amore ecc., come ne *metto un affetto nella carta che ti mando*... Basta ti mando queste carte d'affetti. Dopo che le hai lette, dalle da mia parte a Jorio. Appresso ti manderò altri affetti. »

Se Sarnelli, in cui sopravviveva alcunchè del giurista, sentivasi incapace di scrivere un affetto pio a causa delle sue misteriose aridità di spirito, come poteva poi dettare un'affettuosa Canzoncina, ove i sentimenti più teneri di fiducia si disposano ai fremiti più delicati di Amore Divino?... Nelle Canzoncine Spirituali non si riflette l'autore della « Discrezione degli Spiriti » e dell' « Anima desolata », ma l'autore delle « Visite » e delle « Glorie di Maria ». L'orma di amabilità è così sincera e personale che avremmo rivendicate a S. Alfonso le 25 Canzoncine analizzate, anche se non l'avesse mai edite sotto il suo nome. Ce lo rivelano nella sua interezza armonica la forma e la contenenza, quelle particolarità fraseologiche a lui care, quella dizione caratteristica di fusione di lode e d'intercessione, di ardore e di mistica contemplazione, conservata fresca sino al termine dei suoi giorni. E poi? Sarnelli, divotissimo della SS.ma Trinità, avrebbe dimenticato di celebrare tale mistero anche con una breve arietta, quando scrisse intorno ad esso un opuscolo?

1. S. ALFONSO « Lettere » Corr. gen. vol. I p. 74.

L'omissione sarebbe stata imperdonabile... Altro suggello invece troviamo impresso nelle mentovate poesie: l'accento così insistente alla Madonna... È il suggello, ormai classico, di S. Alfonso...

Nè piccola prova di autenzia è l'aver S. Alfonso corretto e talora accresciuto il testo delle Canzoncine stampate dal Sarnelli. Se non ne era il padrone, con quale diritto inseriva mutazioni di concetto e di forma o nuove strofe? Si assumano com' esempio tipico:

1.) « Deh m'apri, o sorella ». Questa parafrasi della Cantica ha presso il « Cristiano Illuminato » del Sarnelli (Ed. 1743) 31 strofette, presso le « Operette Spirituali » di S. Alfonso (Ed. 1755) 64.

2.) « Dal tuo celeste trono ». Che differenze tra l'Ed. Sarnelliana del 1738 (Via facile e sicura del Paradiso) e le Alfonsiane del 1758 e più del 1769!... I confronti fatti anche su « Fiori felici voi... » o su « O voi che in tante mie pene amare » non hanno scarsa efficacia, tanto più che S. Alfonso non ha apportato ritocchi opportuni nelle Canzoncine che attribuisce a Falcoia, a Testa, a Maiello... Le ha ristampate secondo il testo dato dal Sarnelli.

Nè mancano estrinseche testimonianze per assodare nella maniera più invulnerabile la questione. Ci riferiamo alle principali.

Il Tannoia¹ nelle sue immortali « Memorie » afferma il talento poetico di Alfonso e lo dimostra espressamente con l'attribuzione di Canzoncine, che sono nei libri del Ven. Sarnelli, come:

- 1.) *Selva romita e oscura,*
- 2.) *Deh m'apri, o sorella,*
- 3.) *Gesù mio, con dure funi,*
- 4.) *Fiori felici voi... ecc...*

1. A. TANNIOIA C. SS. R. Op. cit. vedi tomo I e II.

Più doviziosa prova ci dà il Rispoli¹ nel libro che compose alla vigilia delle trionfali feste della Beatificazione di Alfonso. Con devozione filiale raccolse le composizioni poetiche del Fondatore e le pubblicò a Napoli nel 1816. La lista reca 37 poesie e fu stimata dall' eccellente Capecelatro²: vi allude dicendo: « Le poesie del nostro Santo che sono in tutto 37 Canzoncine Spirituali, appartengono tutte alla lirica sacra ». La compilazione procede con retti criterii ed ha senza dubbio un valore straordinario. Orbene il Rispoli nella sua opera ricavata da documenti coevi scritti ed orali attribuisce a S. Alfonso 22 Canzoncine, che sono presso Sarnelli. Non consta, perchè non incluse anche le altre 3 poesie stampate dal Sarnelli, ma appartenenti a S. Alfonso, cioè:

- 1.) *Lodiamo cantando,*
- 2.) *Bel patire, patire per Dio,*
- 3.) *Sia lodato ogni momento.*

Nè sappiamo la ragione per cui tralasciò tutte le poesie dialettali: d'altronde nella serie ritiene Alfonsiane le due Canzoncine:

- 1.) *Vieni, vieni, o Spirito Santo,*
- 2.) *Stillatevi in pianto.*

Di queste due poesie diremo dopo.

Pare che la nebbia, accumulata un pò dall'ignoranza e un pò dai sofismi, sopra l'autenticità del Canzoniere Alfonsiano, siasi in buona dose dileguata e il cielo sia ritornato alla serenità normale. Rimangono

1. P. L. RISPOLI C. SS. R. « Sacra novena in onore del B. Alfonso con l'aggiunta della raccolta di tutte le Canzoncine composte dal B. Alfonso ». Napoli, 1816.
2. CAPECELATRO A. Card. Op. cit. vol. I pag. 451.

nondimeno alcune questioni secondarie, che risolveremo subito.

I — Qualcuno ritiene le belle strofe di « *Fiori felici voi...* » quale composizione del Venerabile Fra Luigi del Crocifisso: tra costoro è Fra Colombano¹ del Cuor di Gesù, che le riporta nella biografia scritta sul medesimo. Il biografo ha avuto un sospetto di errore, per cui ha aggiunto un'avvertenza (pag. 392) dicendo che alcune poesie Alfonsiane trovansi unite a quelle del Venerabile Minorita. Non ha curato però ad eliminare completamente l'equivoco e induce a credere che Fra Luigi, mentre insegnava, verso il 1760, all'Eremo sito presso Piedimonte, abbia ivi dettato: « Fiori felici voi... ».

L'errore è troppo manifesto e non riesce difficoltoso rivendicare la paternità della Canzoncina a S. Alfonso. Consta dall'Atto di Nascita che Fra Luigi venne al mondo il 7 novembre 1727 a Pietra Catella (Campobasso) e consta dalla Bibliografia Sarnelliana che la suddetta poesia fu stampata nel 1740². Nel caso, il Ven. l'avrebbe composta a 13 anni, quando cioè ancora non terminava il corso elementare ed era ancora sepolto nelle gole delle sue montagne. Ma la meraviglia sarebbe come avrebbe fatto a conoscere il Sarnelli residente in Napoli, onde pubblicare « Fiori felici voi... » nel ricordato libro di lui, ove sono altre poesie di S. Alfonso. Ma queste ragioni soddisfano gli oppositori?... Nel caso negativo, sono invitati ad un'analisi parallela delle « Sacre poesie » di Fra Luigi e delle « Canzoncine Spirituali » del Liguori. Le differenze precipuamente for-

1. FRA COLOMBANO DEL C. DI G. «Vita del Ven. Fra Luigi del Croc.», p. 104-05, Napoli, 1871.

2. SARNELLI C. SS. R. «Consider. su l'Incarnaz. del V. Div.», Napoli, 1740.

mali, visibili ad occhio nudo, li persuaderanno, almeno allora, ad ammettere la duplicità di Autori... Con facilità possiamo noi dimostrare l'origine della falsa attribuzione. Il Ven. Abbruzzese all'Eremo Pedimontano, ove professò il 7 maggio 1751, dovè conoscere l'anzidetto libro del Sarnelli o una delle prime Edizioni del libretto delle « Visite » di S. Alfonso. Egli ch'era appassionato amante del Mistero Eucaristico, si trascrisse « Fiori felici voi... » secondo il testo primitivo per recitarlo a mente dinanzi al Tabernacolo. Alla morte, rinvenuto questo scritto poetico tra le sue carte, si concluse senza riguardi che gli apparteneva e lo stamparono qual saggio del suo estro.

II — Più ardua è la soluzione circa l'autenzia di:

a) « *Offesi te, mio Dio...* »,

b) « *Il mio Dio mi manda qui...* ».

Il Reuss¹ attribuisce l'una e l'altra canzoncina a S. Alfonso: anche la Tradizione orale Liguorina vi è consenziente con voce unanime.

« Offesi te mio Dio... » costituisce un Atto di Dolore, che i Missionari Napoletani del '700 solevano far recitare con canto dal popolo durante le pie funzioni. Esso è negli « Esercizi di Missione » editi dal Sarnelli nel 1742; nel « Missionario Istruito » del P. Filippo De Mura² P. Oper. (II Ed. 1747); e nell'« Arpa di Sacre laudi e Divozioni ad uso delle Sacre Missioni, accordata da un Padre della Comp. di Gesù » (Ed. IV, 1749, Pag. 62-63). Nel 1760 S. Alfonso componeva un ugual libro pei suoi giovani Chierici e v'includeva gli stessi versi. Chi n'è l'autore?... Il Santo Poeta³ nella prefazione

1. F. S. REUSS, Op. cit. Nella I Ed. ha solo: « Il mio Dio mi manda qui, » nella II aggiunse: « Offesi te, mio Dio ».

2. F. DE MURA, pubblicò la I Ed. del « Missionario Istruito » nel 1738.

3. S. ALFONSO «Breve istruzione degli Esercizi di Missione» p. 2, Napoli, 1760.

della sua opera attesta: « Circa poi gli Esercizi di Missione, già ve ne sono molti libri che ne trattano a lungo, specialmente v'è la bella opera del Rev. Sacerdote D. Filippo De Mura, intitolata il « Missionario Istruito » (dalla quale confesso di aver presa la maggior parte di questa mia operetta). Nel rifacimento non ha trascritto eziandio i versi?... Nell'ipotesi che siano di un'epoca anteriore a lui, bisogna cercarne l'autore, probabilmente in qualche Pio Operario. Proficue sotto quest'aspetto sono l'informazioni del Gisolfo¹, veterano dei Pii Operari di Napoli. Egli scrive: « Sogliono queste (Litanie) tramezzarsi con qualche Canzoncina breve sì, ma piena di sentimenti, nella quale uno solo canta e gli altri replicano quello che odono: finita questa, subito un Padre ripiglia il sentimento cantato e nella strada stessa, senza salire in alto, dice a quel proposito poche sì, ma efficaci parole, invitando nel fine a venire alla predica nella Chiesa, per udire la parola di Dio... ». Non sono qui i germi delle « Diverse Canzoncine per i sentimenti di notte », cioè: « Il mio Dio mi manda qui? » - Questa poesia come « Offesi te, mio Dio... » fu riprodotta da S. Alfonso nel 1760, quasi simile a quella stampata dal Sarnelli e alquanto diversa da quella edita dal De Mura.

Quale giudizio bisogna pronunziare sopra queste 2 Canzoncine? E' un fatto che S. Alfonso non le ha incluse in alcuna raccolta del suo Canzoniere: le ha stampate solo nel citato libro, d'altronde rifatto sopra l'omonimo del De Mura. Per deficienza di prove migliori, lasciamo la questione sospesa. Però S. Alfonso vi avrà potuto arrecare qualche ritocco, essendo quasi diventate di proprietà comune, perchè sin dal mattino del suo ministero apostolico ebbe larga conoscenza dello spirito Missionario dei Pii Operarii attraverso le intime relazioni con un illustre membro di quella società, Mons. Falcoia.

1. GISOLFO « Istruzione per Missionare » p. 185, Napoli, 1674.

III — Nè durante il periodo della sua attività letteraria S. Alfonso stampò come propria la Canzoncina, così cara al popolo Meridionale, « *Salve del ciel Regina* ». Parecchi si chiedono giustamente: « Questa parafrasi poetica della celebre preghiera liturgica, tramandataci dal Medio Evo, appartiene realmente a S. Alfonso?... ». Essa non si rinviene tra i volumi del Sarnelli, nè tra gli opuscoli Alfonsiani: neppure l'hanno le Raccolte, eziandio manoscritte, di Poesie Sacre compilate diligentemente dai Primi Redentoristi. Comincia ad apparire stampata nel primo ventennio del 1800. Il primo Liguorino a trascriversela per uso delle Missioni è, sembraci, il P. Isaia Marano (1824). Questi argomenti inclinano a cercarne fuori di S. Alfonso l'autenza. Molto probabilmente l'autore è il P. Matteo D'Ambrosio, Pio Oper., nato a Napoli nel 1772 e mortovi nel 1852. Il libretto intitolato « *Coroncina al Sangue Preziosissimo* » (Napoli, 1892) gliela attribuisce e gliela attribuisce anche la tradizione orale della società religiosa, in cui visse. Anzi il R. P. Ossorio, parroco di S. Nicola alla Carità in Napoli, ci disse: « Mi meraviglio che si stampi ancora col nome di S. Alfonso « *Salve del ciel Regina* », mentre è certamente del nostro P. D'Ambrosio, autore di diverse altre poesie ». Abbiamo esaminato sommariamente altre Canzoncine del D'Ambrosio e ci è parso trovarle dello stesso stile e movenza dei versi in questione.

Ciò non ostante il paziente Reuss¹ dirime la controversia in favore di S. Alfonso, poggiandosi sopra una testimonianza, che in verità può intendersi anche diversamente. Il Messina depose nei Processi di Beatificazione, come abbiamo già detto, che Alfonso, reduce da S. Agata dei Goti a Pagani nel 1775, gli chiese « al-

1. F. S. REUSS C. SS. R. Op. cit. p. 259.

cune carte musicali da se composte, come la *Salve Regina* e il Duetto di Gesù e l' Anima ». Da ciò si deduce che il Santo ha musicato certamente una parafrasi della « Salve Regina ». Qual' è questa dal momento che n' esistono varie? La Tradizione Liguorina oscilla nella scelta delle parole: il dottissimo P. De Marco, che conobbe religiosi quasi convissuti con S. Alfonso, sosteneva ch' era Alfonsiana la parafrasi: « *Dio ti salvi, o Regina — E Madre universale* ». Il P. Di Coste¹, vivente, ritiene al contrario ch' è di S. Alfonso l'altra parafrasi: « *Salve del ciel Regina, — Madre pietosa a noi*... ».

I documenti attuali favoriscono più la prima ipotesi che la seconda. Difatti « Dio ti salvi, o Regina... » trovasi stampata insieme a « Gesù mio, con dure funi » nell' Ed. IV dell' « Arpa di Sacre Laudi » a pag. 59 (Napoli, 1749), inoltre è nel libro « La Via al Paradiso o sia Massime Eterne » a pag. 307-308 sotto il titolo « Salve Regina » (Napoli, 1762) prima di « Gesù mio, con dure funi ». Ora questo libretto si trova classificato tra le Opere Ascetiche date alle stampe da S. Alfonso, come può vedersi a pag. 326 dei « Sermoni Compendiati per tutte le Domeniche dell' anno » editi dal Paci nel 1771: è catalogato al num. 24 dopo la « Novena di S. Teresa » prima della « Coronella di Gesù Bambino ».

Aggiungiamo a ciò una notizia sintomatica, ricavata dal poemetto del tropeano Barone², il quale scriveva nel 1842: « Il nostro M.^o Cutuli compose in musica la « Salve Regina » in volgare che usano cantare i Liguoristi. Per la varietà de' concetti, per la novità de' pensieri, per la patetica melodia che in essa si rin-

1. A. DI COSTE C. SS. R. « Le melodie di S. Alfonso dei Liguori » p. 59, Roma, 1932.

2. L. BARONE « Le Missioni in Tropea » p. 13, Napoli, 1842.

veniva, merita il nostro filarmonico occupare anch' egli un posto in queste carte ». Facilmente il Cutuli dovè musicare le parole di « Salve del ciel Regina », che dopo il 1820 appare in dominio dei nostri Missionari. Questa Canzoncina soppiantò « Dio ti salvi, o Regina » nel 1856, quando il Berruti fece promulgare, secondo le riforme, il « Metodo pratico degli Esercizi di Missione per uso della Congregazione del SS. Redentore ». Non ci è stato possibile rintracciare la musica del Cutuli, per cui non osiamo risolvere nettamente la questione. Pur soprassedendo, continuiamo l' indagine verso una conclusione precisa...

IV — La ricerca dell' autenzia di: « *Figlio, deh! torna, o figlio...* » presentasi molto meno scabrosa. Mons. Salvadori¹ l' ha creduta di S. Alfonso scrivendo: « E mi sento rinnovare nell' animo l' impressione soavissima che provai un giorno in aperta campagna udendo scendere di tra i rami d' un olmo fronzuto la voce squillante di una contadina intenta a pelar la foglia per le sue bestie che modulava forse su un' aria di canzone profana, ma mirabilmente atta all' espressione di sentimenti pietosi, le parole che il Santo pone in bocca a Gesù chiamante a sè qual padre del figlio prodigo il peccatore ribelle: « *Figlio, deh! torna, o figlio* ». Il Reuss² tentennante ha introdotti questi versi nella versione delle Canzoncine Alfonsiane in Latino: anche il Perrotta³ e il Di Coste⁴ hanno condiviso quest' opinione erronea, seguita ultimamente da Mons. F. Olgiati (« *Rivista del Clero* » 1932).

L' autore di questa bella poesia è certamente il P.

1. SALVADORI E., Art. commemorativo cit. p. 81, Roma, 1896.

2. F. S. REUSS C. SS. R., Op. cit. p. 263.

3. G. PERROTTA C. SS. R. Op. cit. p. 129.

4. A. DI COSTE C. SS. R. Op. cit. p. 14.

G. Caione, discepolo ed amico di S. Alfonso. Egli, pare, nel 1788 pubblicò un libretto col titolo: « Sacre Canzoncine composte da Vari Autori, raccolte e date in luce da un Padre della Congregazione del SS. Redentore ». Non vi è inserita, pensatamente, alcuna Canzoncina di S. Alfonso, avendone il Troise nel medesimo tempo fatta un'edizione a parte. Tra le poesie dei vari autori leggonsi (17 e 18): « Figlio, deh torna, o figlio... » e « Gesù, buon padre amato... ». Nel 1802 usciva a Napoli un opuscolo di 126 pagine intitolato: « Canzoncine Spirituali in onore di G. Cristo, di Maria SS. e vari altri Santi del Paradiso, composte da un Sacerdote della C. del SS.mo Red.re ». D. Giuseppe Simeone toglieva l'anonimo sul libretto, che abbiamo in S. Angelo a Cupolo, e vi scriveva di proprio pugno: « *Cajone D. Gaspare del SS. R. Datomi dal P. Corrado* 1 28 settembre 1814 ». Nel 1839 il libretto fu stampato col nome del Cajone. Ora a pag. 119 leggiamo:

« Gesù invita a penitenza il peccatore sotto la figura del figliuol prodigo :

Figlio, deh ! torna, o figlio... ».

A pag. 120 :

« Risposta del figliuol prodigo o sia del peccatore all' amoroso invito di Gesù :

Gesù, buon padre amante... ».

Il Caione intese comporre un dittico poetico nella stessa metrica e con pari stile. Nel caso impossibile che avesse usurpato a S. Alfonso: « Figlio, deh! torna, o figlio... », bisognerebbe ammettere la stessa usurpazione per « Gesù, buon padre amante... ». Sono due

1. Il P. G. ANT. CORRADO fu uomo di eroiche virtù e godè la fiducia di S. Alfonso in affari delicati: morì nel collegio di S. Angelo a Cupolo nel 1816.

Canzoncine gemelle, inseparabili dal lato del contenuto e della forma. L'edizione delle Canzoncine curata da « Propaganda Fede » nel 1871 le rivendica al Caione: però il testo ha subito varii mutamenti. Noi concludiamo senz'altro che: « Figlio, deh! torna, o Figlio... » è una lirica del Caione.

V — Il Reuss¹ attribuisce a S. Alfonso i versi Eucaristici: « *Sia lodato ogni momento...* ». La prima volta apparvero stampati nella « Via facile del Paradiso » del Sarnelli (Ediz. 1738): nel 1785 compaiono nell'Ed. XI delle « Canzoncine Spirituali ». Il Rispoli² non li ha ricevuti nella sua raccolta. L'autenticità non è molto patente. Un manoscritto settecentesco dell'Archivio del Cav. Mansi di Ravello viene ad accrescere i nostri dubbi. Dopo un « Soliloquio con Gesù Sacramentato » è recata in identici caratteri la detta poesia con una correzione della stessa mano. Dal contesto ricavasi che lo scritto è stato steso da una Monaca, mentre nella chiesa intercede pel suo Monastero e per le sue Consorelle. Non potrebbe essere essa l'autrice di « Sia lodato ogni momento »? Il contenuto e la forma semplice e fluida favoriscono piuttosto il Reuss, a cui aderiamo anche noi.

VI — Parecchi stampano « *Lodate Maria, — O lingue fedeli...* » col nome di S. Alfonso. E' una attribuzione falsa, fatta da inesperti. Quei versi senari sono del famoso Card. Petrucci³, che li pubblicò nel 1680.

VII — Il Rispoli⁴ sostiene che le 2 Canzoncine :

- a) « *Stillatevi in pianto,*
- b) « *Vieni, vieni, o Spirito Santo* »

1. F. S. REUSS C. SS. R. Op. cit. pag. 142.

2. P. L. RISPOLI C. SS. R. Op. cit.

3. PETRUCCI CARD. « Poesie sacre e spirituali » p. 96, Jesi, 1680. Il testo attuale è alquanto mutato.

4. P. L. RISPOLI C. SS. R. Op. cit. p. 169-179.

siano di S. Alfonso: il Reuss¹ le ha espunte dalla sua Raccolta. Ambedue sono nell' Ed. XI delle Canzoncine uscita a Napoli nel 1785. L'opuscolo è diviso in 2 parti. « Nella prima — è scritto sul frontispizio — si contengono tutte le Canzoncine composte dall'III.mo e Rev.mo Mons. Alfonso M. dei Liguori. Nella seconda diverse altre Canzoncine nuove ed antiche composte e scelte da altri Autori. » Le citate poesie trovansi nella prima parte tra quelle autenticamente Alfonsiane: vennero riprodotte anche nell'ed. VIII del 1788; l'ed. del 1796 ha solo: « Stillatevi in pianto » con un testo molto differente. La penuria di documenti ci trattiene dal profferire una parola decisiva. L'esame interno porterebbe a concludere che siano quei versi dell'epoca post-episcopale, quando S. Alfonso era già vecchio e componeva con minor vena. La medesima conclusione si addice per altre poesie come: « *Quanto son cari e belli...* » e « *Su l'ali d'amore...* »

VIII — Non appartengono certamente a S. Alfonso:

a) « *Quando penso alla mia sorte*²... »: è di Mons. Maiello, come attesta lo stesso Santo Poeta;

b) « *O bello Dio, Signor del Paradiso*³... »: è di Mons. Falcoia, afferma S. Alfonso;

c) « *Chiamando Maria* » che trovasi tra le poesie del P. Spina.⁴

Ignoriamo poi assolutamente in base a quali argomento il Piatto⁵ attribuisca a S. Alfonso i versi: « *Perchè, caro mio ven, non mi creasti....* » e il M.^o Casimiri la Canzoncina: « *Rallegrisi ogn'alma...* ». Sulla « Squilla

1. F. S. REUSS C. SS. R. Op. cit.

2. N. ANGIOLINO C. SS. R. Il servo di Dio Alf. Falcone, p. 107, Materdomini, 1923. Ivi è detto che questa Canzoncina fu composta da S. Alfonso.

3. Dott. FRANCESCO PIATTO. « La lirica religiosa di S. Alfonso », p. 30, Aversa, 1932: vi dice essere di S. Alfonso i versi del Falcoia.

4. ST. SPINA C. SS. R. « Fonte perenne di tutti i beni del Cristiano », Ed. III, Palermo, 1845.

5. F. PIATTO, Op. cit. p. 29.

Antiblasfema », (1° Dicembre 1932, Napoli) sono apparse sotto il nome di S. Alfonso 3 strofette « Per il Natale » (*O che Ninno, o che bellezza...*) senza citazione di fonti.

Completiamo la rassegna col canto popolare sul « Rosario al SS. Sacramento » dal Di Coste¹ attribuito a S. Alfonso. Questi versi sono dell'Ottocento, di un'epoca certo posteriore al Santo Poeta, che mai li stampò durante la sua vita. Apparvero la prima volta nel 1856 nel ricordato « Metodo » composto per ordine del Berruti.

Al termine del prolisso capitolo soggiungiamo che l'autorità, che circondava il nome di S. Alfonso, gli fece attribuire falsamente un gran numero di Canzoncine Spirituali. La confusione notasi in modo particolare dopo il 1780,² quando l'infaticabile Scrittore sentivasi quasi incapace a rivedere le molteplici edizioni dei suoi libri, curate liberamente dai librai... Ma dalle premesse osservazioni già emerge il disegno dell'invocata Edizione Critica del Canzoniere Alfonsiano, meritevole di esser propagata per togliere gli errori infiltratisi in esso nello spazio di due secoli. Ed anche se viene diminuito il numero tradizionale delle Canzoncine, punto ha a scapitarne la figura poetica di S. Alfonso. Il pubblico amante della verità non attende altro di meglio e ci sarà certamente grato, se abbiamo ben lavorato per assodare l'implicata questione dell'autenticità...

1. A. DI COSTE C. SS. R. Op. cit. pag. 62.

2. N. B. — In una teca argentata, munita di sigillo, abbiamo trovata una Canzoncina conservata siccome Reliquia di S. Alfonso: ha il titolo: « Pianto di un'Anima dannata » ed è in settenari con l'ultimo verso endecasillabo. Abbiamo studiato il documento ed appare spurio nel contenuto e nella forma. Anche i segni calligrafici non sono quelli abituali del Santo Scrittore!... Riportiamo la prima delle 8 strofe:

« *Hoiné dove mi trovo — Che affanni e che lamenti? — Altro già qui non trovo — Che crucio e che tormenti? — Hajmé disgraziata — Dunque mi son dannata? — Pietà pietà ch'io moro — Ma già non vi è rimedio al mio martoro.* »

CAPITOLO IV

Critica Testuale

Chi oggi prende in mano le principali ristampe delle Canzoncine Spirituali (Rispoli - Marietti - Cristini - Reuss - Di Coste...), si accorgerà tosto che manca un Archetipo comune. Ognuno potrebbe agevolmente rilevare la moltitudine delle «Varianti» e la differenza di «Interpunzione» con un superficiale esame comparativo. Sembra che diverse siano le cause che abbiano prodotto ciò: tra queste devono ritenersi siccome più influenti le «Continue Correzioni» arretrate dall'Autore al suo Canzoniere e le «Ristampe molteplici» fatte dagli avidi librai, spesso senza la sorveglianza di lui... L'8 ottobre 1759 S. Alfonso¹ si lagnava col tipografo di Venezia, Remondini: «Ed in quanto al libretto della «Visita»,

1. S. ALFONSO. «Lettere». Corr. scient. p. 101.

N. B. — L. GIUSTINIANI nel suo «Saggio Storico-Critico sulla Tipografia del Regno di Napoli» stampato nel 1793 ecco quanto scrive: «Tutti i direttori delle nostre stamperie (nome peraltro che poco loro compete) non badano ad altro che a un vile interesse e niente affatto alla gloria d'una nazione... I nostri stampatori per la maggior parte poverissimi ed altri pochi, perchè ingordi del solo guadagno, se mai le (Opere) pigliano a stampare, fanno le più scellerate edizioni dell'universo. Ed ecco la ragione per cui «in Napoli si stampa poco e male» come dice il Galanti». (p. 197-198). Rileva poi in particolare: «Ben, Gesari fu un ottimo stampatore, ma serviva al suo interesse (p. 204). Alessio Pellecchia seppe molto bene il suo mestiere, sebbene non tutte le moltissime edizioni, che fece uscire dalla sua officina ben provveduta di caratteri e di ognaltro comodo, sono eseguite con attenzione (205). F. Pace vanta qualche antichità dei suoi maggiori in quest'arte, ma in oggi dalla sua officina non sono uscite delle buone edizioni (212)». Questi signori furono gli editori principali della Letteratura Alfonsiana!

poche ne ho esitate; perchè, qui in Napoli, ve ne sono tante stampe e ristampe che è una confusione; e torno a dire che, in quanto alle ristampe, io non ci ho alcuna parte (parlo dei libri miei), ma sono i librai i quali, vedendo che i miei libri hanno smaltimento, tutto giorno li ristampano, ed io non ci posso rimediare; perchè sopra i miei libri non mi ho spedito privilegio.» Da questa fonte e dall'altra, che studieremo sommariamente attraverso la «Corrispondenza Scientifica» del Santo dipende la trasmissione di «Lezioni» con non poco svantaggio del Testo Critico. L'intento di questo capitolo, che integra e corona il precedente, è appunto compire la debita selezione per stabilire nei limiti possibili la «forma definitiva» del Canzoniere, voluta da S. Alfonso. Dall'arido studio, quasi masoretico, risulterà l'attesa recensione del Testo, a cui abbiamo indirizzate le nostre diuturne fatiche. E si può essere sicuri del procedimento coscienzioso usato per accertare la genuinità Alfonsiana d'ogni singola Canzoncina e d'ogni verso.

Prima di avanzarci nell'arruffato ginepraio delle «Varianti», rispondiamo con l'abituale sobria trattazione al quesito: «Se esiste una Edizione di Canzoncine ritenuta dall'Autore come definitiva». La questione non è superflua dal momento che non possediamo il Manoscritto poetico originale. Nonostante la scarsezza delle testimonianze, possiamo tuttavia approdare ad una conclusione interessante. Deduciamo le prove migliori dall'Epistolario stesso del Santo, ove come in un quadro dalle linee nitide e sincere è tutta la sua vita di scrittore solerte e fecondo. Prendiamo in esame le Lettere, che attestano il lavoro di Correzione, e speriamo di porre le basi d'una storia dettagliata delle numerose Edizioni dei Libri Alfonsiani, vivamente desiderata... 1

S. Alfonso ha conservato in tutta la vita multiforme

1. Il sospirato lavoro comincia già a vedere la luce nel Belgio a Louvain.

l'esattezza lodevole del giurista: come attese vigorosamente alla perfezione spirituale così ancora alla maturità della produzione letteraria. Lo spirito soprannaturale lo guidò a una precisione di concetti e di termini ammirabile. Raggiunse, come nessuno, l'alto ideale propostosi sin dagli inizi dell'apostolato della stampa, ch'espresse candidamente al Remondini¹: «L'impegno mio è di scrivere le cose con una tal chiarezza che le capiscano tutti; e mi dicono la gente che in ciò hanno qualche pregio l'Opere mie, perchè vi sono spiegate con chiarezza le cose più difficili». Per arrivare alla meta luminosa non risparmiò fatica abbracciando duri sacrifici. Erra molto il Gioberti qualificando gli scritti Alfonsiani come produzione affrettata, come l'opera d'un Missionario ramingo, a cui mancò il tempo necessario della lima. Il carteggio ingente del Santo coi suoi vari Tipografi sta a smentire l'ingiusta accusa, dovuta a una colpevole ignoranza. «Alfonso aborre dall'apparato scientifico, osserva acutamente Carlo Corti², ma sa presentare le verità con tale arte, che l'intelletto rimane soggiogato prima d'aver pensato a discutere. Ogni osservazione è accompagnata dalla sua prova, ma essa è tanto naturale, proporzionata al soggetto e fusa con l'esposizione stessa della dottrina, che la si legge senza fatica, e si acquista una scienza sublime quasi senza avvedersene».

Anche nelle Canzoncine Spirituali S. Alfonso curò con diligenza il contenuto e la forma: le Lettere, quantunque indirettamente, ci offrono ottimi motivi a crederlo. Il libretto della «*Visita al SS. Sacramento*» con alcune poesie annesse (29) già era all'Ed. IX Napoletana, quando l'inviò nel 1756 al Remondini in Venezia per farglielo stampare. Nel 1758, non essendo ancora pubblicato,

intitolato «*Bibliographie générale des Écrivains Rédemptoristes*» (Imprimerie S. Alphonse, 1933).

1. S. ALFONSO. «*Lettere*». Corr. scient. p. 281.

2. «*Lessico Ecclesiastico Illustrato*», Milano 1900, Art. del Corti a p. 199 del vol. I

si affrettò a notificare allo stampatore Veneto: «Ma in quanto alla «*Visita*», se ella vuole ristamparla, giacchè ha trattenuto sinora, trattenga un altro poco; perchè le voglio mandar l'ultima che ora si sta ristampando, dove vi ho aggiustate meglio molte cose¹». Ma il Remondini pare che non indugiò e fece l'Edizione delle «*Opere Spirituali*», prima Veneziana, decima in ordine alle altre di Napoli, uguale a quella impressa dal Gessari nel 1755 (Ed. VI). Nello stesso anno 1758 usciva a Napoli un'Edizione (XI) più corretta per cura del Di Domenico: l'anno seguente fu riprodotta dal Gessari. Il Remondini in seguito continuò ad imprimere, come sembra, la sua Ed. del 1758 così a Venezia come a Bassano senza badare alle correzioni Napoletane.

Ma quest'Edizioni non dovevano rimanere come decisive secondo i desideri del Santo. Nel 5 settembre del 1761 rispondeva al Remondini: «All'avviso di V. S. Ill. ma del pensiero della stampa di tutte le Opere mie unite fuor delle Morali, già mi sono dato a faticare ed ho sbrigato 2 delle opere quasi in tutto. Ed a poco a poco le voglio riveder tutte e quando l'avrò finite, ce le manderò tutte assieme, poichè colle ristampe che si son fatte, ci sono occorsi, come vedo, molti errori. Onde, acciocchè l'Opera venga perfetta, voglio rivedere i libri, uno per uno e carta per carta²». L'anno seguente ritornando sul medesimo argomento replicava: «In quanto poi al corpo di tutte le Opere mie Spirituali, io ho faticato da 2 mesi continui per aggiustare, correggere, levare ed aggiungere molte cose. E mi pare che verrà un corpo applaudibile da tutti; mentre vi sono tante diverse materie, tutte utili e rare. Fra l'altro, ho faticato per metterle in ordine tutte come debbono esser poste, coi loro indici generali e particolari. E

1. S. ALFONSO. «*Lettere*». Corr. scient. p. 68.

2. S. ALFONSO. «*Lettere*». Corr. scient. p. 136.

già quest'opere le tengo unite col suo ordine 1. Da Roma nel 27 aprile 1762 spediva i primi 2 tomi delle dette opere 2. Invano però S. Alfonso aspettò questa « *Opera Omnia* »: insistè per oltre un decennio presso il Tipografo a sollecitarne l'esecuzione. Ignoriamo le ragioni, per cui il Remondini non esaudì le preghiere dell'Autore, che pure gli aveva arrecati inestimabili benefizi. S. Alfonso 3 nel 31 gennaio del 1773 gli diceva accorato: « Ho detto ciò, perchè V. S. Ill.ma da molto tempo ha avuta intenzione di stampare le Opere mie Ascetiche in un corpo, e più volte anche me l'ha scritto; ma poi non vi ha dato mai principio: è segno che non avrà più questa intenzione, perchè non lo stima conveniente, ed io in ciò mi rassegnò alla Volontà di Dio ed anche alla volontà di V. S. Ill.ma ». Dopo questa lettera S. Alfonso non accenna più alla ristampa di tutte le Opere Ascetiche secondo l'ultima correzione.

Andò smarrito il prezioso lavoro oppure fu pubblicato dal Remondini dopo la morte dell'Autore, avvenuta nel 1787? All'interrogativo desolante dobbiamo rispondere, almeno pel solo Testo delle Canzoncine, che lo stampatore Veneziano non usufruì per l'edizioni posteriori delle aggiunte, mutazioni ed omissioni mandategli da S. Alfonso nel 1762!... Si confronti difatti l'Ed. del 1758 con quella del 1788 (Bassano, XVII) e se ne avrà la conferma esauriente...

Occorre quindi investigare a Napoli il Testo definitivo del Canzoniere. Il nostro Santo costumava stampare i suoi scritti prima nella Capitale in poche copie ed indi altrove. Eccone la ragione manifestata al Remondini nella lettera del 19 giugno 1760: « Io intanto non mando a Vostra Signoria a stampare gli originali, perchè, come le scrissi l'altra volta, io moltissime cose le mutò e l'aggiustò

1. S. ALFONSO. « Lettere », Corr. scient. p. 141.

2. Ibidem, p. 152.

3. Ibidem, p. 440.

sopra la stampa medesima; e se non facessi così, io resterei molto scontento dell'opere mie. Volesse Dio e stessimo vicini! chè certamente manderei a V. S. Ill.ma a principio tutti gli originali 1 ». Nè esprimevasi diversamente nel 24 luglio dello stesso anno a proposito della « *Vera Sposa di G. Cristo* »: « Io certamente a principio ce l'avrei mandata a stampare; ma torno a dire, l'opere che io stampo, è necessario che le corregga io; mentre sopra la stampa vi correggo, scasso, mutò ed aggiungo molte cose 2. » Questa regola normativa serviva anche per le successive correzioni?... Non è difficile provarlo. S. Alfonso curava con solerzia eziandio l'edizioni napoletane indipendentemente da quelle fatte in altre città d'Italia. Al Tipografo Paci scriveva da Arienzo nel 28 settembre 1769: « Prometto rivedere tutte le mie Opere che ristampate ». Consta dalla medesima lettera che quando il Remondini, lo stampatore ordinario, temporeggiava o mostravasi renitente a pubblicare i suoi libri, Alfonso rivolgevasi a qualche altro. Noi partendo da ciò non erriamo cercando a Napoli le lezioni critiche delle Canzoncine Spirituali, mentre vediamo anche l'Edizioni di Parma, di Roma e di Firenze dipendere come le venete dalle Napoletane. Nè potrà riuscire sterile l'indagine, poichè abbiamo tutti i motivi per asserire che soltanto a Napoli S. Alfonso stampò raccolte in un volumetto le sue poesie. Questo libretto dal 1745 al 1785 ebbe 11 Edizioni, oltre altre indipendenti, e sempre a Napoli. Il numero delle poesie andò via via aumentando.

Ora quale di queste differenti edizioni devè assumersi come la migliore?...

Noi riteniamo d'un valore eccezionale l'Ed. VII fatta nel 1769, la quale comprende 42 componimenti, di

1. S. ALFONSO. « Lettere », Corr. scient. p. 114.

2. Ibidem, p. 117-118.

cui 33 appartengono a S. Alfonso e gli altri 9 ad autori diversi come Petrucci, Falcoia, Majello... Il titolo è: « *Canzoncine Spirituali dell' Ill.mo e Rev.mo Mons. Alfonso De Liguori* ». Fu ristampata identica, in rapporto alle 42 Canzoncine, nel 1774 (Ed. VIII e IX), nel 1785 (Ed. XI), nel 1788 (Ed. VIII), nel 1796 (Ed. XI) ecc... Si pensi che l'edizioni notate non sono uscite dalla stessa Tipografia: l' VIII del 1774 e la XI del 1796 sono state impresse dai torchi del Migliaccio, la XI del 1785 in 2 parti è del Paci, l' VIII del 1788 è del Troise... Prescindendo da altre considerazioni, affermiamo che l' Ed. del 1769 costituì per gli Stampatori successivi quasi il « Testo Tipico ». Sarebbe certo interessante saperne il tipografo, mentre, come la IX del 1774, non dà indicazioni. Forse lo si può appena immaginare... Sarà il Paci ch' era per S. Alfonso a Napoli ciò ch' era il Remondini a Venezia?... Non è improbabile. Nella lettera indirizzatagli dal Santo nel 28 settembre 1769, leggiamo: « Circa poi le mie Opere che volete ristampare, si signore, io vi do tutto il permesso... Prometto ancora di rivedere tutte le mie Opere che ristampate... Pare poi conveniente che, nella ristampa, si faccia qualche distinzione delle Opere Asceatiche o sieno libri divoti come « *Visita* », « *Apparecchio alla morte* » e simili dalle Opere Dottrinali come il libro della « *Fede* », sul « *Concilio di Trento...* »¹. La nostra opinione è ratificata in qualche modo dal Catalogo edito dal Paci nel 1771 all' ultima pagina dei « *Sermoni Compendiati...* ». Dice ivi: « Vi sono poi diversi altri libretti stampati dall' Autore come: « *Le Canzoncine Divote...* ». Di questo libretto il Paci pubblicava nel 1785 l' Ed. XI, che è la raccolta più completa delle Poesie Alfonsiane.

1. S. ALFONSO. « Lettere ». Corr. scient. p. 356-357.

All' edizione del 1769 ispiriamo principalmente la nostra Critica Testuale: s' intende che completeremo il numero delle Canzoncine consultando edizioni successive, anche postume. Su questo fondamento l' analisi minuziosa circa l' integrità del Testo procederà abbastanza limpida dando in frutto la ricostituzione finora mancante. Sottometeremo parallelamente ad un rigoroso esame oggettivo eziandio le altre edizioni, seguendo con ordine l' imponente lavoro del Santo Poeta, che perseguì una forma artisticamente popolare.

Risolta la proposta questione, veniamo alle « *Varianti* » con riguardo ai canoni dell' odierna metodologia. Senza dubbio le varianti più numerose e di una certa importanza riscontransi nelle primiere pubblicazioni delle Canzoncine. Coi dati anteriori possiamo formarci approssimativamente il seguente « *Prospetto Cronologico* »:

- | | |
|-----------------------|-------------------|
| A). Testo primitivo: | anno 1730 - 1750 |
| B). Testo emendato: | anno 1751 - 1760 |
| C). Testo definitivo: | anno 1761 - 1787. |

Il triplice periodo non è totalmente immaginario: nelle linee generali è fondato sopra gli articoli che precedono, ove secondo l' opportunità sono stati allegati i documenti. Non nascondiamo che nuove prove potranno meglio precisare i limiti segnati. Resterà sempre vero però che le Canzoncine della prima stesura (le 25 recensite) si trovano nei libri del Sarnelli e nelle prime 5 Edizioni delle « *Visite* »; le Canzoncine corrette sono nelle « *Opere Spirituali* » e nelle « *Glorie di Maria* »; infine le Canzoncine genuine sono nelle « *Raccolte* » pubblicate dallo stesso Autore. Questi stadii eccezionali, talvolta concomitanti, sono suscettibili d' una doviziosa esemplificazione. Reclamiamo qui qualche saggio per dare conto anticipatamente dell' intero « *Apparato Critico* », che occuperà la terza parte del libro.

ESEMPIO I. — « *Dal tuo celeste Trono...* »

Questa poesia squisita ebbe a subire una triplice correzione. Pubblicata la prima volta nel 1738 nel trattato del Sarnelli: « *Via facile e sicura del Paradiso* » presenta la primiera correzione nel 1750 nelle « *Glorie di Maria* », la seconda nel 1758 tra le « *Opere Spirituali* », la terza finale nel 1769 nella « *Raccolta* » di Canzoncine.

A) SARNELLI

« *Via facile e sicura del Paradiso* »
(Napoli, 1738).

Dal tuo celeste trono,
Maria, rivolgì a noi
Pietosa i sguardi tuoi
Per una volta sol.

E se a pietade il core
Poi muover non ti senti,
Allor noi siam contenti
Che non ci guardi più.

Ci vedi ingrati e rei
Contro del tuo Signore,
Che offeso nell' onore
Con noi sdegnato sta.

Ma se tu vuoi placarlo,
Basta una tua parola:
Bella Maria, Tu sola
Puoi farci perdonar.

O cara nostra Madre,
Se vuoi salvarci, digli
Solo che siam tuoi figli,
Ch' Egli n' avrà pietà.

Per tante colpe, è vero
Degni non siam più noi
D' essere figli tuoi;
Ma tu sei Madre ancor.

Apri quel tuo bel Manto,
In cui senza timore
Starem; se con amore
Madre, ci accogli Tu.

Maria, dolce Maria,
Senti non ci cacciare:
Noi ti vogliamo amare
E non offender più.

B) S. ALFONSO

« *Glorie di Maria* »
(Napoli, 1750).

” ” ”
” ” ”
” ” ”
” ” ”

Poi ” ” ”
” ” ”
” ” ”

*Mira che rei di morte
Siam noi col tuo Signore:
Mira che il suo bel Core...*

” ” ”
” ” ”
” ” ”
” ” ”

O eccelsa e gran Regina...

” ” ”
” ” ”
” ” ”

” ” ”
D'esser più figli tuoi.
” ” ”

” ” ”
” ” ”
” ” ”
” ” ”

*O Madre dolce e cara,
Ascolta chi ti chiama;
Salva, o Maria, chi t'ama,
E tanto fida in Te.*

Ciascuno rilevi il gran guadagno del Testo nel lavoro di correzione. Il Santo Poeta nutrì buona premura, perchè non solo i concetti fossero chiari, ma anche la forma fosse elegante e bella. Senz' accademismo egli creava la vera poesia popolare oppure la poesia popolare ripigliava in S. Alfonso il suo antico significato di essere cioè essenzialmente canto...

C) S. ALFONSO

« *Opere Spirituali* »
(Venezia, 1758).

” ” ”
” ” ”
” ” ”
” ” ”

” ” ”
” ” ”
” ” ”
” ” ”

*Mira che ingrati e rei
Noi siam col tuo Signore...*

” ” ”
” ” ”
” ” ”
” ” ”
” ” ”

O cara nostra Madre...

” ” ”
” ” ”
” ” ”
” ” ”

” ” ”
” ” ”
” ” ”
” ” ”

” ” ”
” ” ”
” ” ”
” ” ”

” ” ”
” ” ”
” ” ”
” ” ”

D) S. ALFONSO

« *Canzoncine Spirituali* »
(Napoli, 1769, Ed. VII).

Dal tuo celeste trono,
Maria, rivolgì a noi
Pietosa gli occhi tuoi
Per una volta sol.

E se a pietade il core
Poi muover non ti senti,
Allor noi siam contenti.
Che non ci guardi più.

Mira che ingrati e rei
Noi siam col tuo Signore:
Mira che il suo bel Core
Con noi sdegnato sta.

Ma se tu vuoi placarlo,
Basta una tua parola.
Bella Maria, tu sola
Puoi farci perdonar.

O cara nostra Madre,
Se vuoi salvarci, digli
Solo che siam tuoi figli,
Ch' Egli n' avrà pietà.

Per tante colpe, è vero,
Degni non siam più noi
D'esser più figli tuoi,
Ma Tu sei madre ancor.

Apri quel tuo bel manto,
In cui senza timore
Starem, se con amore
Madre, ci accogli Tu.

O Madre dolce e cara,
Ascolta chi ti chiama,
Salva, o Maria, chi t'ama,
E tanto fida in Te.

Quale differenza tra la prima stesura e l'ultima revisione! Con quale perizia il Santo Poeta apportò le Correzioni e con quale magnifica progressione! I moderni Editori fanno male a scegliere a loro arbitrio. Alcuni riproducono l'ed. del 1750 come il Marietti¹, altri quella del 1758: nè son pochi coloro, che fondono con libertà incredibile le Varianti di queste due edizioni. Il Testo definitivo della Canzoncina « *Dal tuo celeste tronò . . .* » è contenuto nell'ed. del 1769. Quello Remondiniano, ch'è nelle « *Opere Spirituali* » del 1758, non può assumersi come il migliore: l'Editore Veneto ignorò le ultime Correzioni Napoletane e continuò a stampare quello del 1758 sino al 1788 (Ed. XVII, Bassano). Anche il Testo che il Remondini ha nelle « *Glorie di Maria* », non è da ritenersi come l'ultimo voluto da S. Alfonso. Egli segue anzi l'ed. del 1750 curata a Napoli dal Pellicchia; in modo che nel 1784 ci offre intorno alla medesima Canzoncina due Testi (*Opere Spir.*, Bassano, Ed. XVI; *Glorie di Maria*, Bassano) . . . S. Alfonso mutò fino il titolo: il primitivo del 1738 era: « S'implora il Patrocinio della Divina Madre », nel 1750 era cambiato in quest'altro: « A Maria nostra Regina ». L'attuale: « A Maria Madre di Misericordia » rimonta al 1758.

ESEMPIO II. — « *Tu scendi dalle stelle . . .* »

Poche sono le Varianti di questa celebratissima pastorale: si riducono alle seguenti:

- A) « *Opere Spir.* » Nap. 1755, Ed. VI del Gessari:
 « Tu lasci del tuo Padre il Divin seno
 Per venire a penar su questo fieno . . . »
- B) « *Opere Spir.* » Nap. 1758, Ed. XI del Di Domenico:
 « Tu lasci il bel gioir del Divin seno
 Per venire a penar su questo fieno . . . »

N. B. — I versi riportati in caratteri distinti indicano la Correzione in rapporto a quelli dell'Edizione immediatamente precedente.

1. G. MARIETTI « *Opere ascetiche di S. Alfonso* », vol. I, p. 361, Torino 1845.

C) « *Canzon. Spir.* » Nap. 1769, Ed. VII:

« *Tu che godi il gioir nel Divin seno
 Come vieni a penar su questo fieno ?* »

Il Remondini ha la prima lezione nelle « *Opere Spirituali* » (Venezia, 1758; Bassano, 1784) e la seconda nella « *Novena del Natale* » (Bassano, 1779), ma non ha la terza. Analoghe mutazioni presenta il verso 38°.

A) « *Op. Spir.* » Nap. 1755, Ed. VI del Gessari:

« *Ed altro amar fuori di Te poss'io ?* »

B) « *Op. Spir.* » Venezia, 1758, Ed. X del Remondini:

« *E ch'altro amar fuori di Te poss'io ?* »

C) « *Via della Salute* » Bassano, 1784 del Remondini:

« *Ed altr' oggetto amar come poss'io ?* »

La seconda lezione è la più comune: trovasi eziandio nella « *Novena del Natale* » edita dal Remondini a Bassano nel 1779 ed è quella che ha il testo delle Canzoncine del 1769. Il Reuss¹ e il Di Coste² introducono una Variante spuria, scrivendo: « *E chi altro amar fuori di Te poss'io ?* »

Questi saggi sono sufficienti a far comprendere il processo scientifico seguito scrupolosamente, affin di stabilire il Testo delle Canzoncine Spirituali. Nella III parte è l'intera fatica noiosa, ma utile: come sopra un'ampia tavola vi si scorge il lavoro di lima del Poeta, che abbiamo raccolto con pazienza. Ma nella riproduzione integrale avremo sollecitudine anche della « *Interpunzione* », sovente bistrattata dagli Editori o collocata con criteri personali. Ci orienteremo ugualmente al Testo del 1769, riguardato finora siccome la stella polare delle nostre ricerche. Nei punti controversi o dove l'errore ortografico è palese, daremo la preferenza all'ediz. Veneta del 1758, in cui notiamo con soddisfazione una mirabile esattezza. Generalmente, abbiamo

1. F. S. REUSS C. SS. R. Op. cit. p. 106.

2. A. DI COSTE C. SS. R. Op. cit. p. 53.

potuto constatare, l'edizioni Remondiniane sorpassano le Napoletane per la correttezza e l'esecuzione tipografica. Peccato! che lo stampatore di Venezia non ha mai pubblicate le Canzoncine a parte secondo le ultime correzioni di Napoli... Noi vi avremmo trovato certamente il Testo più concordante con l'intenzioni dell'Autore...

Prima di terminare, diamo uno sguardo fugace alle « *Aggiunte apocrife* » che deturpano le Canzoncine Alfonsiane. Per fortuna non sono abbondanti e non sono neanche difficili ad essere individuate. Ne abbiamo di 2 specie: « iniziali e finali ».

Del Primo Tipo la più ovvia è:

*« Affetti e pensieri
Dell'anima mia;
Lodate Maria
E chi la credè ».*

Questa strofetta¹ è messa spesso come preludio ai genuini versi Alfonsiani: « *Lodiamo cantando...* ». E' spuria: appartiene a una poesia settecentesca intitolata: « *Di Maria Immacolata* », scritta nello stesso metro. Leggesi anonima nella IX Ed. delle Canzoncine Spirituali, uscita nel 1774, pag. 57:

*« Affetti e pensieri — dell'anima mia
Lodate Maria — e chi la credè.
Nel primo suo istante — col piè trionfale
Al serpe infernale — il capo schiacciò... ».*

La più nota aggiunta del secondo Tipo è:

*« Così speriamo in cielo
Vederci tutti quanti
Coi serafini e santi
Per una eternità ».*

1. «Canzoncine Spirituali per le Missioni» p. 42, Roma, 1912.
«Scelte Canzoncine Spirituali» p. 74, Materdomini, 1926.

Un autore recente ha appiccicati questi 4 versi conclusivi alle 8 strofe accoppiate della « *Salve del ciel Regina...* ». Questa strofa dispara ed eterogenea alla bella parafrasi trovata nei libriccini di Devozione¹ ed è cantata in alcune minuscole località di montagna, come S. Angelo a Cupolo. Mentre alcuni osano aggiungere qualcosa alle genuine poesie di S. Alfonso, altri ardiscono togliere. Diminuzioni di strofe han patito tra le altre le soavi Canzoncine: « *Fermarono i cieli...* » e « *Tu scendi dalle stelle...* ». Ciò vedesi particolarmente nei foglietti volanti e al tergo dell'immaginetto. Non ha potuto consigliare ciò, se non lo spazio... tiranno! Meritano poi un serio rimprovero quei tali che, senza pensare al plagio, rimaneggiano, con un gusto non sempre buono, qualche poesia di S. Alfonso, come, per esempio, « *O pane del Cielo...* ». Per essere completi nella Critica Testuale, noi ripudieremo ogni aggiunta apocrifa e restituiremo a ciascuna Canzoncina i versi ingiustamente mutilati.

1. «Scelte Canzoncine Spirituali» p. 51, Materdomini, 1926.

CAPITOLO V

Fonte Principale

Egredi ingegni riconoscono a S. Alfonso la facoltà incomparabile di far penetrare la vita del proprio pensiero in tutto ciò che adopera come materiale dei suoi libri¹. Nella utilizzazione delle molteplici fonti egli conserva la sua originalità, a torto contestatagli dal Gioberti, dal Meffert ed ultimamente dal Jemolo, i quali lo considerano come un puro scrittore eclettico. Si può dire di ciascun libro del Santo quel che Mons. Gaume affermò della «Selva di Materie Predicabili»: «Quello che qui vi si dà per regola non è il pensiero d'un uomo, ma quello dei secoli. Non è già il Vescovo di S. Agata dei Goti, ma tutta quanta la Tradizione che predica, istruisce, comanda, incoraggia, spaventa. Questo libro è come una tribuna sacra, dall'alto della quale parlano gli uni dopo gli altri i Profeti, gli Apostoli, gli uomini Apostolici, i Martiri, gli Anacoreti, i più illustri Pontefici dell'Oriente e dell'Occidente, i più dotti Maestri... in una parola l'Antichità, il Medio Evo, i Tempi Moderni». Egli è paragonabile sotto quest'aspetto a S. Agostino, mentre condensa i tesori intellettuali sacri pel bene di tutta l'umanità. Non viviamo noi oggi del suo pensiero ascetico e del suo spirito morale? Nelle sintesi del passato lascia, talora invisibile, l'impronta particolare

I. C. KEUSCH C. SS. R. Op. cit. p. 51 e seg.

del suo genio. Questa iniziativa personale risplende indubbiamente nelle sue creazioni poetiche. Ivi S. Alfonso con notevole indipendenza distaccasi dai rimatori coevi e rende quasi insensibile l'influsso dei predecessori. Con ciò non disconosciamo i vantaggi degli scritti antecedenti, da lui letti. La poesia sacra, specialmente la liturgica, accese il suo cuore, arricchendo la mente d'idee: ne sono indizio varie reminiscenze, elaborate dal Santo Poeta con finezza di arte. Però il suo estro trovò le scintille più efficaci nei Libri Santi, che gli prestavano, secondo la bella frase del Keusch, la sua lingua familiare. Come fili dorati le parole della Sacra Scrittura attraversano, ove più ove meno, tutte le pagine del suo Canzoniere, dandogli splendore e vita. Da essa appunto ritrae le migliori immagini e i concetti più delicati, che appaiono nuovi per la composizione larga ed ingenua, onde sono svolti...

Tuttavia nelle Canzoncine Spirituali S. Alfonso ebbe un vero ispiratore: egli stesso ce lo lascia intendere francamente. In verità tutti gli espositori della Poesia Alfonsiana, chiusi nel circuito Metastasio, non hanno mai cercato di battere qualche altra via più fruttuosa. Il lavoro scientifico ha sofferto nella ripetizione, sia pure elegante, di quei rilievi per nulla contribuendo allo sviluppo di quegli studi. Nella preparazione e nella esecuzione poetica di S. Alfonso noi troviamo aiuti ed impulsi non scarsi, che meritano una serena valutazione. Chi mai rivolse l'attenzione al Cardinale Pier Matteo Petrucci, le cui poesie erano tanto apprezzate da S. Alfonso?... Nessuno ha supposto finora che tra i due poeti corrano relazioni utili e sorprendenti. Facciamo precedere il raffronto da un dato storico, perchè l'intero capitolo venga meglio rischiarato. Non riuscirà, probabilmente, una prolissità spiacevole.

Pier Matteo Petrucci¹, nato a Jesi nel 1636 ed addot-

1. «Lista Cronologica degli scrittori del secolo XVIII», Napoli, 1827 - tomo VI, p. 5; «Lessico Ecclesiastico Illustrato», vol. IV, p. 241-42, Milano, 1906, Art. del Barbeta.

toratosi a Macerata, si ridusse a vita più regolata nel 1661; venticinquenne entrò nella Congregazione dell'Oratorio nel paese natio. Si diffondevano allora in Italia gli errori del Quietismo di Michele Molinos e anche il Petrucci se ne lasciò invischiare. Contrasse anzi così stretta relazione col Molinos che ne veniva scherzosamente detto il « *Timoteo* ». Nel campo teologico sono abbastanza conosciuti i suoi incriminati libri mistici, non così quelli poetici, sui quali richiamo l'attenzione. Prima del 1675 il Petrucci cominciò a pubblicare versi sotto lo pseudonimo di « *Teofilo Filareto* »: indi li contrassegnò col proprio nome nelle Edizioni di Macerata (1675), di Venezia (1680), di Jesi (1680)... Questi volumetti di « *Poesie Sacre e Spirituali* » non tardarono a diffondersi: presto arrivarono anche a Napoli e vi trovarono non pochi ammiratori.

Ora non è arduo dimostrare che S. Alfonso conobbe le poesie del Petrucci, morto il 5 luglio 1701 a Montefalco con piena sottomissione alla condanna inflittagli dall'Inquisizione Romana nel 1688. Basterebbe rievocare il semplice fatto che nella infanzia frequentò diligente le Pie Congregazioni istituite a Napoli dai Padri dell'Oratorio nel loro artistico e grandioso Collegio, a Via Duomo. Nell'annessa Congregazione dei Giovani Nobili chiamata « San Giuseppe » sotto un'immagine di S. Alfonso sospesa alla parete destra, ov'era il posto del Segretario, leggesi una iscrizione suggestiva: « Qui sedeva S. Alfonso fanciullo ». È di questo tempo l'aneddoto del Tannoia ¹: « Avendo fatta rappresentare i Padri Girolimini l'Opera di S. Alessio da vari Cavalerotti, vi recitò anche Alfonso; e dovendo rappresentare la parte del demonio in atto di sonar il cembalo, lo toccò con tal maestria, che tutta l'udienza ne restò stupita... ». Il Petrucci nel 1675 aveva stampato un Oratorio intitolato « *S. Alessio* »: non è questa

1. A. TANNOIA C. SS. R. Op. cit. tom. I, p. 8.

l'Opera, a cui allude il Tannoia?... Sappiamo che molti oratori di lui furono onorati dalla musica di Giuseppe Pacieri ed erano graditi dovunque.

S. Alfonso trascorse eziandio la gioventù cogli Oratori e avrà potuto incontrarvi in qualche giorno il celebre G. Vico, che soleva intervenire alla loro Biblioteca Monumentale. Nell'Atrio della Congregazione Mariana della « Visitazione », a cui S. Alfonso s'iscrisse nel 15 agosto 1715, essendo già Dottore, leggesi la seguente epigrafe commemorativa dettata dal Rev.mo Netti: « In questo Oratorio — in cui dietro gli esempi ed i dettami — di Filippo Neri — si attende alla pietà ed all'amore degli infermi — Alfonso Maria dei Liguori — adolescente e giovane Sacerdote — diede chiari segni di quella Santità — che lo ha reso al mondo — esempio e maestro incomparabile. — I Fratelli della Visitazione — al Santo Confratello — nel II Centenario della sua Vocazione — allo Stato Ecclesiastico — posero questa memoria MCMXXIII, ».

In questo sacro ambiente Alfonso imparò a conoscere le poesie spirituali del Petrucci e vi si dovette affezionare tanto da non dimenticarle mai. Secondo lo spirito Filipino forse ne cantò anche alcune nelle ore di sollievo, dietro la guida dell'amabile P. Pagano, suo parente e cantandole assimilò ritmo e frasi, che custodì in fondo all'anima quali carezzevoli ricordi giovanili. Altrimenti non sapremmo spiegare la simpatia di lui pel Petrucci, pel quale ha parole di venerazione nella « Praxis Confessarii », mentre nulla dice del suo quietismo condannato nella « Storia delle eresie » pur parlandovi del corifeo Molinos. Inoltre, S. Alfonso fondato solidamente negli studi letterari, occulta pensatamente la doviziosa erudizione umanistica. Così parco nel citare poeti italiani, fa eccezione pel Petrucci. Non è forse costui l'unico poeta, che nonostante la mediocrità, ha avuto la fortuna rara di esser ripetute volte citato dal nostro Santo Scrittore?...

Questa spiccata preferenza trova considerevoli risonanze.

Nella « *Monaca Santa* ¹ » riportando una strofa del Carme « *Nobiltà d'un' Anima data tutta a Dio* », S. Alfonso scrive:

« Quindi cantò il Cardinal Petrucci, lodando un cuore solitario :

*Mesto rassembra e d' alta gioia è pieno.
Calca la terra e pur in ciel dimora.
Null' a se stesso implora,
Perchè immenso tesor chiude nel seno.
Pare agitato e assorto
Tra le tempeste, e pure ha seco il porto ».*

A pag. 92 dello stesso libro soggiunge: « Onde cantò il Petrucci parlando appunto d'un cuore dedicato al Divino Amore:

*Che di quanto si spande
Nel teatro del mondo, egli è più grande ».*

Nelle « *Riflessioni sulla Passione* ² » S. Alfonso scrive: « Onde graziosamente cantò il Petrucci:

*Ma se soffri per noi sì reo flagello,
Signor, tu sembri agli obbligati cuori
Quanto deforme più, tanto più bello ».*

Nella « *Pratica di amar Gesù Cristo* ³ » allega questi altri noti versi Petrucciani:

*« Mira cangiarsi in variate forme
Fuori di sè le creature e dentro
Il suo più cupo centro
Sempre unita al suo Dio vive uniforme ».*

Nella « *Via della Salute* ⁴ » « udiamo — dice S. Alfonso

1. S. ALFONSO. « *Monaca Santa* » tomo II, p. 88, Ed. V, Bassano, 1797.

2. S. ALFONSO. « *Opere Ascetiche* », vol. I, p. 661-62, Ed. Marietti, Torino, 1845.

3. IBIDEM. Pag. 776.

4. S. ALFONSO. « *Via della Salute* », parte II, parag. 41, Napoli, 1877.

— il Card. Petrucci come con pochi versi ben descrive la pazzia degli amanti del mondo e la felicità degli amanti di Dio:

*Questo mondo volubile e cadente
E' scena di rovine ;
I suoi vezzi più cari, i suoi contenti
Han sembianza di gioia e son tormenti :
Ma se Gesù seguite, i suoi tormenti
Han sembianza di pena e son contenti ».*

S. Alfonso stampando le proprie Canzoncine, non mancò d' inserire qualcuna dello stimato Petrucci, come nell'Ed. VII del 1769. A pag. 14 della raccolta è il carme menzionato: « *Nobiltà di un' Anima data tutta a Dio* » in 84 versi; a pag. 17 la poesia: « *Coraggio al patire senza lagnarsi* »:

« Soffrite e tacete . . . »

Dopo questa compendiosa rassegna di citazioni possiamo pur concludere che S. Alfonso era esperto della produzione poetica del Petrucci. L'osservazione non ha poca importanza e speriamo che non sfugga a coloro che studieranno con più ampie vedute le condizioni interne ed esterne, che influirono sulla formazione della sua Dottrina Spirituale...

Ora ci domandiamo: « In qual modo S. Alfonso ha utilizzato le Fonti Poetiche del Petrucci ?... ».

Lo studio, già per se stesso incidentale, non estendesi ai Canzonieri di ambedue, presi nella loro totalità: ne abbraccia solo un frammento. Però nella sua brevità svolge il punto più significativo, porgendo maggiori e più sicuri raffronti. Noi ci limitiamo ad analizzare quelle poesie, i cui accenti fondamentali sono « la fuga del mondo e la nostalgia del cielo ».

Dicemmo nel II capitolo che la Musa Alfonsiana fu ispirata dal senso del distacco dopo l' infortunio curiale del 1723. Di mutamenti improvvisi la storia del Cristia-

nesimo è piena. L' esempio che più corrisponde ad Alfonso è in Jacopone da Todi, che alla morte della moglie Vanna dei conti di Coldimezzo « di notaro di contratti si fece poeta della povertà », come osserva G. Papini¹. Nella mestizia indicibile che gl'inondò l'anima Ser Jacomo trovò un conforto nello sfogo poetico, in cui tra confessioni e ditirambi mistici disse il suo addio al mondo. S. Alfonso nella sua situazione, non meno tragica, sentì ugualmente imperioso il bisogno di esprimere nel verso e nel canto la rinuncia alle lusinghe mondane. Il suo esimio biografo ed amico² ci ha narrati i particolari di quella scena: « Non ci fu ragione per Alfonso; ma chinando la testa tra il rosore e la vergogna: « Mondo — disse tra sè — ti ho conosciuto; addio Tribunali »; così dicendo, volgendo le spalle a tutti, nel medesimo punto sen cala sempre ripetendo: « Mondo, ti ho conosciuto ». Nella solitudine amara del triduo, accasciante l'energie dello spirito, ove trovò il Liguori un ristoro?... La figura del Petrucci gli si affacciò alla memoria, adorna di salutari ricordi: parve che gli recitasse alcuni suoi versi consolatori. Ascoltò interiormente tutta la melodia sulla « Fuga del mondo e conversione a Dio »³:

*Mondo, non più, non più.
Gl' inganni tuoi derido;
E per sentier più fido
Senz' arrestarmi io vo' seguir Gesù.
Mondo, non più, non più. . . ».*

Gli echi di giorni tranquilli, colmi di sorriso e di gloria, battevano ora a guisa di lacrime sul crollo dei sogni umani. Ma senza piegare sotto la potenza della sciagura, Alfonso scriveva a sua consolazione sul margine stesso, forse, delle sudate Difese:

1. JACOPONE DA TODI. « Le laude a cura di Papini », prefaz., Firenze, 1923.
2. A. TANNIOIA C. SS. R. Op. cit. tom. I, pag. 22.
3. PETRUCCI CARD. « Poesie Sacre e Spirituali », p. 91, Venezia, 1680.

*« Mondo, più per me non sei,
Io per te non sono più.
Tutti già gli affetti miei
Li ho donati al mio Gesù . . . ».*

E sopra la fragile vanità delle terrene lusinghe elevava ardentissimo il sospiro del Paradiso contemplando una immisurabile e perpetua ricchezza. E questa volta gli era parso così bello il canto del Petrucci sul « Desiderio del Paradiso » che lo rifaceva tuffandolo nella sua anima. Quelle impressioni indelebili d'infanzia esercitavano in quel momento un fascino più penetrante e più nuovo ed egli non aveva voluto liberarsene del tutto.

Quasi a giustificazione dell'esotica questione trattata e a stimolo di più larghe ricerche, citiamo qui le 2 poesie, ove ci è sembrato massimo l'incontro. Il saggio parallelo additerà da se stesso la preesistenza d'una fonte e farà conoscere praticamente la dipendenza dei versi Alfonsiani da quelli Petrucciani nel procedimento artistico. Prenotiamo che quest'esempio non costituisce una norma uguale per le altre poesie.

A) PETRUCCI¹

« Desiderio del Paradiso »

Già m'annoia, o Gesù mio,
Questa vita di quaggiù,
E mi struggo per desio
De le glorie di lassù.
Provo qui tra' miei momenti
Tanti dubbi, e tali stenti
Che 'l mio cor non ne può più;
Ond'al Ciel rivolto il viso,
Vo gridando, sospirando,
Paradiso, Paradiso.

B) S. ALFONSO²

« Anima che sospira il Paradiso »

Io mi moro per desio
Di vederti, o mio Gesù,
Già m'annoia, o mio bel Dio,
Il più vivere quaggiù.
Star lontan da Te, mio caro,
E' un tormento così amaro
Ch'io soffrir nol posso più.
Vivo qui da Te diviso,
Ma a Te fido e sempre grido,
Paradiso, Paradiso.

1. PETRUCCI CARD. « Poesie Sacre e Spirituali », parte I, p. 51-52, Macerata, 1675.

2. S. ALFONSO pubblicò questa lirica nel 1740: noi abbiamo però seguito il Testo del 1769.

A) PETRUCCI

Fuggir veggio e senza posa
 Rapidissima l'età:
 Ed è tanto insidiosa;
 Che il mio core ingannar sa.
 Ogni dì mi tragge a morte
 Ma mi finge ch'havrò in sorte
 Una mezza Eternità.
 Ciò, pensieri, io ve l'avviso,
 No'l crediate: ma gridate,
 Paradiso, Paradiso.

Offri, o mondo, i fasti tuoi
 A chi stolto li gradì.
 Potrai far, quanto tu vuoi
 Che il mio cor già si chiari.
 Pompe vane e menzognere!
 Stolidissimo piacere!
 Io vi fuggo sì sì sì;
 Al suo Dio se 'l guardo ha fiso
 Alma fida - sempre grida
 Paradiso, Paradiso.

Odi omai la cara voce,
 Alma mia, del sommo Re:
 Sorgi, affrettati e veloce
 O mia sposa, ascendi a me.
 Tra beati, eccelsi cori
 Dei tuoi pianti e de' sudori
 Io sarò l'alta mercè.
 Già di gioie a tal avviso
 L'alma piena, grida appena,
 Paradiso, Paradiso.

O città, che di auree stelle
 E di sol s'incoronò,
 La cui gloria all'alme belle
 Terminar giammai non può.
 A far sazio il desir mio,
 A goder l'immenso Dio,
 Quando, quando io giungerò?
 Quando alfin dal suol diviso
 Mi trarrai - a' tuoi rai,
 O mia patria, o Paradiso. »

Le osservazioni precedenti, nell'umile ufficio di preambolo, formano appena lo sfondo del quadro: ora scendiamo, non senza circospezione, nei dettagli. Il tema

B) S. ALFONSO

Vedo già ch'è fumo e pena
 Quanto il mondo all'uomo dà;
 Tutto è inganno e tutto è scena
 Che tra breve finirà,
 Qual poi sia l'affanno mio
 Ch'ognor posso perder Dio
 Chi sa amarlo, ben lo sa.
 Dunque a Te rivolgo il viso,
 Te sol miro, a Te sospiro,
 Paradiso, Paradiso.

Tu puoi darmi quanto vuoi,
 Non m'inganni, o mondo, no;
 Va dispensa i beni tuoi
 A chi stolto li cercò.
 Pompe vane, o rei piaceri,
 Non sperate ch'io vi sperì,
 Ch'altro Ben m'innamorò.
 Spero in Ciel d'esser assiso;
 Questo bramo e questo chiamo
 Paradiso, Paradiso.

Patria bella, ove all'amore
 In mercede amor si dà:
 Ove il tuo sì bel Signore
 Senza vel mirar si fa;
 Di venire un giorno anch'io
 Ad amare in te il mio Dio
 Quando dato mi sarà?
 L'alma mia tra gioia e riso
 Quando, quando va gridando,
 Paradiso, Paradiso. »

veramente non è così agevole, come potrebbe apparire a prima vista: la stessa novità dell'argomento induce a procedere con un'esile lentezza nei giudizi. Riportando la parte più notevole delle impressioni suscitate in noi dalla lettura delle « Poesie Sacre » del Petrucci in corrispondenza delle « Canzoncine » di S. Alfonso, abbiamo badato massimamente alla esattezza obiettiva del concetto per evitare gli scogli sorgenti accanto, pericolosi come quelli Acrocerauni del Venosino.

Le « Affinità » tra i due Poeti, quasi contemporanei, sono molteplici: noi omettiamo le biografiche per esaminare solamente quelle letterarie, secondo l'ambito già prescritto. Nel duplice Canzoniere rilevasi subito un ravvicinamento di contenuto e di forma. In base a questo dato innegabile si conclude che S. Alfonso posteriore ha attinto nel Petrucci anteriore. Più strette tuttavia ci sembrano le affinità, che riguardano il pensiero, mentre ci si presentano sin nella veste d'un vero rifacimento. Spogliando difatti in entrambi, oltre ai motivi simili cantati, si notano concetti espressi con la medesima frase poetica. Talvolta gli elementi metrici appaiono appena trasposti o meglio levigati o rappresentati con maggiore energia. C'è anche qualche verso identico, incastonato nelle Canzoncine Alfonsiane come un fiorellino. Spesso il Liguori non prende dal Petrucci che il puro slancio per abbandonarsi nel complesso a un volo autonomo. Ecco degli esempi. Il Petrucci in un Madrigale intimo canta:

« Affetti miei, che fate? . . . ».

S. Alfonso al cospetto della Comunione Eucaristica esplose alla stessa maniera:

« Anima mia, che fai? . . . ».

Il Petrucci nei « Vari affetti d'un'Anima contemplativa » esclama:

« Partitevi da me — Misere creature,
 Volgete altrove il piè — Massè di fango impure . . . ».

S. Alfonso rivolto « Allo Spirito Santo » dice :

« Andate, o speranze, o affetti terreni,
A render contento chi più vi desia :
Andate e partite dall' anima mia . . . ».

Il Petrucci nell' « Invito a lodare la Beatissima Vergine » scrive :

« Lodate Maria — O lingue fedeli :
Rimbombi nei cieli — La vostra armonia . . . ».

S. Alfonso non prende che lo spunto nella canzoncina « Sulla morte di Maria » :

« Lodiamo cantando — La Figlia, la Sposa . . . ».

Le differenze che seguono poi, sono in genere enormi, come due strade divergenti. Questa dissomiglianza è tangibile nei due inni celebranti la Volontà di Dio, composti dai due poeti e in quelli che cantano i sospiri affannosi di un' Anima desolata . . .

Nelle poesie omonime può forse ammettersi un' indubre imitazione. S. Alfonso qualcuna dovè averla come modello, almeno mnemonicamente. Non attese, certo, a racimolare i concetti tra le Cantate, i Madrigali e le Canzonette del Petrucci, facendo opera di laborioso mosaicista o di abile ricamatore. Nelle opportunità attinte in quella fonte, ma seppe pure trasfondervi magistralmente l' intima sua vita e darè al pensiero una novella fisionomia. La sua caratteristica maniera di comporre, sotto il lampo dell' ispirazione, di getto, come suol dirsi, spiega con sufficiente chiarezza, perchè le Affinità formali siano minori. Nel Petrucci si rileva una certa bellezza letteraria perseguita con studio di arte riflessa, benchè nella Prefazione¹ del 1680 dica : « Io non ho pensato molto al bel dire : ma ho fatto studio su le verità e su le sentenze ». Nel Liguori invece è una bellezza più spontanea e natu-

rale. Quegli tornisce il verso, cesella la strofa fino a un sapore Marinistico ; questi par che svolga l' idea limpida-mente, senza intoppi, cagionando l'illusione d'un ruscello, che va pacificamente alla foce per un piano liscio. . . Il Petrucci ha straordinaria varietà di versi e con spiccato gusto del tempo passa dai quinari ai settenari, dai novenari agli endecasillabi. S. Alfonso è più sereno e sistematicamente conserva lo stesso verso nelle sue composizioni, fuorchè nelle Natalizie. L' Oratoriano predilige, anche dopo aver lasciati gli studii poetici profani, le Castalie fonti e con piacere visibilmente Arcadico nomina l' anticaglie Mitologiche foggiandone frasi come queste : « Atlantea pendice — l' aureo Pattolo — ferreo Marte — Dedalo d' Aquino ecc . . . ». In Alfonso all' opposto diliega ogni ombra di letteratura classica : come tale è un vero antesignano dei Romantici, a giudizio del Kralik. Il Petrucci qualche volta appare un po' convenzionale e non di rado le sue liriche son fredde, moventisi in un ritmo duro e impacciato. Forse per questo motivo confessa nella predetta Prefazione (p. 129) : « Io sò, che sono una cicala trà Cigni Toscani : ma oh quanto mi stimerei felice, se lo strepitoso mio suono servisse di stimolo agli usignuoli più dolci ». Le Canzoncine Alfonsiane, sempre musicali e riboccanti di sentimento, fan pensare alle più linde poesie Metastasiane. Nel Petrucci fa spesso capolino il poeta accademico ; nel Liguori è il sacro aedo che fulge nella sua semplicità natia ma non cascante, decorosa ma non stucchevole. Possiamo aggiungere : nella Canzoncina Alfonsiana riscontrasi il ripudio intenzionale della poesia aulica, a cui servì in gioventù il Petrucci : destinandola al popolo campestre, S. Alfonso ha sfuggito ogni colorito platonico a costo di dare il predominio all' *ethos* sull' *epos* . . .

Nell' insieme queste sono le Affinità di contenuto e di forma più emergenti: ognuno, del resto, può ampliarle

1. PETRUCCI CARD. « Poesie Sacre », parte II, p. 127, Venezia. 1680.

con un'analisi comparativa sulla duplice composizione integralmente citata. Ivi l'omogeneità degli elementi intrinseci ed estrinseci è massima: l'uguaglianza si riflette sin nelle rime e nelle parole tronche. Senza dubbio « *Io mi moro per desio . . .* » è un rifacimento, che fu suggerito a S. Alfonso dal « *Già m'annoia, o Gesù mio . . .* » del Petrucci. Eppure quante nuove bellezze nel ritmo Alfonsiano più breve! Ci sono delle sfumature delicate che commuovono. Una dolcissima carità interiore lo pervade mirabilmente . . .

Ora chiedo, se Mons. Palladino¹ avesse conosciuta la poesia sul Paradiso del Petrucci, avrebbe ritenuta come stupenda quella del Liguori, dedicandole varie pagine di commento? . . . E il Card. Capecelatro² avrebbe riportato i versi « *Io mi moro per desio . . .* » come il saggio più splendido dello spirito lirico del Santo nella Biografia che scrisse di Lui? . . . Nonostante la condizione di rifacimento, noi amiamo intensamente questa Canzoncina, che entusiasma delle celesti cose: essa involontariamente ha fatto obliare i versi Petrucciani, donde deriva, acquistandosi tutte le simpatie . . .

Non vogliamo però che si esagerino i menzionati lineari confronti, spingendoli oltre il significato d'un parallelo incompleto e quasi frammentario. E' uno studio iniziale e non definitivo . . . Non è quindi proprio il caso d'incarcare le ciglia e concludere con Carneade: « Se non ci fosse Crisippo, non ci sarei io ». Senza Petrucci, non occorre segnalarlo, S. Alfonso avrebbe parimenti la sua genuina fisionomia poetica. I pedanti non si adombrano. Nel condividere con lui qualche tratto non perde la sua originalità, che balza radiosa dalle stesse imitazioni più strette. Non si può gridare superficialmente ad altera-

zioni, come ha fatto qualcuno. I poeti delle Letterature moderne hanno ineluttabilmente un briciolo di pensiero dei predecessori. Le reminiscenze letterarie in questi ultimi secoli di arte riflessa — disse Giacomo Barzellotti — vengono sempre a uno scrittore dalle invenzioni e dal lavoro altrui. Ne han anche Dante e Manzoni . . . La critica che le scopre con un processo scientifico, non si adonta e sa trovare con la stessa scrupolosità le nuove impronte vigorosamente vive. Nel Canzoniere Alfonsiano troviamo qualche rudere del Petrucci o qualche altro vecchio disegno? Noi penetriamo in quei segreti congegni senza pretese ed ammiriamo pure il libero modo di ritrarre, di trasformare e di fondere . . .

1. M. PALLADINO. «S. Alfonso poeta», p. 68-75, Caserta, 1917.

2. CAPECELATRO CARD. Op. cit. vol. 1, p. 455-56.

CAPITOLO VI

Motivi Fondamentali

Il Reuss¹ per il primo ha cercato di ordinare con qualche criterio le poesie Alfonsiane raggruppandole in Canzoncine: 1.) « Sull' Amore Divino, 2.) su Gesù Cristo, 3.) su Maria Santissima, 4.) sui Novissimi, 5.) sui Santi ». La classificazione, encomiata dal Berthe², non ha alcun rapporto con la cronologia: la causa delle 5 sezioni deve ricercarsi unicamente nella diversità di argomento. Con i suoi difetti è preferibile ad altri raggruppamenti comparsi in « Raccolte di Canti popolari » o in « Manuali di Devozione » ove le Canzoncine Spirituali sono disposte disordinatamente e talvolta secondo criteri del tutto arbitrari. Un tentativo più felice propose il Palladino³, onde uscire dalla formola dell' inventario. Nella concisa esposizione del Canzoniere egli accompagna di grado in grado la salita del Liguori da un amore iniziale sino alla fusione tra la sua anima e Dio. L' interpretazione è utilissima e non difetta di senso artistico: però il serrato schema logico, onde seguire le tappe della Teologia Mistica, non abbraccia l' intera produzione poetica. Qualche punto può sembrare alquanto forzato, specie

1. F. S. REUSS C. SS. R. Op. cit.

2. A. BERTHE C. SS. R. Op. cit. pag. 625, vol. I.

3. M. PALLADINO. Op. cit.

ove si vuole convergere all' ordine dialettico d' un trattato del genere. L' idea del Palladino piacque nondimeno al P. Perrotta¹, che l' utilizzò largamente nei suoi studi. Anche il Berthe² ne usufruì genialmente e scrisse: « Le Canzoncine Spirituali composte separatamente e in diverse occasioni formano però un tutto perfettamente armonizzato, che potrebbe chiamarsi il *Poema del Divino Amore* ». A questa preziosa norma è ispirato il seguente capitolo, in cui esponiamo sinteticamente il contenuto del Canzoniere.

Senza discussione l' Amore Divino costituisce l' anima della poesia Alfonsiana: da ciascuna composizione sprigionasi questo sacro aroma, che sempre più ci rivela lo spirito del Santo Autore. Ma in questa melodia ripetuta con calma paradisiaca possono colpirci « tre momenti psicologici caratteristici », in accordo alla vita intima di S. Alfonso, il *distacco* del mondo, il *desiderio* dell' Amore Divino, il pieno *possesso* di esso. Più che tre parti sostanzialmente differenti o tre fasi successive, esse stanno ad indicarci speciali condizioni spirituali, in cui versò il Santo Poeta. Come in ogni conato umano anche qui scorgesi lo slancio, il volo, l' arrivo al tramite delle notizie biografiche più sicure.

Alfonso, giovane Avvocato ed elegante Cavaliere, circondato di stima e di carezze dalla buona società di Napoli, un bel giorno sotto un impulso soprannaturale fugge da quel mondo, che gli offriva tante gioie e divertimenti, per rifugiarsi totalmente in Dio, verace patria del suo cuore. Un ideale più eccellente del Foro rapisce il suo animo candido: egli allora si svincola dalle lusinghe e come una colomba cerca nel silenzio della roccia il nido preparatogli dalla Provvidenza. A questo riposo rasserenante perviene con il fiducioso abbandono

1. G. PERROTTA C. SS. R. Op. cit.

2. A. BERTHE C. SS. R. Op. cit. p. 625, vol. I.

in Gesù, suo amore, e in Maria, sua speranza. E a guisa d' un naviglio, che dopo la tempesta si ormeggia felice nel porto, Alfonso arrestasi nella contemplazione del Divino Salvatore e della Madonna come nel centro del suo mondo lirico, donde scendono benefici raggi nell' anime.

Quasi prefazione di tale contenuto religioso stanno i bei ottonari indicanti luminosamente l' avvenire del Poeta Santo :

*« Mondo, più per me non sei,
Io per te non sono più ;
Tutti già gli affetti miei
Li ho donati al mio Gesù . . . »*

Quest' addio decisivo si va precisando meglio nelle 2 ottave di sapore Tassiano :

*« Dalla tempesta fuggi ed entra in questo
Luogo di vera pace ermo e romito . . . »*

Nè sembragli troppo fuggire « dal molesto romor del mondo » : a cancellare il minimo ricordo disturbatore canta :

*« Andate, o speranze, o affetti terreni,
A render contento chi più vi desia . . . »*

Ed è altamente significativa la chiusa di questa prima strofa :

« O Dio del mio core, distaccami Tu . . . »

Vi corrisponde molto bene l' ultimo verso della canzone :

« Amore infinito, deh ! tirami Tu . . . »

Nel duplice intento è quasi il compendio delle poesie che seguono. Tra i due termini « il distacco dal mondo e l' assorbimento in Dio » muovesi limpido il Canzoniere Alfonsiano senza sforzo con una spontaneità ingenua. In un giorno lontano, quando la sirena partenopea più non parlerà al suo cuore, nè più eserciterà un fascino pericoloso,

l'Autore dell' « Apparecchio alla morte » guarderà in faccia alla misera caducità dei mondani ed inciderà sotto lo scheletro di Alessandro Magno, da lui dipinto a fumo, versi che suonano come un solenne monito cimiteriale :

*« Ecco dove finisce ogni grandezza,
Ogni pompa di terra, ogni bellezza . . . »*

Ma Alfonso non si ferma in questo epicedio come in una impressione finale : parte da queste considerazioni, ove altri poeti senza fede nelle Promesse Celesti naufragano disperatamente, ed assorbe ad una poesia ben più alta ed ardente. L' ebbrezza mistica gli dà le ali per librarsi in regioni ignote ai cultori delle Muse d' Elicona.

Quel « distacco netto » l' avvia senza indugi o compromessi alla meta vivamente agognata. I fratempi impercettibili, che intercedono, sono liricizzati da Alfonso in modo sublime : ma essi sono tanto elevati che si sottraggono nella massima parte a qualunque umana analisi condotta sistematicamente. Questa poesia angelica non si giudica coi meschini calcoli della scuola : si correrebbe il rischio di non intenderla. Noi cerchiamo con rispetto di cogliere tra queste astrazioni misteriose qualche motivo, che ci metta sulle orme del Cantore spirituale.

S. Alfonso come S. Francesco di Assisi rinunzia alla eredità paterna: spogliatosi di tutto con l' affetto, che cosa brama come sua porzione ? Noi lo sentiamo ripetere dolcemente :

*« Sospira questo core
E non so dir perché !
Sospirerà d' amore,
Ma non lo dice a me . . . »*

E' un fremito delicato, così delicato che sembra scaturito dal cuore d' una Vergine claustrale : pare proprio di leggerlo nel Canzoniere della Veggente di Scala, Suor Ma-

ria Celeste Crostarosa ¹, l' amica della gioventù sacerdotale del nostro Poeta. Il sospiro si eleva, s' intensifica e raggiunge il suo culmine, quando Alfonso chiede con ansia al suo cuore la ragione. Poi riprende con una indefinibile squisitezza dialogica :

*« Sospira e fa che sia
Gesù tutto il tuo Amor ;
E tutta sia Maria
La tua speranza ognor . . . »*

L' aspirazione sincera, che caratterizza la doviziosa letteratura di S. Alfonso, brilla come una stella sulla fronte del suo Canzoniere, segnandone a colori rilevanti la fisonomia inalterabile. I libri maggiori e gli opuscoli, fino i biglietti inviati ai conoscenti, s' ingemmano di quei Nomi adorati, che al battere delle ore gli fiorivano sulle labbra con un trasporto indicibile. Il Santo Poeta moltiplica gli sfoghi serafici, che han tutti il medesimo punto d' incontro. L' appassionato amante che altro non desidera, grida il suo « Deus meus et omnia » :

*« Ami chi vuole altri che Dio !
Dio solo, solo amar vogl' io . . . »*

E notisi quel raddoppiato avverbio « solo » : non è lì per una ragione metrica o rettorica, ma per una finalità certamente più profonda. Amore ! è la parola d' ordine di questa Canzoncina, bella come una Lauda primitiva. Nei 36 versi l' amore vi scorre come una linfa vitale. I cari accenti vi appaiono incastonati a guisa di purpuree rose in ghirlanda di gigli. Inesauribile in tale argomento S. Alfonso insiste ulteriormente su l' assolutezza dell' Amore Divino descrivendo con perizia il programma d' un' anima amante, sposa di Dio. Vi dedica 17 quartine di senari doppi :

1. N. B. — La Venerabile Crostarosa, morta a Foggia nel 1755, mentre era Scala scrisse, come abbiamo detto nel II Capitolo, le sue Poesie, dense di contenuto mistico. S. Alfonso dovè conoscerle certamente.

*« La sposa non vive che sol per amare :
Non serve all' amato che sol per amore . . . »*

Alla lettura di questi versi il Tannoia ¹ pensava ammirato a quelli omonimi del Mistico di Fontiberos. Effettivamente per tutta questa canzoncina fluisce un' onda purissima della scuola Contemplativa ² di Spagna e ci travolge come in un incendio di amore . . .

L' ideale del Liguori nella vita e negli scritti è l' Unione con Dio mediante la più completa dedizione. Egli ne affretta anelante il soave compimento con « delle strofette profumate, aleggianti, lucenti che sembrano davvero — come annotò il Palladino ³ — fiori di primavera, aurette di aprile, stelle in firmamento azzurro e sereno » :

*« Deh ! m' apri, o sorella,
La porta del core ;
Non soffre l' amore
Ch' io parta da te . . . »*

Mai forse il « Cantico dei Cantici » è stato parafrasato più popolarmente. Il Dialogo tra Gesù e l' Anima assume un movimento drammatico, svolgentesi nel ritmo d' un idillio passionale. Il celeste Epitalamio arriva al cuore come un mattutino albore dalle fiorite valli di Saron comunicando un senso arcano della vita. Il Santo Poeta è colto nel colmo della sua felicità, immerso in un trionfo di sole Campano . . . La strofetta leggera, quasi eterea come il concetto, richiama quella che usò classicamente S. Giovanni della Croce, imitando Garcilasso, uno dei poeti della Rinascenza spagnuola.

Nel mentre però preparasi al possesso dell' Amore

1. A. TANNIOIA C. SS. R. Op. cit. vol. I, pag. 185.

2. DE GAMARRA V. C. SS. R. « El discipulo mas ilustre de la Escuela Ascética Espanola S. Alfonso M. De Liguori ». Oct. 1924, Edit. Ibérica, Alburquerque.

3. M. PALLADINO. Op. cit. pag. 65.

sospirato, scorgendone inargentati i vertici del bel monte, per cui ebbro ripete :

« *Io mi moro per desio
Di vederti, o mio Gesù . . .* »

un' ombra viene a velare la splendida luce dell' aurora. Un silenzio pesante si riversa sul casto sorriso . . . E' una situazione nuova? Come l' antico Eremita, Alfonso lascia il suo giaciglio di pietra e s' interna nella folta boscaglia di S. Maria dei Monti, onde raccontare gemebondo nella solitudine i misteri della sua anima :

« *Selva romita e oscura,
Che col tuo mesto orrore
Sembri nel mio dolore
Fatta compagna al cor . . .* »

In quest' elegia commovente non lamenta un dolore fisico, la perdita di una persona diletta: oh! il santo piange il nascondimento del suo amato Signore :

« *Piango, nè può giammai
Finire il pianto mio,
Finchè il mio caro Dio
Non torno a ritrovar . . .* »

Ma l' eclissi è soltanto apparente: la tenebra fonda dilegua al primo soffio e il cielo dell' anima rischiarasi vittoriosamente. Alfonso sollevasi e con un accento Jacoponico ci narra l' ebbrezza gioiosa del suo spirito in un metro quasi ditirambico :

« *Dove mi trovo? deh! quale è questa
Cella beata, dove respiro
Aura sì dolce, ch' ardo e sospiro
Tutt' avvampando di sant' Amor? . . .* »

Noi siamo dinanzi alla « Cella Allegorica », ove Alfonso trova alfine gli oggetti lungamente bramati: il suo cuore vi si riposa come in luogo di arrivo. La lirica,

calda del sole di mezzodì, dice nei veli metaforici la fusione con Dio. Il calore, ond' è animata, ci persuade a crederla frutto di estasi sublime. Ora l' inno si sprigiona fremente come un bacio amorosissimo con delle movenze incontaminate, carpite alle danze pittoriche del Beato Angelico. Noi vediamo l' amabile Poeta inginocchiato agli Altari di Gesù e di Maria intento a ritrarre dalla lira del suo cuore le melodie più recondite. Passa attraverso queste Canzoncine qualcosa più dolce del zefiro, che a primavera scherza sulle alture Partenopee. Un lirismo gentile e cristallino imbalsama ogni strofa, ogni verso, quasi ogni parola. Non possiamo dispensarci dal prelibare i punti più salienti.

Alla fantasia di S. Alfonso tutta la vita di Gesù Cristo parla di amore con un fascino irresistibile. Betlem, il Calvario, il Cenacolo sono misteriose verghe, che appena toccano il suo cuore, ne fanno zampillare i più teneri affetti. La Grotta, la Croce, il Tabernacolo sono come le stelle fisse del suo pensiero: immagini vivaci, in cui è dipinta la storia più avvincente. Oh! quali fervidi slanci pel Dio Bambino esalano dal petto del rapito Poeta! . . .

« *Tu scendi dalle stelle, o Re del Cielo,
E vieni in una grotta al freddo e al gelo . . .* »

Estatico indaga la causa di sì immensa umiliazione e trovatala, esclama con le lacrime solcanti le gote :

« *Caro, non pianger più, ch' io t' amo, t' amo.* »

Nè meno fiammanti sono i suoi trasporti pel Dio Crocifisso. Proviamoci a recitare il famoso Duetto e pronunziamo, se siamo capaci, senza un singhiozzo, la conclusione del Recitativo :

« *Ah! mio Signor, l' amore
Re ti fece di scherno e di dolore.* »

Ma il Dio Sacramentato ha strappato al Liguori i versi più amorosi e più belli. Agili le Canzoncine « *Anima mia,*

che fai? » e « *O pane del cielo* », marziale « *Partendo dal mondo* » ; inarrivabili sotto qualunque aspetto son poi le ottave consacrate a « *Gesù chiuso nella Sacra Custodia* » :

« *Fiori felici voi, che notte e giorno
Vicini al mio Gesù sempre ne state . . .* »

Ecco dei versi che non si dimenticano mai!.. Ma qui come altrove risuona il ritornello abituale :

« *Stringilo teco e con divoto ardore
Digli ch' altro non vuoi che amore, amore.* »

Vengono alla mente i versi eziandio finali del Canto Carducciano :

« *E la mia lingua per se stessa mossa
Dice a la terra e al cielo Amore, Amore.* »

Ma questo grido finisce col confondersi soltanto con la terra, mentre l'anelito Alfonsiano elevasi in alto come tenue voluta d'incenso . . .

Chi può seguire l'Autore delle « *Glorie di Maria* » nelle sue incomparabili poesie sulla Madonna? Un discreto poeta Redentorista ¹ in un grazioso poemetto di 50 sestine intitolato : « *L' Amore di S. Alfonso a Maria SS.* » e « *L' Amore di Maria a S. Alfonso* » entusiasmato scrisse :

« *Cantò le glorie sue con armonia,
Con tal dolcezza che mortal favella
Non usò mai, rapisce ogn' alma e india;
Si ascolta solo un' altra uguale a quella
Su nell' Empiro fra Celesti cori,
Che innalzano alla Diva osanna e onori.* »

Come S. Bernardo pei tempi Medievali, S. Alfonso per quelli Moderni è il più geniale « *Citharaedus Mariae* ». La Vergine, suprema espressione di bellezza creata, avvince la sua anima e ne fa fluire la vena più delicata ed esuberante del Canzoniere. Al contenuto ricco di Fede è congiunto il gemito della preghiera con un alito di

¹. F. MARIANO C. SS. R. «Serto di sacre poesie», p. 192, Napoli, 1884.

soave speranza ; al sentimento di una eccelsa venerazione è unito un candore filiale che meraviglia ed affascina. S. Alfonso difatti canta — scrisse sapientemente il Perrotta ¹ — l'atteggiamento materno dell'Immacolata vicino al Bimbo di Betlem e ci dice :

« *Fermarono i cieli
La loro armonia,
Cantando Maria
La nonna a Gesù . . .* »

Canta la sua misericordia nella supplica :

« *Dal tuo celeste Trono . . .* »

Canta la sua verginale maternità :

« *Sei pura, sei pia . . .* »

Canta la fiducia in Lei ed esclama :

« *O bella mia speranza,
Dolce amor mio, Maria . . .* »

Canta inoltre la sua sovrumana bellezza :

« *Su lodate, o valli, o monti . . .* »

Ma il Santo ci descrive copiosamente la sua « *Anima amante di Maria* » in una forma scorrevole dicendo :

« *Vivo amante di quella Signora
Ch' ha un sì dolce e sì tenero core . . .* »

Egli pone infine tutta la sua tenerezza d'italiano del Meridionale nei quinari :

« *Sai che vogl' io
Dolce Maria,
Speranza mia?
Ti voglio amar . . .* »

In questa dolcissima protesta di amore lo spirito del Santo Poeta si riposa proprio come il fanciullo, che adagia il volto sorridente sul petto materno, onde ricevere in ricambio carezze ineffabili . . .

¹. G. PERROTTA C. SS. R. Op. cit. p. 126.

Non termina qui il Canzoniere : Alfonso ha degli Amici nel cielo e sulla terra, che sono come i satelliti intorno ai pianeti maggiori. Riguarda i Celesti : S. Giuseppe, S. Teresa, S. Luigi Gonzaga come le anime più colme di Amore Divino : oh ! egli desidera appartenere a sì bel numero nei secoli eterni... Ai terrestri, che sono i poveri peccatori, si accosta benevolo dispensatore di grazie. Lo zelante missionario ripete commosso ad essi, che vivono ingolfati negli amori vani :

*« Perchè al mondo, al tuo nemico,
Vuot servire, o tu cor mio?... »*

Con la fiaccola dell' Amore in mano scende tra i popoli distratti, onde accenderli di fiamme divine ridicendo il cantico perenne della sua vita :

*« O felice chi giunger potesse
A morire piagato d' amore
Per quel caro Divino Signore
Ch' è il più bello, il più degno d' amor... »*

Tale è il « Poema del Divino Amore », di cui abbiamo studiato semplicemente i Motivi Fondamentali. La messe raccolta, pur così fuggacemente, ci mostra S. Alfonso a lato di Jacopone, di Bianco da Siena e di Frà Dominici. Quanti incontri fortunati ! L' ardenza, l' afflato mistico, la casta amorosità di questi antichi poeti rivivono con freschezza anche nel Liguori. Nulla di sentimentale come nel Rolli riscontrasi nell' Amore Divino del Canzoniere Alfonsiano : niente di pseudo mistico... Il suo accento riscalda i cuori ghiacciati dall' esiziale Giansenio e purifica i cuori corrotti da Metastasio... Chi legge le Canzoncine Spirituali, memore del voluttuoso Settecento, si sente di navigare in una regione sì pura, che gli pare di essere nel peristilio del Paradiso, ove incontrasi non Ninfe ed Alfesabei, ma solo Angioli e Santi...

CAPITOLO VII

Criterii Estetici

Le Canzoncine Spirituali hanno un' arte verace oppure restano nel cerchio limitato e angusto di pie esercitazioni?... Rispettano i canoni letterari o ne sono miseramente lontane? La critica spietata e unilaterale del Gioberti nel « Gesuita moderno » sopra la Letteratura Alfonsiana è ormai cosa rancida, nè vale la pena di notare che fu accolta con disgusto, anche se ebbe qualche eco in Alessandro Dumas ed altri fauni del tempo. Nè vi è oggi chi ascolti come un oracolo le parole del barone Angot des Rotours¹ : « A causa del lavoro immenso e della severità quasi ombrosa in rapporto a tutto ciò ch' espone a macchiare il candore, S. Alfonso non poteva riservare durante la sua vita una parte rilevante alla fantasia poetica e all' arte. Egli non parrebbe intanto esser stato insensibile alla bellezza degli spettacoli, che offrono i campi, il mare e il cielo. Essa riflettesi alle volte nei suoi libri e sembragli ch' elevi a Dio l' anima che sa scorgersela ». La frase equivoca sminuisce molto lo spirito poetico del Liguori, tarpandogli le ali, nel presentarlo quasi avvizzito dagli scrupoli e fortemente inceppato. Potrà indubbiamente sembrare strano a qualcuno che l' Autore della « Theologia Moralis » abbia saputo essere eziandio poeta

1. ANGOT DES ROTOURS. St. Alphonse de Liguori, p. 139, Paris, 1903.

e poeta vero come Jacopone tra gli antichi e Parzanese tra i moderni. Accanto ai massicci volumi della « Summa Theologica » di S. Tommaso non troviamo incomparabili inni Eucaristici? ¹ Qui è la ricchezza del cuore, lì è la lucidità del pensiero. Il fenomeno non nuovo ma imponente risplende anche nel Liguori. Tuttavia non è il poeta accademico, che scrive versi per puro divertimento dell'immaginazione o per suscitare in chi legge un piacere estetico indipendente dal bene eterno. Sebbene del periodo Arcadico, se ne discosta immensamente per i profondi intendimenti artistici, che si ricongiungono mirabilmente alle teoriche mistiche dei Medievali. La poesia del Canzoniere non è di quella, che, come stimmatizzava il Fantoni « muore nascendo e freddo oblio l'assale . . . ». L'ispirazione e l'espressione sono in perfetta rispondenza tra loro ed originano composizioni squisite, nonostante le incriminazioni di qualche odierno esteta. Però « non è il classicismo che dobbiamo cercare nelle poesie del nostro Alfonso — osserva Salvadori ² — ; egli non l'ha voluto e forse l'ha aborrito per separare la propria dalla causa dei poeti contemporanei, che facevano di tutto per dimostrare incompatibili venustà di forma e verità e moralità e sincerità di concetto ». Il Casati ³ aggiunge : « Emulo di S. Francesco egli volle ripristinare in un secolo tanto schizzinoso e ammanierato l'arte semplice e popolare dei laudesi ». Qui precisamente è la sua grandezza di poeta. Noi ci proponiamo di comprenderla meglio esaminando i « Criteri Estetici » che l'hanno informata.

Il precipuo elemento costitutivo della poetica Alfonsiana è riposto metodicamente nella subordinazione dei criterii puramente estetici a quelli morali. Come per S. A-

1. G. SEMERIA. « Gli Inni Eucaristici di S. Tommaso d'Aquino », Roma.

2. E. SALVADORI. Art. cit. pag. 82.

3. G. CASATI. Op. cit. prefazione.

gostino così per S. Alfonso il piacere artistico è un peccato, se non è il tramite a Dio. La bellezza amata dal nostro Poeta è illuminata dal cielo infinito ; per questo mai rivolge la sua lira a cantare soggetti, che trovansi fuori della sfera spirituale. Senza porre un dissidio tra l'arte e la morale, egli fa servire il bello al bene, applicando l'aurea norma, che dopo S. Basilio ¹ hanno insegnata e propugnata i più celebri scrittori Cattolici intorno al discusso problema delle umanità classiche. S. Alfonso ad imitazione di S. Paolino di Nola ama tenersi di prevalenza sul terreno degli affetti e della moralità. Questa insistenza, talora soverchia, nuoce non poco al suo impeto lirico. Non di rado da un eccelso volo, direi Davidico, scende giù e pare smarrirsi in una didascalica prosaica, familiare. Non era intanto freddo al cospetto delle meraviglie che presentavangli l'incantevole Mergellina, la riviera di Amalfi e le ombrose montagne di Sorrento. Il suo cuore delicato traeva profitto grandemente dalla natura e saliva a Dio con un'arte genuina e schietta senza dimenticare le povere plebi. Cantava e i suoi carmi non erano dei Parnasi impersonali, ma produzioni di vita. Lasciavasi cadere dal labbro i versi come una pioggia di petali freschi, saturi di aroma celestiale. Nell'effusione della mistica letizia il cuore di Alfonso cantava come canta l'usignuolo nello schiudersi dei fiori di primavera o sotto un cielo stellato :

« Su lodate, o valli, o monti,
Prati, erbe, fiumi e fonti,
La più bella Verginella
Ch'abbia fatta il Creator . . . »

Il suo cuore cantava pure nella penosa violenza della prova come canta la sorgente cristallina tra i macigni d'un burrone buio e profondo :

1. S. BASILIO. « Homiliae selectae », p. 1 ad Adolescentes, Patavii, 1686.

« *Selva romita e oscura
Che col tuo mesto orrore,
Sembri nel mio dolore,
Fatta compagna al cor . . . »*

Quale profondità di concetto, delicatezza di sentimento, finezza ed eleganza di forma sono in questa Canzoncina! Flessuosa e leggiadra come le migliori del Rolli, anzi più patetica che non gli scritti più imbellettati della prima maniera di Arcadia, è stata definita dai Critici più severi un vero fiore letterario.

S. Alfonso conseguiva magnificamente il suo scopo senz'affettazione, senza lenocinio di stile o fasto superficiale di frasi. E' quasi scomparso in lui quel che Vittorio Rossi¹ chiama « lo sminuzzamento stilistico dei Settecentisti gallicizzanti ». Mai il Santo mostrasi preoccupato del successo del poeta. Perciò rifugge da ogni artificio rettorico e preziosismo e dice le cose più sublimi con una semplicità sorprendente, il che imprime al suo Canzoniere una freschezza mattutina, che piace anche dopo gl'inni sacri del Manzoni, del Borghi e del Tommaseo. Ha, potrebbe dirsi, una naturale eleganza. Nella rappresentazione fantastica e dolcemente musicale dei pii sentimenti non si ravvisa il minimo studio come nei contemporanei, particolarmente in Saverio Mattei, il quale « ebbe l'ardire — dice Gusmini² — di tradurre in canzonette la maschia e sublime poesia dei Salmi ».

Per S. Alfonso l'arte è l'espressione sincera dell'anima: egli non s'inviluppa nei tropi e nei traslati ed usa con parsimonia le allegorie per dare al suo pensiero, riccamente teologico, aria, luce, libertà. Non si compiace delle antitesi e dei bisticci di parole e delle strane

1. V. ROSSI. «Storia della Letteratura Italiana», vol III, p. 337, Ed. IX, Milano, 1928.

2. G. GUSMINI. «Sommaro storico della Lett. It.», p. 196, Bergamo, 1931.

immagini, care al Lemenè e al Maggi¹. Limpido nello stile come l'atmosfera partenopea, canta i Misteri più arcani della Religione con la plasticità d'un manzoniano. La compostezza del verso non diviene stucchevole, né le rime lampeggiano nel barbaglio delle metafore. Le Canzoncine Spirituali sollevano agevolmente il lettore, meno erudito, oltre i terrestri orizzonti trasportandolo con godimento tra visioni purificatrici di Angeli e di Santi.

L'arte per lui è sopra tutto una « preghiera », secondo la teoria Areopagitica². Ciò asserì velatamente il Tannoia, esplicò di passaggio il Dujardin ed affermò con buone argomentazioni il Berthe. Il Capecelatro³ scrive a tal proposito: « La poesia fu per Alfonso una delle parti più belle ed efficaci della sua Ascetica ». Questo senso ascetico domina le Canzoncine e talora le assorbe completamente. Principio non trascurabile nella interpretazione del Canzoniere, essendone come il sostrato. Eliminarlo sarebbe un contraffare lo spirito artistico del Liguori. Esso ha avuto costantemente dinanzi agli occhi il Dott. F. Piatto nella Tesi di laurea su la « Lirica religiosa di S. Alfonso M. dei Liguori ».

Ma una maniera, benchè usata raramente dal Santo Poeta, merita una considerazione speciale. Egli pone come preludio della Canzoncina una breve descrizione e su di essa svolge poi una lunga preghiera. La mente prepara la via al cuore. Tipici sono i versi:

« *Fermarono i cieli
La loro armonia . . . »*

Dopo due strofe d'inarrivabile bellezza, in cui è fisato il quadro idillico, il poeta subito scoppia in serafici accenti di supplica:

« *Mio Figlio, mio Dio . . . »*

1. V. ROSSI. Op. cit. p. 78-79.

2. PSEUDO-DIONIGI. «De Divinis Nominibus», cap. IV, Venetiis, 1502.

3. CAPECELATRO CARD. Op. cit. Vol. I, p. 450.

In genere però erompe sin dagli inizi e si esplica integralmente per via d'intercessione come i buoni compositori delle laude trecentesche. La maggior parte delle Canzoncine sono scritte così. Nè l'effusione cade nel lezioso e pedante. E' una prerogativa propria del Liguori, com'ebbe occasione di sperimentare anche il Piatto. Ciò forse dipende dal fatto ch'Egli sa magistralmente intrecciare i più vari sentimenti di fiducia e di amore, di gioia e di timore, di riconoscenza e di affanno: l'accordo psicologico fa ottima impressione estetica.

Sembraci infine che S. Alfonso abbia toccato il culmine della sua arte nella fusione dell'elemento storico col lirico. In ciò è veramente insuperabile ed inimitabile. Le proporzioni sono talmente regolate che presentano un disegno identico senza vuoti. La scena biblica è a guisa dell'ago, dopo il quale viene il filo d'oro composto d'affetti. Sopra l'episodio colpito nelle linee generali ricama delicatamente con l'anima in preda ad inebriante contemplazione. Classico è l'esempio di « *Tu scendi dalle stelle...* » Lo stesso Joergensen¹, come Mercier, non seppe sottrarsi al fascino di questa Canzoncina e nella Grotta Santa di Betlem pianse al soave ricordo della vecchia pastorella italiana...

Questi Criteri Estetici, accennati abbastanza rapidamente, non dovrebbero mai perdersi di vista nell'analisi letteraria delle Canzoncine Spirituali. Guidati da essi si è certi di penetrare nel santuario della lirica Alfonsiana e di gustare le più importanti bellezze. Con ciò non vogliamo asserire che queste poesie siano impeccabili nell'elaborazione intrinseca ed estrinseca. L'ammirazione rispettosa, con cui si suole giudicare il libro di un Santo, non dispensa dal segnalare le mende. Fedeli seguaci

1. J. JOERGENSEN. «Il libro d'oltremare», p. 67-68, Firenze, 1922.

della verità noi confessiamo che i difetti non mancano nel Canzoniere Alfonsiano: essi spesso ci fanno sentire l'ambiente, in cui nacque. Vi notiamo tra l'altro qualche provincialismo, delle parole piuttosto prosaiche, ma sopra tutto la ridondanza affettiva. A queste imperfezioni è uopo aggiungere un po' di prolissità nello svolgimento del tema, per cui talvolta scorgonsi delle ripetizioni. Forse qualche critico più austero scoprirà nuove difettuosità?... Dilegueranno anch'esse davanti alla dovizia dei pregi non comuni, onde si abbellisce la poesia Alfonsiana. Rammenti ognuno l'avviso del Dott. Menéndez Pelayo¹, conoscitore profondo della letteratura Spagnuola: analizzare i versi d'un Santo come si analizza un'ode di Pindaro o di Orazio, pare irriverenza e profanazione...

E noi ricordiamo che S. Alfonso scriveva l'indomani del secentismo parabolico, quando erano ancora in vigore le teorie del Pellegrini sull'Acutezza e quelle del Tesaurò sull'Argutezza². D'altronde appartiene storicamente all'Arcadia, di cui visse i « Tre celebri Momenti »... Eppure, siamo imparziali, non si astiene parecchio dagli eccessi di quella scuola, eccessi che cadendo nel fanciullesco e nel manierato furono in quel secolo stesso così atrocemente sferzati dal Baretti?... Per la forma estrinseca le poetiche composizioni di Alfonso ben possono reggere al confronto anche dei più pregiati lavori sacri del Metastasio. Egli potrebbe giustamente essere appellato l'« Anacreonte Cristiano » non meno del Rolli che fu detto il « Tibullo del Settecento ». Concludiamo con le parole appropriate del Prof. C. Romano³: « Nè deve obliarsi in ogni caso che in un secolo

1. MENÉNDEZ PELAYO. « Spirito poetico di S. Giovanni della Croce », Monte Carmelo, Nov. 1902.

2. A. MOCCHINO. « Il gusto letterario e le Teorie Estetiche in Italia », p. 137, Ed. II, Milano.

3. C. ROMANO. Op. cit. p. 482.

come il XVIII garrulo e pedante nello stile e che barbarizzava non solo, ma come disse l' Alfieri, sgrammaticava per colpa appunto dello sciagurato vezzo di seguire le novità forastiere dei filosofanti alla moda, non è picciol merito del Liguori di essersi serbato scervo e mondo interamente dal comune contagio. E se mal non mi appongo, parmi anzi che il Nostro, quel ch'è proprio de' sommi, abbia insegnato un « nuovo stile ed avviamento per ottenere una letteratura facile e popolare » richiama la lingua come nei bei tempi dell' aureo Trecento alla fonte sempre limpida e viva del cuore dei semplici ed umili popolani, che così bene conservano nella loro schiettezza le natie grazie del dolcissimo idioma ».

CAPITOLO VIII

Valore Letterario

Nella Storia della Letteratura Italiana S. Alfonso è un dimenticato: nè la prosa nè la poesia gli han procurato finora un posticino onorevole. Eppure ai suoi tempi, come afferma il Micocci¹, fu annoverato tra i « Soci dell' Accademia della Crusca », perchè era tra i pochissimi che coltivassero ancora la nostra lingua. Possiamo sperare che gli odierni eruditi, i quali han fatto rivivere tanti anonimi quatruiduani, usino uguale cortesia a S. Alfonso, uno dei più fecondi scrittori del secolo XVIII?... Il silenzio tuttavia non è stato completo e delle voci autorevoli si sono levate di tempo in tempo a rammentare, tra altre cose, agli storici addormentati che vi è un Canzoniere Alfonsiano di non scarso valore. Ci sia permesso pertanto raccogliere queste voci isolate per lanciarle lontano nel suono sintetico di un coro maestoso.

Il primo a valorizzare le Canzoncine Spirituali di S. Alfonso fu il Tannoia², spirito classicista, rinomato corrispondente dei Georgofili Fiorentini. Nel 1798 scri-

1. U. MICOCCHI. «Antologia della Sacra Eloquenza Moderna», p. 25, Torino, 1897. Notiamo relativamente a questa notizia che il Prof. Alfani della Crusca ha fatto delle ricerche per accertarla, ma il risultato è stato finora negativo. Su quale documento si poggia quindi il Micocci?...

2. A. TANNIOIA C. SS. R. Op. cit. tom. I, p. 9.

veva: « Alfonso riuscì così eccellente nella Poesia che anche vecchio componeva a meraviglia... Più avrebbe spiccato il suo talento nella Poesia latina ed italiana, se egli non avesse avuto di mira più la devozione nei popoli che il pascere l' intelletto, come si vede nelle tante Canzoni da esso composte; e ve ne sono eccellenti. Chi le legge, ammira e conosce, non volendo, la mano maestra che le ha formate... ». In un' altra pagina del medesimo libro, che gli valse tantè lodi dai letterati di Napoli, osserva con più particolarità: « Chi legge (le Canzoncine) non può non ammirare la grazia dello Spirito Santo, che in quelle vi riluce ed il suo gran talento. In tutte, benchè popolari, ci si trova diletto e compiacimento; ma in talune alza Alfonso il volo sopra se stesso e fa conoscere l' arte che possedeva e lo Spirito che inebriavalo. Tale è quella sulle parole di S. Bernardo: « *Servus timet...* », l' altra che incomincia: « *Selva romita e oscura...* » e i Dialoghi sulla Cantica; ma in quella: « *Dove mi trovo...* » individua a meraviglia se stesso e gli affetti di un' anima ebraica di Amore Divino. In tutte vi racchiude il più bello della Mistica Teologia e queste ed altre gareggiano tutte con quelle altrettanto divine di S. Giovanni della Croce ¹ ».

Ma questo giudizio così lusinghiero, pronunziato da un uomo così competente, restò come legato alle Biografie del Santo. Solo, circa un secolo dopo, Mons. Palladino lumeggiò con retti criterii la lirica Alfonsiana nella Rivista partenopea « La Carità e l' Orfanello ». Raccolse posteriormente quegli articoli in un opuscolo intitolato: « S. Alfonso poeta », di cui citiamo la III ristampa fatta nel 1917. Egli, bravo cultore di poesia, osserva melanconicamente: « La Storia Letteraria, in cui ci è tanti mediocri, di Alfonso non parla ed è male; perchè spe-

1. A. TANNOIA C. SS. R. Op. cit. tom. I, p. 185.

cie quando si ragiona della Poesia Popolare in Italia, non tener conto di lui è lo stesso che non seguire il corso ed il progresso di questo genere letterario... L' interprete del popolo è stato S. Alfonso, il quale, fra le sue grandezze, conta ancora questa di essere un singolare ed illustre Poeta Popolare ¹ ».

I gridi di protesta del Palladino percorsero in breve la Campania, l' Italia, l' Europa e suscitavano in ogni parte nobili simpatie.

Difatti il celebre Capecelatro ² scriveva con non minore perizia: « Le poesie del nostro Santo appartengono tutte alla Lirica Sacra e per questo rispetto, egli, come poeta, si collega a quell' illustre schiera di lirici cristiani, tra i quali si segnalano insieme con molti altri S. Ambrogio, S. Paolino, S. Gregorio Magno, S. Anselmo, S. Bernardo e S. Tommaso d' Aquino... Le poesie del Santo, benchè abbiano in parte i difetti del tempo, io le giudico anche letterariamente belle ». Nè dubita, allegandone un saggio, di confrontare i versi del Linguori con quelli del noto Jacopone da Todi dicendo: « Il fuoco che arde dentro le loro anime, si rivela con la medesima intensità, e la semplicità e la bellezza del dire non è forse minore nel Santo del secolo XVIII di quel che sia nel Servo di Dio del XIII ³ ».

Anche il grande Alimonda tributava al Canzoniere Alfonsiano un sentito elogio e il suo fervido accento trovava larga eco nel cuore del Card. Parocchi. Questi nel discorso recitato nell' Aula Massima della Cancelleria Apostolica di Roma nel 1896 in commemorazione del II Centenario della Nascita di S. Alfonso, disse: « Perfino le Canzonette, musica e poesia, composizioni sue non indegne quanto a questa di andare coetanee al Metastasio, e quanto

1. M. PALLADINO. « S. Alfonso poeta », p. 15, Ed. III, Caserta, 1917.

2. CAPECELATRO CARD. Op. cit. vol. I, p. 451.

3. CAPECELATRO CARD. Op. cit. vol. I, p. 452.

alle note preludio al Cimarosa, al Paisiello e al Pergolesi, perfino le Canzonette miravano all' educazione del popolo ¹.

Nè può obliarsi la deliberazione presa dal Congresso Cattolico Italiano tenuto a Napoli nel 1883: in una delle sedute gli egregi e dotti componenti formularono il seguente ordine del giorno: « Considerando con profonda tristezza la grave corruzione morale e religiosa causata dalle canzoni immorali... sparse per il popolo; considerando al contrario i soddisfacenti risultati già ottenuti da S. Filippo Neri e da S. Alfonso de' Liguori, per mezzo dell' insegnamento popolare di Canzoni morali e religiose, il Congresso fa voti, perchè si stenda un catalogo di simili canzoni, perchè le medesime vengano cantate nelle scuole Cattoliche ed anche pubblicamente ».

Il P. Bozzaotra ² nella Relazione, che lesse al Congresso Eucaristico celebrato a Napoli nel novembre 1891, lodò particolarmente le stupende Canzonette che indiano i cuori: « O pane del Cielo... » e « Fiori felici voi... ».

Giacomo Bogaerts ³ nello stimato studio su « S. Alfonso Musicista » non apprezza meno la Poesia Alfonsiana. « Ecco dunque — egli scrive — davvero nel senso più ampio ed elevato dell' espressione un Poeta Popolare! Più di un secolo è trascorso dalla sua morte e le sue Canzoni, senza tanta propaganda, senza nemmeno portar con sè un indizio della loro nobile origine, varcate le frontiere Napoletane, vivono ancora sulle labbra del popolo, eseguite oggi come al tempo del loro Santo Autore, con lo stesso entusiasmo ».

Allo stesso modo pensava il Card. Van Rossum ⁴:

1. L. M. PAROCCHI CARD. Discorso riportato nell'opera citata a pag. 9.

2. F. BOZZAOTRA C. SS. R. « La Glorificazione della Div. Eucaristia », p. 4, Napoli, 1892.

3. G. BOGAERTS C. SS. R. « S. Alfonso M. dei Liguori Musicista », p. 59, Roma, 1904.

4. G. VAN ROSSUM CARD. C. SS. R. Op. cit.

« Quelle poetiche effusioni sono come bellissimi fiori che germinarono dalle radici d' una solidissima dottrina dommatica e dai rami di una sanissima Ascesi ».

Nell' occasione della Versione in metri latini delle Canzoncine Spirituali, compita elegantemente dal Reuss, i critici diedero magnifici giudizi su S. Alfonso poeta. L' accreditata Rivista « Civiltà Cattolica » nel fascicolo del 3 aprile del 1897 diceva: « S. Alfonso ebbe anima di poeta simile a quella di S. Francesco di Assisi, di Jacopone da Todi e di altri antichi Francescani... Il candore, il fuoco e la grazia soave informano tutte le sue Canzonette... ». E' inoltre posta in luce la pia unzione, la freschezza verginale, quel non so che di candido e di ingenuamente espansivo che costituisce la dote caratteristica del Canzoniere, quasi inimitabile nella Traduzione.

Il Kreiten nella recensione della medesima opera del Reuss notava: « Il S. Dottore è da gran tempo noto ai sapienti come un trovatore popolare dell' Amore Divino, come un ultimo ma anche assai importante rappresentante di quella scuola di Poesia Spirituale, che già era fiorita dal tempo di S. Francesco di Assisi e principalmente nel suo Ordine ».

Nessuno ignora il grande trasporto del geniale Guéranger ² per le Canzoncine Alfonsiane. « S. Alfonso dei Liguori — scrive — in uno dei suoi deliziosi Cantici celebra il sonno del divino Fanciullo e la tenerezza della Vergine Madre in questo modo: « *Fermarono i cieli....* » La Canzoncina in italiano con traduzione in prosa francese è seguita dall' inno del classico poeta Ecclesiastico Prudenzius. Niun poeta moderno ha avuto l'onore come S. Alfonso di fregiare le pagine dell' « Année liturgique ». A questo preclaro ingegno di Solesmes accordasi bellamente

1. C. KEUSCH C. SS. R. Op. cit. p. 127.

2. P. GUÉRANGER A. « Le Temps di Noël », tomo I, p. 359, Ed. VII, Paris, 1883.

il Norremberg, che, dopo aver rilevato il rifiorimento per Alfonso delle Laudi Spirituali cantate nel passato, soggiunge: « La poesia « *O pane del cielo . . .* » è una gemma della lirica sacra, il cui valore non dileguerà mai ». Nè pago di questo tributo encomiastico traduce dal vernacolo in tedesco il poemetto pastorale « *Quanno nascette Ninno . . .* » esclamando affascinato: « O quanta grazia e quali profondi sentimenti di pietà spira questo carne sul Natale di Cristo, scritto in dialetto Napoletano! ».

I nomi frattanto si moltiplicano sotto la penna e vorremmo citare i giudizi del Baumgartner, del Silberts, del Oehl, lo storico della musica, del Kralik, del Dilgskron, dello Scotto di Pagliara¹, del P. Perrotta e di altri ancora, che quantunque incidentalmente, han dato al Canzoniere Alfonsiano lodi stupende. Ci riferiamo ai più classici e competenti in materia.

Il famoso oratore G. Ventura² ecco quanto scrive: « Ascoltiamo infine l'ultimo dei Dottori Cattolici celebre sì per la dolcezza del suo carattere che per la verginità dei suoi costumi, l'ardore del suo zelo e la vastità del suo sapere. Ecco in quali dolci ed ingenui accenti S. Alfonso dei Liguori ha perpetuato sino a noi la Tradizione della Fede e dell'Amore dei grandi uomini della Chiesa inverso Maria: « *O bella mia speranza . . .* ». Qual sublimità di pensieri! e nel tempo medesimo quanta precisione di teologico linguaggio! qual felice mescolanza di dottrine le più ortodosse, di credenze le più pure, di sentimenti i più affettuosi e più dolci! E' lo spirito che s'innalza,

1. SCOTTO DI PAGLIARA. « S. Francesco e S. Alfonso nella poesia del Natale », Valle di Pompei, 1926.

2. G. VENTURA. « Le delizie della Pietà », « Trattato sul Culto di Maria SS. » p. 41, Roma, 1861. (Versione dal francese).

N. B. — Anche Francesco Acri scrivendo intorno ai « Padri Liguorini » rammenta con nostalgia le Canzoncine di S. Alfonso, ascoltate da lui in gioventù nelle borgate della sua Calabria. — (Nel Secondo Centenario dalla Nascita di S. Alfonso — pag. 15).

il cuore che si apre, la confidenza che infocata si manifesta con l'eloquenza dell'amore. E' il profumo il più delizioso dello spirito!» Sono questi i versi che intenerivano Don Bartolo Longo, il fondatore delle pie Opere di Pompei...

Il Berthe¹ in un capitolo ammirabile su « S. Alfonso Poeta » dopo aver tratteggiato le basi della sua poesia, asserisce: « Alfonso usa a meraviglia la sua lingua conoscendone tutte le delicatezze. Ha il senso dell'armonia: più semplice e più popolare la sua frase, non ha meno dolcezza e limpidezza del ritmo Metastasio . . . Egli fu un poeta in tutta l'estensione del termine e non un verseggiatore che suda sangue per mettere in rima il Credo ed il Decalogo . . . Il carattere particolare, unico si può dire, delle sue poesie è d'esser veramente liriche e nello stesso tempo veramente popolari; popolari per lo stile come per il sentimento, tali da esser gustate dalla gente del popolo e insieme dai letterati ».

« E penso — continua il Salvadori² — leggendo, (il Canzoniere Alfonsiano) che una poesia che riesce tanto cara ai fanciulli e alle contadinelle semplici, deve aver colto necessariamente il segreto per cui la parola vale a insinuarsi facile e affascinante nel cuore umano e commuoverlo e farlo palpitare all'unisono coi sentimenti del poeta... ». Indi analizzando « *Quanno nascette Ninno . . .* » vi scorge delle « strofette veramente degne d'un grande poeta e solo il Meli nel dialetto siciliano e il Parzanese in un volgare semplicissimo, partecipi ambedue come il Liguori della virtù fantastica e della dolcezza quasi femminea meridionale, alimentate nei nati in quelle regioni dallo splendore del cielo e della natura e dalla mitezza del clima, potrebbero pretenderne la paternità ».

Ancora più completa è l'espressione, con cui il P.

1. A. BERTHE C. SS. R. Op. cit. vol. I, p. 625-29-30.

2. E. SALVADORI. Op. cit. p. 81-82.

Petrone¹ valorizza la poesia Alfonsiana: « Le Canzoncine di S. Alfonso, quelle Canzoncine così fresche, così trasparenti, così caste, intendo per la forma, si cantano dovunque, da tutti, sempre che il nostro cuore ha bisogno del cielo... Sono passati anni ed anni e quei cantici si odono anche oggi nelle campagne, nella Chiesa, nelle officine: i buoni Cristiani ci riposano come su guanciaie di paradiso: se ne inebriano della dolcezza come l'allodola del suo canto... Non sono gl'inni del Manzoni che tratteggiano a volo il mistero nella rapidità cangiante dell'arte. Non vi è una ammirazione alta, sonora: ma amore, senso vero, semplice, sereno; non vi è retorica, ma arte mirabile che si adopera a non velare sia pure con fiori d'eleganza quel sentimento schietto e pudico della pietà popolare; e lo fa venire fuori misuratamente, gradatamente nel suo candore natio. Semplice la forma di quelle Canzonette, ma finamente artistica ».

Dopo questo conserto imponente di esaltazioni proferte da Ecclesiastici e da laici, da egregi cultori di scienze sacre e profane, il Pichler scrive ragionevolmente: « La sua attitudine poetica doveva meritare ad Alfonso artista i lauri più belli per cingerne la fronte. Le sue canzoni sono state tradotte in latino e in tedesco, in parte in francese, in inglese e in olandese. Nella Letteratura mondiale gli è assicurato un posto d'onore² ».

Dinanzi a tali citazioni chi negherà la corona di alloro ad Alfonso? Un poeta che sa resistere al paragone con Jacopone, con S. Giovanni della Croce, col Metastasio, col Rolli, col Meli, col Parzanese deve es-

1. C. PETRONE C. SS. R. Op. cit. pag. 43-45.

2. C. KEUSCH C. SS. R. Op. cit. p. 127.

N. B. — Ora le Canzoncine Alfonsiane sono state tradotte eziandio in Esperanto, in Cecoslovacco e in Armeno, come risulta dalla « Bibliographie Générale... » del P. De Meulemeester C. SS. R. (vol. I, Louvain, 1933).

sere indiscutibilmente grande. E questa grandezza, disconosciuta un tempo, si fa ora quasi da se stessa strada, imponendosi col suo fascino, specialmente fuori d'Italia. Il Corti¹ scriveva nel « Lessico Ecclesiastico »: « Dettò anche buon numero di Canzoncine a Gesù e Maria ed altre, nelle quali alla semplicità e spontaneità va congiunto il magistero dello stile; ne musicò egli stesso parecchie, e le sue soavi composizioni si cantano ancora oggidi ». Un'eguale risonanza ha trovato nel « Dictionnaire de Théologie Cathol.² », ove l'articolista rileva con sobrietà: « S. Alfonso è parimenti autore di un buon numero di Canzoncine Spirituali di una delicatezza di sentimento e di una bellezza poetica veramente insigni ». In tal modo solo gli Storici della nostra Letteratura gloriosa resteranno con gli occhi ostinatamente chiusi al cospetto dei luminosi meriti poetici del Liguori?... Il Casati³ rammaricato invita a studiare con maggior serenità questa figura, storica più di quel che non sembri: è coltura ed è una giustizia che i tempi migliorati devono rendere al passato. Noi salutiamo con gioia l'alba del risveglio attraverso l'attuale orientamento degli studii, scorgendo nei corifei minore intransigenza e un ostracismo più mitigato. Delle Canzoncine Alfonsiane parlano, molto poveramente in verità, il Croce e il Natali. Più significativo è stato il gesto dell'illustrissimo Prof. Torraca, luminaire dell'Ateneo Napoletano. Egli ha proposto a Francesco Piatto come tesi di laurea: « la lirica religiosa di S. Alfonso M. dei Liguori ». L'allievo ha svolto con ampiezza la trattazione estetica superando decorosamente le difficoltà. Approviamo il tentativo di analisi letteraria, che sarebbe riuscita, certo, più eccellente, se avesse avuto migliori fondamenti cri-

1. « Lessico Ecclesiastico Illustrato », vol. I, p. 200, Milano, 1900.

2. Art. « St. Alphonse », t. I, p. 917, Paris, 1903.

3. G. CASATI. Op. cit. introduzione.

tici. Tolti gli errori sull' Autenticità e sulla Cronologia, la tesi è ammirevole nella sua triplice parte, nonostante qualche lungaggine e lacuna. Generalmente il chiaro autore coglie con scrupolosa esattezza lo spirito poetico di S. Alfonso. Dice a tal proposito: « Confrontando la lirica religiosa del nostro Poeta con quella degli altri numerosi cultori del secolo XVIII, possiamo affermare che, questa ultima è ingombra di fredde dottrine teologiche: come ad esempio nel Lemene; mentre quella del Liguori è vera espressione di sentimento e vera lirica ¹ ».

Osserviamo infine con soddisfazione un fatto promettente. In questi ultimi anni le Canzoncine Alfonsiane son passate nel dominio della Musica. I più celebri compositori ne sono restati rapiti. Il M.^o Perosi ha musicato più volte: « O bella mia speranza... », « O pane del cielo... », « Sei pura, sei pia... »; Tomadini a sua volta ha musicato: « Dal tuo celeste trono... », « Sai che vogl' io... », « Su lodate, o valli, o monti... », « La più bella Verginella... »; Ramella: « Tu scendi dalle stelle... », Könen, Bernini, Chiesa, Pargolesi, Mezzetti, Calamosca, Donini hanno ornato delle loro note altre Canzoncine di S. Alfonso, come può vedersi nelle diverse raccolte, pubblicate dalle Case Editrici di Musica Sacra di Roma, di Torino e di Milano.

« *Tu scendi dalle stelle...* » ha trovato un posto nel « Canzoniere Nazionale » tra i Canti Religiosi e Patriotici, trascritti per voci di fanciulli dal M. Achille Schinelli ² sotto l'intelligente e sagace direzione del Provveditorato Generale dello Stato.

Più ragguardevole è il lavoro musicale compiuto dal Maestro Magri intorno alle Canzoncine Spirituali di S. Alfonso. Con trasporto e venerazione verso il Santo Poeta e Musicista ha aggiunto alle tradizionali Melodie di lui

1. F. PIATTO. Op. cit. p. 38.

2. CANZONIERE NAZIONALE. Ed. ufficiale, Roma, 1929.

l' accompagnamento. Al Di Coste ¹, che ha raccolte ed ordinate queste Melodie, così assicurava il Magri: « La tecnica Alfonsiana con il profumo di pietà che traspare dalla melodia, venne lasciata indisturbata da chi ha fatto il vestimento armonico ».

Aveva quindi ragione l' illustre poeta fiammingo Guido Gezelle di leggere frequentemente ai suoi allievi di Roulers le Poesie di S. Alfonso per farne apprezzare tutto il fascino e l'unzione ².

Noi speriamo che i professori delle scuole Italiane siano per imitare un tale esempio, ponendo in luce questo Capolavoro di poesia popolare, che l' ispirazione profonda, come osserva il Liévin (*Cf. Dictionnaire de spiritualité ascétique et mystique, Paris, 1932, Art. St. Alphonse*), avvicina alle volte alla grande poesia classica.

1. A. DI COSTE C. SS. R. « Le Melodie di S. Alfonso in alcuni suoi canti popolari », pag. 22, Roma, 1932.

N. B. — Sarebbe interessante trovare il Manoscritto del Maestro Rezza, organista nella Metropolitana di Napoli, il quale, oltre mezzo secolo fa, compì un lavoro uguale a quello del Magri. In tal modo si accerterebbe maggiormente la genuinità delle Melodie Alfonsiane. E' certo che il Rezza riscosse calde approvazioni dalla generazione Liguorina, che aveva conosciuto i compagni del Santo Fondatore...

2. M. DE MEULEMEESTER C. Ss. « Influences Ascétiques de St. Alphonse de Liguori en Belgique » p. 29, Esschen, 1923.

CAPITOLO IX

Imitatori Alfonsiani

Nella soave primavera delle Origini Liguorine intorno a S. Alfonso si raggrupparono parecchi Letterati, i cui nomi son quasi del tutto ignorati dalla Storia Letteraria. Essi costituirono un vero cenacolo, dal quale emersero figure indimenticabili come il Sarnelli, asceta robusto, il Tannoia, biografo eccellente e trattatista avuto in grande stima dalla Reale Accademia di Firenze, il Di Meo¹, accurato e profondo Annalista del Regno di Napoli... Ma il fondatore² che dettò 73 diversi scritti nel campo della Morale, 23 trattazioni di carattere Dommatico, e 160 opere Ascetiche di varia estensione, fu altresì Poeta, che cantò al divino soffio della Fede con intenti mistici e popolari. E questo splendore parve irradiare da lui con più forza tanto da creare sulle sue orme una generazione non ancora interrotta di cantori sacri come ad abbellire la Vita Missionaria. Vedendoli ispirati a un identico ideale e abbastanza legati agli schemi metrici del Maestro, non potremmo parlare d'una scuola, almeno nel senso più

1. Gli « Annali critico - diplomatici del Regno di Napoli, della mezzana età » composti dal P. Di Meo furono studiati largamente dall' Amari, dal Capasso, dal Mommsen, dall' Hirsch, dallo Schipa, che li riguardò come la base granitica della nostra Storia Medievale.

2. C. KEUSCH C. SS. R. « La Dottrina Spirituale di S. Alfonso », p. 92-94, M'lanò, 1931.

largo della parola? ... Pei suoi giovani allievi compose la « Rettorica » e dettò: « Alcuni brevi avvertimenti per la lingua Toscana » tolti dal Salviati, dal Buonmattei, dal Facciolati e dal Cinonio, per avviarli ad una prosa semplice e chiara. Sappiamo poi dal Berruti¹ che Alfonso qualche volta sedeva al clavicembalo e volentieri apprendeva le sue rime armoniose ai Missionari, specialmente quando stanco dalle fatiche Apostoliche ritiravasi nella verde e carezzevole solitudine del Noviziato di Ciorani. « La condiscendenza di lui giunse a tanto che un giorno, osservando il P. Margotta molto oppresso da malinconia ed afflizione di spirito, l'interrogò piacevolmente, perchè non parlasse e perchè se ne stesse così afflitto. Il detto Padre lo pregò allora di cantargli sul cembalo una Canzoncina di Maria Santissima per conforto del suo spirito. Il Santo subito lo compiacque con tutta l'amorevolezza e cantò quella che così incomincia:

« Quanto è dolce, o Madre mia,
Il tuo Nome di Maria... »

Cosa ammirabile! concorrendo il Signore con la sua grazia alla carità di Alfonso, il suddetto Padre riacquistò la serenità dello spirito ».

E' un episodio degno dei « Fioretti »; ma esso non è sporadico: altri vi si potrebbero aggiungere prendendoli dalle « Memorie » del Tannoia e dalle attestazioni elencate negli « Acta Beatificationis ». Camillo Bellaigue² riflette opportunamente: « Questo grande legislatore del silenzio aveva compreso che la musica, certa musica almeno, non lo disturba punto, poichè altro non è che una forma superiore di meditazione e di preghiera ». Per questo Alfonso, indulgente verso un'abitudine nazionale, permetteva cantare qualche Canzoncina Spirituale nel

1. C. BERRUTI C. SS. R. « Lo Spirito di S. Alfonso », cap. XX, Prato, 1896.

2. G. BOGAERTS C. SS. R. Op. cit. p. 70.

recinto claustrale, temperando il rigore della Disciplina Regolare con una indovinata eccezione...

Dal cumulo di questi fatti è forse esagerato arguire un certo indirizzo poetico? Noi crediamo, riflettendo che la Canzoncina Religiosa occupa un posto discreto nell' Apostolato Liguorino. Ci troviamo in verità nello stesso caso di S. Francesco di Assisi, che circondavasi di antichi Trovatori o di liutai improvvisati dalla fiamma Evangelica per insegnare più facilmente al popolo negletto le Verità del Cristianesimo. Anche S. Alfonso ebbe i suoi laudisti, che potevano ripetere come quelli francescani: « Noi siamo i Trovatori di Dio: desideriamo di esser ricompensati per il nostro Sermone e per la nostra Canzone con il vedervi perseverare nella penitenza ¹ ».

I cuori appassionati dei Santi, ha scritto l' Ozanam ², sentono di non sfogarsi a sufficienza con la semplice predicazione. La predicazione è prosa e la prosa per eloquente che sia, è sempre il linguaggio della ragione. Quando la ragione ha prodotto in forma esatta e luminosa la verità che concepisce, rimane soddisfatta: ma l'amore non contentasi così facilmente, ha bisogno di ripetere le bellezze, che l'han commosso, con un linguaggio che rapisca. Esso aggiunge alla parola il colorito, le dà il volo poetico e le presta il ritmo e il canto come due ali. Ecco perchè S. Francesco intonò il « Canto delle Creature » che i discepoli imparavano a mente con le note di Frate Pacifico e recitavano poscia sulle pubbliche vie. E' inutile dire ch' esso iniziò un' era di canti, imbalsamando con accenti, dissimili dai provenzaleggianti, le fresche valli dell' Umbria. « L' anima, l' estro poetico del Santo si riversano nei petti degli umili Minoriti, come dice il Fosco ³, e con la novella parola

1. SPECULUM PERFECTIONIS. Cap. 108.

2. F. OZANAM. « St. François », Oeuvres Choisis, Paris, 1859.

3. A. FOSCO. « Poesie di S. Francesco », p. 28, Assisi, 1925.

dell' idioma nascente essi sono gli antesignani e i precursori del canto, del verso e della predicazione nostra ». E sembrava, secondo il pensiero di Tommaso da Celano; che Dio accordasse a quelle dolci laude una segreta virtù conquistatrice, mentre gli spiriti più avversari si riabbracciavano pentiti, scambiandosi pacificati un amplesso fraterno...

Nè furono diversi i frutti spirituali prodotti dalla Canzoncina Alfonsiana, cantata tra le masse irrigidite dal giansenismo grezzo o viziate dal dilagante erotismo settecentesco. Il Tannoia ¹ c' informa: « Aveva Alfonso alle mani certe sue particolari Canzoncine che non meno della predica valevano mirabilmente a commuovere l' uditorio... Per la pubblica adorazione del Venerabile — che si faceva tutti gli anni nella Chiesa dei Francescani in S. Agata — prima della predica cantar soleva la sua canzone « Gesù mio con dure funi... » ma con tal divozione e con tuono così flebile, che dava il popolo in dirottissimo pianto; ed in senso di quei Padri fruttava più la Canzoncina che il Sermone ». Nè sappiamo omettere l' aneddoto riportato dal Bozzaotra ². Una volta il Santo Poeta andò già vescovo a predicare nella Chiesa delle Suore Redentoriste a S. Agata. Dopo il discorso sulla Madonna, essendo la festa della Natività, intonò quella Canzoncina uscita più che dalla sua penna dal suo cuore di Angelo: « Su lodate, o valli, o monti... ». Le voci delle Religiose si unirono alla sua nel lodare Colei, in cui Dio ha raccolto tutte le bellezze del creato. Ad un tratto il Poeta cantore si tacque... era estatico...

In tal modo S. Alfonso affermò una tradizione di lirica religiosa e nelle pianure e sui monti della Campania brillò nuova aurora di Fede, alimentata potentemente dalle sue Canzoncine. L' efficacia avuta sulle coscienze

1. A. TANNIOIA C. SS. R. Op. cit. tomo II, p. 80-81, Napoli, 1800.

2. F. BOZZAOTRA C. SS. R. « La Madre Maria Raffaella », Napoli, 1884.

popolari fu quasi prodigiosa. I seguaci con venerazione conservarono la cara eredità paterna... E qui si presentano in una simpatica teoria tutti gl' « Imitatori Alfonsiani », che non è facile ricordare in un sol capitolo. A scopo di saggio, meritevole di sviluppo, rievochiamo i principali¹, i cui canti tuttora sopravvivono tra il popolo italiano del Sud, specialmente nelle giornate di Missione e nelle Feste della Madonna.

Il primo di questa poetica schiera Liguorina, non per ordine di tempo, ma per importanza, è il P. *Gaspare Caione*, reputato da S. Alfonso uomo dotto e prudente. Nel 1802 pubblicò a Napoli le « Canzoncine Spirituali in onore di Gesù Cristo, di Maria SS.ma e vari altri Santi del Paradiso ». Il libretto numera 126 pagine e contiene complessivamente 49 poesie, di cui 9 celebrano la Nascita di Gesù Bambino ed 11 inneggiano alla Madonna. Nell'enumerazione è compresa la traduzione di 8 inni liturgici. Ci sarebbe molto da spigolare nel pio Canzoniere, che appare squisitamente Alfonsiano non tanto nella struttura quanto nel pensiero. In conferma trascrivo una bella Pastorale, rimandando all'opuscolo per una conoscenza più ampia e dettagliata di questo poeta ufficiale delle Origini Redentoristiche.

PRIMA PASTORALE (op. cit. p. 31).

1. *A contemplar Bambino il Re de' Santi
In Betlemme correte, anime amanti.
Se l'amate, oh! sì volate
A veder quel Dio Bambin
Che col suo viso
Ha cangiata una grotta in Paradiso.*

1. — N. B. Nella rassegna rapida citiamo di preferenza quei poeti, che han recato un contributo al Canzoniere Missionario: le loro poesie sono inserite nell'elenco del « Metodo Pratico degli Esercizi di Missioni Liguorine » (p. 156-157) pubblicato nel 1856 per ordine del Berruti.

2. *Ha cangiata una grotta, o gran stupore!
In scuola di virtù, regia d'amore:
Io son nato umiliato,
Ei ci dice, e per mercè
Vi chiedo solo
Una stilla d'amor per mio consuolo.*
3. *Dunque nato Tu sei non per regnare,
Ma povero e bambin per farti amare?
Mio diletto Pargoletto,
Qual bisogno ai Tu d'amor?
Sei re, sei Dio,
E cerchi amor da me, e chi mai son io?*
4. *Ma giacchè amor Tu vuoi da un verme ingrato,
Ecco tutto il mio cor, Bambino amato:
Tu lo prendi, Tu l'accendi
Di tua santa carità,
Tu dammi aita
Di serbarlo fedel, finchè avrò vita.*
5. *Madre del santo amor di grazia piena,
Del tuo Figlio all'amor Tu m'incatena;
Quel tuo Figlio più che giglio
Vago e bello io voglio amar
O viva o mora
Per amarlo in eterno in cielo ancora.*

Al leggere queste strofe del Caione chi non pensa spontaneamente all'immortale Cantico: « Tu scendi dalle stelle?... » Nè risentono meno del ritmo e contenuto del Maestro le composizioni Mariane, particolarmente la graziosa Canzoncina:

« O amabile Maria,
Mio gaudio e mio contento,
Io voglio ogni momento
Il nome tuo chiamar. »

Però i capolavori di quest'epigono Alfonsiano sono

senza dubbio le 2 note Canzoncine: « Figlio, dehl torna, o figlio... » e « Gesù, buon padre amante... » Esse sono così perfette, che alcuni scrittori, come Salvadori, Perrotta, Reuss, Di Coste... non dubitano di attribuirne la paternità a S. Alfonso (Cf. Autenticità).

Accosto al Caione collochiamo il *P. Giuseppe Pavone*, il quale supplisce il minore lirismo con più intense reminiscenze Alfonsiane. Le sue liriche sacre, in tutto 28, leggonsi in appendice al volume che stampò a Napoli nel 1809 col titolo « L'Aurora celeste foriera del Sole Divino ». Anch' egli fu rapito dalla Greppia betlemmitica e dalla sovranità Materna dell'umile nazzarena Maria, il cui nome soave ricorre quasi in ciascuna strofa della menzionata collana siccome gentile fiore d'affetto, come la speranza e la promessa più cara. Tutti conoscono quella Canzoncina riboccante di confidenza filiale, che incomincia:

« Celeste imperatrice,
Respiro di quest'alma,
Rendi la dolce calma
Al mio turbato cor... »

Ma dovè il Pavone mostra di aver attinto maggiormente alla fonte Alfonsiana è nei versi:

« O' Santa e gran Regina,
Ascolta i voti miei,
Nel ciel dove tu sei,
Fammi venire un dì... »

In essi si sente l'ispirazione immediata di « Dal tuo celeste trono... », la quale appare più evidente, quando incontrasi una strofa come questa:

« Digli che mi vuoi salvo,
Digli questa parola,
Questa sì, questa sola
Basta Maria per me... »

Non è un rifacimento della strofa più melodica di S. Al-

fonso?...
« Ma se tu vuoi placarlo,
Basta una tua parola;
Bella Maria, tu sola
Puoi farci perdonar... »

Il *P. Domenico De Vivo* raccolse le sue « Canzoncine Spirituali che possono servire per le Sante Missioni » in 96 pagine che pubblicò a Napoli nel 1831. Delle 40 poesie ivi riportate ben 29 celebrano la Madonna nei Misteri del Rosario e nelle principali Festività del Calendario Ecclesiastico. E' l'argomento inesauribile di ogni Liguorino, nutrito sin dall'alba della Vocazione col latte delle « Glorie di Maria ».

Hanno caratteri più chiaramente Alfonsiani quelle Canzoncine che s'ispirano a motivi di fiducia. Si riscontri per esempio (op. cit. p. 15):

« Madre potente e pia,
E nelle angustie estreme
Nostra speranza insieme
E nostra vita ancor... »

o gli altri versi (p. 39): « D'Eva infelici figli
Gemiam quaggiù nel mondo... »

D'imitazione più stretta risente la poesia « Sulla beltà di Maria SS.ma » (p. 27): « O Maria del ciel Regina,
Quanto vaga e bella sei... »

Ricorda l'omonima di S. Alfonso:

« La più bella Verginella,
Cara mia Maria, sei Tu... »

In genere questi componimenti poetici del De Vivo sono alquanto scadenti nella loro intrinseca concezione. La forma esteriore manifesta un movimento armonico sì, ma partecipe di poca vita ideale, nonostante tutte le preferenze accordate ai versi ottonari e settenari.

Nel medesimo anno uscivano dai Torchi Palermitani le « Sacre Canzoncine ad uso delle Sante Missioni com-

poste dal *P. Pasquale Del Buono* » pure in 96 pagine, comprendenti 44 poesie. Anche qui gl' intenti sono prevalentemente Missionari. La forma è prolissa e qualche volta sbiadita. Nelle canzoncine Mariane son quasi ripetuti i concetti di S. Alfonso, a cui il Del Buono dedica il libretto (pag. 3): « *Tremante ei ti presenta*

*Alcune rime in dono,
Ma degne, che non sono
O Padre mio, di te ... »*

Nel tema « Confidenza in Maria SS. in vita » si riflette il carne Alfonsiano « Dal tuo celeste trono » assai più che nell'allegata poesia del Pavone. Ecco qualche strofa (p.14):

« *O Madre, o gran Regina, Se Tu mi vuoi nel cielo,
Ascolta i voti miei, Il Paradiso è mio,
Nel cielo, in cui Tu sei Io l'otterrò da Dio,
Voglio ventr con Te. Se Tu vorrai così ...*

*Da Te, da Te dipende Un solo tuo sospiro
Tutta la sorte mia, Immanzi al divin Trono,
Da Te, da Te Maria Ottiene ogni perdono,
Dipende ogni mio ben. Ottiene ogni favor ... »*

Il *P. Stefano Spina* nella « Fonte perenne di tutti i beni del Cristiano » (Ed. 1840) inserì le seguenti sue canzoncine:

- 1.) « *Salve Regina e Madre ... ».*
- 2.) « *Invocando il tuo bel Nome ... ».*
- 3.) « *O bella mia Regina ... ».*
- 4.) « *O che gran giubilo ... ».*
- 5.) « *O Santa Vergine ... ».*

L'Ed. III fatta a Palermo nel 1845 reca un'altra poesia, stampata anche tra le Canzoncine di S. Alfonso: « *Chiamando Maria, mi sento nel petto ... ».* La produzione, poca di numero, ha pure poco valore.

Nè deve obliarsi il *P. Lorenzo Negri*, i cui versi piacquero tanto a S. Alfonso, che non rifiutò di stamparli nel

suo Canzoniere sotto il titolo « D'Altro Autore ». (Cf. *Canz. Spir.* Ed. VII, p. 50 - 51, Nap. 1769). Ne conosciamo soltanto alcune, che il Negri pubblicò poscia nei suoi volumi sopra « L' Amore conosciuto di Gesù Cristo nel Mistero del SS. Sacramento » (Nap. 1796). Nel I volume vi sono le traduzioni metriche di « *Lauda Sion ... »* e del « *Pange lingua ... »*;

nel II 1.) « *Vola, vola, anima mia,
Di Gesù nel dolce Core ... »*

e 2.) « *Sto prigioniero entro quel Core,
che d' amore è la fornace ... »*

oltre 10 endecasillabi (p. 506) « *Dio del mio cor, Gesù, v' acclamo e adoro ... ».*

Nel III: 1.) « *Io credo, o Gesù mio ... ».*

2.) « *Io già, Signor, m' accosto ... ».*

Queste poesie Eucaristiche sono semplici, ma non hanno l' ardenza e il movimento di quelle Alfonsiane. La differenza di stile è immensa ...

Lo stesso famigerato *P. Muscati* accanto a S. Alfonso divenne poeta e dettò una Canzone Natalizia di 16 strofe con una certa solennità:

« *Un dì che fra me stesso
Giva pensando a Te, Verbo Divino;
Perchè, dissi, perchè
Tu dei Cieli gran Re farti Bambino ? ... ».*

In lui si avverte poca ispirazione Alfonsiana: il verso è sostenuto e manierato: nè manca qualche classica reminiscenza, come:

« *Se mai Cupido venga
Coll' arco e collo strale, il traditore
Burlato resterà ... ».*

Gli autentici Liguorini sono spogli di tali ornamenti rettorici ...

Oltre costoro meritano essere almeno nominati il *P.*

Girolamo Ferrara, morto nel 1767, di cui scrisse il Santorelli ¹: « Doctus litterarum magister, bonas Musas Christianae disciplinae mancipavit », il *P. Marolda*, del quale conserviamo 4 Canzoncine manoscritte, il *P. Liberatore Luciano*, i cui versi veramente non sono molti e neanche troppo belli, come può vedersi nel libretto suo edito a Napoli nel 1849: « Le ore di Consolazione e di Allegrezza dinanzi al Presepe di Gesù Bambino ».

Vi sono poi le « Sacre Canzoni di *Elpilio Cloriseo P. A.* » in un manoscritto lacunoso, che aveva in uso nel 1794 il P. Michele Miele. Leggansi tra le altre le seguenti belle Canzoncine:

- 1.) « *La Ninna nonna, mio caro Bambino,
La ninna nonna ti voglio cantar.
Quanto vago, oh! quanto bello
Sei divino Bambinello;
Lo sei tanto che il mio cor
Vann' estatico di amor . . .* » (p. 59).
- 2.) « *O voi spirti del ciel, Angeli amanti.
Su scendete quaggiù lieti e festanti . . .* ».

Le poesie hanno ricco movimento; sono pervase da un'onda lirica attraente. Ma chi n'è l'autore? . . . Elpilio Cloriseo è un pseudonimo oppure un nome Accademico? La seconda Canzoncina fa parte dell'operetta detta il « Sacro Baciamento ovvero Esercizi di pietà che si praticano dai Novizi della Congr. del SS. Red. » (p. 13 dell'Ed. Nap. 1843). Ora la veneranda Tradizione Liguorina attribuisce al Tannoia, rinomato Maestro dei Novizi, il menzionato libretto e sono note d'altra parte le benemerite di lui nella Repubblica Letteraria. Non potrebbero queste Sacre Canzoni rivendicarsi proprio al Tannoia, che con follia degna d'un francescano primitivo danzava presso il Presepio domestico nella Santa Notte? . . .

Non abbiamo commemorato che i Liguorini e tra questi soltanto coloro ch'ebbero con S. Alfonso qualche contatto. Abbiamo lasciato nel loro silenzio tutti quei canti adespoti, fioriti nella medesima età, che pur recherebbero all'asserto un valido contributo. A conclusione del disegno molto lineare poniamo brevi riflessioni, le quali illuminino debitamente sul valore dell'analizzata costellazione poetica.

La citata produzione non assurge tutta allo stesso grado artistico: i casi, in verità, sono rari. Nel complesso però queste Canzoncine devote vengono ad arricchire il Tesoro della Poesia Popolare Religiosa. In genere presentano una fisionomia piuttosto casalinga, volendo intenzionalmente rimanere nell'ambito della Vita Missionaria. Se questo adattamento talora nuoce a uno sviluppo più rapido e conciso, attenuando la vivacità delle movenze ritmiche, guadagna l'espressione in chiarezza, che potrebbe richiamare alla mente quella dei laudisti Minoriti. Vi è scarsità d'immagini in tutti i motivi, sia piccoli che grandi: sulle visioni fantastiche predomina il concetto esposto affettivamente. La fraseologia è semplicissima e fa sentire un profondo distacco dai lirici coevi sullo stampo del P. Girolamo Tornelli, gesuita, che pubblicò nel 1756 a Palermo le « Sette Canzonette in aria marinaresca sopra le sette principali feste di Nostra Signora ». Forse per la loro semplicità le Canzoncine Liguorine arrivano più presto a far vibrare il volgo derelitto ed ignorante, movendolo a delicati sentimenti di fiducia, di amore e di pentimento. Gli atteggiamenti non sono mai ricercati, neppure attraverso il magico potere del misticismo. Le stesse forme metriche peregrine sono evitate: i versi paiono usciti più dal cuore inebbrato che dalla mente cogitabonda . . . Insomma quest'Imitatori hanno bramato conservare gelosamente lo spirito fondamentale del modello. Lo scopo non è stato frustrato. La

1. N. SANTORELLI. « Inscriptiones Sepulcrales », P. 193, Neapoli, 1884.

consonanza è grande. Nè è superfluo notare che questi poeti fanno onore a S. Alfonso, particolarmente allorchè come lui sciolgono pastorali al Dio Bambino od intrecciano inni filiali dinanzi alla immagine della Madonna. Lo sfondo tradizionale di questi due argomenti, ampi come cicli, resta inalterato e rigoglioso...

Si arguiscono ora i meriti del Canzoniere Alfonsiano dall' influsso esercitato su tanti poeti contemporanei. Il Vescovo di Monopoli, Ciro de Alteriis¹, solea dire, come riferisce il Berruti: « Per quante Canzoncine Spirituali antiche e moderne ho lette, mi pare che il Liguori abbia riformato questo canto, unendo ai pensieri sublimi sentimenti così devoti che compungono e muovono lo spirito. »

S. Alfonso ha lavorato insieme ai suoi Discepoli con lodevole zelo, onde restaurare in Italia il religioso canto popolare, che nel Settecento aveva smarrito il suo giusto sentiero. Anch' esso dietro gli Arcadi erasi rifugiato tra i mirteti e le fonti Castalie, evaporando in trilli e gorgheggi di parole e di rime. Dal disagio lo trasse il nostro Santo Poeta con le Canzoncine Spirituali, le quali segnarono un novello indirizzo recando un fruttuoso rinnovamento... S. Alfonso ha diritto a questa fama: una serena critica non tarderà a riconoscergliela. (Cf. *Civiltà Cattolica*, maggio 1933, p. 344-345).

PARTE SECONDA

ANALISI LETTERARIA

1. CIRO DE ALTERIIS si aggregò alle « Apostoliche Missioni » di Napoli un lustro prima di S. Alfonso, nel 1720: fu Vescovo di Monopoli dal 1754 al 1761. Di lui scrive lo Sparano nelle « Memorie Istoriche » edita a Napoli nel 1768 (vol. II, p. 371): « Per la sua erudizione è nella Repubblica Letteraria in conto presso i più scienziati. Ha egli una profonda lettura de' libri più scelti così nella Teologica facoltà, come nella storia sacra e profana. »

INTRODUZIONE

Finora ci siamo trattenuti prevalentemente sopra la esteriorità delle Canzoncine Spirituali e su generalità non del tutto inutili. Occorreva questa indagine minuta e severa per spiantare errori fortemente radicati: possiamo ora attestare con gioia di aver raggiunto in parecchi punti conclusioni definitive. In questa seconda ristampa abbiamo introdotte modifiche non lievi precisando dettagli lasciati alla discussione. Nonostante i loro inizi questi tentativi di Critica Alfonsiana hanno trovato in Italia e altrove un benevolo interessamento.

Con identico ardore ci rivolgiamo ad analizzare il pensiero del Santo Poeta, a mirare cioè il di dentro del Canzoniere, che ci è apparso già tanto bello guardato semplicemente al di fuori. Alla nuova serie di capitoli auguriamo uguale gradimento.

L'intento di questa Seconda Parte dello studio è raccogliere principalmente il fiore dell'Analisi Letteraria sulle Canzoncine Alfonsiane per facilitare il gusto anche nei più arcigni. Comè tale il nostro studio differisce da quello del Piatto¹, che ha voluto regalarci un Commentario quasi integrale del Canzoniere. Ai lavori personali abbiamo uniti quelli favoriti gentilmente da altri scrittori. Per questo non deve cercarsi qui uno stesso indirizzo teorico od un unico metodo pratico: ma i Commenti si seguiranno tuttavia secondo un ordine prestabilito. L'inter-

1. F. PIATTO. « La lirica religiosa di S. Alfonso », Aversa, 1932.

pretazione se non è omogenea nè condotta con unità di sviluppo, ha nel complesso uno stupendo nesso interiore.

La molteplicità di esempi allegati farà meglio sentire la vitale bellezza delle Canzoncine Spirituali e abituerà a penetrare nella visione stessa del Poeta Santo per comprenderne con pienezza lo spirito e l' influenza esercitata. Le seguenti pagine possono costituire una « Antologia » sommaria, la quale non mancherà di accoglienze oneste e liete... Vi saranno delle lacune e perciò le segnaliamo sin dal prologo. Per non accrescere le proporzioni del libro abbiamo sacrificata qualche poesia, che taluno avrebbe voluto vedere commentata! In compenso delle omissioni abbiamo messo qualche schema generale. In tal modo è stimolata eziandio l' industria intellettuale di altri Autori. Però i Saggi scelti porranno in rilievo la migliore e più nota produzione poetica di S. Alfonso. Senza le pretese di una Crestomazia scolastica serviranno come pie letture e come documentazione alla poesia religiosa italiana... Ciò spiega qualche ripetizione di concetto e qualche prolissità.

A sfondo comune delle Rime, che verranno analizzate, premettiamo sintetiche notizie del Periodo Letterario, in cui germogliarono e si diffusero.

Quando a Napoli cominciarono a risuonare le Canzoncine di S. Alfonso, già da qualche tempo e in maniera impressionante sciorinavansi Arie, Cantate, Canzonette, Cori lirici, Poesie cortigiane... L' Arcadia poteva essere paga della sua Colonia Partenopea¹, sì straordinariamente feconda! I « Pastori Eritrei »² non erano inferiori agli altri. Nel 1723 Antonio Muzio stampava a Firenze in 2 volumi le « Rime scelte di Vari Illustri Poeti Napoleta-

1. PL. TROYLI. « Istoria generale del Reame di Napoli », tomo IV, pag. 222, Napoli, 1752.

2. VERNON LEE. « Il Settecento in Italia », pag. 3, Napoli, 1932.

ni ». Nella lista figurano 20 nomi, tra cui l' Egizio¹ e il Capasso², noti a S. Alfonso. In genere sono poesie d' occasione risolvendosi troppo spesso in espressioni vuote ed effimere. Il Tiraboschi³ indignato scriveva più tardi: « Eccoci a un argomento di cui par che l' Italia debba anzi andar vergognosa, che lieta e superba ». Le vicende sentimentali d' un valore puramente soggettivo sono il tema invariabile e fondamentale di quella lirica. Contro questi amanti infatuati d' un passato letterario ergevansi lo stesso Capasso⁴ con le famose « Allucate contrali Petrarchiste ». La tendenza al ritorno delle forme antiche, specialmente Oraziane e Trecentistiche, era universale, come osserva il Donati⁵. In quegli erotismi e legiaci, importati dalla Francia in buona parte, è tutta l' anima Settecentesca, naturale ereditiera del Guarini e del Cavalier Marino, ambo stigmatizzati da S. Alfonso⁶ in una sua operetta. La galanteria motteggiatrice e frivola del salone domina tre quarti, se non più, della letteratura poetica del secondo Momento dell' Arcadia, la quale, al dire di Vernon⁷, « acchiappava, come un immenso ragnatelo, chiunque si fosse distinto in qualsiasi modo ». « Oggi, ripetiamo col De Sanctis⁸, la ragione e

1. M. EGIZIO morì poco dopo il 1745. Nel 1751 pubblicavasi di lui un volume postumo di opuscoli volgari e latini. A pag. 359 tra le « Rime Varie » vi è un Sonetto, in cui parci che l' autore abbia voluto cantare l' episodio caratteristico della vita giovanile di S. Alfonso, quando sedè al clavicembalo in un convegno nel Palazzo del Duca di Presenzano, per accompagnare una romanza recitata dalla promessa. Incomincia: « O gran tempo aspettata altera e bella... ».

2. N. CAPASSO frequentava le prediche di S. Alfonso con rispetto (Cf. Berthe, vol. I, p. 56). Fu professore insigne di giurisprudenza all' università, voltò in dialetto l' Iliade e morì nel 1745.

3. G. TIRABOSCHI. « Storia Letteraria d' Italia », vol. IV, p. 547, Milano, 1833.

4. G. NATALI. « Il Settecento », vol. I, pag. 615, Milano, 1929.

5. A. DONATI. « Poeti minori del Settecento », vol. I, p. 334, Bari, 1912.

6. S. ALFONSO. « Via della Salute », parte I, p. 232, Napoli, 1877.

7. VERNON LEE. Op. cit. p. 3.

8. F. DE SANCTIS. « Storia della Letteratura Italiana », vol. II, p. 332, Bari, 1912.

l'estetica condannano quella vita come convenzionale e incoerente». Una tale poesia è veramente insoffribile: l'autonomia dello spirito è ridotta al minimo, mentre si sforza a cercare chimericamente una vita nel riesumare idee tramontate. Quale pessima impressione produce, tra gli altri poeti del tempo, Paolo Rolli¹, in *Arcadia Eulibio*! Egli sentì il bisogno di preporre ai suoi Poetici Componenti la seguente « Protesta »: « Per divina Grazia nacquì alla Fede e nel grembo della Santa Cattolica Romana Chiesa e ne ho sempre e da per tutto fatta pubblica Professione² ». Queste parole erano suggerite da un interno rimorso o da appunti esterni?... Purtroppo non lo scusano abbastanza: le elegie, le odi, gli epigrammi, gli endecasillabi, i sonetti, le cantate restano sature di foschia pagana. I versi sono voluttuosi, degni di Anacreonte, scelto a modello: le reminiscenze mitologiche s'intrecciano, s'inseguono come un flusso e riflusso e danno al libro un'intonazione profana. Si è al cospetto di un codice petrarchesco con le sue raffinate galanterie. Il Rolli avrebbe dovuto sentirsi a disagio tra le Ninfe e gli Amoretti: invece pare lieto in balia dell'ambiente!... Soprastano a questa lirica svenevole le critiche del Baretti nelle « Memorie Storiche delle Adunanze degli Arcadi³ ».

I Tirsi e le Filli non avevano tuttavia completamente assorbite l'energie dei Poeti e delle Poetesse del Settecento. Scrive l'Arullani⁴: « La Poesia Religiosa nel '700 ebbe molti, se non grandi cultori, flui in facile se non profonda vena: come nel '500 le più disparate nature di poeti ne scrissero, dagli uomini di Chiesa e credenti ai

burleschi e libertini ». Dopo la bufera sensuale dell'« Adone » e del « Pastor Fido » cominciò a risorgere la lirica sacra, come attesta il Muratori¹: « E già parmi che l'età nostra fortunatamente abbia cominciato a conoscere e praticar questa verità; e che la lirica ripigli a poco a poco il suo primiero splendore. Son già trattati felicemente e con gran novità ai nostri giorni i soggetti sacri e morali da due valentissimi ingegni Maggi e Lemene ». In questi versi d'argomento sacro gli elementi classici non sono del tutto eliminati: fa capolino ancora qualche Clizia o Lesbia. L'ispirazione religiosa ne soffre e non rare volte trovasi proprio a pigione. E' una poesia dalle ali tarpate, sgorgata da un cuore malato, specchio sincero del periodo storico. Il pensiero malamente influenzato dal razionalismo enciclopedico si dibatte contro un nemico più dannoso, il gelido giansenismo...

Mentre questa corrente torbida e dissolvitrice scendeva da oltre Alpi, libravasi sul cielo di Napoli alle falde del Vesuvio la Canzoncina Alfonsiana, semplice e gentile, piena di sentimento e di arte. Lo scopo del Liguori era esclusivamente morale: non pretese compire un'opera letteraria. Non è esatto però quanto scrisse il Piatto², il quale nega in S. Alfonso qualunque ideale di restaurare il sacro canto popolare. Il Bogaerts³ l'ha al contrario dimostrato in un capitolo corredato di ottime prove. Il Santo Poeta ad estirpare l'abuso delle canzonette erotiche, propagate tra il popolo, dava novelli saggi, nei quali la letteratura penetrava spontaneamente per grande perizia dell'autore. Egli non faceva quindi una semplice esercitazione ascetica... Il Capecelatro⁴ concorda magnificamente con

1. Non si confonda Paolo Rolli con Leoluca Rolli: S. Alfonso polemizzò col secondo a causa d'idee giansenistiche espresse da costui intorno alla Madonna.

2. P. ROLLI. « Dei poetici Componenti », Venezia, 1753.

3. G. PREZZOLINI. « I Maggiori Autori della Letteratura Italiana », vol. V, p. 267, Milano, 1928.

4. V. A. ARULLANI. « Lirica e lirici del Settecento », p. 94, Torino, 1893.

1. L. A. MURATORI. « Della perfetta poesia Italiana », tomo II, p. 62, Venezia, 1770.

2. F. PIATTO. Op. cit. p. 9.

3. G. BOGAERTS C. SS. R. Op. cit. p. 53-76.

4. CAPECELATRO CARD. Op. cit. p. 453.

noi: « Il nostro caro Santo nello scrivere le sue Canzoni (è appena necessario dirlo) non ebbe punto l'intenzione di scriver bei versi, e di fare opera letteraria, ma ciò non significa che almeno alcuni dei suoi versi non sieno veramente belli e che non vi sia talvolta entrata di per sè l'arte, sopra tutto quell'arte che procede dagli splendori della santa carità ».

Queste Canzoncine, supremamente popolari, così diverse da altre omonime circolanti, incontrarono il gusto universale. Presero a cantarle prima i Lazzarelli lungo il lido e sui pendii solatii di Napoli; poi i devoti le ripeterono con letizia nelle Chiese e le Vergini tra le tranquille pareti dei Monasteri. Che dissero i boriosi aristocratici, nutriti di filosofia Cartesiana, odiatrice ¹ della poesia specialmente popolare?... Che pensarono gli Arcadi, i quali non attendevano che a rifuggire dalla plebe per amcarsi gli altolocati?... S. Alfonso che, come rilevò egregiamente il Kreiten ², la pensava con il popolo e per il popolo, giocondo vi dedicava tutta la sua attività poetica per ricondurlo alla concezione vera della vita cristiana. Ed era uno spettacolo davvero sublime vedere il cavaliere divenuto Sacerdote, l'Avvocato diventato Missionario intonare una sua aria sacra, ed uomini e donne continuarla con fascino. Neppure le Laude Medievali riscossero nei loro giorni aurei sì pieno trionfo!... E come non restare estasiati?... Il Palladino ³ provava questa estasi, che segna nell'anima un solco luminoso, e la narrava commosso: « Cadeva la notte d'un rigido febbraio, e si stava in cima ad una montagna che guardava la Majella. Era l'ultimo giorno d'una Missione. La neve il suo bianchissimo manto aveva disteso sopra

1. G. NATALI, op. cit. vol. I, p. 615.

2. G. BOGAERTS C. SS. R., op. cit., p. 71.

3. M. PALLADINO, « S. Alfonso Poeta » p. 85-86, Caserta, 1917.

i monti e le vallate, sopra i tetti delle case; e gli alberi, brulli, spogli d'ogni fronda, sorgevano intirizziti, quasi ombre e fantasime, su quel mare di neve. Ed ecco si vede scintillar sparsamente delle lampade, a mò di luciole sorvolanti con guizzi rapidi e vorticosi per le siepi dei campi; e le lampade sparse, poco a poco, si aggruppano, si addensano, riflettendo un raggio rossastro sul niveo lenzuolo. Era tutto un popolo che si appressava alla casa dei Missionari. E pel silenzio della notte, per quell'aria che agghiacciava, per quelle valli e quelle montagne irrigidite corse il canto della speranza, della pace e dell'amore, corsero le alate strofette di Sant'Alfonso:

*« O bella mia speranza,
Dolce amor mio, Maria,
Tu sei la vita mia,
La pace mia sei tu. . . . »*

I Missionari piangevano: ma in quel quadro, degno di Rubens, come si designava la figura del Poeta di Maria, del dolcissimo Sant'Alfonso!

Un'estasi non dissimile gustava G. Joergensen ¹ mentre dirigevasi per l'erto sentiero che mena a Poggio Bustone, ove S. Francesco ebbe assicurato il perdono dei suoi peccati. Sul ciglione della montagna Sabina, fumante ai tepori primaverili, fermo il pio pellegrino Scandinavo guardava ed ascoltava intenerito fino alle lagrime una melodia Alfonsiana. « In testa al corteo ondeggia lo stendardo della Vergine, seguito dal gruppo di ragazze vestite di bianco. Poi viene un Crocifisso, scortato da un gruppo di uomini, e dietro c'è la musica, una rumorosa fanfara di dodici strumenti di rame; infine una larga coda di uomini e di donne ammassati senza ordine, un po' a caso. Di tanto in tanto la fanfara eseguisce un pezzo del suo repertorio; di tanto in tanto le ragazze, all'unisono, cantano un cantico monotono e infinito, in cui ritorna sempre lo stesso

1. J. JOERGENSEN. « Pellegrinaggi Francescani », p. 147-8, Milano, 1926.

ritornello :

« *Evviva Maria,
E chi la credò!
Evviva Maria,
E chi la credò!* »

L' hanno cantato tutta la mattinata, andando : continuano a cantarlo ora e continueranno fino alla tarda ora di sera, quando raggiungeranno Poggio Bustone ».

È la lirica « Sulla Morte di Maria » (Lodiamo cantando...), che il Piatto¹ non esita a dichiarare una delle più belle del Canzoniere Mariano. Noi l'abbiamo udita su questa aprica collina del Sannio nella notte del 31 Maggio 1931 al termine d'una festa. Che ora suggestiva! Nella tersa e fresca pace notturna producevano un'impressione commovente quei fervidi : « *Evviva Maria...* ».

Li ripeteva tutto un popolo entusiasta agitando fiaccole. I gridi sonori si ripercotevano arcanamente laggitù, in fondo alla pianura Beneventana e spegnevansi lentamente dietro le prossime cime silenti di Montefusco, lasciandoci in ogni cuore la nostalgia del cielo...

Quanta vita è nelle Canzoncine Alfonsiane!... L'Algarotti, non ignaro della Letteratura Settecentesca, esclamava con tristezza : « Molti verseggiatori, pochi poeti offre il secol nostro! ». Non si dubita ad ascrivere S. Alfonso nella seconda categoria. Vero poeta tra i pochi, quale conto tenne delle idee estetiche coeve?... Egli vide tutta la lirica impigliata nel sensismo e concepì l'idea ardua delle Canzoncine Spirituali. Non era nuovo il genere, nè erano nuove le forme metriche, nuovo era il proposito, di cui facevasi paladino il medesimo Muratori² sin dai prodromi del secolo. Questo indefesso rac-

1. F. PIATTO. Op. cit. p. 41.

2. S. Alfonso studiò particolarmente l'« Eloquenza popolare » del Muratori, definendola un aureo libro, di cui diede un riassunto nella « Lettera Apologetica ad un Religioso Amico » (Napoli, 1761), ritenuta dal Casati un documento di Critica Letteraria e un contributo non indifferente alla Storia dell'Oratoria Sacra in Italia. Il Santo lodò il Muratori come uno dei primi letterati dei suoi tempi, riconoscendone la perizia circa la coltura della lingua Toscana.

coglitore delle Antiche Memorie Italiane sforzossi di rimettere sulla strada maestra l'arte, che languiva dietro i capricci dei poetastris stipendiati. Egli la richiama assennatamente all'altissimo suo scopo, ch'è morale e sociale a un tempo. « Non si conosce abbastanza — egli scrive¹ — quanto sia vasto campo da far versi quello dell'Amor di Dio e delle Virtù, prima perchè non s'è ancor ben trattata questa materia che da pochi valorosi Poeti, onde non son per anche battute o aperte le strade tutte, per le quali senza fatica si portino le Muse; e secondariamente, perchè al pari degli oggetti terreni non s'ama Dio, nè la Virtù, che pure sono i due oggetti propri dell'amore dell'uomo. Non si vuol por fatica per ben trattare un argomento sì grande, passando per così dire il freddo del cuore a smorzar lo spiritoso fuoco dell'ingegno. Se si fosse usata o in avvenir si usasse nel coltivar questi altri soggetti tanta cura, quanto s'è posta finora nel trattare i bassi amori, sentirebbe l'Italica Poesia, quanto più sia dovizioso d'acque e ricco quel fonte che non è questo... Ma i Poeti del Mondo, come se fossero tanti struzzoli e non aquile, hanno l'ali bensì, ma in tutto altro se ne vagliano, che per alzarsi a volo... ». Nel numero di queste aquile fu certamente S. Alfonso. Se il Muratori avesse conosciuto le sue Canzoncine Spirituali, come avrebbe esultato! Le avrebbe incluse nella Raccolta dei Vari Componimenti del libro VI della « Perfetta Poesia » accanto a quelli del Maggi e del Lemene, scorgendovi applicato mirabilmente il suo sistema estetico. Dalla lirica tutta la gente deve poter imparar le lodi di Dio e degli uomini virtuosi e il biasimo dei vizii e degli uomini malvagi, ecco l'ideale dell'estetica Muratoriana, condiviso strettamente da S. Alfonso. Ciò che inse-

1. L. A. MURATORI. Op. cit. vol. II, p. 59-60.

gnava il Bibliotecario Estense, praticava eccellentemente il Missionario Napoletano con intuito originale senza troppo attenersi al rigore scientifico di lui.

Ragionevolmente il Palladino ¹ si domanda: « Sarebbe stato possibile un poeta, dell'indole poetica di S. Alfonso, tra le fila dei giansenisti e dei rigoristi?... Potrebbe mai immaginare la canzone Alfonsiana, quella canzone così ingenua e popolare tra le ombre di Portoreale? Senza dubbio, no; perchè tra il pensiero scientifico ed artistico vi è pari svolgimento e concatenamento continuo. » Il sistema Morale escogitato genialmente da S. Alfonso spande luce sopra la sua lirica religiosa, la pervade e plasma, dandole un lineamento più deciso e proprio. Considerata in mezzo a tali condizioni essa erompe con forza di reazione e con nitida disinvoltura. E si nota subito come il Poeta enunci con sincerità i suoi concetti, quei concetti ch'erano nella coscienza del popolo Italiano, specie di Napoli. I sentimenti sacri, contaminati dalla Mitologia, lasciano infine ogni scoria e brillano, spogli di velami, della bellezza augusta della Religione Cattolica. In queste Canzoncine Alfonsiane il popolo nostro trovava se stesso, per cui di buon'ora incominciò a prediligere, obliando tutte le altre rime scolorite della famiglia Arcadica.

Nella seguente Trattazione Estetica presenteremo Commenti sulla: 1). Poesia Natalizia — 2). Poesia della Passione — 3). Poesia Eucaristica — 4). Poesia Mariana — 5). Poesia Mistica.

In questo programma entrano tutt'i Motivi della Lirica Alfonsiana. Con agio vi potremo contemplare il bel cuore del Santo Poeta, siccome in altrettante preziose miniature. Questa multiforme esegesi letteraria ci rivelerà tanta parte intima ed apostolica della sua nonagenaria vita: vi comprenderemo con profitto come la poesia fu per Lui veramente un'aspirazione all'accordo con le meraviglie celestiali...

1. M. PALLADINO. Op. cit. p. 12.

CAPITOLO I

La Poesia Natalizia

« Tu scendi dalle stelle, o Re del Cielo... »

Quando S. Alfonso dettava i suoi incomparabili versi sul Natale del Signore, il Presepio raggiungeva a Napoli la sua piena espressione artistica dietro le orme del nocerino F. Solimena. « In questo periodo — nota il Sorrentino ¹ — si ebbe una gagliarda fioritura di classici pastori... I primi a maneggiare il pastore con perizia furono N. Somma, G. Cappelli, i fratelli Bottiglieri. Ma su tutti vola la fama del Sammartino, definito dal Duca di Maddaloni, il Donatello dei pastori ». La rappresentazione plastica della Natività di Cristo riesce forse la più caratteristica manifestazione dello spirito artistico partenopeo nel secolo XVIII. In quelle figurette con accentuazioni di dettagli realistici rivive l'autentico tipo napoletano... Era un dilettevole risveglio religioso, che stendeva il suo dominio dai chiassosi lazzaroni della « Stella » sino alla sfarzosa Corte di Carlo III, il quale non sdegnava di costruirsi con le proprie mani un Presepio ².

Il dolce racconto del Vangelo parve travolgere nel

1. SORRENTINO. « Pastori e Presepi del Natale Napoletano » (Art. nel « Pro familia », Milano, 28 Dicembre 1930).

2. A. DES ROTOURS. « St. Alphonse de Liguori », p. 9, Paris, 1903. Il Presepio di Carlo III nel Giugno del 1901 comparve all'Esposizione Parigina.

suo fascino il Mezzogiorno come aveva travolto nei secoli antecedenti la Toscana e l'Umbria. S. Alfonso assisteva alla rapida diffusione del Presepio e doveva goderne a somiglianza dell'Assisiense dopo la memoranda notte del 25 dicembre del 1223, celebrata sulla montagna di Greccio. Per questo scriveva alle prime pagine d'un suo libro ¹: « Molti Cristiani sogliono per lungo tempo avanti preparare nelle loro case il Presepe, per rappresentare la Nascita di Gesù Cristo; ma pochi sono quelli che pensano a preparare i loro cuori, affinché possa nascervi in essi, e riposarvi Gesù Bambino ».

Altra memoria della generale letizia dei « Regnicoli », alimentata efficacemente dal popolarissimo P. Rocco, è la messe copiosa di poesie fiorita intorno al medesimo argomento. Il sacro idillio di Betlem non poteva non sorridere come la più alta apoteosi della vita agli Arcadi, già abituati a sogni georgici e pastorali dall'umanista di Mergellina, Jacopo Sannazzaro, che dettò con eleganza virgiliana il poema « De Partu Virginis ». « Ma come spesso accade in simili componimenti — dice l'Arullani ² — tra il sovrabbondare degli accenni classici o mitologici, manca la vera ispirazione religiosa che sola commuove ». Fredde difatti sono le stanze sdruciole del Frugoni e poco attraente è la stessa ode natalizia del Metastasio, benchè sia notevole per le difficoltà del metro bravamente superate.

Tra i poeti la palma non doveva toccare ai vati aulici ed alla rettorica più o meno accademica, ma ad un Missionario umile come San Francesco ed ardente come Jacopone, a colui che senza dimenticare i lazzarelli napoletani, andava ad evangelizzare i poveri caprai sperduti nelle gole degli Appennini. Chi saprà ora narrare il rapimento e l'estasi di S. Alfonso dinanzi alla Greppia Be-

1. S. ALFONSO. « Novena del Santo Natale », p. 2, Napoli, 1758.

2. V. A. ARULLANI. Op. cit. p. 102.

tlemmatica?... Il Tannoia ¹ rammenta qual testimone oculare: « In questa medesima Casa (Iliceto) ed in quella di Ciorani vedevasi delineata ad oglio da esso medesimo (Alfonso) nei palliotti dell'Altare Maggiore una bella campagnuola col Mistero della Nascita, cioè il S. Bambino adorato dai Pastori, colla Vergine e S. Giuseppe ». S. Alfonso riuscì a meraviglia nella pittura, a giudizio dei suoi contemporanei: ancorchè vecchio non lasciava abbozzare, secondo veniva animato dalla propria devozione, delle varie immagini, specialmente di Gesù Bambino. Ma se questi monumenti pittorici dell'amore del Santo pel Pargolo Divino sembrano sventuratamente smarriti, restano accanto alle venerande pagine della « Novena del Santo Natale » le magnifiche Canzoncine suggeritegli molto probabilmente da quel caro Gesù Bambino in culla, regalatogli dalla mamma D. Anna Cavalieri ². Integre e genuine sono pervenute a noi quattro inarrivabili composizioni sopra tale soggetto: ma esse sono sufficienti a farci comprendere l'influsso esercitato da S. Alfonso sul movimento presepiale del Settecento a Napoli. Le enunziamo con ordine cronologico secondo le attuali fonti documentative:

- 1.) *Ti voglio tanto bene, o Ninno mio...* (1737)
- 2.) *Fermarono i cieli...* (1738)
- 3.) *Tu scendi dalle stelle, o Re del Cielo...* (1755)
- 4.) *Quanno nascette Ninno a Bettalemme...* (?)

Dell'ultimo poemetto in vernacolo sono stati finora pubblicati diversi commenti: quello del Pucci ³ è succinto, molto sviluppato invece è quello del Dott. Piatto ⁴, il

1. A. TANNIOIA C. SS. R. Op. cit. tomo I, p. 8.

2. Questo ricordo conservasi gelosamente nella Cella del Transito del Santo a Pagani. Nel tempo Natalizio i Religiosi l'espongono nel Coro della Basilica per farvi accanto le meditazioni lette sui libri Alfonsiani.

3. E. PUCCI, « La poesia del Natale nella pastorale di S. Alfonso », « Corriere d'Italia », 25 Dicembre 1928.

4. F. PIATTO. Op. cit. p. 57-68.

quale appella S. Alfonso « il canoro usignuolo del Presepio ». Noi preferiamo qual saggio di questa Poesia Natalizia commentare brevemente la notissima Pastorale « Tu scendi dalle stelle . . . » cantata ancora dappertutto.

Chi non conosce la genesi di questa Canzoncina? . . .

‡ « Alfonso — racconta il Berruti ¹ — la compose in Missione, in casa di D. Michele Zambadelli, che gli dava ospitalità. Quando il cantico fu finito, D. Michele chiese il permesso di copiarlo, ma il Santo gli rispose che non poteva darglielo, prima che fosse stampato; poi andò in Chiesa, lasciando il cantico sulla tavola. D. Michele lo copiò segretamente e se lo mise in tasca. La sera, essendo il tempo di Natale, il Santo intonò il nuovo cantico dinanzi al popolo meravigliato e D. Michele l'ascoltava estatico, quando ad un tratto il cantore non ricordandosi più di alcuni versi, s'interrompe e dice al Chierico accanto a lui: « Andate a chiedere a D. Michele la copia della Canzoncina: l'ha in tasca ». Nel ricevere questa imbasciata D. Michele diventò rosso, e stava per consegnare il foglio, ma già il Santo continuava il suo canto. Tornato a casa, disse scherzando a D. Michele confuso e sconfitto, che gli avrebbe intentato un processo per furto di manoscritto...».

Ecco le umili origini di « Tu scendi dalle stelle . . . », della cui soavità inebriansi tutti i Cristiani del mondo. Oh! veramente senza questa Canzoncina — come ben disse il P. Petrone ² — il Natale non parrebbe Natale. La dolcezza di quelle note pastorali non si parte mai, lungo la vita, alle volte molto travagliata e distratta, dall'animo di chi le udì e cantò con tanto diletto nella sua fanciullezza. Chi manca di simili ricordanze? . . . Bambini non avevamo più sonno in quella grande notte e nonostante le nevi o la gelida tramontana correavamo alla Chiesa per udirvi i popo-

1. C. BERRUTI C. SS. R. Op. cit. p. 328.

2. C. PETRONE C. SS. R. Op. cit. p. 43.

lari versi di S. Alfonso, accompagnati dalla carezzevole nenia delle zampogne o dal pio suono dell'organo. La melodia pura e cristallina, esprime l'emozione e la gioia con tutta la forza d'una fede che si esalta, ritorna ancora gradita al nostro spirito e ci trasporta beata fra i sogni dorati e le speranze infantili. Oh! essa traversa la nostra fibra stanca a guisa di un alito ricreatore . . . Le deliziose parole risuonano nel silente santuario del cuore come sospiri di arpe, come voci arcane bisbigliate in una selva verde. È un canto che si ripete senza interruzione...

« Tu scendi dalle stelle, o Re del Cielo,
E vieni in una grotta al freddo, al gelo.
O Bambino mio divino,
Io ti vedo qui tremar.
O Dio beato,
E quanto ti costò l'avermi amato!

A Te che sei del mondo il Creatore
Mancano panni e fuoco, o mio Signore.
Caro eletto Pargoletto,
Quanto questa povertà
Più m'innamora,
Giacchè ti fece Amor povero ancora.

Tu che godi il gioir nel Divin Seno,
Come vieni a penar su questo fieno?
Dolce amore del mio core,
Dove amor ti trasportò?
O Gesù mio,
Per chi tanto patir, per amor mio!

Ma se fu tuo volere il tuo patire,
Perchè vuoi pianger poi, perchè vagire?
Sposo mio, amato Dio,
Mio Gesù t'intento sì:
Ah! mio Signore,

Tu piangi non per duol, ma per amore.
Tu piangi per vederti da me ingrato
Dopo sì grande amor, sì poco amato.
O diletto del mio petto,
Se già un tempo fu così,
Or Te sol bramo.

Caro, non pianger più, ch'io t'amo, io t'amo.

*Tu dormi, o Ninno mio, ma intanto il core
 Non dorme no, ma veglia a tutte l' ore :
 Deh ! mio bello e puro agnello,
 A che pensi dimmi Tu ?
 O Amore immenso
 A morire per Te, rispondi, Io penso.
 Dunque a morir per me Tu pensi, o Dio,
 E ch' altro amar fuori di Te poss' io ?
 O Maria, speranza mia,
 S' io poc' amo il tuo Gesù,
 Non ti sdegnare,
 Amalo Tu per me, s' io nol so amare ».*

Quale gentile pastorale ! semplice come una lauda primitiva produce nell' anima sentimenti di commossa devozione ricolmandola di una gaiezza di cielo. Il verso armonioso e leggiadro ha in sè un sorriso della primavera Evangelica, che fa quasi dimenticare le nevi del dicembre. Oh ! tanto soave e graziosa è l' espressione che cadiamo in ginocchio come i Pastori della Palestina in atteggiamento di adorazione profonda . . .

Questa Canzoncina ha veramente, secondo la frase del Palladino ¹, tutta la fresca giovinezza del Santo Poeta, in cui le greche grazie splendono di più verginale formosità. Come è sapiente la varietà del metro, che dipinge meravigliosamente i pensieri ed i sentimenti, mentre l' endecasillabo adombra l' epica grandezza del Natale Divino e l' ottonario la tenera dolcezza che mette nel cuore ! Chi non scorge il mistico cantore partenopeo come un ieratico angelo Giottesco presso la piccola culla ? Chi non lo vede estatico in un' alternativa di raccoglimento pensoso e d' ingenua beatitudine ? . . . Sono tante le impressioni tumultuantigli nello spirito che riesce difficile analizzarle con precisione. Al cospetto della tenera scena della Natività Alfonso rivive in un attimo quanto doveva poco

1. M. PALLADINO. Op. cit. p. 61.

dopo scrivere distesamente nel libro della « Novena del Santo Natale ». I nove suggestivi Discorsi gli si affacciano già alla mente come una visione pittorica . . . E' potentemente investito dal contrasto sublime dell' Eterno fatto uomo, del Grande fatto piccolo, del Padrone divenuto servo, del Forte debole, del Ricco povero . . . Il tema immenso lo opprime : il cuore non ne può più ed esplode in un lirismo che va via via accentuandosi.

*Tu scendi dalle stelle, o Re del cielo,
 E vieni in una grotta al freddo, al gelo . . .
 A Te che sei del mondo il Creatore,
 Mancano panni e fuoco, o mio Signore . . .
 Tu che godi il gioir nel Divin Seno,
 Come vieni a penar su questo fieno ? . . .*

Vi è un crescendo maestoso, fatto con fociosità Iacoponica, ma in stile più terso e fluente. Il poeta assorbito completamente dall' abisso insondabile del Mistero non si accorge delle Angeliche armonie lettificanti il Presepio, nè lo distraggono i pastori giulivi e la natura che trasalisce nell' ora sua più grande. Queste tre prime strofe scaturiscono di getto, rincalzantisi come onde sommosse. L' anima poi piegasi sotto l' esuberanza emotiva . . . Tace un momento per assaporare gli affetti sgorganti dal cuore e tra lo stupore ripete come un ritornello che pare indecrivibile :

*O Gesù mio,
 Per chi tanto patir, per amor mio !*

Quest' esclamativo impone un raccoglimento solenne. Alfonso si reclinava sulla Sacra Greppia : i ricordi si destano più vivi, si rendono più presenti. Egli allora interroga ineffabilmente :

*Ma se fu tuo volere il tuo patire,
 Perchè vuoi pianger poi, perchè vagire ? . . .*

La risposta quasi si spezza tra l'improvviso singhiozzo delle due tronche del verso :

Mio Gesù, t'attendo sì.

Poi torna la calma con un sospiro ampio, così abituale al Santo Poeta :

Ah! mio Signore,

Tu piangi non per duol, ma per amore.

Qui termina la parte migliore di questa squisita pastorale e coincide colla finale del Recitativo nel Duetto. Ma la poesia continua a snodarsi per altre tre strofe. Di nuovo non v'è che il pentimento, che fonde con naturalezza di colorito all'amore. Anche qui domina l'opposizione dei concetti tra l'Amore Divino e l'umana ingratitudine.

Tu piangi per vederti da me ingrato

Dopo sì grande amor sì poco amato.

Questi accenti, saremmo per dire, monosillabici cadono come lacrime e commuovono. Il poeta è in un profluvio di pianto : le labbra frementi sfiorano intanto le immacolate membra di Gesù, mentre pronunziano sommesse:

Caro, non pianger più, ch'io t'amo, io t'amo...

Non è una superflua ripetizione o un fasto rettorico quel « t'amo, t'amo » : un bacio amoroso li divide e noi poniamo logicamente tra l'una e l'altra parola più che una virgola, dei punti sospensivi. Il gesto degno del Santo, candido adoratore di Gesù Bambino, suscita in noi un fascino irresistibile, per cui vorremmo adempiere l'identico atto.

Oh! delizia paradisiaca! Il Pargoletto socchiude i suoi delicati occhiazzi alla narrazione dei sospiri elegiaci del Poeta. E' indizio di gioia appagata, o di bisogno di riposo?... « Tu dormi, o Ninno mio... ».

Di balzo siamo trasportati in pieno idillio e ci troviamo dinanzi a un intreccio di nuovi sentimenti, intreccio ordinario nella poesia pastorale. Alfonso lo supera

senza sforzo con un volo di vate ispirato. Egli chiede ora con una casta amorosità, che solo riscontrasi uguale nelle laude di Fra Dominici :

*Deh! mio bello e puro Agnello,
A che pensi dimmi Tu?...*

L'immagine biblica dell'agnello oh! quali amabili ricordanze sveglia nell'anima del Poeta Missionario! Sul viso divino velato d'una mestizia pia e dolce a un tempo Alfonso indovina il motivo ed esclama accorato :

O amore immenso,

A morire per te, rispondi, Io penso.

Ne è ferito insanabilmente come da un dardo, che resta fisso per sempre nel cuore. Conchiude riprendendo con un tono patetico, in cui è il suo solito intendimento morale:

Dunque a morir per me Tu pensi, o Dio...

E subito, senza ripieghi, rispondesi con un verso ch'includa la promessa dell'avvenire, naturale rampollo delle riflessioni prececenti :

E ch'altro amar fuori di Te poss'io?

Istantaneamente egli è sorpreso da un senso di sfiducia nelle proprie forze, sentesi incapace a corrispondervi pienamente. Gli occorre un aiuto superiore. A chi si volgerà?... L'estasi del mistero è finita : la nuvola che l'aveva avviluppato dilegua : Alfonso guarda intorno a sé nella Grotta romita e non indugia a scorgervi in un angolo la Santissima Vergine. A quell'atteggiamento materno si riempie di confidenza filiale e tosto Le rivolge la supplica implorando la sua mediazione onnipotente :

O Maria, speranza mia,

S'io poc'amo il tuo Gesù,

Non ti sdegnare;

Amalo Tu per me, s'io nol so amare.

L'amore infinito di Gesù non può essere ripagato che dall'amore della Madonna: solo Essa può colmare l'abis-

so scavato dall'ingratitude umana verso il Mistero del Verbo Incarnato... Alfonso non doveva invocarne altri.

Noi troviamo giusto l'apprezzamento di questi versi Alfonsiani fatto dal Can. Liguori¹ in un opuscolo sul Presepio. Tra l'affettuosa lauda del domenicano fiorentino G. Dominici « Di, Maria dolce, con quanto disio... » e il grandioso inno Manzoniano « Qual masso che dal vertice... » pone « Tu scendi dalle stelle, o Re del cielo... ». All'infuori di queste tre poesie, che ha ispirata la Natività del Signore, noi non conosciamo in tutta la letteratura italiana composizione più eccellente. Anche Onorato Fisquet² mostrasi entusiasta della pastorale Alfonsiana, ascoltata a Roma durante il ciclo Natalizio: la dice la prediletta dei montanari reputandola molto antica. Sono dei versi che non si dimenticano: popolari insieme e sublimi attraggono il volgo e l'artista. Ma niuno forse sinora ha gustato tutta la bellezza incomparabile di questa poesia come Joergensen, il noto scrittore danese, l'anima più francescana del nostro secolo. Egli è andato laggiù, a Betlem, per celebrare con gli Orientali la Santa Notte. Ma tra le mistiche penombre del Santuario Evangelico quali poetiche reminiscenze Natalizie gli tornarono alla memoria dal lontano Occidente?... Egli stesso racconta nel « Libro d'Oltremare³ »: « Che silenzio è qui nella Grotta, qui presso la mangiatoia dove vengono ancora, dopo 19 secoli, le donne di Betlem a vedere il Figlio di Maria. Tutte le fronti sono ancora piegate e tutti i labbri si muovono alla preghiera ma senza alcun rumore; si ode soltanto lo schioppettio della fiamma dei ceri

1. G. LIGUORI CAN. « Il Presepe: note di Storia e di Arte ». Torre del Greco, 1927. Egli par ch'ignori « Quanno nascette... » appartenere a S. Alfonso come del resto attribuisce « Di, Maria dolce... » a Jacopone!...

2. O. FISQUET. « Fête de Noël », p. 282, Paris.

3. J. JOERGENSEN. « Il libro d'Oltremare », p. 67-68, Firenze, 1922.

dell'Altare, il voltar che fa il prete della pagina del Messale... Ma fra questo silenzio ascolto (è un sogno o una realtà?) come cantata da un coro sopra la Chiesa e su sopra il mio capo la vecchia pastorella italiana, col suo dolce suono di ciaramelle... L'udii cantare poco prima di lasciare l'Italia, ad Assisi, in casa di amici italiani — fu nella Cappella dei Baldeschi sulla collina soprastante al Tevere, presso ponte S. Giovanni od era nella Villa Podiana di Bonifazio e Maria Spinola? Non lo so. Ma ora quel canto ritorna, attraversando il mare, nel mio oscuro cantuccio ed io mi chino e sento delle lacrime sui cigli... Piango, sì — ma piango come vuole che si pianga il vecchio canto? Non lo so; continuo solo ad udire il canto, strofa a strofa, fino a quella che tocca più teneramente il cuore.

*Ma se fu tuo volere il tuo vagire,
Perchè vuoi pianger poi, perchè vagire?*

*Sposo mio, amato Dio,
Mio Gesù, t'intendo sì!*

O mio Signore,

Tu piangi non per duol, ma per amore...

E quei due ultimi versi di una melodia così dolcemente penetrante, di una tenerezza quasi crudele riecheggiano ancora. E non so più nulla. M'ingolfo negli abissi del cuore...

Tu piangi non per duol, ma per amore... »

CAPITOLO II

La Poesia sulla Passione« *Giudice ingiusto e iniquo...* »

Nessuno ignora l'amore serafico di S. Alfonso pel Santissimo Crocifisso: lo succhiò sulle ginocchia materne dinanzi a quelle quattro divote statuette del Salvatore ¹, che il padre capitano delle galere sotto gli Habsburgs soleva portare a bordo viaggiando. In tutta la vita senti il fascino del doloroso mistero della Croce: ne visse sempre all'ombra santificante. Frutto della particolare divozione furono le Meditazioni pubblicate nei libri, le Pitture divulgate con la solerte collaborazione d'un allievo, e soprattutto le Canzoncine Spirituali. Noi ripetiamo e ripeteremo ancora commossi i versi su Gesù Appassionato, ispirati al Santo Poeta da estasi amorose. Ci restano di questo ciclo:

- 1.) *Gesù mio, con dure funi...*
- 2.) *O fieri flagelli...*
- 3.) *Giudice ingiusto e iniquo...*

In queste tre genuine poesie Alfonsiane è mirabile l'armonia che corre tra l'argomento e il metro usato.

1. Le Statuette, conservate attualmente come Reliquie nella Sacrestia del Collegio Redentorista di Ciorani, rappresentano: 1.) Gesù agonizzante nell'Orto degli Olivi, 2.) Gesù legato alla colonna; 3.) Gesù al tribunale di Pilato; 4.) Gesù portante la Croce.

« Gesù mio, con dure funi... » fu la prediletta del Santo Autore, che in Missione si poneva a cantarla dal pergamo con tono sì flebile e lento da far scoppiare in singhiozzi i più folti uditorii, come attestano i suoi Biografi. Di essa scrive il Palladino ¹: « È l'antica laudese che ritorna tal quale, in tutta la sua nativa semplicità, senza arte, ma con l'arte del cuore; ed al cuore, quando potentemente è preso da una scena che lo commuove qual'è appunto la Passione, non gli chiedete una parola legata e solenne, non gli chiedete che non si ripeta: la parola rotta, a frastagli, la ripetizione gli è necessaria ». Ma non sopra questa melodia, spirante soavità ed unzione, richiamiamo l'attenzione: diamo nell'analisi la preferenza al celebre Duetto, che il Dott. Piatto ² ha malamente confuso con la parafrasi della Cantica « Deh! m'apri, o sorella... ».

Con la solita accuratezza il Tannoia ³ c'informa: « Abbiamo tra le sue Canzoni un Duetto tra l'anima e Gesù Appassionato, che dai Musici fe' cantare per intermezzo tra il Catechismo e la Predica, allorchè in Napoli diede gli esercizi nella gran Chiesa detta la Trinità dei Pellegrini ». Questa importante composizione letteraria e musicale andò smarrita nel periodo dei rivolgimenti politici d'Italia: non restò nota che la parte poetica. Il prezioso manoscritto, con la data del 1760, fu scoperto in un angolo silenzioso del British Museum di Londra nel 1860 da un discendente della famiglia del Santo, il Cavalier Federico de' Liguori. Pubblicato nel medesimo anno non fu più dimenticato. Il redentorista Bogaerts ⁴ l'illustrò con un magnifico studio, esaminandone con intelletto d'amore il contenuto e la forma. Più tardi l'incomparabile Ber-

1. M. PALLADINO. Op. cit. pag. 61.

2. F. PIATTO. Op. cit. p. 32-33.

3. A. TANNOIA C. SS. R. Op. cit. tomo I, p. 9.

4. G. BOGAERTS C. SS. R. « S. Alfonso dei Liguori Musicista », (vers. dal franc.), Roma, 1904.

the ¹ l' autore del « Garcia Moreno », sintetizzava il libro precedente e ne dava un' idea esatta nella « Vita di S. Alfonso », ch' è un capolavoro agiografico degno della penna del Baunard o del Bougaud. Noi riproduciamo questa pagina come commento estetico del Duetto.

« Il soggetto di questa composizione veramente drammatica è un incontro dell' anima con Gesù che sale il Calvario. Dopo alcune battute d' una introduzione grave e maestosa, l' anima, agitata, vivamente commossa, entra in scena con quest' Apostrofe a Pilato :

*Giudice ingiusto e iniquo,
Dopo che tu più volte
Dichiarasti innocente il mio Signore,
Or così lo condanni
A morir da ribaldo in una Croce!
Barbaro! a che serviva
Condannarlo a' flagelli,
Se condannarlo a morte poi volevi?
Meglio, alle prime voci
Dei suoi nemici,
Condannato l' avessi a questa morte,
A cui, malvagio, lo destini e mandi.*

Questi rimproveri si succedono rapidamente e con una gradazione che il canto fa vie più risaltare: la voce sale, il cuore si commuove, quando ad un tratto il coro di strumenti annunzia una nuova scena. Si sente il romore lontano dei soldati e le grida della plebaglia che accompagna il Salvatore al Calvario :

*Ma ohimè! qual misto
D' armi, di grida e pianti
Rumor confuso io sento!
E quale mai è questo
Suono ferale e mesto?*

*Ahimè! questa è la tromba
Che forse pubblicando
Va la condanna
Del mio Signore a morte?*

La tromba suona sempre, e l' anima scorge da lontano la Vittima che s' avvanza: ella ne distingue i lineamenti, manda un grido e :

*Ma, oh! Dio, ecco (ahi dolore!)
Il mio Signor che, afflitto,
Scorrendo sangue e con tremante passo
Appena ohimè! può camminare e intanto
Del suo Divino sangue
Segna la terra, dove posa il piede.
Una pesante Croce
Preme le sue piagate
E tormentate spalle,
E barbara corona
D' acute spine intesta
Il venerando suo capo circonda.
Oh! mio Signor, l' amore
Re ti fece di scherno e di dolore.*

E' difficile immaginare una scena più commovente. Il Recitativo finisce con queste esclamazioni dell' anima lacrimante; ma già l' orchestra, con una marcia lugubre e flebile, annunzia che Gesù si avvicina, e l' anima può parlargli. Allora comincia un sublime Dialogo :

Anima: *Dove, Gesù, ten vai?*

Gesù: *Vado per te a morir.*

A questa risposta dell' amore l' anima non può più resistere e con tuono risoluto e quasi allegro ella riprende:

Anima: *Dunque per me a morire
Ten vai, mio caro Dio!
Voglio venire anch' io,
Voglio morir con Te.*

L' orchestra accentua questa dichiarazione d' assoluto sacrificio, ma ben presto la voce grave del Salvatore ri-

sponde con queste parole d'ineffabile tenerezza:

Gesù: *Tu resta in pace, e intendi
L'amore che ti porto;
E quando sarò morto,
Ricordati di Me.*

L'anima non si arrende dapprima, e protesta ch'ella vuol morir con Gesù, e le due voci si uniscono, l'una ripetendo « Voglio morir con Te », l'altra dicendo di nuovo « Tu resta in pace, Ricordati di me », finchè Gesù tronca la contesa, dimandando all'anima un altro atto di sacrificio:

Gesù: *Restane dunque, o cara,
E in segno del tuo amore,
Donami tutto il core,
E serbami la fe'.*

L'anima risponde con un'indicibile emozione:

Anima: *Sì, mio Tesor, mio Bene,
Tutto il mio cor ti dono,
E tutta quanta io sono
Tutta son tua, mio Re.*

E le due voci, intrecciate come i due cori, si uniscono in un duetto finale; l'una dice « E serbami la fe' » e l'altra « Tutta son tua, mio Re ».

Ognuno può apprezzare la bellezza originale di questa composizione poetica. Quanto all'ispirazione musicale, ecco il giudizio che ne recava testè un artista romano¹: « La musica, scritta con ammirabile chiarezza, incomincia con un « A Solo » recitativo di una tenerezza indicibile, per poi assorgere al canto elevatissimo « A Due » che riassume nell'infinita dolcezza di un celestiale amore l'eccelso dramma della Divina Passione. Lo svolgimento del pensiero melodico, vivificato dalla più eletta ispirazione, e la purezza dell'armonia che lo adorna, ne fanno un

1. A. TONIZZO: « Il duetto di S. Alfonso », « Nel II Centenario dalla Nascita », pag. 103.

lavoretto pregevole, soavissimo, che se rispecchia, per lo stile, l'epoca dei Pergolese, dei Glück e degli Astorga, è nondimeno degno delle più illustri penne di quel tempo ».

Senza dubbio i 53 versi, annotati sobriamente dal Berthe, sono dei più belli del Canzoniere Alfonsiano: la sublimità della concezione si fonde in maniera spontanea con la intensità e varietà dei sentimenti. Nulla vi è che accenni ad un amore rettorico e pedante: l'elegia c'è, ma in linee pure. Lo slancio stesso non esorbita ed è contenuto sapientemente sotto un soffio di calma, che hanno solo gl'inni liturgici.

Leggendo il Duetto di S. Alfonso, col pensiero voliamo naturalmente al mattino francescano, quando trovieri presi dall'ardore mistico inneggiavano al Crocifisso, chiamando i popoli a penitenza. Da quel limpido orizzonte pieno di Fede viene a noi l'Jacopone, passato dal foro al convento, col libro delle sue Laude. Egli l'apre e con voce rude e fremente ci legge: « De l'amore de Cristo in Croce e como l'Anima desidera de morir con Lui¹ ». Il tema è quasi uguale a quello Alfonsiano, ma quali differenze!... Ciò che nel poeta Medievale è furore ed incendio, nel Cantore Partenopeo è mite rapimento ed estasi dentro una sfera di serenità, che lascia avvertire il sospiro del cuore ed il tenue rumore della lacrima, che solca le guancie accese. Jacopone non sa esprimersi che con un linguaggio vibrante e travolgente:

*« O dolce amore — c'hai morto l'amore,
Prego che m'occidi d'amore.
Amor c'hai menato — lo tuo innamorato
Ad cusì forte morire,
Perchè 'l facesti — chè non volesti
Ch'io dovessi perire?
Non me parcare, — non voler soffrire
Ch'io non moia abbracciato d'amore... ».*

1. JACOPONE DA TODI. « Le laude », pag. 244, Firenze, 1923.

La frase muove energica e veemente. Giuliotti¹ direbbe ch' essa abbarbaglia, divora, sommerge e, pel troppo fulgore, abbrucia . . . Il verso Alfonsiano esaminato non procede a sprazzi e a lampi: conserva una maestà singolare nel medesimo irrompere dei sentimenti. Il dolore qui non si contorce, nè spasima atrocemente. Ma esso non è meno vivo di quello espresso dal Tudertino. Il Redentore carico della Croce ha la tranquillità del giorno; in cui diceva sulla Montagna le Otto Beatitudini. L' anima ne coglie immediatamente l'augusto contrasto, per cui è sconvolta internamente senza che soccomba al vortice del dolore crescente. Come la Madre Dolorosa riesce a dominare l'emozione e conserva per tutto il dramma dell'agonia di Gesù inalterati i lineamenti della sua fisionomia. E' aridità di passioni? è eclissi di affetto? è incomprendimento della tragica scena? . . . Nulla di tutto questo. Il dolore dell' anima descritto da S. Alfonso è esteticamente cristiano. Sull' affanno inconsolabile splende una soprannaturale rassegnazione, che invano cercasi in una Niobe od in un' Andromaca. L' anima, pure immersa in un oceano sconfinato di amarezza, trova nella grazia che purifica e santifica un valido sollievo per dire:

*Sì, mio tesoro, mio bene,
Tutto il mio cor ti dono;
E tutta quanta io sono,
Tutta son tua, mio Re.*

Non desiderava questa protesta Gesù, quando esclamò agonizzante: Sitio? . . . S. Alfonso, penetrato di questa aspirazione, vi si attiene con la più grande coerenza, per cui tutto è divino nel Duetto ed incomparabilmente elevato.

1. D. GIULIOTTI. « Le più belle pagine di Fra Jacopone », Milano, 1922.

CAPITOLO III

La Poesia Eucaristica

« Fiori felici voi, che notte e giorno . . . »

Un monumento imperituro della sua divozione ha lasciato S. Alfonso nelle « Visite al SS. Sacramento », in cui i colloqui con Gesù si succedono con una freschezza che incanta. Quelle cento pagine, belle come la solitudine verde di Ciorani, ove furono composte nel 1744¹, sono ancora per ogni anima cristiana gridi di giubilo e slanci di fede, qualcosa più che lo spuntar del giorno in un mattino primaverile. Ma oltre questo notissimo libretto, custodito² come un gioiello dall' illustre Statista Irlandese O' Connell e dal prode Generale Francese De Sonis, il Santo scrisse incomparabili strofe Eucaristiche, animate da un soffio di pietà serafica. Spesso si dimentica che esse costituiscono se non il migliore, almeno uno dei più interessanti nuclei della Poesia italiana verso Gesù Sacramentato, d' altronde così poco sviluppata. Le Canzoncine Spirituali di S. Alfonso forse superano per ardore di sentimento le stesse « Strofe per una Prima Comunione » di A. Manzoni, mentre per altezza di concetto hanno un bel riscontro nei cinque classici inni latini dell' Angelico Dottore S. Tommaso. In quei versi popolari e in pari tem-

1. S. ALFONSO. « Lettere », Corr. Gen. vol. I, p. 95, Roma, 1887.

2. J. L. JANSEN C. SS. R. « Testimonia de S. Alphonso », p. 41, Gulpen, 1928.

po sublimi come i canti biblici, l'anima umile della campagna può abbandonarsi felice e il teologo profondo può scoprirvi orizzonti senza confini. Nella loro fluidità metrica e limpida d' espressione sembrano recare tutto lo splendore e la grande fecondità del sole partenopeo, a cui l'estro di Tasso aveva già rapito tante faville.

S. Alfonso compose, probabilmente senza premeditato disegno, il suo piccolo poema Eucaristico, svolgendo temi in logica relazione tra loro. Egli stesso ordinò le Canzoncine nell'edizioni napoletane e venete in questo modo:

1. A Gesù nel visitarlo su gli Altari:

Pariendo dal mondo l'amante Pastore...

2. Per la Comunione:

Anima mia, che fai?...

3. A Gesù Sacramentato chiuso nella Sacra Custodia:

Fiori felici voi, che notte e giorno...

4. A Gesù dopo la Comunione:

O pane del Cielo...

I dubbi critici non sono mancati intorno all'autenzia di queste poesie, ma ormai possono dirsi dissipati dalle premesse ricerche storiche. Tralasciando ogni discussione oziosa, veniamo all'analisi letteraria: al solito ne scegliamo una sola, quella rimasta carissima alla pietà dei fedeli: « Fiori felici voi... ». Non abbiamo potuto rintracciare il Commento, che ne stese, verso la fine del Settecento, il Tortorelli giureconsulto di Calvello: l'avremmo preferito a qualunque altro. Speriamo che il manoscritto venga a luce!

Questa Canzoncina Eucaristica, ch'è tra le più perfette del Liguori per elevatezza di pensiero ed eleganza di forma, risale alla sua giovinezza Sacerdotale. Essa era già pubblicata nel 1740: il Santo Poeta l'emendò nel 1748, nel 1755 e le diede un testo definitivo nel 1769, quello che seguiamo nella presente illustrazione.

Come preludio dell'interpretazione estetica di questi

versi riportiamo le parole del Tannoia¹, che conobbe l'autore meglio di ogni altro. Narra:

« Ei medesimo comprava dei fiori, come confessò essendo già vecchio e facevane ricco nella sua Parrocchia l'Altare, ove stava il Divin Sacramento. Quest'ossequio di adornare il sacro Altare di vari fiori fu costante in Alfonso in tutta la sua vita. Vivendo tra noi, anche procurava i semi più preziosi e colle proprie mani cogliendone i fiori nel giardino rendevane adorno l'Altare. Invidiava quelle innocenti creature, come si spiega in una sua Canzone, che avevano in sorte stare notte e giorno d'intorno al loro Creatore »

Scorrendo le 5 ottave a « Gesù Sacramentato chiuso nella Sacra Custodia » in uno stile così meditabondo che commuove, noi riviviamo la scena abbozzata dal Tannoia. Vediamo Alfonso tornare dalle aiuole con squisiti mazzetti di fiori, dirigersi all'Altare del Sacramento e disporli sulla Mensa. Poi lo vediamo inginocchiato con l'occhio sorridente posato sopra il Tabernacolo dorato. Quale felicità inonda il suo spirito!... Egli vi gusta delizie non meno ineffabili di quelle sperimentate da S. Giovanni nel Cenacolo, la sera del 14 Nisan. Ma oimè! le ombre notturne si addensano sempre più: la Chiesa è solitaria e il Sacrestano forse avvicinasì ad Alfonso per annunziargli ch'è l'ora della partenza. Vorrebbe il Santo prolungare ancora la sua consueta « Visita » serotina per restare accanto a Gesù come una sentinella vegliante. E' per lui un indicibile cordoglio interrompere quei mistici colloqui col dolce Prigioniero di Amore... Mentre si decide ad alzarsi per partire, le pupille ricadono sull'Altare, si fissano con più affetto come se cercassero qualche cosa. Il cuore intanto pulsa fortemente... È proprio in questo momento che scaturiscono da esso, come da limpida fonte, questi accenti delicati ed ardenti:

1. A. TANNIOIA C. SS. R. Op. cit. p. 19, tomo I.

*« Fiori felici voi, che notte e giorno
Vicini al mio Gesù sempre ne state;
Nè vi partite mai, finchè d' intorno
Tutta la vita al fin non vi lasciate.*

Com'è spontanea quest' apostrofe ai fiori! Tolti dai campi rugiadosi, essi hanno l' invidiabile fortuna di consumare la loro esile esistenza sopra l' Altare di Dio. L' estatico adoratore brama appassirsi presso l' Ostia Immacolata alla stessa guisa della rosa profumata e delle viole testè recate. Il distacco impostogli dal tempo o da altra urgente occupazione riescegli doloroso ed importuno. Noi sentiamo una piccola parte di quest' angustia morale attraverso la tenera esclamazione:

*Oh! potess' io far sempre il mio soggiorno
In questo luogo bel dove posate!
Ahi! qual sorte saria la mia, qual vanto,
Finir la vita alla mia Vita accanto!*

Nell' armonia agile è l' anelito etero d' una Gertrude o di una Teresa, il fremito anzi d' un Angiolo del Cielo. Simili versi fanno obliare ogni tecnicismo agghindato, a cui è abituato un accademico: qui non sentesi che il cuore. Nel pio silenzio del Tempio ardono immote lampade e rischiarano lievemente la cresciuta oscurità. Le deboli fiammelle si rianimano di tanto in tanto e sembrano essere fiere di tenere compagnia all' Ospite Divino. Gli occhi del Santo Poeta s' imperlano di lacrime all' incontro: lo spirito ha un novello sussulto, che finisce col prorompere in rime spiranti melanconia, simili a quella mostrata dai discepoli di Emmaus:

*Faci beate voi, che così ardete
In onore del vostro e mio Signore;
Vorrei mirare un dì, come voi siete
Tutto luce ed ardor fatto il mio core:
Ed insiem con voi, che tutte vi struggete,
Struggermi anch' io vorrei di Santo Amore.*

Chi può misurare l' intensità di questi palpiti? Hanno risonanza solo nell' espressioni così vibranti ed infocate della Sposa dei Sacri Cantici, quando errabonda pei fioriti colli di Sion va in cerca del suo Diletto.

E questo era il desiderio permanente di Alfonso, che nulla valeva ad estinguere. Fiammante come il rovetto del Sinai aspirava a consumarsi come un olocausto ad imitazione del cero. Egli manifesta la sua passione alle « faci » con un grido gentile e pieno di grazia.

*Quanto v' invidia, oh Dio, quant' io saria
Lieto in mutar con voi la sorte mia.*

Ma al cospetto del Ciborio il poeta ha un assalto più vivo, che gli tocca le fibre più intime: da quelle arcane profondità gli sale al labbro un sospiro, che lo commuove maggiormente:

*Sacro Vasello, tu più fortunato
In te nascondi e chiudi il mio Diletto;
Chi più nobile di te, chi più beato,
Che giungi a dare al tuo Signor ricetta!*

Gesù Cristo realmente presente in una teca d' argento! quale mistero! I cieli non possono contenere per la sua immensità ed intanto un « Vasello » lo racchiude...

*Oh! se l' officio tuo fosse già dato
Per un sol giorno al mio povero petto,
Tutto fuoco ed amor sarebbe il core,
Fatto casa del fuoco e dell' amore.*

Non è chimerica la felicità agognata, altrimenti la poesia terminerebbe qui con un singhiozzo. Il cantore si sovvien della trepida luce dell' alba, quando con gioia ospita Gesù nel suo cuore. Il lieto ricordo rasciuga le lacrime e l' ottava assume movenze più concitate, uscendo dalla sua pacatezza elegiaca. A quel senso di monotonia succede un' amorosa esaltazione:

*Ahi che fiori! che faci! ahi che Vasello!
Quanto di voi felice più son io,*

*Quando l'amato mio sen vien da Agnello
 Pien d'affetto e pietà nel petto mio:
 Ed io misero verme accoglio in quello
 Picciolo Pan tutto il mio Bene e Dio.
 Ahimè perchè non ardo allor, non moro
 Che tutto mio si rende il mio Tesoro!*

Tenerissima strofa, in cui è una soavità celestiale ignota ai più levigati rimatori d'Arcadia. L'immagine dell'Agnello pieno di affetto e pietà è un quadretto suggestivo: il poeta l'ha ritratto dai motivi scultorei veduti facilmente nelle Catacombe Cristiane della sua Napoli. È il vero « agnus » tradizionale, che balza preciso ai nostri occhi coi suoi contorni Evangelici. Nè si aggiunge come una stonatura dispiacevole la figura del « misero verme ». L'afflato mistico unisce il duplice concetto accennato mirabilmente e dalla fusione emerge un sentimento delizioso. L'umiltà e l'amore non si escludono, ma si richiedono a vicenda come due fiori spuntati sopra un medesimo stelo. Alfonso s'inabissa nella sua piccolezza umana ed assapora il dono dell'Amore infinito. In preda a un gaudio inesprimibile riflette che la felicità dei fiori dinanzi al Tabernacolo dura appena un giorno; è limitata parimenti la beatitudine delle lampade, le quali si estinguono al finir dell'olio; la Pisside poi non è capace di emettere un sospiro verso Colui che in sè riceve... Egli ripete allora:

Quanto di voi felice più son io...

Tra questi consolanti pensieri il Santo pare ch'abbia dimenticato di doversi allontanare dal Sacro Tempio. Ma dopo la momentanea ebbrezza l'obbligo gli si presenta come al principio. Egli si leva, dà un ultimo sguardo alla Sacra Custodia e, mentre il corpo si muove per raggiungere la soglia, rivolge all'anima un invito innamorato:

*Anima vanne, e alla tua Luce amata
 Qual farfalla d'intorno ognor t'aggira.
 Vanne di fede e amor tutt'infiammata,
 E a vista del Diletto ardi e sospira.
 E quando giunge poi l'ora bramata
 Che a te si dà Quello che il cielo ammira,
 Stringilo teco e con divoto ardore
 Digli ch'altro non vuoi che amore, amore.*

Come è cara la similitudine della farfalla! Quante volte nelle sere inoltrate l'abbiamo vista girare intorno a una candela fino a bruciarsi le ali!... O il Santo Poeta non fu una verace farfalla Eucaristica?... Al tramonto della sua giornata, quando contava novant'anni, S. Alfonso non pensava più che a Gesù Sacramentato, suo solo amore in questo mondo, come nota il Berthe¹. Le sue Visite erano frequentissime e lunghe. Il P. Villani, temendo della salute del Santo, in qualità di Direttore Spirituale gli proibì di scendere ulteriormente in Chiesa. Il santo Vecchio obbedì, ma spesso dimenticando la proibizione si trascinava fino alla scala, come attirato da una forza irresistibile, provava invano a scendere e tornava piangendo alla sua Cella... In quelle condizioni ricordò mai la canzone della sua gioventù? Oh sì: egli ripeteva per consolarsi:

*Anima vanne, e alla tua Luce amata
 Qual farfalla d'intorno ognor t'aggira...*

L'anima volava piena di amore e di fede: restava lì accanto al Fiore Divino per succhiarne il nettare celeste...

Senza dubbio questo melodioso canto è un gioiello di lirica cristiana sia per la freschezza d'ispirazione, sia per l'andamento ritmico. Ma ciò che accresce il suo pregio

1. A. BERTHE C. SS. R: Op. cit. vol. II, p. 577.

è, crediamo, la chiusura così naturale e riboccante d' affetto. In tutte le 5 ottave è una ricchezza di poesia non comune. Qual poeta religioso ha saputo profittare delle creature per elevarsi sino a Dio come Alfonso? Il P. Antonino ¹ da Castellammare, cappuccino, ha qualificata giustamente questa Canzoncina: « il capolavoro degli slanci Eucaristici di S. Alfonso ». È tale. Oh! perchè ogni cristiano non impari questi versi per recitarli dinanzi al SS. Sacramento? Essi sono uno stupendo inno di adorazione e un fervido slancio di amore. Mentre il Clero ripete nelle melodie Gregoriane gl' inni Eucaristici di S. Tommaso, il popolo reciti questa Canzoncina Alfonsiana e troverà ivi, come ben rilevò il giovane Prof. F. Tatarelli ², la migliore espressione della sua fede, il pascolo più salutare della sua divozione.

CAPITOLO IV

La Poesia Mariana

CONSIDERAZIONI ESTETICHE.

« ... *Tu, vates, superum videris unus :
hymnis tanta tuis superna flamma
erumpit, vario colore pulchra !...
Quis te splendidius sonat Mariae
laudes? seu celebras decore Plenam ;
seu Promptam miseris adesse natis ;
seu, quae cuncta potest, Dei Parentem* ¹ ».

Tu sembri uno dei celesti, o poeta: tanta superna fiamma, ricca di vario colore, erompe dalle tue canzoncine!... Chi più splendidamente di te canta le lodi di Maria? Sia che la celebri come piena di bellezza, sia come sollecita a soccorrere i miseri mortali, sia come Madre di Dio, la quale tutto può...

Questi versi eleganti leggonsi nella Dedicazione metrica in latino delle poesie di S. Alfonso compita con generale soddisfazione, particolarmente di Leone XIII, dal Redentorista Reuss, il premiato poeta di Amsterdam. Scorgiamo in essi una nitida divisione del do-

1. P. ANTONINO DA CASTELLAMMARE. « Anima Eucaristica », pag. 95, Palermo, 1926, Ed. IV.

2. F. TATARELLI C. SS. R. « La poesia Eucaristica di S. Tommaso e di S. Alfonso », Art. in « Vita e Luce », p. 123, Roma, 1929.

1. F. S. REUSS C. SS. R. « Carmina Sacra S. Alphonsi », Romae, 1896. Per l' elegia intitolata « Mnemosynon » di catulliana fattura conseguì la Medaglia d' oro nel 1915 al Congresso di Amsterdam.

vizioso contenuto dei carmi Alfonsiani componenti il Ciclo Mariano, cioè la Bellezza, la Misericordia, la Potenza. Queste tre principali prerogative della Madonna hanno ispirato i poeti di ogni tempo. S. Alfonso non si è sottratto al dolce fascino, egli ch'è il figlio più schietto di questo classico paese della Santissima Vergine. I suoi versi fanno balzare radioso ai nostri occhi un trittico imponente e benefico: l'Immacolata, la Madre della misericordia, la Regina del Cielo. Non è qui intera la fisionomia della Madonna com'è descritta nelle pagine del Vangelo? . . . Ma questa triplice divisione di argomento stabilita dal Reuss pare alquanto incompleta: occorre integrarla coi versi sopra l'Addolorata, distinti nettamente da quelli menzionati. S. Alfonso ha voluto additare all'uomo versante nel peccato o nella miseria o nel dolore Maria Santissima quale supremo ideale, onde trovi nella contemplazione di Lei le vie del candore, della grazia e della letizia. Invita dolcemente i peccatori a meditare nella Madonna il tipo umano senza macchia, richiama al cuore umiliato dei miseri quella Madre buona e vigilante che non pur soccorre a chi dimanda, ma molte fiato liberamente al dimandar precorre: rammenta infine ai sofferenti che anche Ella provò l'arezza del pianto . . .

È il ciclo più sviluppato: comprende 12 canzoncine e la parafrasi della « Salve Regina ». Questo numero forse non è definitivo: l'avvenire potrebbe arricchirlo di qualche altra poesia, di cui non siamo riusciti a provare solidamente l'autenticità. Intorno a questa parte del Canzoniere stendiamo alcune note estetiche.

A preferenza delle altre, queste popolari canzoncine Mariane trasportano il lettore in quei secoli profumati di Fede, da cui germogliò poscia il Paradiso di Dante. S. Alfonso pare avanzarsi dal religioso sfondo di quell'età tra il Settecento, che la storia dimostra incredulo e ribelle

alle Tradizioni Cristiane. Il solitario di Pagani, spirito altamente soprannaturale e conservatore, eleva la sua voce canora nell'arido deserto del suo tempo, la quale su l'ali degli angeli si diffonde meravigliosamente nell'universo. Questo novello « Cytharaedus Mariae » brilla sull'orizzonte partenopeo non meno radiante di S. Bernardo. Quale vaghissima somiglianza di anime! Alfonso, facendo predicatore delle lodi della Madonna, diviene naturalmente cantore come il mellifluo Abate di Chiaravalle. Le « Glorie di Maria », intorno alla cui composizione lavorò indefessamente vari lustri, sono la sua prosa immortale: libro d'oro che strappava sì dolci lacrime al barone Gerlach¹ e che il Dottor Fierens² nel Congresso Mariano tenuto a Bruxelles nel Settembre del 1921 definì: « Liber ejus de B. M. Virgine est symbolum novorum temporum ». Ora le Canzoncine Spirituali sono in qualche modo la sintesi e l'apoteosi di quel libro, famoso nel mondo ascetico quasi come l'« Imitazione di Cristo ». È il chiaro e fresco ruscello che scorre accanto al vasto oceano: il ruscello che serpeggia vivace tra le vaghe aiuole, al cui contatto coloransi i petali dei fiori. In un dottissimo suo studio il Dillenschneider³ osserva acutamente: « S. Alfonso traduce nella lingua dei poeti le sue dottrine Mariane più care ». Si direbbe che a tavolino era teologo e presso l'altare diveniva poeta o meglio faceva arrivare le sue speculazioni dommatiche al cuore semplice del popolo mediante la poesia. Dilegua ogni traccia di polemica, tutto ciò che sa di controversia sparisce e resta solamente la gioia di possedere in pace l'incontestato vero . . .

Nella copiosissima messe non possono segnalarsi fuggevolmente se non le idee centrali. Lo schizzo però avrà altre risonanze.

1. Card. DECHAMPS V. A. C. SS. R. « La Nouvelle Eve », p. XI, Tournai, 1862.

2. J. L. JANSEN C. SS. R. « Testimonia de S. Alphonso », p. 81, Gulpen, 1928.

3. Cl. DILLENCHNEIDER C. SS. R. « La Mariologie de S. Alphonse » - p. 378, Fribourg, 1931.

« *Vivo amante di quella Signora...* » è un' epistola poetica, in cui l' autore fa con sincerità la sua professione di amore a dispetto di coloro, che con pastorellerie arcadiche avevano popolato il Parnaso di Dante e di Tasso con Filli, Clori e Alfesibei. L' atteggiamento grave del decasillabo, spoglio della ridondanza Frugoniana, prelude umilmente la perfezione Manzoniiana. Come aprono bene questi versi la carriera letteraria di Alfonso! Vi si intravede il programma del futuro, il decisivo orientamento spirituale...

Doveva essere certamente un mattino primaverile e un mattino della sua giovinezza Sacerdotale, allorchè il Santo Poeta attraversando le valli ubertose dei Monti Amalfitani prospicienti al mare, cantò rapito: « *Su lodate, o valli, o monti...* ». Questa canzoncina, in cui è un soffio francescano, merita essere studiata insieme agli accenti ispirati di Davide e di Daniele, insieme al « *Cantico delle Creature* » di S. Francesco. I santi contemplan la natura con occhio sovrumano e traggono da essa armonie capaci di svegliare le anime immerse in un tetro sonno senza il bisogno d' un ideale. La Palestina, l' Umbria e la Campania si abbracciano magnificamente attraverso quei slanci mistici: i tre cantori cantano sopra una medesima lira, mossi da uno stesso amore...

Ma ecco una Canzoncina che la pia gente delle officine e dei campi continuerà ad amare intensamente: « *O bella mia Speranza...* ». Quei 32 settenari costituiscono la canzone della vita: così spieghiamo il motivo della generale simpatia. Dopo 2 secoli, pieni di demolizioni, questa fervida poesia che descrive tanto caramente il Cavaliere di Maria, risuona ancora sui monti verdi e nei burroni profondi inebriando ogni spirito di pace e di consolazione. Chi non l' ha intesa nelle sere stellate di maggio disposta alle note geniali del Perosi?...

« *La più bella Verginella...* » ha un ritmo di balla-

ta: sembra di leggerla tra le poesie di Bianco da Siena, di cui racconta il Belcari che una volta cantando gittava uno splendore grandissimo e lucidissimo per la faccia che pareva una cosa di Paradiso. S. Alfonso non sentì meno l' attrazione della Vergine: in questi ottonari leggiери e svelti pone dinanzi al nostro guardo uno di quegli episodi caratteristici, di cui è ornata la sua vita. Nei momenti di ebbrezza spirituale sedeva, al clavicembalo, mentre gli si stringevano intorno quei venerandi Redentoristi, emuli nel fervore dei primi discepoli dell' Assisiense. Alfonso suonava una sua aria e Tannoia, Margotta e Villani alternavano canti e sospiri in un movimento di gioia inespriabile. Poi suonatore e cantori finivano in un' estasi soave...

Il santo Poeta cantava nell' allegrezza e cantava eziandio nell' ambascia. Gli occorreva allora un ritmo idoneo a rendere plasticamente quel momento d' ispirazione: sceglieva i quinari doppi. « *O voi che in tante mie pene amare...* » è un sacro epicedio, i cui versi, solenni come la tragedia del Golgota, echeggiano a guisa di singulti. Essi sono un ottimo documento della sentita devozione di Alfonso verso la Madonna Addolorata.

Il Santo Poeta viveva abitualmente all' ombra della Croce senza dimenticare la Grotta di Betlem: spesso il suo cuore volava lì. E come non rimanere incantato dalla scena della Divina Madre che addormenta Gesù Bambino?... Egli ha dipinto questo gruppo come Fra Dominici in un idillio tenerissimo. Sì; « *Fermarono i cieli...* » ha l' eleganza classica di un quadretto della più corretta scuola italiana, secondo la frase del Palladino¹. Ha una verginale bellezza che innamora come un affresco del Beato Angelico o come un' ingenua terracotta di Luca della Robbia.

L' odicina « *Sai che vogl' io...* » è delle più delicate del ciclo Mariano. Il verso è squisito e diafano come i più belli

1. M. PALLADINO. Op. cit. p. 81.

del Chiabrera. Qui c'è più verità di sentimento e più candore. Al leggere le 6 incantevoli strofette abbiamo la visione dell'autore fortunato beniamino della Madonna.

S. Alfonso possedeva una lira nel cuore e la musica nello spirito, per questo sapevasi conformare senza sforzo a tutte le feste di Dio. Il giubilo lo faceva esplodere in un tono marziale e allora diceva: « *Lodiamo cantando...* ». È la celebrazione dell'Assunzione di Maria al cielo. Il Paradiso apresi un istante come a S. Stefano e il nostro Poeta contemplando la bella Colomba sciogliere il volo oltre le sfere, prorompe in applausi entusiasti: « *Evviva Maria — e chi la cred...* ».

Nessuno ha saputo pregare e ha insegnato meglio a pregare come S. Alfonso: insuperabile nella prosa, lo è anche nella poesia. Si legga la canzoncina: « *Dal tuo celeste trono...* » che ha una cadenza divota e malinconica nel canto. È una supplica affettuosa, un effluvio di animo filiale, che non trovasi in altre rime. La preghiera era il suo genio e perciò questi versi saranno sempre tra i più accreditati del suo Canzoniere, resistendo decorosamente all'esame minuzioso dei critici¹. S. Alfonso con una grazia inimitabile cerca ogni via per rapire alla Madre dolce e cara uno sguardo « per una volta sol ». E la Madonna rivolgeagli il materno sorriso con dolcissimo atto di amore, che ricadeva sullo spirito di lui come ridente raggio di sole sul mare, come rugiada sui fiori. La strofetta flessuosa non è sciupata in un vacuo linguaggio trovadorico.

La Madonna per S. Alfonso era un tema inesauribile « *Laus Mariæ est fons indeficiens* ». Come all'alba, così al meriggio e al tramonto Ella ravviverà la sua vena e animerà il suo pensiero rendendogli la virtù giovanile e trasportandolo in mezzo ai sogni e alle speranze che abbellirono i suoi primi anni. Meditando il complesso armonico

degli eccezionali privilegi della Madonna egli comporrà un inno trionfale: « *Sei pura, sei pia, — Sei bella, o Maria...* ». L'agilità del senario par che si atteggi alla solennità d'un metro epico. Certo, questa canzoncina per l'argomento risuona come il forte ritmo d'un peana. La Maternità augusta di Maria vi splende radiosa: ma Ella è una madre incomparabile, al cui cospetto impallidisce la figura d'una Cornelia dei Gracchi, d'una Veturia, di una Felicità e d'una Monica, Maria è pura, è pia, è bella, è beata, divina, pietosa, amorosa, potente... Eppure nella rapida enumerazione non troviamo il freddo mosaico di aggettivi, nè una rimembranza tardiva dei Provenzali, che cercavano ad arte i titoli più pomposi per donare un fastoso svolgimento al loro omaggio. « Ogni alma lo sa - dice Alfonso - Che madre più dolce — Il mondo non ha ».

Anche le due poesie in vernacolo hanno il loro valore documentativo: ci rivelano il santo popolare dei Napoletani, quel cuore generoso che lasciava i grossi volumi latini per dire alle menti più rozze un pensiero arcano. Il dialetto¹ ha sempre attratto gli spiriti nobili apostolici. Di qui sgorgavano: « *Curri, curri, Mamma mia...* » e « *Benedetta Maria e Chi l'ha fatta...* », sonetto recitato dall'autore, già sulla sessantina, in un'Accademia domestica. Come dovè commuovere la voce semplice, dialettale del Vecchio Missionario dinanzi alle poesie dei più giovani scritte con studio e fiorellini rettorici...

Chiudiamo la rassegna, pur meritevole di più largo sviluppo, con la parafrasi della « *Salve Regina...* » Questa stupenda preghiera della Liturgia, la più bella dopo il « *Pater noster* » e l'« *Ave Maria* », già verso il 1000 cantavasi ad Einsiedeln, a Clairvaux e sulle sponde ridenti della Marne. Noi crediamo che in oltre 9 secoli di vita

1. G. NATALI nel « *Settecento* » (vol. I, p. 815) ha lodato S. Alfonso come un bravo cultore del dialetto, scrivendo: « Non lo disprezzò S. Alfonso dei Liguori, che in napoletano scrisse Canzoncine Spirituali ».

gloriosa non incontrò interprete più pio di S. Alfonso. La parafrasi Alfonsiana supera per semplicità non solo le precedenti traduzioni, in genere prolisse e sbiadite, ma anche alcune posteriori, ove notasi tropp' arte. È preferibile alle terzine del Torti¹ e non scompare accosto agli sciolti di Zanella. La triplice invocazione finale « O clemens, o pia, o dulcis Virgo Maria » è resa così da S. Alfonso²:

« *Gradite ed ascoltate,
O Vergine Maria,
Dolce clemente e pia,
Gli affetti nostri* ».

Zanella³ traduce nel poemetto « Milton e Galileo »:

« ... *Salve, clemente,
Umile e pia, che di dolcezza avanzi
Quante Vergini fùr, salve, Maria* ».

Non si sa quali versi preferire: ambo gli autori parafrasano mirabilmente, ma S. Alfonso serba meglio l'accento della preghiera, proprio della « Salve Regina ». Egli non avvolge il contenuto latino in altri concetti: vi si attiene con la massima fedeltà: il Torti lo diluisce molto...

E chi sa adesso dirci quanta speranza e quale serenità hanno diffuso nei cuori queste Canzoncine Mariane!.. Chi descriverà l'influenza quasi carismatica esercitata su popolazioni intere dalle benedette strofette Alfonsiane?... Il popolo Cattolico non solo d'Italia, ma di tutto il mondo, deve immensamente a questa poesia olezzante, che resta impavida tra il pullulare continuo della Lirica Religiosa. Il P. Petrone⁴ riflette: « Molte poesie sacre vengon fuori:

dei loro motivi echeggia ogni luogo. Passa quell' epoca o quella stagione che le vide nascere, e più non si odono: sono cadute nell' oblio della sepoltura. Quelle di S. Alfonso rimangono. Direi che anche in queste come in tante altre cose Egli ha il principato. Dietro a lui spuntano molti cantori di cose sacre, popolari: ma si succedono rapidamente: sorgono, invecchiano, tramontano; ed egli sta sempre giovane ».

Risuonino i casti accenti Mariani di S. Alfonso, risuonino nelle Cappelle adorne di rose e fiordalisi, risuonino presso il focolare domestico e nella vastità dei campi, baciati dal sole. La Santissima Vergine, come amabile Castellana, volgerà i suoi occhi benigni sulla misera umanità, dilaniata da tanti mali sconfortanti e spanderà tutte le rugiade santificanti del suo cuore materno.

1. G. PAPINI, *Antologia della Poesia Religiosa Ital.*, p. 285, Milano, 1923.

2. S. ALFONSO, *Via al Paradiso*, p. 308, Napoli, 1762.

3. G. ZANELLA, *Poesie*, p. 114, Firenze, 1928, Ed. Le Monnier.

4. C. PETRONE C. SS. R., *Dante e S. Alfonso*, p. 45, Napoli, 1922.

CAPITOLO V

La Poesia Mariana

« Sai che vogl' io ... »

La Santissima Vergine è come la fulgida gemma e il suggello misterioso della vasta Letteratura Alfonsiana. Il nome benedetto di Maria sprigionasi da quelle pagine come un aroma e vi risuona più gentile del ritornello dell'arco. Ma esso è soprattutto l'accento fondamentale del Canzoniere, che stiamo analizzando. A nessuno sfugge questo lato caratteristico, perchè anche le poesie, non specificamente Mariane, ricevono non lieve riflesso dal materno sorriso della Madonna. È bello constatare l'universale inchinamento dell'arte a Maria ed è consolante scorgere in fondo a ciascuna Canzoncina di S. Alfonso un'aura Mariana. Lo spirito si dilata per prendere una piccola parte della celestiale magnificenza, che cerca invano nei canti dedicati a una Beatrice e a una Laura, sia pure Angelicate. L'anima verginale del nostro Poeta non solo era adatta a cantare la Regina degli Angioli, sorridente alla destra del Divin Figlio, ma anche disposta ad eccitare in noi i propri sentimenti...

Iniziamo questa Trattazione estetica particolare con gli « Affetti a Maria », definiti dal Palladino ¹ « i tripudii

verginali di Alfonso ». E incominciamo con queste strofette non solamente perchè belle e profumate di natia eleganza, ma ancora perchè fanno presentare l'indole della poesia Mariana, qual'è veramente e quale colorivala il nostro Poeta Santo. Di questa Canzoncina, cosparsa di musicale dolcezza, produciamo il Commento manoscritto offertoci fraternamente dal redentorista P. G. Perrotta, in Arcadia Aristandro Pentelio. L'autore, poeta conosciuto nei « Canti del Cuore », non parla la prima volta delle Canzoncine Alfonsiane. La perizia di lui in tali studi apparve oltre che in articoli dell'« Osservatore Romano », nel libretto « Natalè, Famiglia, Pace » (Roma, 1914) e si affermò nell'opuscolo « S. Alfonso nella vita, negli scritti, nell'Istituto » (Modena, 1926). Ecco il sintetico commento, che stese a Castelgandolfo (7 ottobre 1931) tra la calma autunnale della Villa del Pontificio Collegio Urbano.

*Sai che vogl' io,
Dolce Maria?
Speranza mia,
Ti voglio amar.*

Con vero slancio, con impeto lirico esprime un desiderio, un sospiro, una santa passione dell'anima. Il suo grido, la sua domanda non ha bisogno di modalità di uso, non di formole presentatorie, non di convenienti e convenuti. Sa con chi parla, conosce il cuore, vede l'immagine dell'idea su cui fissa l'occhio del suo pensiero. Con questo convincimento si abbandona alla più dolce, alla più viva confidenza, alla più schietta manifestazione dell'amore.

Come tutti i veri poeti S. Alfonso parla con la semplicità sublime di un fanciullo che ama, che si vede, che si sente amato. E la sua voce risuona supplichevole come la preghiera che esprime, suggestiva come la speranza che invoca, melodiosa come l'amore che promette.

1. M. PALLADINO, Op.cit. p. 75.

Rimanendo poeta lirico diventa psicologo e ricordando che non è possibile amare, senza sentire, necessariamente sentire la tendenza di unione con l'essere amato, dichiara francamente:

*Voglio star sempre
A Te vicina;
Bella Regina,
Non mi cacciar.*

In questa dichiarazione vi è un proposito fermo ed un timore santo. Il primo viene giustificato ed illuminato dalla bellezza di una Regina che non può non essere amata; il secondo dall'unica predominante preoccupazione dell'amore che teme l'allontanamento dall'essere amato. È l'eterno, formidabile duello tra l'amore che è forza unitiva (« vis unitiva » dice S. Tommaso) e la separazione che è forza disgregativa. È la storia del cuore umano che vuole sfuggire a tutto ciò che simboleggia l'oblio, l'indifferenza e la morte. Ma il timore Alfonsiano è un semplice contrasto, è un luminoso risalto di sicurezza. Difatti il suo cuore si apre alle più care, filiali confidenze ed esclama:

*E poi tu dimmi,
Vaga mia rosa,
Madre amorosa,
Che vuoi da me.*

È l'irrefrenabile requisito del vero affetto che cerca la conoscenza, l'interpretazione delle volontà per armonizzarle, per uniformarle. E questa elementare filosofia dell'amore viene espressa dal santo con una naturalezza che incanta, con un candore che rapisce. Senza discutere, come è proprio dell'amore ardente, il poeta fa l'offerta, l'olocausto completo:

*Più non so darti,
Eccoti il core;
Per man d'amore
Lo dono a Te.*

Non poteva trovare una formula più semplice, più espressiva. Si ha la visione di un vero sacrificio in cui il

cuore fa da vittima, l'amore da sacerdote. Ma la lirica è fatta di voli. La fantasia del poeta rievoca ed intreccia, con facilità e naturalezza meravigliosa, il passato ed il presente.

Come Abramo, egli ha dato prova della sua fedeltà e non ha bisogno di rinnovare il sacrificio. L'amore vive di ricordi... La voce del ricordo canta:

*Ma Tu, Signora,
Già tel pigliasti,
Da che l'amasti
Ed ei l'amò.*

Questa piccola strofa ricostruisce una storia lontana. Il quadro s'incolora di una luce straordinaria. Si ha subito la visione del giovane Cavaliere di Portanova, che depose un giorno il suo spadino su l'Altare di Maria SS. ma nella chiesa della Mercede in Napoli, e fece una promessa equivalente ad un voto, ad un sacrificio.

La poesia viene illuminata da una storia che commuove, che edifica, che apre nuovi orizzonti per la fantasia e per il pensiero. E la fantasia ed il pensiero vedono il giovane Avvocato trasformato in angelo di purezza, in sacerdote, in missionario, in cantore delle glorie della sua bella Regina. Mentre tali visioni trasportano lontano, Alfonso rimane inginocchiato innanzi alla sua Madonna ripetendo la preghiera della speranza e dell'amore:

*Madre mia cara,
Deh! non lasciarmi,
Finchè a salvarmi
Non giungerò.*

La finale si accorda col preludio. Il poeta vola rapidamente dall'esilio alla patria, dove cessa il timore, termina la speranza e s'eterna l'amore....

P. G. PERROTTA C. SS. R.

CAPITOLO VI

La Poesia Mariana« *Fermarono i cieli...* »

Una delle poesie Alfonsiane meno conosciute è quella in cui il Santo ci presenta la Vergine Santissima assorta nella contemplazione di Gesù che dorme. È la poesia in cui l'amore della Madre Divina divampa in un canto breve ma alato che finisce nell'estasi. Infatti il Poeta penetrato nel cuore della Vergine cerca di farne scaturire i sentimenti della sua ardente maternità, e affisatosi nel dolce spettacolo di Gesù che apre finalmente l'occhio « vez-zoso » sul volto mirabile di lei, si eccita all'amore di tanta bellezza e santità. Il tema dunque è semplice, ma S. Alfonso trova nel suo cuore innamorato e nella sua fantasia accesa dalla contemplazione, le risorse sufficienti per esprimersi in modo abbastanza vivo e felice.

La prima parte della poesia si apre con una scena veramente grandiosa espressa in due sole quartine di senari così nude in apparenza ma tanto profonde che sollevano di balzo l'anima del lettore nelle più alte regioni spirituali. S. Alfonso ha la mente imbevuta di Scrittura, sa che i Cieli nel loro splendore cantano le glorie di Dio, che tutto l'universo è un'armonia, sotto la mano sapiente

del Creatore, ebbene all'improvviso mentre la Vergine comincia a cantare la nanna a Gesù, essi gli astri, muti per lo stupore si fermano a contemplare lo spettacolo divino.

*Fermarono i cieli
La loro armonia,
Cantando Maria
La nonna a Gesù.*

Nient'altro. Il poeta, quando è veramente ispirato, non si attarda a rilevare tutte le linee del quadro che ha dinanzi, fissa solo quelle maestre. Qui S. Alfonso non lo dice ma se i cieli immensi arrestano la loro armonia, necessariamente il resto del creato deve ammutolire, e gli Angeli fissare commossi lo sguardo: tutto l'universo deve essere in attesa. Quale altro sfondo avrebbe potuto essere più adatto? Solo la fantasia di un Santo Poeta sarebbe stata capace di fissarlo in una sola quartina. La scena poi è veramente degna di tanto preludio, anzi capace da incantare il Paradiso stesso. Infatti Colei che canta non è una creatura come le altre: è

La Vergine bella.

Colei che è stata capace, unica al mondo, di portare nel seno verginale e dare quindi la propria carne al Creatore dell'universo, a Colui che i Cieli non possono contenere. La di Lei dignità e bellezza sono veramente inef-fabili e S. Alfonso non trova parole adatte ad esprimerle, onde afferra quella che nel fervore del momento gli sembra esprimere nella sua stessa indeterminatezza lo splendore che lo abbaglia:

Più vaga che stella,

quando palpita misteriosamente nella notte serena.

Ma non è soltanto l'aspetto di Maria quello che procura l'estasi universale, anche la sua voce affascina:

Con voce divina.

Ella canta la nanna a Gesù. Anche qui il poeta si trova impotente ad esprimere l'immagine e ricorre ad un

termine vago, che se costituisce un difetto dal punto di vista artistico, ci convince della potenza della sua visione: deve aver sofferto nel sentire la povertà della lingua umana dinanzi alla scena che gli balena nella mente:

Diceva così.

Eccoci alla seconda parte. Gesù riposa sul suo lettuccio: ha gli occhi chiusi, le guance rubiconde del bimbo sano che dorme, le labbra atteggiata ad un sorriso misterioso: un vero bocciolo di rosa appena schiuso, un portento di bellezza, il capolavoro di Dio. Come non intenerirsi? Il bambino che scherza o avanza barcollando, trepido, per la casa ferma l'attenzione anche di un uomo distratto, quando poi abbandonato al sonno coi piccoli pugni chiusi o le braccia incrociate sul petto, sorride agli Angeli, commuove anche un uomo rozzo; ora che cosa avverrà in Maria la cui fede ardente può penetrare oltre la carne e inabissarsi nella contemplazione della bellezza infinita di Dio?

Mio figlio, mio Dio.

Ella esclama, anzi grida, pur nella sua calma e soavità:

Mio caro tesoro,

unica, infinita ricchezza del cuore di madre e di figlio:

Tu dormi ed io moro

Per tanta beltà.

Tu riposi come una povera piccola creatura, vinta dal peso della carne, e non t'accorgi che io sto qui languendo d'amore, bruciata dal fuoco che Tu hai destato in me. È notevole che qui il Poeta pare che perda improvvisamente di vista il soprannaturale che finora l'ha dominato sia nel delineare lo sfondo sia nel dar principio al canto. Maria non si rivolge a Dio che ignora le debolezze della natura umana, ma a Gesù figlio dell'uomo, bimbo roseo e ricciuto il quale irraggia dal suo corpo perfetto la luce della suprema bellezza: i suoi tratti

rapiscono la di lei anima e la poesia diventa prettamente umana più plastica, soavissima tanto da commovere il lettore: è una madre dinanzi al frutto delle sue viscere; egli dorme, il piccolino, ma la sola aria che respira avvolge la fortunata come fiamma viva.

*Dormendo, mio bene,
Tua Madre non miri,
Ma l'aura che spiri
E' fuoco per me.*

Gli occhi sono chiusi eppure hanno il potere di ferirla. Ella ne conosce bene lo sguardo sereno, luminoso e profondo e il solo ricordo è capace d'infiammarla; chi potrà descrivere il loro effetto, quando tutti aperti si fisseranno sul volto angelico di lei:

*O bei occhi serrati,
Voi pur mi ferite:
Or quando v'aprite
Per me che sarà?*

Qui S. Alfonso preso dall'estro poetico ci ha dato una quartina che tocca sensibilmente il cuore del lettore che non si ferma alla parola ma sale al concetto e soprattutto coglie il sentimento del poeta, qui veramente vivo. Le guance delicate poi sulle quali il candore e il color vermiglio si fondono col tenero incarnato della salute attirano i baci, rapiscono il cuore della madre che si sente venir meno dalla gioia. Ella dimentica tutto, non ha più la nozione del tempo e del luogo e neppure di se stessa, è come presa da un dolce delirio, nè può farci meraviglia. Chi non ha sorpreso qualche volta lo sguardo muto ma eloquente di una madre ai piedi di una culla, mentre divora con lo sguardo la sua creaturina?

*Le guance di rose
Mi rubano il core;
O Dio, che si more,
Quest' alma per te!*

E che cosa è capace d'ispirare la boccuccia dalle labbra semiaperte, delicatissime come i petali dei fiori

più gentili? Essa attira necessariamente i baci. Lo sguardo che ha frugato ingordamente tra le bellezze del Bambino Divino, giunto alla bocca è incatenato, l'amore diventa travolgente ed esige la gioia perfetta, cioè il risveglio del pargoletto.

*Mi sforz' a baciarti
Un labbro sì raro:
Perdonami, Caro,
Non posso più, no.*

Il labbro ha parlato fin troppo e i grandi sentimenti normalmente sono silenziosi; dunque le braccia finora immobili nell'estasi stringano al petto appassionatamente la mirabile creaturina e il bacio troppo a lungo trattenuto si posi sulle labbra divine.

*Si tacque, ed al petto
Stringendo il Bambino,
Al volto divino
Un bacio donò.*

È così che comincia la terza parte, descrittiva come la prima, breve di 3 sole quartine, schiva anch'essa nella forma, ma limpida come cristallo, ricca di sottintesi che esprime le sole cose indispensabili e lascia supporre tutta la delicatezza e l'ardore della Madre, la leggiadria amorosa del Figlio, l'incontro di due esseri che si fondono gioiosamente in un grande unico amore. Vi è nelle brevi quartine, forse le migliori di tutta la poesia, un bozzetto completo, un vero idillio ed è merito di S. Alfonso di non averlo sciupato in un'analisi troppo lunga di sentimenti, in una descrizione minuta di particolari. Guardiamo quanta naturalezza e concisa proprietà si trovino nella seconda strofetta:

*Si desta il diletto,
E tutto amoroso
Con occhio vezzoso
La Madre guardò.*

Come non cogliere subito la densità di vita che racchiudono i due aggettivi? Essi sono la descrizione di

Gesù, il quale manifesta coll'agitar delle manine e i movimenti irrequieti del corpo l'amore che nutre per la Madre e questo suo amore poi condensa nell'occhio « vezzoso » che posa su di Lei. Ah! il cuore di Maria già vinto dalla bellezza del Figliuolo dormente viene ora ferito profondamente e languisce come affranto dalla dolcezza, anzi non il cuore soltanto ma tutta « l'anima » è in preda alla commozione più intensa.

*Oh Dio, ch' alla Madre
Quell' occhio, quel guardo
Fu strale, fu dardo
Che l'anima ferì.*

E l'idillio finisce così: Gesù nelle braccia di Maria, inebriata di felicità, perduta nella più alta estasi.

È vero che la poesia continua ancora, ma la parte interessante è terminata: quello che segue è molto al disotto per la forma e per il contenuto. Il calore che circola nelle prime tre parti qui vien meno e l'Autore chiede alla sua vasta erudizione Scritturistica ed Asceutica l'aiuto necessario a compire degnamente l'opera. Ma l'erudizione quando non è vivificata da un soffio caldo di poesia è un ostacolo: il poeta cala di tono, diventa freddo stilista e lascia perciò un'impressione quasi penosa di disagio. Come mai S. Alfonso dal sentimento così vivo, anzi ardentissimo, che ha saputo lasciarci le strofette alate del duetto fra la Sacra Sposa dei Cantici e Gesù, quelle mirabili di « Selva romita e oscura... » che mettono un brivido di commozione nell'anima, le altre che ci pongono dinanzi la splendida figura della Diletta introdotta nella « Cella Vinaria » dove l'amore divino avampa vorticoso, e infine fra le altre, quelle che rivolge alla Madonna, di dominio popolare, come mai ha potuto restare così freddo dinanzi al quadro suggestivo che ha saputo delineare così felicemente? Siamo costretti ad ammettere che gli sia venuta meno l'ispirazione improvvi-

samente, dopo la sosta non lunga ma intensissima di vita affettiva nelle alte opere della contemplazione o, ciò che è più naturale, abbia composto quest'ultima parte in altro tempo, in diverse condizioni di spirito. Se avesse compiuto di getto tutta la poesia, essa avrebbe portato con sé tanto calore da ricordare le più belle e amorse liriche del Poeta, ed avremmo avuto una preghiera più breve ma piena di slancio che ci avrebbe mantenuto alla stessa altezza delle altre parti.

Però anche se si fosse spenta in una tenera invocazione, ci avrebbe appagato lo stesso; anzi io credo che la poesia sarebbe stata più naturale e il balbettio della preghiera finale dell'anima compunta dinanzi alla bellezza trascendente della coppia mirabile ne sarebbe stato un degno coronamento: perchè l'effetto principale della contemplazione è un rimpiccolirsi dell'anima dinanzi a Gesù e Maria, un umile annientamento di se stesso, una intera dedizione a sì auguste Persone, quale può essere quella di un figlio amante dinanzi alla grandezza maestosa e dolce di tanta Madre e a così amabile Fratello: un solo grido, una lagrima, un sospiro, un gemito sarebbe il suo linguaggio più vivo.

Abbiamo dunque constatato uno stacco netto, incomprendibile fra l'ultima parte e quanto l'ha preceduta e sarebbe stato augurabile che la poesia fosse terminata nel bozzetto.

Infatti le 7 quartine nelle quali il Poeta decide di risolversi ad amare per sempre Gesù e Maria sono fiacche e vi si sente lo sforzo dell'erudito.

<i>Il Figlio e la Madre,</i>	<i>La pianta col frutto,</i>
<i>La Madre col Figlio,</i>	<i>Il frutto col fiore</i>
<i>La rosa col giglio</i>	<i>Saranno il mio amore,</i>
<i>Quest' alma vorrà.</i>	<i>Nè altro amerò.</i>

Nè valgono a salvarle dal naufragio alcuni versi sparsi qua e là, nè l'ultima quartina un pò meglio disegnata.

*Non cerco diletta,
Mercede non bramo;
Mi basta se t' amo,
L' amarti è mercè.*

Anzi reca meraviglia in quest'ultima strofetta vedete che il Poeta, il quale finora si è rivolto a Gesù e Maria, usa la forma singolare, mentre gli sarebbe dovuta apparire logica la plurale come quella che avrebbe pure permesso la misura giusta del verso col solo scambio del « t » in « v »; a meno che S. Alfonso non abbia voluto considerarli come una sola persona, come un unico amore. Ma questo mi sembra un pò lontano dalla sua semplicità. Ad ogni modo, lasciando da parte l'ultima osservazione, mi sembra logico dedurne che nell'ultima parte il moralizzatore ha preso la mano al Poeta e l'è udito al Santo.

Dai rilievi fatti si rileva subito che questa lirica è veramente caratteristica nella produzione Alfonsiana. Tolto qualche tentativo di descrizione nella poesia mirabile in vernacolo napoletano « Quanno nascette Ninno a Bettalemme... » in nessun'altra poesia S. Alfonso si ferma così a lungo a descrivere una scena che gli balena nella fantasia accesa ed è anche l'unica in cui la Vergine Santissima effonde i suoi affetti in Gesù. Solo nella poesia « O voi che in tante mie pene amare... », Maria parla al Figliuolo. Ritta ai piedi della Croce, sul Calvario, Ella dopo aver rivolto un accorato lamento agli uomini che indifferenti passano accanto al Redentore moriente, dopo essersi lagnato con Dio che lo lascia morire nell'abbandono, si rivolge a Gesù per dirgli lo strazio di non poterlo aiutare e l'angoscia, che la tortura, perchè con la sua presenza è costretta ad aumentare le sue pene già così amare; ma sono due soltanto delle 12 strofe di cui consta la bella poesia. Qui invece ne abbiamo ben 5 cioè la parte sostanziale della lirica e poi

mentre nelle altre egli effonde il suo gran cuore in Dio, in Gesù, nella Madonna facendosi interprete dei sentimenti, dei dolori e delle speranze dell'umanità, in questa poesia tenta la lirica descrittiva e si fa idillico nell'abbozzare un quadro veramente delizioso.

In quali condizioni di spirito è stata composta questa poesia? A me sembra ch'egli debba essersi trovato in un momento di felice ispirazione e che il suo sguardo abbia potuto fissarsi limpido sulla visione suscitata felicemente dalla fantasia. S. Alfonso è stato quasi sempre in travaglio durante la sua lunghissima vita ed ogni sorta di persecuzioni, di sofferenze fisiche e morali ne hanno fatto un vero martire di pazienza, specialmente le aridità, le desolazioni di spirito e gli scrupoli di coscienza. Questo è tanto vero che in tutta la produzione Ascetica, nelle Canzoncine Spirituali e nel copiosissimo Epistolario esse hanno lasciato tracce facilmente visibili anche ad un lettore superficiale: il dolore e l'amore sono le due corde ch'egli tocca con un calore ed una perizia da maestro consumato e ispirato; qui invece, nella poesia esaminata, noi sentiamo vibrare solo quella dell'amore; del dolore neppure un accenno notevole nella parte parenetica. Qui tutto è luce e armonia d'amore: siamo dunque ad una festa dello spirito, alla contemplazione gioiosa; la vita coi suoi dolori e le sue brutture sembra dimenticata. Solo le 2 prime quartine dell'ultima parte accennano alla « dur'alma » sua e al fango e bruttezza di tutto ciò che non si riferisce a Dio; ma si tratta evidentemente di un accenno fugace e forse pure poco sentito in quel momento: la situazione psicologica doveva essere di gioia piena senz'ombra, una pausa del dolore nella sua vita travagliatissima, un periodo di grande pace interiore.

Che cosa dobbiamo dunque concludere?

A me sembra che, con tutti i suoi difetti e quan-

tunque non sia delle migliori del nostro gran Padre, pure essa piaccia e susciti alti e nobili sentimenti; è un fiorellino delicato di quella bella corona ch'egli ha intessuto per incoronare Gesù e Maria, i quali riempirono il suo gran cuore e lo fecero ardere come quello dei Serafini.

Quale peccato che non risuoni anch'essa insieme alle altre sulla bocca del nostro buon popolo così innamorato della poesia e delle Melodie Alfonsiane! Nella notte silenziosa al termine della predica nelle Missioni, o sui campi del lavoro sotto la luce pia delle stelle o nei fulgori del sole essa giungerebbe al cuore e sarebbe capace di destarvi uno slancio di fede come pure di riempirlo di letizia.

Dott. ROMEO MEZZANOTTE C. SS. R.

CAPITOLO VII

La Poesia Mariana

« *Su lodate, o valli, o monti...* »

Prima di gustare una minima parte della celestiale dolcezza racchiusa in questa bella Canzoncina, ci facciamo una domanda, la cui risposta è di grande importanza, se si pensi quanto influisca il luogo sull'animo del poeta: « Dove Alfonso la compose?... ». La storia tace; il silenzio di due secoli ha avvolto in un velo denso le sue origini. Noi tentiamo tuttavia di sollevarne almeno un lembo, poggiandoci sulle fonti Epistolari e Bibliografiche del Santo più accreditate.

« Su. lodate, o valli, o monti... » è indiscutibilmente uno dei primi canti sgorgati dal cuore fiammante di Alfonso. Alla storica vigilia della Fondazione dei Redentoristi, precisamente nel 29 ottobre 1730, egli manifestava a Suor Maria Angiola del Cielo¹, superiora del chiostro di Scala, tutto il suo trasporto poetico per la Santissima Vergine. Rapito da questa suprema espressione di bellezza creata esprimeva come S. Efrem e come S. Bernardo i teneri sentimenti dell'anima in Canzoncine, che inviava poscia a persone amiche... Un documento migliore ci pone in grado di rintracciare il luogo e in certo modo il tempo della stesura dei menzionati versi. S. Alfonso² nel 22 aprile 1737 scriveva da Ciorani a Suor Maria

Giovanna della Croce: « Ti mando questi libretti divoti con alcune Canzoncine fatte da me ». Trattasi qui di una piccola raccolta di poesie sacre, stampate forse allora ma composte in precedenza. È l'opuscoletto già ricordato, accluso alla « Via facile e sicura del Paradiso » edito dal Riccio nell'autunno del 1737. Tra le 9 Canzoncine, ivi riportate, leggesi appunto « Su lodate, o valli, o monti... ».

Ora, se si osservi l'intima e psicologica relazione che passa tra la poesia e la topografica posizione di Scala, non si esiterà a ritenere questa borgata come patria di quei cari versi. Chi non sente trasfuso in essi il fresco ricordo del fascino, che quei luoghi incantevoli esercitano sul giovane cuore sacerdotale di Alfonso, si profondamente innamorato della Madonna?... D'altronde le preziose memorie del Tannoia¹ ci assicurano che proprio in quegli anni il nostro Poeta dimorava quasi sempre lassù per annunziarvi il regno di Dio. Per questo riguardo il commento non è costruito sopra una pura ipotesi: noi siamo invece più che vicini alla verità.

Scrivendo il Berthe², classico agiografo di S. Alfonso: « La piccola città di Scala s'innalza sul versante d'un monte, donde ella domina i borghi ed i villaggi sparsi sulla costa pittoresca di Amalfi. Niente di più grazioso che questo nido di aquila dal quale si scorgono al di là i più bei paesaggi, i flutti dell'ampio mare, le barche dei pescatori di Minori e d'Atrani, e quell'orizzonte misterioso che si estende come una vasta cortina nascondente un altro mondo ».

È sempre vero che il poeta manifesta tutta la sua anima secondo che la natura — maestra dei maestri — a lui parla nel suo arcano ed eloquente linguaggio. E la natura è stata sempre ed in ogni luogo feconda ispiratrice di lirica sublime. Davide sulle vette luminose di

1. S. ALFONSO. « Corrispondenza generale », vol. I, p. 8, Roma, 1887.

2. Ibidem, p. 61.

1. A. TANNIOIA C. SS. R. Op. cit. tomo I, primi capitoli del libro II.

2. A. BERTHE C. SS. R. Op. cit. vol. I, p. 117.

Sion o nelle fertili pianure di Saron prorompeva in quei Salmi, in cui le stelle, la luna, le acque e i fiori elevano grandiosi inni al Creatore... S. Francesco di Assisi nelle profonde foreste della nativa Umbria, ugualmente commosso, chiamava il vento, il fuoco, le allodole, gli alberi per lodare insieme Iddio.

*«... Amore amor gridavi,
e nell'ebbrezza dell'amor gittavi
il tuo cantico al Sole³».*

S. Alfonso, mistico cantore partenopeo, non rimane inerte tra le bellezze circostanti: come i vati ispirati dell'Oriente, come i pii aedi Umbri anch'egli canta sotto il magico cielo della sua Campania... Fu in un mattino primaverile, forse dell'olezzante maggio, che si svelò al suo sguardo estatico il panorama di Scala nel suo radioso e carezzevole incanto. I vetusti monti Camensi verdeggianti, le ridenti valli coi ringiovaniti castagni storrenti e i prati solatii morbidamente ricoperti d'odorose erbette argentee oh! come dovevano rapire Alfonso in quell'alba mite, mentre allegri stormi di uccelletti svolazzavano cinguettando insolitamente! Dinanzi a tale spettacolo come non vibrare l'anima sua naturalmente poetica? come non sentirsi inebbriata e trasportata fuori di se stessa? e come non scorgere in quelle cose sì brillanti un riflesso sovrumano? Se ci fossimo trovati presenti alla grande scena dietro il ciglione di qualche viuzza, che da S. Maria dei monti mena alla Cattedrale, avremmo visto Alfonso giulivo ora posare le pupille sul tranquillo Tirreno, ora elevarle in alto e guardare fisamente un quadro infinitamente migliore. Lassù, in quella regione azzurra, oh! contemplava il tesoro del suo cuore, Maria, che sembravagli rivolgere un virgineo sorriso. Nella pienezza dell'amore che l'inondava, sentì potente il bisogno di sfogarsi nel canto: il canto gli fluì armonico dal cuore:

*Su lodate, o valli, o monti,
Prati, erbette, fiumi e fonti
La più bella Verginella
Ch'abbia fatta il Creator.*

Il preludio somiglia piuttosto a uno scoppio improvviso, che ci descrive nettamente lo stato psicologico, in cui versava il Santo Poeta. La scorrevolezza del verso diffonde sin dagli inizi in noi un soffio di quella terra privilegiata, ch'è la Costiera Amalfitana. In quel « su » quasi preparato da un fremito di arpa, toccata da angelica mano, è tutto l'animo Alfonsiano, che si abbandona a una visione celeste. Non cantava egli l'indomani della mirabile Apparizione nella Grotta, ove la Vergine gli aveva detto « tante belle cose? ». Come il Salmista, come l'Assisiense invita allora le creature ad unirsi al suo inno ardente, affin di celebrare più degnamente la bellezza incomparabile della Madre Divina. Nel suo impeto abbraccia gli esseri più attraenti della natura e dolcemente li trascina a cantare. Ma le valli, i monti, i prati e i fiumi non paiono soddisfarlo appieno. Con amabile apostrofe chiama ancora i rigagnoli e gli uccelli ad accrescere quel coro imponente.

*Ruscelletti, mormorando
Ed augelli, voi cantando,
Alla vostra gran Regina
Ancor voi, su fate onor.*

È una dolcezza in questa strofa che rapisce. Non sembra ascoltarlo il mormorio gaio di quei ruscelletti, le cui limpide acque ora scorrono placide fra due rive di erbette, ricamate da mille svariati fiorellini silvestri, ora sormontano gorgogliando un mucchio di ciottoli per scomparire sotto verdi cespugli?... E il gorgheggio festoso di quegli uccelli montanini non ha la grazia d'un'egloga Virgiliana?... La forma squisita non veli la profondità del concetto, che ridà alle cose, sia pur fuggacemente, il proprio volto. Gli Arcadi, poco diversamente dai poeti pa-

3. G. MANNI. « Poesie scelte », p. 118, Firenze, 1924.

gani, avevano sepolta la natura sotto la Mitologia. S. Alfonso caccia dalla lirica religiosa ogni vergognoso fantasma e invita la natura, figlia di Dio, a riprendere il suo posto nella creazione. In tal maniera la Madonna, che cooperò a rintegrare la natura, riceve da tutto ciò che vi ha di bello, di puro, di maestoso nel creato un tributo simbolico di lode quale santissima Regina ¹...

Al richiamo reiterato le valli ridestansi dalla loro abituale malinconia, i monti elevantisi nell'azzurro si scuotono dalla loro eterna meditazione dell'infinito, le aure sospendono i loro fremiti... È una attesa universale di grande effetto, che il poeta non esprime per lasciarla indovinare. In quel mirabile silenzio il trovatore di Maria adergesi felice e confida gli slanci del suo cuore agli esseri che pendono dal suo labbro. È un punto che commuove. Alfonso esclama con la massima semplicità:

*Dite pure: o Verginella,
O Maria, quanto sei bella:
Sia lodato e benedetto
Quel gran Dio che ti creò.*

Al cospetto di ogni opera d'arte, dopo aver ammirata la finezza della esecuzione, gridiamo spontaneamente: bello!... S. Alfonso dinanzi alla Madonna, verace capolavoro della creazione, non sa trattenere le sue meraviglie: rapitone dall'incomparabile splendore loda l'opera e loda ancora l'artista, ch'è sommo, Dio. Egli s'indugia in questa contemplazione ideale. A misura che la visione diventa nella fantasia più distinta, più ricca di colorito, l'animo di lui si solleva dalla terra colma di dolori e di colpe. Dalla Bibbia, il suo libro preferito, gli giungono le più soavi immagini, onde canta entusiasta:

*Sei Tu sole per l'amore,
Del quale arde il tuo bel core,
E sei luna che risplendi
Di celeste purità.*

1. A. NICOLAS. « La Vergine Maria », vol. II.

Sono due quadri che si succedono senza sforzo, regolarmente: il primo grandioso, un immenso mare di luce « Electa ut sol », il secondo calmo e suggestivo a guisa di un misterioso plenilunio primaverile, carezzato dalle voci della natura in fiore « Pulchra ut luna ».

I fiori!... quale espressione delicata e gentile per un cuore amante. Il simbolismo floreale ha attratto tutti, numericamente, i poeti. E la Madonna, il fiore più bello sbocciato dal genere umano, appare ad Alfonso una rosa fragrante e rugiadosa, un giglio che apre il candidissimo suo calice tra il chiaroscuro delle convalli:

*Tu sei rosa, giglio e fiore,
Che per tutto spargi odore:
Non hai macchia, nè difetto,
Tutt' amabile sei Tu.*

È il fiore per antonomasia destinato a profumare l'umanità peccatrice ed a trarla col suo aroma alle piagge celesti. Oh! chi scoprirà fra tanto candore una lieve ombra? Ma questa luce perlacea non abbacina. L'Immacolata osannata da S. Alfonso, è rivestita di amore, dell'amore che incatena i meschini, gli abbietti...

Dopo queste strofe altamente liriche, il poeta pare discendere alquanto per riprendere l'usuale suo tono didascalico, moralizzatore, del premuroso dottore della Salute. Ma è tutto l'uomo che si rivela nel suo carattere genuino, il che non nuoce certamente all'estetica. Missionario di umili montanari concepisce la sua facoltà poetica come mezzo efficace di apostolato. Non si tradisce mai in questo santo ideale, neppure nella Canzoncina in esame. Dopo gli altissimi voli antecedenti, chiude le ali, si abbassa e continua con voce paterna, in cui è un utile ammaestramento:

*Quel che più ti fa gradita
A quel Dio ch'è la tua Vita,
E' il vederti così bella
E sì ricca d'umiltà.*

È un contrasto che attira l'attenzione del poeta è di balzo lo spinge nelle profondità del mistero... Egli ne ritorna conquiso e inorridito dell'umana superbia. Per cui, come se la vena si fosse repentinamente inaridita, termina con un grido di preghiera:

*Cara a Dio, bella Maria,
Dolce a noi, clemente e pia,
Per quant'ami il tuo bel Figlio
Abbi Tu di noi pietà.*

Nell'accento pio, tanto familiare che non dista molto dal linguaggio prosaico, cogliesi nondimeno l'anima di un viatore attraverso il deserto doloroso del mondo. L'inno finisce quasi in un'elegia: la visione della bellezza è come rinalzata da uno scroscio di pianto... È un'antitesi?... L'opposizione dei sentimenti non germina dalla fantasia, ma dalle pagine reali della vita, su cui il nostro Poeta ha sempre chino l'occhio scrutatore. In alto vede la natura umana, elevata per singolare privilegio, rutilante, trasfigurata; giù scorge se stesso nell'umanità peccatrice, circondata di mille pericoli, versante in una caligine densa e paurosa. Ma egli comprende nell'avvicinamento delle 2 figure sì diverse la missione della Madonna: prendere il genere umano nel suo decadimento e rigenerarlo... Da questo motivo sgorga la supplica:

*Cara a Dio, bella Maria...
Abbi Tu di noi pietà!...*

Un tal carattere induce a pensare che S. Alfonso sia un poeta popolare dei primi secoli, nato per sbaglio nel '700. I suoi compagni non sono Marini, Maggi e Rolli, ma Dominici, Bianco da Siena e S. Francesco, il quale in mezzo al coro delle acclamazioni degli esseri a Dio stava, nota il Celano, nella solenne letizia dell'estasi come un musicista tra le armonie dei suoni¹...

S. G.

1. A. FOSCO. « Poesie di S. Francesco », p. 25, Assisi, 1925.

CAPITOLO VIII

La Poesia Mistica

INTRODUZIONE.

La poesia Mistica di S. Alfonso non può essere pienamente compresa, se viene isolata dalla sua vita sia interiore che esteriore. Apparirebbe allora come un fiore staccato dal suo cespo vicino a perdere il suo profumo o come una stella che tolta di mezzo a l'armonico firmamento va smarrendo insensibilmente la sua luce. È opportuno, oltre ogni dire, considerare queste eccellenti Canzoncine siccome « la sistemazione medesima delle sue esperienze personali », mentre forse, mai come qui, lo scrittore trovasi in perfetto accordo con il santo e l'apostolo. E si vedrà con profitto lo splendore sorprendente che irraggia da tali composizioni su tutto il Settecento, così povero di Anime Mistiche, secondo rilevò il Favre¹.

È utile studiare queste poesie, oggi specialmente che siamo dominati dalle migliori preoccupazioni del sentimento religioso, avendo assistito con delusione al fallimento quasi completo delle umane risorse. Esse non presentano un interesse semplicemente estetico. L'alto loro valore mistico fu già notato incidentalmente dall'Accademico Tannoia². Un secolo dopo il Palladino³ con gusto di ar-

1. J. FAVRE C. SS. R. « Une grande Mystique au XVIII siècle: la Vénérable Soeur Marie — Céleste Crostarosa », Paris, 1931.

2. A. TANNOIA C. SS. R. Op. cit. tom. I, pag. 185.

3. M. PALLADINO. Op. cit.

tista produceva uno schematico tentativo di analisi, suscitando buone impressioni. Ultimamente il Piatto¹ si è fermato più a lungo su questo « ciclo di composizioni soggettive » com'egli le chiama, però con poco rigore di teologia mistica.

Questa parte del Canzoniere non può essere obliata: sarebbe un grave torto non solo all'Autore, la figura più rappresentativa del suo secolo, roso alle basi dal naturalismo dilagante, ma a l'intera Lirica Religiosa, la cui continuità vitale non deve sfuggire ad uno storico accurato, particolarmente quando trattasi di un contributo notevole, come quello Alfonsiano. Queste poesie meritano esser collocate nella debita loro cornice scientifica per venire valutate con giustizia. Ignoriamo affatto, perchè il Keusch² non ne ha parlato nel suo splendido studio intorno alla dottrina spirituale di S. Alfonso: vi avrebbe attinto un materiale abbondante per svolgere meglio la sezione della contemplazione... Nè, opiniamo, al Dott. Portaluppi³ sarebbe parso povero questo lato dottrinale del nostro Poeta.

Nel presente preambolo, sommario come gli altri, aditeremo l'ambiente in cui crebbero queste Canzoncine, richiamando rapidamente le condizioni psicologiche dell'autore. Su questo sfondo, noto abbastanza dall'agiografia, porremo idee generali intorno alle medesime, considerandole siccome « Opera Mistica » e come « Opera Letteraria ». Il tema sfavillante stimola a penetrare nell'orto chiuso per mietere una messe ormai matura.

La spiritualità Cattolica prese nel secolo XVI un incomparabile slancio, dice il Cayrè⁴ e in questo punto la

1. F. PIATTO. Op. cit. parte prima.

2. C. KEUSCH. « La Dottrina Spirituale di S. Alfonso », Milano, 1931.

3. A. PORTALUPPI. « La Dottrina Spirituale di S. Alfonso », Art. in « Vita e Pensiero », p. 208, Aprile 1932.

4. F. CAYRÉ. « Précis de Patrologie », t. II, p. 722, Paris, 1930.

reazione contro la falsa mistica protestante ebbe un particolare splendore. Il magnifico sviluppo raggiungeva il suo apogeo mediante la dottrina di Autori, ritenuti poi come classici, S. Teresa, S. Giovanni della Croce, S. Ignazio, S. Francesco di Sales. Questi maestri dell'Ascetismo e della Mistica Cristiana apportarono in materie così delicate e complesse una straordinaria ricchezza di concetti ed anche un' ammirabile precisione di formole, Indiscutibilmente posero essi le fondamenta definitive di quel ramo della Scienza Teologica...

Quando apparve S. Alfonso, si sa, la Mistica attraversava un periodo acuto di decadenza. Le insidie quietiste, la condanna del famigerato Molinos e degli 8 libri del celebre Card. Petrucci avevano originato un forte regresso. La letteratura italiana del tempo, sotto quest'aspetto, era insignificante, per non dire del tutto arida, a causa forse della discussione scabrosa. Sfortunatamente languiva eziandio la mistica pratica...

Il nostro Santo era mandato dalla Provvidenza a rialzare quell'edificio quasi crollato, sradicando energicamente dai campi della Chiesa le velenose zizzanie. All'eccellente missione egli fu disposto dalla grazia in maniera sublime, come ricavasi lucidamente dalla storia della sua vita. Non è fuor di luogo richiamare qualche tratto più saliente. Senza dubbio ciò che più caratterizza il suo spirito, adorno dei doni più eminenti, è il passaggio dalla vita virtuosa a una vita dedita totalmente alla perfezione. Questo passaggio decisivo non avvenne in modo lento e progressivo, ma istantaneamente. È un fenomeno soprannaturale svoltosi anche in S. Teresa di Avila, allorchè dalla Via Illuminativa entrò in quella Unitiva. Ciò che nella Santa Spagnuola accadde in un giorno del 1555 alla vista di un « Ecce Homo » e alla lettura delle « Confessioni » di S. Agostino, in Alfonso si verificò per la « Voce Misteriosa » udita nel 28 Agosto 1723 in una cor-

sia dell'ospedale degl'Incurabili, seguita da un'estasi nella Chiesa della Mercede. L'ora del grande olocausto era giunta e il Santo riceveva in quel momento una grazia eccezionalmente potente... Non dimenticò in seguito quella giornata memorabile, ma con profondi sentimenti di gratitudine ne celebrò ogni anno la commemorazione chiamandola «il giorno della sua Conversione». L'addio al mondo fu completo ed irrevocabile: entrato una volta nella «Via unitiva» non cessò più di abitare quelle altezze sovrumane. Durante la propria personale esperienza, illustrata da molteplici visioni, da profezie, da rapimenti e perfino da bilocazioni, Alfonso per disposizione divina ebbe stretti contatti colle anime più mistiche del Napoletano. Questi rapporti l'indussero, principalmente nei primieri anni del Sacerdozio, ad occuparsi con grande attività e con vero trasporto di processi mistici, come appare dal suo Epistolario. La vita interiore trovava all'esterno la sua adeguata e benefica risonanza. Come S. Giovanni della Croce l'indomani della sua Ordinazione Sacerdotale, nel 1567, incontrava a Medina S. Teresa, così S. Alfonso nel 1730 ancora giovane sacerdote s'imbatteva a Scala nella Venerabile Suor Maria Celeste Crostarosa. Quegli mosso dalla grazia associavasi senza risparmio alla «Riforma Carmelitana» iniziata dalla Mistica di Avila, subendone un influsso non piccolo, questi a sua volta dedicavasi alla «Fondazione Redentoristica» rivelata alla Mistica di Scala. Non si conoscono abbastanza le relazioni volute e stabilite da Dio tra queste due grandi Anime Napoletane, nate in uno stesso anno, 1696, vissute sotto un medesimo cielo, la Campania, animate da un identico ideale religioso, l'imitazione di Gesù Redentore. Recentemente il Favre¹ ha pubblicato un interessante volume, ove inquadra magistral-

1. J. FAVRE C. SS. R. Op. cit.

mente gli episodi della Venerabile Crostarosa e di S. Alfonso e rileva con finezza francese il delicato ricamo del cielo. Questo libro lungamente desiderato reca un fascio di luce in questioni vitali e completa la fisonomia di S. Alfonso, aggiungendovi un nuovo lineamento di bellezza. La missione provvidenziale della vergine claustrale accanto al Sacerdote Cattolico, destinato ad opere grandiose, è un fatto costante nella Storia Ecclesiastica. Nei secoli passati non incontriamo soltanto S. Giovanni della Croce e S. Teresa: oh! quanti altri binomi gloriosi presentansi alla memoria... S. Benedetto e S. Scolastica... S. Francesco e S. Chiara... S. Francesco di Sales e S. Giovanna di Chantal... I dittici della Chiesa non sono chiusi ed ideali sublimi e nomi, forse oscuri al cospetto del mondo, continueranno ad armonizzarsi stupendamente. Il Settecento che ebbe a deplorare parecchie lacune, non ebbe questa. Assistè alla fusione di anime, ma forse senza comprenderne l'augusta bellezza, scopertaci da poco dal Favre attraverso una narrazione ora idillica, ora drammatica.

S. Alfonso, geniale Moralista, non s'isola per cercare scolasticamente nei trattati le soluzioni dei problemi etici, nè si asconde in un cupo velo di austerità, rendendosi inaccessibile a guisa di un anacoreta della Tebaide. Ascendiamo a Scala: lassù, in quella pendice incantevole, così alta a celestiali elevazioni, noi troveremo il cuore gentile ed eroico preparatogli da Dio in un immenso disegno di amore. Oh! sì, la Venerabile Crostarosa ha esercitato sullo spirito Alfonsiano un influsso indelebile mediante le sue comunicazioni soprannaturali. Poetessa¹ piena di ardenza nel dar «lode di amore allo Sposo Divino» ha dovuto far vibrare con le sue effusioni anche il cuore di Alfonso. Che

1. «Il Canzoniere Crostarosiano» è ancora inedito: consta di oltre 2600 versi. La sua pubblicazione porterà un bel contributo alla Storia-Letteraria e sarà come una rivelazione pel periodo storico, in cui si formò.

avrà detto il Santo al leggere i versi dell'umile Suora, quelli particolarmente intitolati «la Zingarella di Gesù», la «Tarantella sul dolcissimo Nome di Gesù», «la Pastorale a Gesù Bambino»?... Questi due candidi cuori affratellati indissolubilmente erano l'uno scala all'altro nell'ascensione delle virtù... È in questo ambiente nascosto nell'ombra che fiorirono, almeno germinalmente, le Poesie Mistiche, che riguardiamo come una preziosa porzione dell'eredità dottrinale di S. Alfonso, la quale preservò l'Italia dall'ondata di incredulità scesa impetuosamente da Oltralpe.

Il Ciclo Mistico abbraccia le seguenti composizioni, che alleghiamo secondo il bell'ordine dato ad esse dall'Autore del 1755 («Oper. Spirit.» Nap. Ed. VI — Gessari) e conservato immutabile nell'Edizioni Venete fin dal 1758.

- 1.) Anima che si dà tutta a Gesù :
« *Mondo, più per me non sei... ».*
- 2.) Allo Spirito Santo :
« *Andate, o speranze, o affetti terreni... ».*
- 3.) Anima che sospira a Dio :
« *Sospira questo core... ».*
- 4.) Quanto sia amabile la Volontà di Dio :
« *Il tuo gusto e non il mio... ».*
- 5.) Anima innamorata alla bellezza di Dio :
« *Ami chi vuole altri che Dio... ».*
- 6.) Si descrive la vita d'un' Anima vera sposa di Gesù sulle parole di S. Bernardo : « *servus timet... » :*
« *La sposa non vive che sol per amare... ».*
- 7.) Anima introdotta nella Cella Vinaria già ubriacata del Divino Amore : « *Introduxit me... » :*
« *Dove mi trovo? deh! quale è questa... ».*
- 8.) Dialogo tra Gesù e l' Anima amante tratto dai Sacri Cantici :
« *Deh! m'apri, o sorella... ».*

- 9.) Anima che sospira il Paradiso :
« *Io mi moro per desio... ».*
- 10.) Anima amante di Dio desolata :
« *Selva romita e oscura... ».*
- 11.) Invito di Dio alla solitudine :
« *Dalla tempesta fuggi ed entra in questo... ».*
- 12.) In onore di S. Teresa. Sulle parole : « *Moro, perchè non moro » :*
« *O Angeli amanti, che in Cielo più ardeti... ».*

L'anima di queste poesie è naturalmente l'Amore Divino. S. Alfonso ha ricchissimi elementi su di esso in quasi tutti i suoi libri, ma qui forse ci pone innanzi la sintesi migliore. Come S. Teresa nello stupendo «Castello interiore», S. Alfonso in questi 757 versi racconta la divina storia dell'Amore Divino nell'anima. Per questo lato egli è degno di essere appellato il «Poeta della Teologia Mistica». Palesa l'intima ebbrezza del suo spirito con una veemenza di ardore, che non è neppure nelle canzoni più passionali di Petrarca, di Tasso o di Metastasio. Evidentemente lo Spirito di Dio è passato per tali rime armoniose diffondendovi in larga copia i suoi carismi. Oh! quante di queste strofe — sono 175 — ci pare averle lette nei libri ispirati...

Argomento delle 12 Canzoncine, appartenenti in buona parte alla maturità del Poeta Santo, è il succo della più profonda Dottrina Mistica, attinta con libertà di maestro nelle Opere Teresiane. Non è solo un laborioso divulgatore, ma un originale interprete della Santa, come si concluse dai Congressisti adunati a Madrid nel 1923 per l'incremento degli studi mistici. Alfonso vi magnifica l'ineffabile sorte toccata all'anima di passare dalle «distrazioni del mondo» alla soave «Unione con Dio». Sorvola il distacco dalle creature e si trattiene a lungo a cantare la felicità inesprimibile dell'unione col Creatore, usando termini propri della sacra poesia Orientale. Se manca la

forma dialettica, soprabbonda l'esperienza personale, che stupisce con le precise intuizioni e seduce anche un lettore profano. Le astrazioni più eccelse non ci tolgono dinanzi la figura del Poeta. Sin quando fondonsi lirismo più puro e contemplazione più alta, non lo perdiamo di vista. Alfonso ha il segreto della popolarità anche in questa parte difficile del Canzoniere. Ed è un bene non comune. Sarebbe davvero interessante seguire le diverse tappe concernenti la vita spirituale al tramite di queste poesie, ignorate dai cultori del problema religioso, che asseta la società odierna. Nel capitolo seguente daremo un saggio, sperando che più abili ed illuminati scrittori affrontino il soggetto ricco di seduzione, offrendoci una compiuta analisi...

Ma ora diciamo dello Spirito poetico, che è in queste mistiche composizioni Alfonsiane, ove sotto veli metaforici, accessibili ad ogni intelligenza, è celebrato il celeste Epitalamio dell'anima, che si dona irrevocabilmente a Gesù, suo Sposo adorato. È una poesia misteriosa e solenne, che non perde il colorito e il movimento umano. Non resta legata alle sottigliezze speculative, nè si smarrisce o s'irrigidisce in una trattazione studiatamente didattica. Predomina l'esperienza mistica con guadagno ingente dell'ispirazione, la quale nella luce della praticità appare felicemente inesauribile. Eppure son queste poesie le più lunghe... Gli ardori e i desiderii soprassensibili sono ritratti con vivacità e con quella chiarezza caratteristica di Alfonso. Il verso, nonostante le difficoltà inerenti alla materia, snodasi fluido e canoro, nè smette l'abituale armonia. Molto appropriatamente ha scritto il Piatto¹: «Gli scrittori di poesia religiosa del secolo XIII non seppero se non sfoggiare in dottrine teologiche e morali rendendo così le composizioni fredde, pesanti, minuziose e sen-

1. F. PIATTO. Op. cit. p. 29.

za movimento, pari alla rozza ed indigesta mole dei trattati di Scienza Teologica e Morale. La poesia religiosa del Liguori fu, invece, sentita, movimentata, espressiva, ingenua e tenera di caldi affetti per il Divino... ». La grande anima del Santo palpita dietro questi versi eleganti e sublimi. Spesso vi usa la prima persona singolare, qualche volta la terza: è sempre lui!... Ciò che ci colpisce alla prima lettura, è il tono vivo e naturale del colloquio, che diviene scultoreo nell'improvvisa forma dialogica. La poesia per quanto ideale non riproduce che uno stato reale del Poeta Santo: le scene non sono architettate nella fantasia, ma nell'anima. Da qui deve ripetersi quella soavità di sentimento che commuove ed incanta... Per queste ragioni il Berthe¹ ha osservato che S. Alfonso ha composto queste Canzoncine Spirituali all'uscire da un'estasi o dopo qualche fervente orazione. Noi non ne dubitiamo. Come tutti i poeti serafici egli non ha conosciuta altra musa che la Divina Carità...

Ma che avrà pensato il Metastasio al vedere le leggiere e svelte strofe, usate da lui per cantare amori profani, servire a S. Alfonso per esprimere pensieri tanto sublimi e incendi sì grandi di Amore Divino?...

1. A. BERTHE C. SS. R. Op. cit. vol. I, p. 624.

CAPITOLO IX

La Poesia Mistica

S A G G I O.

L'Italia dopo Jacopone non ha forse veduto poeta mistico migliore di S. Alfonso. Però mentre la Critica si è affaticata abbastanza intorno alla poesia del Tudertino, ha quasi trascurata quella del Cantore partenopeo. Il Capecelatro ¹ tentò di sfuggita un parallelo tra il Servo di Dio del secolo XIII e il Santo del XVIII, e attonito riscontrò in entrambi lo stesso slancio lirico e la stessa intensità di ardore. Anche il Papini ² riconosce agli scritti Alfonsiani la potenza espressiva dello stile, propria di Jacopone e la grazia persuasiva e commovente di S. Francesco di Sales... Sono accenni rapidi, meritevoli sicuramente di ampio svolgimento e di applicazione documentata.

Rimettendo a penne più esperte il lusinghiero confronto letterario, ci contenteremo di dare qui un semplice saggio delle Canzoncine Mistiche di S. Alfonso, ove è una poesia maschia ed insinuante. La sua importanza sta anche nel fatto che Egli fra i Santi italiani può considerarsi quasi il solo, che sia stato cultore di versi dopo la riforma protestante. Poesia d'altra parte non arida ed irrigidita nel formalismo strofico, nè chiudente un'astrusa dot-

trina cristallizzata, ma viva e bella mostrante ognora un'anima ardente e meditativa. Queste circostanze singolari allettano a conoscere, se non altro, frammentariamente la bellezza di tali Canzoncine, che accolgono in sè le più pure ed elevate aspirazioni religiose...

Ma non accenneremo che ai motivi fondamentali coi soliti criteri per diminuire la stanchezza della lunga via. Nella visione degli altissimi e densi concetti faremo un pò come chi contempla una catena di monti: egli è pago di segnalare le più eccelse cime...

« La vita spirituale — ha scritto S. Alfonso ¹ — consiste in tre cose: nella fuga dai peccati, nella pratica delle virtù e nella unione con Dio ». Noi assumiamo queste aeree parole quale guida tematica del seguente commentario per intendere meglio il concetto fondamentale dell'Autore intorno alla Perfezione. Fedele alle lucide ed inalterabili voci della Rivelazione, illustrate dalla ragione attraverso i secoli, Alfonso ravvisa nella pratica della perfezione tre punti culminanti in corrispondenza alle tre classiche vie: purgativa, illuminativa, unitiva. La sostanza dottrinale è uguale a quella trasmessa dagli antichi Padri e Dottori della Chiesa: i dettagli sono nuovi e per questo ha creato espressioni più acconcie e felici.

L'ansia avida di Dio, il desiderio della mistica unione con Lui è, a nostro parere, il centro irradiatore di tutto il Canzoniere Alfonsiano. Ma che cosa si richiede per l'attuazione di sì generoso conato? Il distacco da ogni affetto disordinato, la logica rinunzia al mondo, secondo l'insegnamento del Maestro Divino nella elementare parabola della perla. È così che S. Alfonso inizia il suo ciclo mistico, cantando appunto questa rinunzia dell'effimero per

1. S. ALFONSO. « La vera Sposa di Gesù Cristo », tomo II, p. 97, Ed. V, Bassano, 1797.

1. A. CAPECELATRO CARD. Op. cit. vol. I, p. 452.

2. G. PAPINI. « Dizionario dell'Omo salvatico », vol. I, p. 128, Firenze, 1923.

L'eterno, questo rinnegamento del mondo per possedere Dio:

*Mondo, più per me non sei,
Io per te non sono più:
Tutti già gli affetti miei
Li ho donati al mio Gesù...*

In questi ottonari, sgorgati dalle intime fibre in un'ora decisiva, è il saluto a una Vita Nuova, il proposito d'un capovolgimento dei valori umani. Il Poeta vede le attrattive più legittime scolorite come foglie di platano colpito sinistramente da un fulmine. Ove prima splendeva la opulenza, ora è un pugno di arido fogliame... Deluso prende una svolta nella vita e s'incammina per novella strada, per la strada del Cielo indicata dal Vangelo. Questo santo orientamento con una completa sfiducia nei doni del mondo è rappresentato chiaramente nei versi:

*Mio Gesù, diletto mio,
Io non voglio altro che Te.*

La decisione metallica non ammette sottintesi. Predda di Dio, Alfonso allontana dalla fantasia ogni ricordo mondano, discaccia anzi con disprezzo il fascino tentatore del mattino della vita, per togliere ogni ostacolo alla conquista spirituale:

*Andate, o speranze, o affetti terreni,
A render contento chi più vi desia:
Andate e partite dall'anima mia.
Ch'io più non vi cerco, nè stimo voi più.
O Dio del mio cuore, distaccami Tu.*

I sentimenti anteriori sono riprodotti in questi senari doppi con più enfasi. Non sfugga l'ironia di « a render contento chi più vi desia... ». Tutto il grido supplice allo Spirito Santo ci svela la delicata anima del Santo trepida, paurosa del pericolo. Con palpiti virginei implora il compimento del lavoro soprannaturale, sapendo a che valgono le umane energie. Con una dolcezza ineffabile di preghiera ripete:

*Amabil Signore, possedimi Tu...
O Fuoco Divino, consumami Tu...
Amore infinito, deh! tirami Tu...*

Ma noi non dobbiamo indugiare a cercare il Santo nella fase degl'incipienti, sulla Via purgativa: il suo spirito libراسي in regioni più alte. Oh! in esso mai spuntarono le spine della colpa, come consta da mille solide testimonianze. Nella luce delle virtù, che l'abbelliscono, aspira ansiosamente al possesso di Dio. Egli canta questo stato del suo animo con un'odicina melliflua, non indegna della più squisita melica greca.

*Sospira questo core
E non so dir perchè:
Sospirerà d'amore,
Ma non lo dice a me...*

La natia ed elegante semplicità di questi versi è subito colta da ogni anima non ignara della bellezza... I teneri sospiri non differiscono da quelli che leggiamo nelle Canzoni della Serafica Veggente di Avila, anelante al suo diletto Gesù. Nè tali fremiti restano inefficaci, vaporosi gettiti del cuore. Il complesso delle virtù morali e teologiche hanno disposto il santo alle ascensioni mistiche, ove regna sovrana la carità...

E che cosa è amare Dio, se non adempire la sua Volontà adorabile? Questa verità tante volte predicata ed illustrata, Alfonso la cantò in un giorno di profondo dolore. La morte gli aveva rapito l'esimio direttore ed amico, il P. Paolo Cafaro: inconsolabile alzò le pupille al cielo piene di lacrime e compose l'inno alla Volontà di Dio:

*Il tuo gusto e non il mio
Amo solo in Te, mio Dio,
Voglio solo, o mio Signore,
Ciò che vuol la tua Bontà.
Quanto degna sei d'amore,
O Divina Volontà...*

Questa Canzoncina, di cui era appassionatissimo anche S. Gerardo Maiella, contiene il programma spirituale del Poeta e il segnacolo per noi della sua associazione ai perfetti, la cui vita è l'amore.

*Voglio solo a Te piacere
 Nel patire e nel godere;
 Quel che piace a Te, mio Amore,
 A me sempre piacerà...*

Non è questa l'Unione suprema dell'anima con Dio?... S. Alfonso¹ in un delizioso opuscolo insegna: «La perfezione dell'amore a Dio consiste nell'unire la nostra alla sua Santissima Volontà.» Felice statol il nostro Poeta lo ha raggiunto e fa pervenire alle nostre orecchie qualche eco della sua gioia. Come la piccola goccia d'acqua s'immerge nell'oceano sconfinato, Alfonso si perde nell'eterna Bellezza divina. La materia scompare: il contrasto con l'elemento umano dilegua: si è in atmosfere puramente spirituali.

Il grido non può essere che questo in somiglianti situazioni:

*Ami chi vuole altri che Dio;
 Dio solo, solo amar vogl'io.
 Mio Dio, mia vita,
 Beltà infinita,
 Se Te non amo, chi voglio amar?...*

È il linguaggio più spontaneo d'un amante, ma di quali slanci sa rivestirlo Alfonso! Nelle rime per contenzione e per forma pari a talune di Jacopone e del Belcari, non pulsa un cuore di uomo, ma quello di un serafino.

Ma ecco le Canzoncine che rivelano nel suo fulgore l'anima contemplativa del nostro Poeta con tutti i suoi fenomeni meravigliosi.

Con intuito speciale descrive la vita di un'Anima vera sposa di Gesù, prendendo come testo le parole di S. Bernardo²: «*Servus timet, mercenarius sperat, filius hono-*

1. S. ALFONSO, «Uniformità alla Volontà di Dio», Oper. Sp. parte II, p. 156, Venezia, 1758.

2. Nell'Edizioni susseguenti (1769) l'Autore mutò il testo Bernardino con l'altro più appropriato del Serm. LXXXII in Cant.: «*Exigit Deus timeri ut Deus, honorari ut Pater, ut Sponsus amari*».

at, at ego quia Sponsa sum, amo amare, amo amari, amo Amorem (Serm. XXXV in Cant. Cantic.) ». Ne deduce na delle sue più belle poesie:

*La sposa non vive che sol per amare:
 Non serve all'Amato, che sol per amore,
 Non teme l'Amato, se non per timore
 Di non contentare appieno il suo cor...*

Con fine psicologia mistica vi sono descritti vivamente li affetti, le premure, le sollecitudini e le preoccupazioni ella simbolica sposa. Non si fatica a vedere dietro il simbolo, così caro agli scrittori ecclesiastici, l'anima candida el Poeta: tutto il contenuto è in relazione con la ricca omplessità di sua vita. Un profumo di candore straordinario emana dalla poesia, per cui elevasi sulle erotiche anzonette del tempo qual bianchissimo giglio tra ruvide pine.

Affini alle quartine precedenti sono quelle che seguono, ispirate da un'espressione del Cantico dei Cantici: «*Inroduxit me Rex in cellam vinariam: ordinavit in me chatatem* ».

*Dove mi trovo? deh quale è questa
 Cella beata, dove respiro,
 Aura sì bella, ch' ardo e sospiro
 Tutt' avvampando di santo Amor!...*

Il Tannoia¹ ritenne questa Canzoncina come un piccolo capolavoro, perchè Alfonso v'individua a meraviglia e stesso, esponendo gli affetti d'un'anima ebra di Amore Divino. Il pensiero sviluppatovi con vigoria di frasi ed intensità di sentimenti è profondamente mistico. Il componimento, il più lungo del Canzoniere dopo la parafrasi della Cantica e «*Quanno nascette...*», racchiude tutto un rattato e gareggia, a giudizio del medesimo Tannoia, con e poesie altrettanto divine di S. Giovanni della Croce.

Il poeta poi celebra l'Unione dell'anima col suo Dio,

1. A. TANNIOIA C. SS. R. Op. cit. tomo I, p. 185.

prendendo in prestito al Cantico dei Cantici i più sublimi sentimenti e svolgendoli da uomo che per esperienza conosce le soavità del Divino Amore. Ascoltiamolo:

Sposo: *Deh! m'apri, o sorella,
La porta del core,
Non soffre l'amore
Ch'io parta da te...*

Sposa: *Ad una parola
Del Re mio diletto
M'intesi nel petto
Il cor liquefar...*

Occorrerebbe trascriverla interamente questa composizione per gustarla. È una imponente parafrasi della Cantica, dettata con altissima ispirazione. Essa è superiore a molte altre e non fa cattiva figura accanto a quella pure metrica di S. Giovanni della Croce. Il mistico di Fontiberos l'intitolò: « stanze fra l'anima e lo Sposo », S. Alfonso invece: « Dialogo tra Gesù e l'Anima amante ». In S. Giovanni sono 40 stanze col numero complessivo di 200 versi, di cui 120 sono settenari e 80 endecasillabi. In S. Alfonso il verso è sempre il senario con rima interna e l'ultimo tronco: abbiamo 64 strofette comprendenti 256 versi. In S. Giovanni è la Sposa che apre il dialogo, in S. Alfonso al contrario è lo Sposo. Ugualmente la chiusa nel primo è fatta dalla Sposa, nel secondo dallo Sposo. Vi è una sola differenza nel seguito del colloquio: S. Giovanni fa dare (V stanza) una risposta alla Sposa dalle creature. Sicuramente il mistico spagnuolo ha voluto donarci una parafrasi a base scientifica, mentre S. Alfonso ha inteso produrne una piuttosto popolare. Ma ambedue hanno arricchito la lingua materna di versi inarrivabili. Il dialogo Alfonsiano è terminato dallo Sposo con queste ardenti quartine:

*Io voglio che porti
Scolpita nel core
Per mano d'amore
L'immagin di me.*

*E mentre mi vedi
Trafitto e schermato,
Da Sposo t'invito
In Croce a morir¹.*

Un'anima così disposta a Dio come non avvertire in sé il preludio della Beatitudine eterna?... Come non affrettare ansiosamente l'ingresso al Paradiso?... Rapita dai prossimi albori, sente il peso dell'umana esistenza e canta con trasporto:

*Io mi moro per desio
Di vederti, o mio Gesù:
Già mi annoia, o mio bel Dio,
Il più vivere quaggiù.
Star lontan da Te, mio caro,
È un tormento così amaro
Ch'io soffrir nol posso più:
Vivo qui da Te diviso,
Ma a Te fido e sempre grido,
Paradiso, Paradiso...*

Ad ogni strofa risuona il ritornello: « Paradiso, Paradiso!... ». Si direbbe che il Santo Poeta intoni questo cantico sui miseri mortali da una regione che non è la terra. Egli è nell'estasi e a perpetuarla brama svincolarsi dalla carne come S. Paolo, quando ripeteva: « Desiderium habens dissolvi et esse cum Christo » (Ad Phil. I. 23).

Ma Alfonso conosceva del pari le prove e i misteriosi abbandoni, per i quali lo Sposo Celeste fa passare i cuori che sono uniti a Lui. Nè ha occultato questo momento psicologico vissuto, facendo pervenire a noi l'eco di quell'ora tremenda. Ecco come canta la sua Notte oscura:

*Selva romita e oscura Abbi tu dunque amica
Che col tuo mesto orrore Pietà del mio tormento,
Sembri nel mio dolore Lasciami a mio talento
Fatta compagna al cor; Piangere e sospirar...*

1. Negli « Act. Doctor. » (p. 14, Romae, 1870) è notata la felice traduzione letterale di parecchi passi del Cantico dei Cantici, mentre sono conservate le leggi metriche. Vi è inoltre notato che la versione di Alfonso, senza prolissi commentari, letta eziandio dalle devote verginelle, l'infiama solamente dell'amore del Celeste Sposo.

Quale tenera melanconia sprigionasi da questi versi, che sono tecnicamente i più perfetti del Canzoniere! La nota elegiaca non poteva sonare più commovente: essa ci scuote e ci strappa delle lacrime... Non manca in questa Canzoncina qualche ricordanza di classico autore, che viene a darle più risalto. La rappresentazione dell'« Anima amante di Dio desolata » fatta da S. Alfonso non è lontana dall'inimitabile Cantico di S. Teresa « Que muero, porque no muero... » e dagli affettuosissimi versi di S. Giovanni della Croce: « A donde te escondiste, Amado... ». Tutti tre cantano un martirio di amore, subito dall'anima negli alti gradi mistici. Non esageriamo osservando che nell'analisi del nostro Poeta è più precisione, più naturalezza e un calore vitale che travolge...

Iddio pone un limite alle prove acerbissime e non tarda a svelarsi all'anima penante col primiero sorriso. L'invita allora nella solitudine:

*Dalla tempesta fuggi ed entra in questo
Luogo di vera pace ermo e romito:
Lungi qui dalle cure e dal molesto
rumor del mondo a riposar t'invito.
Qui della Luce mia il don t'appresto,
Dono agli amanti miei troppo gradito;
Qui vedrai quanto vile il mondo sia,
Quanto dolce il mio Amore a chi il desia...*

Alfonso penetra in questa solitudine di puro dominio divino, ove è silenzio ed ebbrezza spirituale, raccoglimento e giubilo. Egli vola dal mondo a Dio come la colomba nell'arca di Noè per vivere con Dio. Ma perchè non ci narra gli effetti portentosi di questo stato beatissimo?... perchè non ci svela gli inestimabili tesori che provengono all'anima dall'Unione trasformante?...

Il Santo Poeta suggella il ciclo mistico con una Canzoncina in onore di S. Teresa, chiamata da lui « sua se-

conda Mamma », quasi, vorremmo pensare, per distrarre la nostra attenzione. Egli si nasconde, per far cadere le nostre meraviglie tutte sull'esperienza mistica della Santa di Avila. L'ispirazione gli venne dalla Canzone della medesima che ha per ritornello: « Moro, perchè non moro ».

*O Angeli amanti, che in cielo più ardate,
Dal cielo venite e voi soccorrete
Quest' anima eletta,
Ch'è sposa diletta
Del vostro adorato diletto Gesù...*

« Quest'inno — annota il Piatto¹ — che ha l'impronta di un solenne epifonema, assume la forma di una supplica tenera, ma ardente. La densità dei concetti, la chiarezza dell'esposizione ed il colorito delle immagini imprimono nel lettore la più chiara e vivace idea della psicologia della Santa ».

A tratti brevi è cantata la storia della Santa prediletta, quella storia intima, ch'ella ha genialmente esposta nel « Castello Interiore ». S. Alfonso nei primi anni sacerdotali studiò indefessamente gli scritti Teresiani e vi attinse copiosamente, giovandosene nel suo apostolato, particolarmente tra le anime claustrali. In una frase concisa sintetizza la dottrina spirituale della Santa: « Tutta la perfezione consiste in mettere in pratica due cose: il distacco dalle creature e l'unione con Dio² ». E questa è la sintesi concreta delle 12 liriche analizzate, che il santo medesimo ha cura di racchiudere nel secondo verso dell'ultima strofa:

E tutto lasciando a Te tutta s'è data.

Lasciar tutto per arrivar a possedere il Tutto, cioè Dio, ecco l'esperienza mistica cantata in maniera inequivoca-

1. F. PIATTO, Op. cit., p. 28.

2. S. ALFONSO, « Considerazioni sopra le virtù di S. Teresa », p. 86, Napoli, 1743.

bile da S. Alfonso, l'Jacopone del Settecento¹. E in quella formola lapidaria è il succo del sistema Alfonsiano, che ha avuto l'onore di recare ai confini del mondo elementi di vita e di azione.

Ma questo Cantore dell'Amore divino, questo lirico mistico d'un ardore poetico superiore, scansò sapientemente gli scogli del Quietismo, che contaminava in quei tempi la letteratura Ascetica. Egli passò tra i discepoli di Giansenio e di Molinos come un Serafino, combattendo energicamente gli uni e gli altri: pronto a demolire, ma anche più a ricostruire, rovesciò le innovazioni e rievocò la Tradizione dei Padri, interpretandola col suo buon senso, ornato di equanimità e saggezza².

1. Non è superfluo notare col Papini (LE LAUDE, p. XXVI — Firenze, 1923) che le Poesie Jacoponiche non ebbero in tutto il '700 una sola edizione: dal 1617 (Ed. Venezia) al 1858 (Ed. Verona) mai furono ristampate!... Si deduca da ciò l'opportunità delle Canzoncine Alfonsiane, allorchè apparvero tra il popolo italiano, stufo ormai delle pastorellerie Arcadiche!

2. G. NATALI, poco esperto nella Scienza Teologica, ha qualificato S. Alfonso come «un continuatore del lassismo molinistico!»... Noi protestiamo vivamente contro l'erronea e calunniosa asserzione, richiamando alla mente dei nostri lettori tutti gli encomii Pontifici e Vescovili, che in ogni tempo ha riscosso la cattolica Dottrina Alfonsiana. (Cf. G. NATALI, Settecento, vol. I, pag. 67).

CAPITOLO X

La Poesia Mistica

« Mondo, più per me non sei . . . ».

Il Canzoniere, quale S. Alfonso ce lo tramandò, è fuori di dubbio, secondo la felice espressione del Berthe¹ « il Poema del Divino Amore ». Dopo quasi due secoli esso appare alla nostra anima, circondata di tante voluttà grossolane, come la limpida sorgente, in cui attingesi una copiosa onda purificatrice. Qui, non ha posto la triste materia che opprime: l'emozioni sono angelicate: le immagini scendono dall'alto: le melodie vengono accompagnate da celestiali concerti... Ecco gli elementi che ornano particolarmente la poesia dell'« Anima che si dà tutta a Dio » ossia « Mondo, più per me non sei... ».

Questo gioiello di lirica mistica è composto di 10 quartine in ottonari elegantemente lavorati, di cui le prime due possono considerarsi come parte introduttiva. Il Santo Poeta vi attesta senza preamboli che il mondo non vive più pel suo spirito: invano gli è d'intorno con le sue lusinghe, poichè non riuscirà a strappargli il minimo affetto. Questo contrasto intimo dà occasione e principio ai versi. Le ombre dileguano in un attimo a guisa di leggera nebbia trasportata da vento improvviso e resta solo la luce brillante: la luce è l'Amore di Dio, che domina senza rivali. Nelle 8 strofe successive, costituenti la seconda par-

1. A. BERTHE C. SS. R. « Vita di S. Alfonso » vol. I, p. 625, Firenze, 1903.

te, è sviluppato questo punto importante nel modo vivo di un colloquio, fatto dall'anima con Gesù, ineffabile Bontà e Sposo incomparabile.

Noi prendiamo ad analizzare l'intera Canzoncina siccome un documento spirituale della gioventù di S. Alfonso.

*Mondo, più per me non sei,
Io per te non sono più.*

Le sillabe accentate dei due versi dicono scultoreamente tutta la concitazione dell'anima del Poeta. Egli compone evidentemente sotto la forza immediata d'un ricordo lontano: la fantasia accesa trovasi in mezzo a una scena reale e decisiva della vita. Alfonso rivive nel ritmo il momento così caratteristico della sua fuga dal mondo, quando, come racconta il suo biografo ¹ « lasciò la barra come un disperato e scomparve dicendo: O mondo, ti ho conosciuto. Addio, tribunali, voi non mi vedrete più ». Le nuvole incantatrici, vagolanti sul giovanile orizzonte del fortunato Avvocato, avevano perduto il loro primitivo bagliore: ora apparivano nere e minacciose di tempesta. Che buio sconcertante!... Un'anima, lasciata a se stessa, avrebbe visto nello scacco una crudeltà della cieca natura: avrebbe emesso l'identico grido di Alfonso, ma sarebbe rimasta lì sola, in preda alla disperazione, vittima di un cūpo e straziante pessimismo...

Eppure, in quella notte spaventosa si maturò il gigantesco avvenire del Liguori, che sin dall'infanzia aveva imparato a scorgere nelle umane vicende, sia prospere che avverse, i disegni imperscrutabili della Provvidenza. Nella stanza del suo Palazzo, ove chiudesi digiuno per tre giorni, non è solo in balia di amare lagrime e di funesti pensieri: inginocchiato accanto al tavolo, su cui aveva scritto si applaudite Difese, aderge le pupille in alto e s'imbatte

1. A. BERTHE C. SS. R. *Ibidem*, p. 30.

nello sguardo consolatore del Santissimo Crocifisso. Le umiliazioni infinite del Maestro si schierano dinanzi alla mente di Alfonso, il quale come umile discepolo abbassa la testa adorando... Oh allora scorge un novello cammino: sente in sè rinascere un coraggio soprannaturale; non indugia più e si affretta a percorrerlo. « Mondo, più per me non sei... ».

Su questa via di Damasco una luce portentosa l'investe per tre volte, mentre un'arcana Voce gli ripete con amorevole insistenza: « Lascia il mondo e datti a me... ». Come risponde all'appello? Senza titubanza ed anche senza rimpianto rivolge al mondo un addio definitivo: « Io per te non sono più... ». Poi ci annunzia il suo stato psicologico presente, che perdurerà domani e sempre:

*Tutti già gli affetti miei
Li ho donati al mio Gesù.*

La trasformazione sublime è avvenuta con una ricchezza di particolari sorprendente: ma al Poeta è bastata una semplice strofetta per esprimerla. Egli è piuttosto preoccupato di darci la ragione convincente di quel mutamento radicale, cantando con una pace che meraviglia:

*Ei m'ha tanto innamorato
Dell'amabil sua Bontà,
Che d'ogni altro ben creato
L'anima più desio non ha.*

Noi in verità, seguendo una logica evoluzione di concetto, aspettavamo un'acre diatriba contro le promesse tanto fallaci della terra, un naturale risentimento nel maschio stile di Jacopone... Invece Alfonso cancella ogni traccia dei giorni trascorsi e ci pone dinanzi la sua sorgente aurora di vita. Par che esclami: non sono più il cavaliere di Portanova, ma il cavaliere di Dio!... Quindi non si arresta nelle meschine bellezze tramontate e passa a cantare unicamente l'Amore celeste. La rimembranza di quell'ora non suscita nel cuore di lui il più lieve fremito di nostalgia. Tale situazione di spirito potrà sem-

brare strana a noi poveri uomini, che viviamo attaccati a passeggeri interessi come molluschi agli scogli, a noi che crediamo sovente la sventura il malefico satellite della nostra esistenza. E v'è qualcosa anzi di più incredibile nell'atteggiamento del Santo: alla memoria della sua disfatta forense si entusiasma e assume la letizia di chi ha trovato un vero tesoro. Ecco perchè non degna il mondo abbandonato di un altro accento, nè di un altro sguardo. Roteando quale Angiolo inebbrinato al cospetto dell'Amante eterno, canta con la lingua divenuta di fuoco:

*Mio Gesù, diletto mio,
Io non voglio altro che Te:
Tutto a Te mi do, mio Dio,
Fanne pur che vuoi di me.*

Quanta semplicità e quale sublimità non riscontriamo in questi versi!... L'anima, che s'inabissa beatamente in Dio, non si sazia mai di chiamarlo suo, usando una fraseologia indefinibile. Vedete che magnificenza di significato è in quel « diletto mio » e che robustezza di propositi erompe da quel « Io non voglio altro che Te ». Nell'Empireo non deve essere differente il linguaggio, che tengono i Serafini nelle loro perenni proteste di amore.

Ma l'amore verace è donazione, è comunione di vita; perciò il Poeta senza pause intermedie soggiunge: « Tutto a Te mi do, mio Dio ». Nè il dono sarebbe sincero, se cercasse se stesso con un miraggio puramente utilitario. L'amore donante di Alfonso è abbandono fiducioso, è oro genuino senza miscuglio: « Fanne pur che vuoi di me ».

Giova rilevare ch'egli riempivasi di un gaudio santo nel modulare questa strofetta: la ridiceva spesso come un caro ritornello, che fa ringiovanire l'animo affranto. Nelle parole spontanee trovava quello slanciamento amoroso, con cui lo spirito, già tutto di Dio, si dona e torna sempre a donarsi a Lui: vi trovava inoltre quel sospiro ampio di amore, che lancia il piccolo cuore umano come un

dardo verso il gran Cuore Divino. Il Poeta medesimo, per una singolare eccezione, scriveva accanto alla menzionata quartina la seguente nota: « Chi dice di cuore questa Canzoncina, rallegra il Paradiso ¹ ».

Più forte è l'amore, notano i filosofi, più diventa necessario. S. Alfonso vi avrà certamente pensato ripetendo:

*Più non posso, o Sommo Bene,
Viver senza del tuo Amor:
Troppo già le tue catene
M'han legato e stretto il cor.*

O dolce necessità! Essa forma la beatitudine sconfinata degli eletti nel cielo e ne largisce un saggio alle anime di buona volontà, che peregrinano ancora nel mondo. La sicurtà di una sì deliziosa convivenza viene ad aumentare la felicità ed esclude il più lontano pensiero di una possibile separazione. Sotto l'impressione dell'esperienza il Poeta palesa il suo animo:

*L'anima mia da Te, mia vita,
Più fuggire ormai non può;
Da che fu da Te ferita,
Già tua preda ella restò.*

Un novello motivo di consolazione proviene all'anima nel sentirsi preda di Dio. Qualcuno ha paragonato il Divino Amore a un'aquila, che si getta nella valle per afferrare l'oggetto adocchiato e portarlo sulle vette inaccessibili. L'aquila non lascia cadere la sua preda: tanto meno l'Amore Divino, il cui potere è immensamente superiore, lascia sfuggirsi l'anima, di cui è divenuto un alimento vitale. È ciò che il Santo afferma con sorriso di casta compiacenza... La poesia qui subisce come una brusca interruzione.

*Se non sono io verme ingrato
Degno già d'amarti più,
Caro mio, d'esser amato
Troppo degno ne sei Tu.*

1. S. ALFONSO. «Opere Ascetiche», vol. I, p. 466, Ed. Marietti, Torino, 1845.

La conoscenza della bassezza personale e la considerazione della non esatta corrispondenza al gratuito favore di Dio traggono di bocca al Poeta un'umile confessione, senza però tarpargli le ali. Egli difatti non cala giù, neppure insensibilmente, per divorare nel silenzio le lagrime del pentimento. Non prova alcuna incertezza nel volo spiccato: quei riflessi non lo disanimano, ma gli offrono il punto di appoggio per lo slancio ultimo, culminante nella unione più stretta con Gesù Cristo.

*Dammi dunque, o mio Signore,
Quell' amor che vuoi da me:
Ch' io per paga del mio amore
Solo amor cerco da Te.*

Brama amore, ma quell'amore che unisce le volontà, formandone una sola. L' uniformità ai Divini Voleri costituisce l'ideale supremo, a cui tende il disinteressato amore del Santo: è il vessillo che sventola nel suo sentiero per ricordargli tutto un programma eroico.

*Ah mio tutto, o mio bel Dio,
Il tuo gusto è il mio piacer:
D' ogg' innanzi il voler mio
Sarà solo il tuo voler.*

E così la canzoncina parrebbe al suo logico termine, se l'amore non avesse le sue leggi particolari. Per giunta le sue effusioni più disparate si riannodano sempre, fin nell'esaltazione mistica, in una sapiente unità.

*Vieni, o Dio, vieni a ferire
Questo tuo non più mio cor;
Fammi Tu, fammi morire
Tutt' ardendo del tuo Amor.*

Morir d'amore! è stata la divisa dei Santi: Alfonso non ha adottato altre formole. Il desiderio bruciante l'immerge nell'estasi e noi riusciamo appena a carpire dalle sue labbra alcuni accenti misteriosi.

*Sposo mio, mia Vita, io t' amo
E ti voglio sempre amar;
T' amo, t' amo e solo bramo
Per tuo amore un dì spirar.*

Poi l'anima, sopraffatta da impetuosi ardori celestiali, tace. Anche il Poeta è in pieno appagamento... Gesù, commosso da quei palpiti, discende sino alla creatura per stringerla in un amplesso dolcissimo. È questa l'impresione finale che lasciano in noi i versi esaminati, in cui storia e fede, amore ed arte si riuniscono mirabilmente. La rievocazione è bella... Dinanzi agli occhi frattanto si delinea ricco di mille delicate sfumature il quadro, che J. M. Kitschker ha dipinto nell'Oratorio dei Redentoristi a Friburgo. Sulla nuvola candida è l'adorabile Redentore con la gran Croce nella mano sinistra e con la destra benedicente: S. Alfonso è accanto: ha cantato il suo ritmo di amore ed ora è in un rapimento soave...

A. F.

CAPITOLO XI

La Poesia Mistica*« Il tuo gusto e non il mio ».*

L'ammirabile inno sulla « Volontà di Dio », che scaturì dal cuore di S. Alfonso in una ispirazione improvvisa, comprende 9 quartine in ottonari con l'aggiunta di un ritornello di 2 versi dello stesso metro. Le strofe sono nei primi 2 versi a rima piana baciata, mentre negli altri sono rimate alternatamente col ritornello, tronco nel secondo verso. Queste rime alternate sono obbligate in tutto il componimento: nè generano tedio con la loro monotonia. Offrono un esempio raro nel Canzoniere Alfonsiano, ma il poeta mostra di superare la prova con accorgimento. L'elezione della forma, imposta in qualche modo dall'occasione, colorisce estrinsecamente il concetto ed aiuta a comprenderne il valore estetico. L'amabilità della Volontà Divina, intesa dal pio cantore nell'affanno grande, balza sin dall'inizio ai nostri occhi e vi resta in atto soave in mezzo al ritorno carezzevole delle rime leggiadre. Occorreva in verità questa ripetizione per imprimere un'immagine assai spirituale, dimenticata proprio nell'ora della tentazione. La compenetrazione degli elementi interni ed esterni ha eccellente plasticità, avvertita con maggiore diletto attraverso le note musicali, onde l'adornò il Santo Autore ¹.

¹. A. DI COSTE C. SS. R. « Le Melodie di S. Alfonso » pag. 48 - 49 - 50. Roma, 1932.

Era appunto quest'aria, che mandava in estasi S. Gerardo Maiella, mentre distribuiva la minestra ai poveri, nella porteria di Caposele. In base a queste riflessioni il Dott. Piatto ¹ osserva: « Considerando questa Canzonetta vi si nota la più schietta semplicità e spontaneità, che disposte ad uno stile umile ma non negletto, rendono le idee chiare e parlanti. Aleggja in essa la mitezza di spirito del Poeta, informata ai sentimenti di quell'alto misticismo Cristiano, che innamorò e rese grandi i Santi Italiani più conosciuti quali Francesco d'Assisi, Anselmo, Bernardo, Tommaso d'Aquino. Nel complesso la canzone è riboccante di affetto puro verso la Divinità. Bella e sentimentale è, certamente, tutta la canzone e le due ultime strofe contengono sentimenti e pensieri degni della più perfetta poesia Cristiana; nonchè espressioni infocate non inferiori a quelle del grande Apostolo delle genti S. Paolo: « Mihi vivere Christus est et mori lucrum ».

Più che le ragioni metriche interessa a noi la struttura interna del carne, procedente con la serenità di un tono meditativo, così adatto al pensiero. La prima strofa contiene l'invocazione e può assumersi quale preludio; le seguenti espongono rapidamente le proprietà e gli effetti stupendi della Divina Volontà; le ultime tre, particolarmente la finale, sono una vivace protesta del Poeta, che canta la sua adesione completa alle disposizioni celesti tra la violenza del dolore. Questo è il semplicissimo schema, in cui non riscontrasi un accenno marcato al momento storico, che diede origine alla Canzoncina. Ma i Biografi ci forniscono ampie e preziose informazioni per ricostruire la scena, la cui rimembranza viene a dare risalto agli affetti espressivi...

Era l'agosto del 1753. S. Alfonso dimorava a Pagani immerso nei suoi poderosi studi di Teologia Morale. Sul

¹. FRANC. PIATTO. « La lirica religiosa di S. Alfonso », p. 18-19, Aversa, 1932.

principio del mese una dolorosa notizia lo aveva gettato in un amaro cordoglio: il P. Cafaro, il suo direttore spirituale, l'ardente missionario della sua giovine Congregazione, il contemplativo emulo degli anacoreti della Tebaide, colpito da una febbre maligna versava in pericolo di vita... Alfonso preoccupato pregava, sperando che il Cielo gli risparmiasse la temuta sciagura. Essa ahimè! giunse più presto di quanto si supponeva... Il Santo Fondatore all'apprenderne la morte si addolorò e pianse il caro amico perduto. Fu in quell'ambascia che per consolarsi cantò nella solitudine della cella:

*Il tuo gusto e non il mio,
Amo solo in Te, mio Dio:
Voglio solo, o mio Signore,
Ciò che vuol la tua bontà.
Quanto degna sei d'amore,
O Divina Volontà.*

La parola «gusto» su cui cade opportunamente l'accento ritmico, richiama subito la nostra attenzione, collocandoci nel centro del significato. L'antitetico possessivo «mio» afforza il concetto già afferrato. L'avverbio «solo» ripetuto due volte, ribadisce bellamente l'espressione iniziale, rivelandoci con solenne pienezza l'oggetto specifico dell'amore del Poeta. Il ritornello vi si sprigiona come un grido serafico nell'oblio d'ogni terrestre martirio e fa pensare a uno slancio uguale uscito dal labbro di S. Francesco d'Assisi in balia di pene crucianti:

*« Tanto è il bene ch' io mi aspetto
Ch' ogni pena m' è diletto... ».*

S. Alfonso non muterà in seguito i due versi, che dicono con un'onda melodica il rapimento dell'anima al cospetto dei disegni divini. Egli li assaporerà via via come un frutto maturato alle prime aure estive. E si noti la facilità nel cercare per altre 8 strofe la rima in «ore» e la rima in «à» tronca. L'intonazione pacata e tranquilla, tanto diversa da un freddo stoicismo, domina i versi ri-

manenti. Certo, stupisce che allo straziato cuore del cantore non sfugga una sola parola risentita. La poesia anzi va elevandosi con grazia e termina asciugando tutte le lagrime, che gli solcano furtivamente le gote. Il suono dell'ultimo verso «O Divina Volontà», pronunciato con un forte respiro, gli resta fisso nella mente. La voce vi si appoggia eziandio nel canto... Ripigliando il Poeta si volge direttamente ad essa per celebrarne le misteriose caratteristiche con pensieri biblici.

*Nell'amor tu sei gelosa,
Ma poi sei tutt'amorosa,
Tutta dolce e tutt'ardore
Verso il cor che a Te si dà.*

L'aggettivo «gelosa» sembra colorire in un baleno l'amarezza del ricordo, ma viene immediatamente avviluppato dalla luce di un Amore infinito. E l'umano intendimento, reprimendosi, si china dinanzi all'imperscrutabilità arcana della Divina Volontà. Intravede le sue qualità e si affretta a lodarne gli effetti benefici.

A questa parte, eminentemente pratica, è data ricca amplificazione. È qui che l'anima travagliata scopre i migliori e più solidi motivi di consolazione...

*Tu dai vita al puro affetto,
Rendi Tu l'amor perfetto.
Sospirando a tutte l'ore
L'alma ch'ama a Te sen va.
Tu le croci cangi in sorte,
Tu fai dolce ancor la morte.
Non ha croci, nè timore
Chi ben teco unir si sa.*

Si potrebbe chiedere: a quale «morte» accenna? all'individuale od a quella del Cafaro?... La figura dell'amico scomparso non può suporsi cancellata nella memoria del Poeta, per cui opiniamo ch'egli intenda questa più propriamente. Il suo spirito uniformato ai voleri divini abbraccia la presente ed abbraccerà con identico atteg-

giamento di fede la propria prevista qui, forse, confusamente.

Poi la fantasia vola all'eternità dal tempo con un trapasso felice.

*L' alme belle e fortunate
Sola in Ciel Tu fai beate;
Senza Te darebbe orrore
Anche il Cielo a chi vi sta.*

*Nell' inferno se i dannati
A Te stessero legati,
Le lor fiamme, il lor dolore
Dolci lor sarian colà.*

L' elemento iperbolico, da cui generalmente tienesi lungi S. Alfonso, contribuisce questa volta a descrivere gli effetti meravigliosi prodotti dalla Divina Volontà. La beatitudine è in essa e non al di fuori. Chi comprende tale verità, non può fare a meno di tuffarvisi. Il nostro Santo non nutre altri desiderii. Egli grida con raccolto fervore:

*Oh finisse la mia vita
Teco un giorno tutta unita!
Chi tal muore, non già muore,
Vive e sempre viverà.*

Non è questo l' adempimento dell' evangelico « Fiat voluntas tua ? ». Penetrato di questa dottrina Alfonso propone con la più logica conclusione:

*Dunque a Te consacro e dono
Tutto il core e quanto io sono.
Mio Gesù, solo il tuo core
L' amor mio sempre sarà.*

*Voglio solo a Te piacere
Nel patire e nel godere;
Quel che piace a Te, mio Amore,
A me sempre piacerà.*

Indovinatissimo, senza dubbio, l'accento ritmico cadente nel primo verso della penultima strofa su « A Te »: il pronome fortemente accentato indica il termine della consacrazione e della donazione, che non ammette riser-

va alcuna. Nè l'olocausto perdesi nell'astratto: Alfonso concretizza con la consueta sobrietà la sua formola, indirizzandosi al Cuore stesso di Gesù. In tal modo personifica squisitamente la Divina Volontà, che suscita sensi d'illimitata fiducia. Da questo stato psicologico sboccia a guisa di fiore grazioso la strofa ultima, ch'è insieme riassunto e chiusa. L'avverbio « solo » ritorna ancora ad affermare l'esclusivismo assoluto del volere del Poeta, quasi eco sonora della prima strofa. Tutta la quartina riveste un aspetto grave ed interessante ed ha tutto il vigore d'una epigrafe romana. Vi è incluso un programma di vita, non suscettibile di mutazioni: è una linea che non si piega. Niuna vicissitudine umana potrà staccare Alfonso dalla Volontà amorosa di Dio, a cui si è abbandonato perpetuamente. Porterà scolpita nel cuore la decisione presa siccome un insegnamento vitale. La rammenterà con profitto nelle pene che sopravverranno, nelle angosce desolanti, in tutte le più svariate traversie. Allora, come oggi, con rinnovata forza espansiva di affetto, esclamerà nella ieratica calma della rassegnazione:

*Quanto degna sei d' amore,
O Divina Volontà.*

L. D.

PARTE TERZA

TESTO

Prefazione.

Quale « Metodo » terremo nella restituzione integrale del Testo delle Canzoncine Alfonsiane?... In gran parte esso già consta da quanto abbiamo detto nella Trattazione Critica del libro. Il prologo seguente è solo per richiamare in breve le norme ivi esposte largamente con l'aggiunta di altre indicazioni indispensabili. Da questa tavola sinottica, ispirata alle sagge osservazioni del Fonck¹, desideriamo che apparisca la cura scrupolosa messa in tutta la Recensione. Non sarà piccolo premio alle lunghe fatiche, se riusciamo a riprodurre esattamente il Testo, che il Santo Poeta diede come definitivo. Per procedere con vedute chiare nell'esame dei dati particolari seguiremo i criterii più usuali relativamente alle Edizioni, alle Varianti, agli Errori. Preferiamo la maniera più semplice, perchè i singoli elementi siano anche più facilmente controllabili nelle loro fonti originarie.

a) EDIZIONI.

Non avendo la fortuna di possedere il Manoscritto originale delle poesie di S. Alfonso, dobbiamo contentarci di lavorare unicamente sopra le Edizioni superstiti, fatte dai tipografi del '700. Lasciamo le trascrizioni quasi coeve, usate dai Missionari, poichè esse dipendono totalmente da una Stampa anteriore. Prenotiamo che non

¹ L. FONCK, « Il metodo del lavoro scientifico », Roma, 1909.

possediamo tutta la serie delle Edizioni: vi sono a lamentare parecchie lacune, che difficilmente saranno colmate! Il numero raccolto, secondo la più esatta Cronologia, è tuttavia sufficiente al nostro studio: gli anelli principali non sono perduti. Certamente, le indagini più rilevanti versano intorno alle Edizioni curate dallo stesso Santo Autore, alle quali attingiamo direttamente. Queste sono molteplici e potrebbero distinguersi dal luogo in Napoletane, Veneziane, Bassanesi, Romane, Parmensi, Fiorentine... A noi interessa piuttosto stabilire il limite dei reciproci rapporti per concludere poscia in favore del valore più o meno attestativo della fonte adibita. Ora, a prima vista presentasi una certa differenza tra le edizioni di Napoli e quelle di Venezia: sembra di trovarci al cospetto di due fonti, da cui dipendono tutte le altre successive. Ma in realtà sono due famiglie diverse?... In base ad un'analisi rigorosa non può ammettersi una netta e visibile indipendenza tra l'edizioni Napoletane e le Venete. Tra le une e le altre passano strette relazioni di parentela riconoscibili nel contenuto e nella forma. Anzi, mediante una riduzione analitica si arriva sempre a un'edizione Napoletana, siccome fonte principale. La questione scrutinata a fondo dà questa irrevocabile soluzione: il Remondini ha ristampato sempre un Testo di Canzoncine corrente a Napoli... Noi non possiamo quindi assumerlo come definitivo. Tanto più ch'egli ha un numero ristretto di poesie Alfonsiane, seguendo nelle « Glorie di Maria » l'edizione del Pellecchia (1756) e nelle « Opere Spirituali » quella del Gessari (1755). Da ciò proviene il duplice testo che dà nel medesimo anno intorno alla stessa Canzoncina, ma in opere differenti. Si confronti ad esempio il testo poetico incluso nelle « Opere Spirituali » edite a Bassano nel 1784 con quello delle « Glorie di Maria » stampate ugualmente a Bassano nel 1784... In conclusione due gruppi distinti non

possono ammettersi. Noi consulteremo tuttavia tanto l'Ed. Napoletane quanto le Venete, notando diligentemente le divergenze.

Terremo eziandio conto di due Raccolte di Canzoncine Alfonsiane, l'una compita dal Rispoli nel 1816 e l'altra dal Reuss nel 1896. Sono le più attendibili tra le moltissime comparse...

Per facilitare le citazioni delle fonti ci serviremo della seguente maniera: l'edizioni curate dal Sarnelli saranno allegate sotto il suo nome, per es: (Sarn. Mondo Sant., 1739), quelle curate da S. Alfonso, a causa della varietà degli stampatori, verranno segnalate: le Napoletane con l'aggiunta del tipografo, per es.: (« Operette Spirituali » Ed. VI, 1755, Gessari), le altre con l'aggiunta del luogo, come (Op. Spir. Ed. X, 1758, Venezia). Il prospetto schematico sarà occasionalmente riempito da altre fonti dipendenti, se richiedesi il numero documentativo.

b) VARIANTI.

Il precipuo nostro scopo è la riproduzione del Testo Definitivo delle Canzoncine. Ma abbiamo inoltre interesse di far rilevare l'opera del Santo Poeta, onde conseguire una forma sempre migliore. È vero che nelle sue composizioni sacrificava all'utilità pratica ogni ricercatezza letteraria, senza occuparsi della sua riputazione di scrittore: non bisogna però esagerare la portata dell'aneddoto tramandatoci dai suoi storiografi. Dettava un giorno una frase, nella quale era una parola che l'Accademia della Crusca avrebbe trovata poco nobile. Il copista gliela fece osservare e gli suggerì un termine più toscano. « Benissimo, gli disse Alfonso, ma quelle povere donne intendanno esse la vostra graziosa parola?... ». Il copista comprese da questa risposta che il Santo nei suoi scritti cercava il bene delle anime e non l'approvazione degli

Accademici. Lo stile popolare era il suo ideale: noi vedremo come genialmente lo raggiunse. Nell'apparato di Varianti, recato in fondo alla pagina, ognuno potrà vedere il continuo lavoro di lima del Poeta e il giudizio che guidò noi nella selezione delle varie lezioni. Nulla accorderemo al proprio gusto: le testimonianze esterne col sussidio di quelle interne devono spingerci a preferire una lezione al discapito di un'altra. Secondo l'indole dello studio daremo importanza eziandio a minute disuguaglianze linguistiche nella trasmissione del Testo. Da questo apparato si conoscerà subito come gli Editori più recenti stiansi serviti indifferentemente di questa o quell'altra fonte. Essi non han badato, forse neppure lo supponevano, alla Correzione definitiva delle Canzoncine Alfonsiane ... Noi speriamo di non venir meno al delicato compito, ma di recarvi un buon contributo.

c) ERRORI.

Appoggiati ai più sodi argomenti positivi e negativi elimineremo ogni errore infiltratosi nel Canzoniere Alfonsiano, riducendolo al pristino stato. Suppliremo perciò alle omissioni imputabili ai tipografi e taglieremo decisamente ogni interpolazione od alterazione. Anche questo processo sarà immune da ingiustificate congetture, regolandoci coi vigenti canoni critici. Per questo motivo conserveremo alle Canzoncine il proprio « colorito locale ». Il Santo per adattarsi al volgo Napoletano, pel quale scriveva preponderantemente, non sdegnò qualche modo provincialistico tanto in grammatica che in sintassi. Talora preferì qualche idiotismo, perchè lo reputava più accessibile all'intelligenza del suo popolo. Noi ci proponiamo di rispettare religiosamente la volontà del Poeta come altri ha fatto per le poesie di Jacobone o di S. Filippo Neri...

Crediamo conveniente seguire l'uso moderno nella

scrittura delle parole, tralasciando la maniera in voga nei primi decenni del '700; così invece di « legato » scriveremo « legato », invece di « Sacramento » porremo « Sacramento » e « bruciare » al posto di « brugiare » ecc... Del resto siamo autorizzati in questi lievi ritocchi dallo stesso S. Alfonso, il quale al contatto dello stampatore Veneto andò via via eliminando quei riboboli venuti dal dialettismo nelle Regioni Meridionali. Come per l'ortografia così per l'interpunzione. Si ricordi nondimeno che i settecentisti usavano una punteggiatura soprabbondante, accresciuta qualche volta dal capriccio degli stampatori. Fuggiremo l'erronea e con l'aiuto di fonti accreditate ristabiliremo quella voluta da S. Alfonso, il quale si adattò in questo alle norme del Salviati, del Buonmattei, del Facciolati, del Matello, del Cinonio e di altri illustri grammatici.

d) ORDINE.

Dichiariamo infine che l'Ordine adottato nella classificazione delle Canzoncine è ispirato alle vedute del Santo Autore. Egli veramente non ordinò che in parte il suo Canzoniere nella VI Ed. delle « Opere Spirituali » del 1755: il Remondini vi si attenne costantemente. Ivi S. Alfonso tripartisce il nucleo di 28 poesie in: « 1) A Gesù — 2) A Maria Santissima — 3) Altre Canzoncine ». Seguiremo con fedeltà l'ordine proposto e non ci allontaneremo arbitrariamente come fece taluno. Prenotiamo che in ciascuna sezione aggiungeremo alle Canzoncine, solite ad esser stampate, quelle incluse nei diversi libri di pietà del Santo, che in genere si tralasciano, perchè brevi. Noi raccoglieremo questi piccoli frammenti che compiono la figura del Poeta come le sfumature pittoriche di un quadro...

Dopo le Canzoncine autentiche vi sarà un'appendice per quelle dubbie.

Avvertiamo parimenti che il numero marginale è nostro: esso non riscontrasi mai nell'edizioni curate da S. Alfonso. Quest'aggiunta, comune alle ristampe odierne dei testi poetici antichi, è imposta dai richiami alle note. In tal modo è facilitata la lettura della Canzoncina alle volte avente 256 versi...

CANZONGINE SPIRITUALI

IN ONORE DI

GESÙ CRISTO

A Gesù nel visitarlo sugli Altari ¹.

Partendo dal Mondo l' Amante Pastore,
Che volle dell' Alme morir per amore,
Le Agnelle sue amate,
Col sangue comprate
Non volle poi sole nel Mondo lasciar. 5

Priachè nel suo Regno facess' Egli noi
Felici ed eterni compagni già suoi,
L' immenso suo Amore
Con troppo stupore
Compagno di noi lo fece quaggiù. 10

Non volle che in Terra un core che l'ama
Penasse in trovare lontano chi brama :
Si fec' Egli stesso
A tutti dappresso,
Per farsi da tutti vicino trovar. 15

Colà sull' Altare sta chiuso il Diletto,
E tutto sta pieno di fuoco e d' affetto,
Per sempre infiammare
Quei cori, che amare
Anelan davvero il loro Signor. 20

Gli strali che manda, le fiamme che accende
Quel Pane celeste, chi 'l prova l' intende.

1. - N. B.) Il titolo primitivo della Canzoncina (« Visite » 1748, Paci) era :
« Canzoncina a Gesù Sacramentato nella Custodia ».

10. « *Lo fece di noi compagno quaggiù* » (« Visite » 1748, Paci).

20. « *Desian davvero il loro Signor* » (« Visite » Ed. IV, 1751, Pellecchia).

22. « *Quel cibo Celeste, chi 'l prova l'intende* » (« Visite » Ed. IV, 1751, Pellecchia).

Un cor dall' Altare
 Non può non tornare
 Ferito ed ardente, se freddo ci andò. 25
 O' Anime amanti, parlate e voi dite
 Le fiamme beate, le dolci ferite,
 Che ognora provate
 Qualor v' accostate
 Laddove v' attende il vostro Gesù. 30
 O Re del mio core, o Cibo Divino,
 Potessi qui 'n Terra star sempre vicino
 A Te mio Signore,
 Che già per mio amore
 Nascosto qui 'n Terra stai sempre per me. 35
 Io spero, Amor mio, nel Cielo beato
 Vederti ed amarti un giorno svelato;
 Ma in tanto che vivo,
 Non voglio esser privo
 Tua dolce Presenza di sempre goder. 40

26. *O anime amanti parlate voi, dite* (« Canz. Spir. » Ed. XI, 1785, Paci).
 27. *« I lumi, le grazie, l'ardor, le ferite »* (« Visite » 1748, Paci).
 31. *« O Re del mio core, o Pane divino »* (« Visite » Ed. IV, 1751, Pellicchia).
 36-37. *« Io spero, Amor mio, un giorno beato
 Vederti ed amarti nel cielo svelato »* (« Visite » 1748, Paci).

Per la Comunione.

Anima mia, che fai? Mira che per tuo amore.⁵¹
 Ama il tuo Dio, che t'ama. Qui in terra si trattiene
 Amor Ei da te brama. L'immenso, il sommo Bene
 E tu non l'ami ancor? In vista di vil pan.

3. *« Amor da te sol brama »* (« Visite » 1749, Pellicchia; « Op. Spir. », 1758 Venezia; « Op. Spir. » 1769, Firenze; « Op. Spir. » 1784, Ed. XVI, Bassano).
 5-8. *« Vedi che per tuo Amore
 In terra si trattiene
 L'immenso, il Sommo Bene
 In forma di vil pan »*. (Sarnelli. « Via facile del Paradiso » 1737)

E quale amico a mensa
 Seco a cibiar t'invita 10
 Quel Pan d'Amore e Vita,
 Per darti tutto sè.
 Contento sol fu quando
 Modo trovò l' Amore
 D' unir così 'l tuo core
 Al suo Divino Cor.
 E ch'altro ha più che darti
 L'amante. tuo Signore?
 Che più far può il suo Amore¹⁵
 Per farsi amar da te?
 E come a tanta fiamma²⁵
 Cor mio, tu non t'accendi?
 Deh come non ti rendi
 Vinto da tanto amor?
 No che non fu contento
 Quand'Egli giunse in Croce
 Con morte dura e atroce
 Sino per te a morir. 20
 Renditi dunque; ed ama
 Chi più d'amore è degno:³⁰
 Chi fin se stesso in pegno
 Dell' amor suo ti dà.

20. *« Fino per te a morir »* (Sarn., « Via facile del Par. », 1737).

23-24. *« D'unire in un sol core*

Il tuo col suo bel Cor » (« Visite » 1749, Pellicchia).

27. *« Deh, come non ti arrenai »* (Sarn. « Via facile del Par. » 1737).

A Gesù Sacramentato

CHIUSO NELLA SACRA CUSTODIA ¹

Fiori felici voi, che notte e giorno
 Vicini al mio Gesù sempre ne state;
 Nè vi partite mai, finchè d'intorno
 Tutta la vita al fin non vi lasciate.
 Oh potess'io far sempre il mio soggiorno 5
 In questo luogo bel dove posate l
 Ahi qual sorte saria la mia, qual vanto,
 Finir la vita alla mia Vita accanto l

1. - N. B.) Nella prima pubblicazione (1740) questa Canzoncina era intitolata: « Amore al SS.mo Sacramento ». Nel 1749 l'Autore le diede quest'altro titolo: « Altra Canzoncina del Santissimo Sacramento ».

2. *« Così vicino al mio Gesù ne state »* (Sarn. « Consideraz. su l'Incarn. » 1740).

5-6. *« Potessi, oh Dio, ma senza vostro scorno*

Rubarvi il luogo bel, che voi vantate ». (Sarn. « Cons. su l'Incarn. » 1740; « Visite » Ed. V, 1751, Paci).

6. *« In questo luogo bel che voi vantate »* (« Op. Spir. », Ed. X, 1758, Venezia; « Op. Spir. » 1769, Firenze; « Op. Spir. », 1781, Roma; « Op. Spir. » 1784, Bassano).

Faci beate voi, che così ardetè
 In onore del vostro e mio Signore ; 10
 Vorrei mirare un dì, come voi siete
 Tutto luce ed ardor fatto il mio core ;
 E insiem con voi, che tutte vi struggete,
 Struggermi anch'io vorrei di Santo Amore.
 Quanto v'invidio, oh Dio, quant'io saria 15
 Lieto in mutar con voi la sorte mia !

Sacro Vasello, tu più fortunato,
 In te nascondi e chiudi il mio Diletto :
 Chi più nobil di te, chi più beato,
 Che giungi a dare al tuo Signor ricetta ! 20
 O se l' officio tuo fosse già dato
 Per un sol giorno al mio povero petto,
 Tutto fuoco ed amor sarebbe il core,
 Fatto casa del fuoco e dell' Amore.

Ahi che fiori ! che faci ! Ahi che Vasello ! 25
 Quanto di voi felice più son io,
 Quando l'Amato mio sen vien da Agnello
 Pien d' affetto e pietà nel petto mio :
 Ed io misero verme accoglio in quello
 Picciolo Pan tutto il mio Bene e Dio. 30
 Ahimè perchè non ardo allor, non moro,
 Che tutto mio si rende il mio Tesoro !

9. « *Faci beate e voi che sempre ardetè* » (Sarn. « Cons. su l' Inc. » 1740).
 « *Faci beate e voi, che così ardetè* » (« Visite » 1748, Paci; « Op. Spir. » 1758,
 Venezia; « Op. Spir. » 1769, Firenze; Roma, 1781; Bassano, 1784; Rispoli, 1816;
 Reuss, 1896).

16. « *Lieto in cangiar con voi la sorte mia* » (« Visite » 1748, Paci).

25. « *Ahi che fiori ? che faci ? ahi che vasello ?* » (« Op. Spir. » Ed. XVI,
 Bassano, 1784).

« *Ahi che fiori ? che faci ? ahi che vasello !* » (« Op. Spir. » 1769, Firenze).

27. « *Allorchè il mio Giesù sen vien da Agnello* » (Sarn. « Consider. » 1740).

30. « *Piccol boccon tutto il mio Bene e Dio* » (« Visite » 1759, Roma).

Questa Variante sembraci apocrifia: l' ha soltanto l' edizione Romana.

31. « *Ma, oimè, perchè non ardo ? allor non moro* » (Sarn. « Consider. » 1740).

Anima vanne, e alla tua Luce amata
 Qual farfalla d' intorno ognor t' aggira,
 Vanne di Fede e Amor tutt' infiammata, 35
 E a vista del Diletto ardi e sospira.
 E quando giunge poi l' ora bramata,
 Che a te si dà Quello che 'l Cielo ammira,
 Stringilo teco, e con divoto ardore
 Digli ch'altro non vuoi, che Amore, Amore !. 40

33-34. « *Alma mia vanne, e alla tua Luce amata*

Qual farfalla d' intorno ognor ne gira » (Sarn. « Consider. » 1740).

34. « *Qual farfalla d' intorno ognor ne gira* » (« Visite » 1748, Paci).

1. — N. B.) Nell' edizione Sarnelliana come nelle prime Edizioni Napoletane
 delle « Visite » la parola « Gesù » è scritta quasi sempre con l' i cioè « Giesù ».
 In seguito ometteremo di notare questa piccola variante, usuale nella scrittura
 della prima metà del '700 a Napoli tra i pii Scrittori.

A Gesù dopo la Comunione.

O Pane del Cielo,
 Che tutto il mio Dio nascond' in quello velo,
 Io t' amo, t' adoro,
 Mio caro Tesoro.
 O Amante Gesù, 5
 Per darti a chi t' ama, qual pan ti dai Tu.
 O cibo vitale,
 Che 'l pegno ne doni di vita immortale ;
 Io vivo, non io,
 Ma vive in me Dio, 10
 Che vita mi dà :
 Mi pasce, mi regge, beato mi fa.
 O laccio d' Amore,
 Che unisci col servo l' Amato Signore :
 S' io vivo e non t' amo, 15

8. « *Che 'l pegno mi doni di vita immortale* » (Sarn. « Consid. » 1740).
 « *Che 'l pegno ci doni* » (« Visite » Roma, 1759).

Più viver non bramo,
Nè viver più so,
Se non per amare Chi tanto m' amò.

O Fuoco potente,
Che accender aneli ogni core, ogni mente, 20
Ti cerca il mio core:
Deh vieni, o Signore,
E accendi me ancor;
S'è grande il mio ardere, più grand'è 'l tuo Amor.

O amabil Saetta, 25
Se offesi il mio Dio, Tu fa la vendetta:
Fèrisci su via
Quest' anima mia,
Che muoia per Chi
Un dì per mio amore la vita finì. 30

Diletto mio Bene,
Che teco m' hai stretto con tante catene,
Ti dono il mio core,
O dolce mio Amore,
Tuo sempre sarò; 35
Te stesso m' hai dato, me stesso ti dò.

Già dunque, mio Amato,
Là in Cielo m' aspetti ad amarti svelato;
Sì certo sper' io, 40
Mia vita, mio Dio.
E come mai pud
Il Cielo negarmi chi Sè mi donò? 1

20. « *Che accender aneli il core, ogni mente* » (Sarn. « Consider. » 1740).
26. « *Se offesi il mio Sposo, Tu fa la vendetta* » (Sarn., « Consid. » 1740).
29. « *Che mora per Chi* » (Sarn., « Consid. » 1740; « Op. Spir. » 1758, Venezia). Questa variante è seguita eziandio dal Rispoli, dal Reuss e dal Di Coste.
35. « *Tua sempre sarò* » (« Canz. Spir. », Ed. VII - 1769; l' Ed. XI del Paci, 1785, ha la stessa lezione erronea, essendovi dopo « me stesso »).
38. « *A amarti svelato* » (« Op. Spirit. » 1769, Firenze).
1. — N. B.) Alcuni Tipografi come il Remondini e il Puccinelli di Roma presentano la strofa tutta in senari ed invece dei 6 soliti versi, ne danno 8.

Canzoncina a Gesù Bambino.

Tu scendi dalle stelle, o Re del Cielo,
E vieni in una grotta al freddo, al gelo.
O Bambino mio Divino,
Io ti vedo qui tremar.
O Dio beato, 5
E quanto ti costò l' avermi amato!

A Te, che sei del mondo il Creatore
Mancano panni e fuoco, o mio Signore.
Caro eletto Pargoletto,
Quanto questa povertà 10
Più m' innamora,
Giacchè ti fece Amor povero ancora.

Tu che godi il gioir nel Divin Seno,
Come vieni a penar su questo fieno? 1
Dolce amore del mio core, 15
Dove Amor ti trasportò?
O Gesù mio,
Per chi tanto patir, per amor mio!

Ma se fu tuo volere il tuo patire,
Perchè vuoi pianger poi, perchè vagire? 20
Sposo mio, Amato Dio,

13-14. « *Tu lasci del tuo Padre il Divin Seno*
Per venire a penar su questo fieno » (« Op. Spir. » Ed. VI, 1755, Gessari; « Op. Spir. » 1758, Venezia; « Op. Spir. » 1784, Bassano...)
« *Tu lasci il bel gioir del Divin Seno*
Per venire a penar su questo fieno » (« Op. Spirit. » Ed. XI, 1758, Di Domenico; « Op. Spir. » Ed. XI, 1759, Gessari; « Novena del Natale » 1779, Bassano...).

1. N. B.) Il *Promotor Fidei* in una delle sue « *Animadversiones* » (Act. Doctor., p. 20, Num. 20) censurò il verso: « Tu lasci del tuo Padre il divin seno » come contrario a quelli di S. Tommaso: « *Verbum supernum prodiens — Nec Patris iniquens dexteram* ». Il *Propugnatore della Causa* del Dottorato difese (p. 154 - 155, Cap. VI, Art. I), nel rispondere, l'autenticità della lezione: « Tu che godi il gioir nel Divin Seno » e tolse l'appiglio alla critica.

Mio Gesù, t'intendo sì;
 Ah mio Signore,
 Tu piangi non per duol, ma per amore.
 Tu piangi per vederti da me ingrato 25
 Dopo sì grande Amor, sì poco amato.
 O Diletto del mio petto,
 Se già un tempo fu così,
 Or Te solo bramo.
 Caro, non pianger più, ch'io t'amo, io t'amo. 30

Tu dormi, o Ninno mio, ma intanto il Core,
 Non dorme no, ma veglia a tutte l' ore:
 Deh mio bello e puro Agnello,
 A che pensi dimmi Tu? 35
 O Amore immenso,
 A morire per te, rispondi, Io penso.

Dunque a morir per me Tu pensi, o Dio,
 E ch' altro amar fuori di Te poss' io?
 O Maria, Speranza mia, 40
 S' io poc' amo il tuo Gesù,
 Non ti sdegnare,
 Amalo Tu per me, s' io nol so amare.

22. « Chi ti strinse sì a patir? » (« Via della Salute », 1784, Bassano).

30. « Caro, non pianger più, perch' io t' amo » (« Novena del Natale », 1773, Napoli).

« Caro non pianger più, ch' io t' amo, t' amo » (« Canz. Spir. » Ed. XI, 1785, Paci).

38. « Ed altro amar fuori di Te poss' io » (« Op. Spir. » Ed. VI, 1755, Gessari).

« Ed altr' oggetto amar come poss' io? » (« Via della Salute », 1784, Bassano).

« E chi altro amar fuori di Te poss' io? » (Reuss, 1896; Di Coste, 1932).

A Gesù Bambino nel Presepe.

Ti voglio tanto bene, o Gesù mio,
 Che tanto degno sei d'esser amato.
 Vorrei morir per Te, mio caro Dio,
 Che di morir per me non hai sdegnato.
 O Mondo traditor, ti lascio, addio, 5
 Questo vago Bambin m' ha innamorato.
 Io t'amo, o Dio d'Amor, ch'essendo amante,
 Per farti amar da me nascesti Infante.

Tu tremi, o Ninno mio, ma dentro al petto
 Arde per me d' Amore il tuo bel Core. 10
 Amor bambin ti fece, o mio Diletto;
 Ed a patir sol ti condusse amore:
 Amor t'ha vinto: Amor t'ha qui ristretto
 Prigion tra queste fasce, o mio Signore.
 Amor t' aspetta al fin, costante e forte 15
 Sino a morir per me con dura morte.

1. « Ti voglio tanto bene, o Ninno mio » (Sarn., « Via facile del Paradiso », 1737).

3. « Vorria morir per Te, mio caro Dio » (Sarn. « Via facile del Paradiso », 1737).

6. « Questo vago Bambin m' ha il cor rubato » (Sarn. « Via facile del Paradiso » 1737).

8. « Per farti amar da me nascesti Infante » (« Op. Spir. », Ed. VI, 1755, Gessari).

12. « E qui a patir sol ti condusse amore » (« Op. Spir. » 1758, Venezia; « Novena del Natale », 1758, Napoli; « Novena del Natale », 1779, Bassano; « Op. Spir. », 1784, Bassano; Reuss, 1896).

Per la Nascita di Gesù.

Quando nascette Ninno a Bettalemme
 Era nott', e pareva miezo juorno.
 Maje le Stelle — lustre e belle
 Se vedetteno accossì:
 E a cchiù lucente
 Jétt' a chiammà li Magge all' Oriente. 5

De pressa se scetajeno l' aucielle
Cantanno de na forma tutta nova :

Pe 'nsì agrille — co li strille, 10
E zombanno a ccà e a llà ;
È nato, è nato,
Decevano, lo Dio, che nc' à criato.

Co tutto ch' era vierno, Ninno bello,
Nascetteno a migliara rose e sciure. 15
Pe 'nsì o ffieno sicco e tuosto
Che fuje puosto — sott' a Te,
Se 'nfigliuette,
E de frunnelle e sciure se vestette.

A no paese che se chiamma Ngadde,
Sciuretterò le bigne e ascette l' uva. 20
Ninno mio sapuritiello,
Rappusciello — d' uva sì Tu ;
Ca tutt' amore
Faje doce a vocca, e po mbriache o core.

No nc' erano nemmice pe la terra, 25
La pecora pasceva co lionè ;
Co o caprette — se vedette
O liupardo pazeà ;
L' urzo e o vitiello
E co lo lupo 'n pace o pecoriello. 30

Se rrevotaje nsomma tutt' o Munno,
Lu cielo, a terra, o mare, e tutt' i gente.
Chi dormeva — se senteva
Mpiett' o core pazeà 35
Pe la priezza ;
E se sonnava pace e contentezza.

Guardavano le ppecore i Pasturi,
E n' Angelo sbrannente cchiù do sole
Comparette — e le decette : 40
No ve spaventate no ;

Contento e riso

La terra è arreventata Paraviso.

A buje è nato ogge a Bettalemme
Du Munno l' aspettato Sarvatore. 45
Dint' i panni o trovarrite,
Nu potite — maje sgarrà,
Arravugliato,
E dinto a lo Presebio curcato.

A meliune l' Angiule calare 50
Co chiste se mettetten' a cantare :
Gloria a Dio, pace 'n terra,
Nu cchiù guerra — è nato già
Lo Rre d' amore,
Che dà priezza e pace a ogni core.

Sbatteva o core mpietto a ssi Pasture ; 55
E l' uno 'nfaccia all' auto diceva :
Che tardammo? — Priesto, jammo,
Ca mme sento scevoli
Pe lo golio
Che tengo de vedè sso Ninno Dio. 60

Zombanno, comm' a ciereve ferute,
Correttero i Pasture a la Capanna ;
Là trovajeno Maria
Co Giuseppe e a Gioja mia ; 65
E 'n chillo Viso
Provajeno no muorzò i Paraviso.

Restajeno ncantate e boccapierte
Pe tanto tempo senza di parola ;
Po jettanno — lacremanno 70
Nu suspiro pe' sfocà,
Da dint' o core
Cacciajeno a migliara atte d' amore.

Co a scusa de donare li presiente
Se jetteno azzeccano chiano chiano.

Ninno no li refutaje, 75
 L' azzettaje — comm' a ddi,
 Ca lle mettete
 Le Mmane ncapo e li benedicete.
 Piglianno confedenzia a poco a poco,
 Cercajeno licenzia a la Mamma: 80
 Se mangiajeno li Pedille
 Coi vassille — mprimmo, e po
 Chelle Manelle,
 All' urtemo lo Musso e i Mascarielle.
 Po assieme se mettetenno a sonare 85
 E a cantà cu l' Angiule e Maria,
 Co na voce — accossi doce,
 Che Gesù facette: a aa...
 E po chiudette
 Chill' uocchie aggraziate e s' addormette. 90
 La nonna che cantajeno mme pare
 Ch' avette a esse chesta che mò dico.
 Ma nfrattanto — io la canto,
 Mmacenateve de stà
 Co li Pasture 95
 Vecino a Ninno bello vuje pure.
 « Viene suonno da lo Cielo,
 Vien' e adduorme sso Nennillo;
 Pe pietà, ca è peccerillo,
 Viene suonno e non tardà. 100
 Gioia bella de sto core,
 Vorria suonno arreventare,
 Doce, doce pe te fare
 Ss' uocchie bell' addormentà.
 Ma si Tu p' esser' amato 105
 Te si fatto Bammeniello,
 Sulo amore è o sonnariello
 Che dormire te po fa.

Ment' è chesto può fa nonna,
 Pe Te st' arma è arza e bona. 110
 T' amo, t' a... Uh sta canzona
 Già t' ha fatto addobeà!
 T' amo Dio — Bello mio,
 T' amo Gioja, t' amo, t' a... ».
 Cantanno po e sonanno li Pasture 115
 Tornajeno a le mantre nata vota:
 Ma che bud ca cchiù arrecietto
 Non trovajeno int' a lu pietro:
 A o caro Bene
 Facevan' ogni poco ò va e biene. 120
 Lo nfierno sulamente e i peccature
 Ncocciuse comm' a isso e ostinate
 Se mettetenno appaura,
 Pecchè a scura — vonno stà
 Li spurtegliune, 125
 Fujenno da lo sole li briccune.
 Io pure songo niro peccatore,
 Ma non boglio esse cuoccio e ostinato.
 Io non boglio cchiù peccare,
 Voglio amare — voglio stà 130
 Co Ninno bello
 Comme nce sta lo voje e l' aseniello.
 Nennillo mio, Tu sì sole d' amore,
 Faje luce e scarfe pure o peccatore:
 Quanno è tutto — niro e brutto 135
 Comm' a pece, tanno cchiù
 Lo tiene mente,
 E o faje arreventà bello e sbrannente.
 Ma Tu mmé diciarraje ca chiagniste,
 Acciò chiagnesse pure o peccatore. 140
 Aggio tuorto — haje fosse muorto
 N' ora primmo de peccà!

Canzoncina sulla Passione di Gesù.¹

O fieri flagelli, che al mio buon Signore
Le Carni squarciate con tanto dolore,
Non date più pene
Al caro mio Bene,
Non più tormentate l' amato Gesù, 5
Ferite quest' alma, che causa ne fu.

O spine pungenti, che al mio buon Signore
La testa pungete con tanto dolore,
Non date più pene
Al caro mio Bene, 10
Non più tormentate l' amato Gesù,
Ferite quest' alma che causa ne fu.

O chiodi crudeli, che al mio buon Signore
Le mani passate con tanto dolore,
Non date più pene 15
Al caro mio Bene,
Non più tormentate l' amato Gesù,
Ferite quest' alma che causa ne fu.

O lancia tiranna, che al mio buon Signore
Il fianco trafiggi con tanto furore, 20
Ti bastin le pene

1. — N. B.) Questa Canzoncina manca della prima strofa nell' Edizione Sarnelliana: è riportata nel «Mondo Riformato», di cui consultiamo l' ed. del 1849 (vol. II, tomo V, p. 338), non avendo potuto rintracciare l' antica.

7. « *O spine crudeli, che al mio buon Signore* » (« Op. Spir. » 1758, Venezia; Reuss, 1896).

8. « *La fronte pungete con tanto dolore* » (Sarn. « Mond. Riform. » 1849).

11-12. « *Non più trafiggete chi tanto pati, Pungete quest' alma che Cristo feri* » (Sarn. « Mondo Riform. », 1849).

13-18. « *O chiodi crudeli, che a quel sommo Sol — Le carni squarciate con tant' empio duol, - Venite a me rio, lasciate il mio Dio: - Non più tormentate l' amato Gesù: - Piagate il mio petto, che causa ne fu* ». (Sarn. « Mondo Riform. », 1849).

13. « *O chiodi spietati, che al mio buon Signore* » (« Op. Spir. » 1758, Venezia; Reuss, 1896).

Già date al mio Bene,
Non più straziare l' amato Gesù,
Trafiggi quest' alma, che causa ne fu.

19-24. « *O lancia spietata, ch' al gran Re del Ciel
Il fianco trapassi sì fiera e crudel,
Deh, corri al mio seno di falli ripieno,
Non più straziare l' amato Gesù!
Deh, piaga il mio core, che ingrato gli fu!* ».

(Sarn., « Mondo Riform. » 1849).

23. Questo verso manca nell' Ed. del 1769 (Canz. Spirit.): l' errore tipografico è chiaro, poichè trovasi nell' edizioni susseguenti dell' opuscolo (1774-1788-1796...).

A) RECITATIVO

su la Passione di Gesù¹.

Giudice ingiusto e iniquo,
Dopo che tu più volte
Dichiarasti innocente il mio Signore,
Or così lo condanni
A morir da ribaldo in una croce! 5
Barbaro, a che serviva
Condannarlo a' flagelli,
Se condannarlo a morte
Poi lo volevi?
Meglio, alle prime voci 10
De' suoi nemici
Condannato l' avessi a questa morte,
A cui malvagio lo destini e mandi.

1. — N. B.) L' Ed. XI delle Canzoncine (Napoli, 1785, Paci) ha per titolo: « Condanna e viaggio di Gesù al Calvario ».

8-9. « *Se condannarlo a morte poi volevi* » (Reuss, 1896; Di Coste, 1932): lezione erronea.

Il Manoscritto del 1760, l' Ed. delle Canzoncine del 1774, e del 1796 recano 2 versi e non uno.

12. « *Condannato l' avessi a quella morte* » (« Canz. Spir. » Ed. IX, 1774).

Ma oimè qual misto
 D' armi, di grida e pianti 15
 Rumor confuso io sento !
 E quale mai è questo
 Suono ferale e mesto ?
 Ahimè ! quest' è la tromba
 Che forse pubblicando 20
 Va la condanna
 Del mio Signore a morte.
 Ma oh Dio, ecco, ahi dolore !
 Il mio Gesù, che afflitto
 Scorrente sangue e con tremante passo 25
 Appena oimè può camminare, e intanto
 Del suo Divino Sangue
 Segna la terra, dove posa il piede.
 Una pesante Croce
 Preme le sue piagate 30
 E tormentate spalle ;
 E barbara corona
 D' acute spine intesta
 Il venerando suo capo circonda.
 Ah mio Signor, l' amore 35
 Re ti fece di scherno e di dolore !

17-18. « *E qual' è questo tuono ferale e mesto ?* » (« Canz. Spir. » Ed. IX, 1774; Ed. XI, 1796, Migliaccio).

23. « *Ma oh ! ecco : ahi dolore !* » (« Canz. Spirit. » 1774; 1796).

24. « *Il mio Signor, che afflito* » (Reuss, 1896; Di Coste, 1932). E' una lezione favorita soltanto dalla XI Ed. delle Canzoncine Spirituali del 1785. Il manoscritto, l'edizione delle Canzoncine del 1774 e del 1796, ci danno quella riportata sopra.

25. « *Scorrendo sangue e con tremante passo* » (« Canz. Spir. » Ed. XI, 1785; Reuss, 1896 e il dipendente Di Coste, 1932).

33. « *D' acute spine in testa* ». Questa lezione, seguita dal Reuss e dal Di Coste trovasi eziandio nell' Ed. delle Canzoncine del 1774, del 1785, del 1796. Pare che sia un' interpretazione inesatta del Manoscritto musicale. Il Berthe legge « *intesta* » e noi ugualmente, per evitare la ripetizione dello stesso pensiero : assumiamo quindi « *intesta* » come aggettivo verbale equivalente ad « *intrecciata* ». Non è una forma lessicale pura : è un latinismo.

B) Duetto tra un' Anima e Gesù.

Anima. Dove, Gesù, ten vai ?

Gesù. Vado a morir per te.

Anima. Dunque per me a morire

Ten vai, mio caro Dio !

Voglio venire anch' io, 5

Voglio morir con Te.

Gesù. Tu resta in pace e intendi

L' amore che ti porto ;

E quando sarò morto,

Ricordati di me. 10

Restane dunque, o cara,

E in segno del tuo amore,

Donami tutto il core

E serbami la fè.

Anima. Sì, mio Tesor, mio Bene, 15

Tutto il mio cor ti dono ;

E tutta quanta io sono,

Tutta son tua, mio Re.

2. « *Vado per te a morir* ». (Reuss; 1896; Di Coste, 1932). L' ed. delle Canzoncine del 1774, del 1785, del 1796, il Rispoli (1816) favoriscono la nostra lezione, la quale corrisponde al IV verso d' ogni strofa che termina con la medesima rima tronca. Il Manoscritto del 1760 ha al principio la lezione del Reuss e nell' intreccio del dialogo la nostra. Nell' autografo si vede chiaro che il Poeta scrisse prima « *vado a morir per te* » e poi per ragioni musicali cancellò e mise « *vado per te a morir* ». Ciò non toglie che il Poeta abbia voluto conservare intatto il testo poetico, stampandolo a parte.

Sull'Amore che Gesù porta all'Anime¹.

O felice chi giunger potesse
A morire piagato d' amore
Per quel caro Divino Signore,
Ch' è 'l più bello, più degno d' amor.

Ah ch' Ei solo è sì amabil, sì vago, 5
Ch' ogni gemma, ogni stella, ogni fiore
Perde tutto il suo pregio e splendore,
Posto a fronte al suo Viso Divin.

Egli sempre va a caccia di cori,
Ed ha un dardo, che appena ferendo, 10
Ogni core d' amore languendo
È costretto ad amar chi 'l ferì.

Prende amante diverse sembianze,
Per ferire quest' alme dilette, 15
Per vederle via sempre più strette
E più unite al Divino suo Cor.

Perciò in terra già il Verbo Divino
Pria fanciullo a noi volle apparire,
E da noi col suo dolce vagire
Tutto Amor venne amore a cercar. 20

Poi qual umile e bel garzoncello
Diè a vedersi di povero Artiere,

1. — N.B.) Il titolo primitivo, presso il Sarnelli, era: « In lode di Giesù Cristo ».

1-2. « O beato chi giugner potesse

A morire ferito d' amore ». (« Amore delle Anime », Ed. II, 1751, Paci).

4. « Ch' è il più bello, il più degno d' amore » (« Op. Spir. » 1769, Firenze).

6. « Ch' ogni stella, ogni gemma, ogni fiore » (Sarn. « Via facile del Paradiso » 1737).

13-16. « Qual amante, che in varie sembianze

Dà a vedersi all' amato suo Bene,

Per ligarto con doppie catene,

E tirarsi più forte il suo amor » (Sarn. « Via facile del Paradiso » 1737).

17. « Così in terra l' Amante Divino » (Sarn. « Via facile del Paradiso » 1737).

19-20. « E col pianto e suo dolce vagire

Venne amor, e pietade a cercar » (Sarn. « Via facile del Paradiso » 1737).

Non sdegnando in quel vile mestiere
Negli uffici più vili servir.

Volle in fine legato qual reo 25
Comparire all' amata sua Sposa,
E così la sua vita penosa
Tra le pene spirando finì.

Giunse a porsi sott' ombra di pane
E donarsi ivi tutto Egli aspira 30
A chi unirsi più seco sospira,
Ed amante cercando lo va.

Tutte insomma sa l' arti d' amare,
Nè perdona a fatica e sudore,
Quando tratta far preda d' un core, 35
O dimanda da quello più amor.

Or vedersi fa tutto da Sposo
Spirar grazia, dolcezza ed amore :
Or vedersi fa tutto rigore :
Son tutt' arti per farsi più amar. 40

Questo è Quello, che antico mio Amante
Prima il core d' amore m' accese,
Poi per pegno d' amore sel prese,
E gelos' ora seco sel tien.

Taci dunque, da me non cercare 45
Mondo iniquo, più stima, nè amore :
Altr' oggetto si prese il mio core
Più fedel' e più amabil di te.

25. « Volle in fine confitto qual reo » (Sarn. « Via facile del Parad. » 1737).

Volle infine legato qual reo » (« Am. delle An. » 1751; « Canz. Spir. » 1769).

28. « Tra le pene morendo, finir » (Sarn. « Via facile del Paradiso » 1737).

29-32. Questi 4 versi mancano nel testo Sarnelliano del 1737.

33. « Tutta in somma sa l' arte d' amare » (Sarn. « Via facile del Parad. » 1737).

36. « O pretende da quello più amor » (Sarn. « Via facile del Paradiso » 1737).

37-38. « Or veder si fa tutto da Sposo »

Spirar grazie, dolcezze ed amore » (Sarn. « Via facile del Parad. » 1737).

46. « Mondo iniquo, nè stima, nè amore » (Sarn. « Via fac. del Par. » 1737).

Affetti a Gesù.¹

(Gesù, dolce mio Ben,
 (Gesù, dolce mio Ben,
 (Sposo adorato.

O Dio, Bontà infinita,
 Vita della mia vita: 5
 Mia Gioia, mio Diletto,
 Sei fiamma del mio petto,
 O Sposo amato.

Gesù, dolce mio Ben, ecc...

Gesù, Te solo io bramo,
 Te sol sospiro ed amo: 10
 Di Te, dolce Signore,
 Sempre più resta il core
 Innamorato.

Pianger sempre vogl' io,
 Perchè t' offesi, o Dio; 15
 Confesso, ho fatto errore,
 Son stato un traditore
 Ed un ingrato.

Morir mi sento, quando
 Mio caro, io vo pensando, 20
 Che quella morte atroce
 Ti diede nella Croce
 Il mio peccato.

1. N. B. — Presso Sarnelli il Titolo della Canzoncina è: « Amore verso Gesù » (« Crist. Ill. » 1743). Ignoriamo il motivo per cui il Reuss (1896) rende il ritornello solo con 2 versi: gli sono contro tutte l' Edizioni curate dal Santo Poeta.

17. « Sono stato un traditore » (« Op. Spir. » 1769, Firenze; Roma, 1781; Bassano, 1784).

Fa Tu, Speranza mia,
 Che a Te fedele io sia; 25
 Voglio prima morir
 Ch' essere in avvenir
 Quel che son stato.

Quanti nemici intorno
 Mi stan di notte e giorno! 39
 Tu prendi questo cor,
 E salvalo, Signor,
 Nel tuo Costato.

Tu colle tue catene
 Stringimi a Te, mio Bene: 35
 Io voglio questa sorte
 Con Te sino alla morte
 Esser legato.

36. « Ch' io voglio aver la sorte » (Sarn. « Cristiano Illum. » 1743).

38. « Esser legato » (Sarn. « Crist. Ill. » 1743; « Canz. Spir. » 1769).

Sul patire e morire con Gesù e Maria.

Bel patire, patire per Dio,
 Bel morire, morir nel Signore:
 Io t' abbraccio, mio buon Redentore,
 Per morire abbracciato con Te.

Non già morte, ma dolce riposo. 5
 Sarà un giorno per te, alma mia,
 Se morendo t' assiste Maria,
 E spirando t' accoglie Gesù.

1. « Bel patire, patir per Dio! » (« Op. Spir. » Ed. XI, 1759, Gessari).

2. « Bel morire, morir pel Signore » (« Op. Spir. » 1760, Paci).

6. « Per te un giorno sarà Anima mia » (Sarn., « Via facile del Paradiso » 1738).

Coronella delle SS. Piaghe di Gesù Cristo.

Santa Madre, per me prega
 Che le Piaghe del Signore,
 E gli amari tuoi dolori
 Sian impressi in tutti i cuori.

S. Alfonso mutò questa strofetta, che leggesi nella « Via facile del Paradiso » (Napoli, 1737, p. 143), nella seguente da tutti conosciuta :

Per le Piaghe che soffristi,
 Gesù mio, con tanto amore,
 E con tanto tuo dolore,
 Abbi pur di me pietà.

(« L'amore delle Anime » Napoli, 1751, Ed. II, Paci).

A Gesù, ladro d'Amore¹.

Tra due ladri affisso in Croce
 Io ti vedo, o mio Signore :
 Tu sei ladro, ma d'Amore,
 Che ten vai rubando i cor.

Tu da pazzo lo schernisci
 Re malvagio ed arrogante ?
 Pazzo Egli è, ma pazzo amante
 Che sen more per amor.

Queste 2 quartine leggonsi nelle prime Edizioni (1749-1753) del libretto delle « Visite » : in seguito il Santo Autore le sopprime. Mancano difatti nell' Ed. Veneta del 1758 e in tutte quelle che dipendono da questa.

Sospiro a Gesù².

Già t'intendo, o mio Signore,
 Tu mi vuoi tutto per Te.
 Non è vero amor l'amore
 Che in amare diviso egli è.

Questi versi sono nell' Ed. delle « Visite » del 1749. In seguito S. Alfonso li tolse da questo opuscolo e l'inserì nel Trattato della « Vera Sposa di Gesù Cristo », come vedesi nell' Ed. V fatta a Bassano nel 1797 (parte II, pag. 276).

1. e 2. N. B.) I titoli di queste 2 piccole Canzoncine non trovansi nelle edizioni originali : l'abbiamo messi noi.

Breve Atto per la Comunione Spirituale.

Gesù, mio Bene, dolce mio Amore,
 Ferisci, infiamma questo mio core,
 Sì che tutt' arda sempre per Te.
 (« Visite » 1749, Pellicchia).

ALTRA BREVE COMUNIONE SPIRITUALE.

Mio Ben, mio Dio, Tu già sei mio ;
 Ti dono il cuore e tutto me ;
 Da Te non voglio altro che Te.
 (« Visite » 1749, Pellicchia).

Strofette per la « Via Crucis ».

Caro Gesù, a morirè	Caro Gesù, già morto
Ten vai per amor mio :	Sei Tu per amor mio :
Voglio venire anch' io,	Voglio morire anch' io,
Voglio morir con Te.	Voglio morir con Te.

(« Pratica di amar Gesù Cristo », Bassano, 1795).

Arietta Sacra.¹

Quanto è dolce, mio caro Signore,
 A chi t' ama il patire per Te !
 Oh potessi morir per tuo amore,
 Gesù mio, che sei morto per me.

ALTRA ARIETTA.²

O buon Gesù, sempre a Te lode sia ;
 La mia vita fu causa di tua morte,
 E la tua morte fu la vita mia.



1. e 2. N. B.) Questi 2 titoli non sono nel testo originale.

CANZONCINE

IN ONORE DI

MARIA SANTISSIMA

A Maria nostra Speranza.

O bella mia Speranza,
Dolce Amor mio, Maria,
Tu sei la Vita mia,
La Pace mia sei Tu.

Quando ti chiamo, o penso 5
A Te, Maria, mi sento
Tal gaudio e tal contento,
Che mi rapisce il cor.

Se mai pensier molesto 10
Viene a turbar la mente,
Sen fugge allor che sente
Il Nome tuo chiamar.

In questo mar del mondo
Tu sei l' amica Stella, 15
Che puoi la navicella
Dell' alma mia salvar.

Sotto del tuo bel Manto,
Amata mia Signora,
Vivere voglio, e ancora 20
Spero morire un dì.

Che se mi tocca in sorte
Finir la vita mia

7. « *Tal gioia e tal contento* » (« *Glorie di Maria* » Ed. I, 1750, Pellecchia).

9. « *Se mai pensier funesto* » (Sarn. « *Via facile del Paradiso* » 1737).

Amando Te, Maria,
Mi tocca il Cielo ancor.

Stendi le tue catene 25
E m'incatena il core,
Che prigionier d'amore
Fedele a Te sarò.

Sicchè il mio cor, Maria, 30
È tuo, non è più mio;
Prendilo e dallo a Dio,
Ch'io non lo voglio più.

29. «*Dunque il mio cor, Maria*» (Sarn. «*Via facile del Paradiso*» 1737;
«*Gl. di M.*» 1750).

A Maria Madre di Misericordia.¹

Dal tuo Celeste Trono, Maria, rivolgì a noi Pietosa gli occhi tuoi Per una volta sol. E se a pietade il core 5 Poi mover non ti senti, Allor noi siam contenti Che non ci guardi più.	Mira che ingrati e rei Noi siam col tuo Signore; 10 Mira che 'l suo bel Core Con noi sdegnato sta. Ma se Tu vuoi placarlo, Basta una tua parola. Bella Maria, tu sola 15 Puoi farci perdonar.
--	--

1. N. B.) L'Autore pubblicò questi versi nel 1738 col titolo «*S'implora il Patrocinio della Divina Madre*», nel 1750 con l'altro «*A Maria nostra Regina*».

3. «*Pietosa i sguardi tuoi*» (Sarn. «*Via facile del Paradiso*» 1738; «*Glorie di Maria*» 1750; «*Op. Spir.*» 1758, Venezia; «*Glorie di Maria*» 1766, Parma; «*Op. Spir.*» 1769, Firenze).

9-12. «*Ci vedi ingrati e rei
Contro del tuo Signore,
Che offeso nell'onore
Con noi sdegnato sta.*» (Sarn. «*Via facile del Paradiso*» 1738).

9-10. «*Mira che rei di morte
Siam noi col tuo Signore...*» («*Glorie di Maria*» 1756, Pellecchia;
«*Glorie di Maria*» 1760, Venezia; 1766, Parma; 1769 e 1784, Bassano).

O cara nostra Madre, Se vuoi salvarci, digli Solo che siam tuoi figli, Ch' Egli n'avrà pietà. 20	Apri quel tuo bel Manto, 25 In cui senza timore Starem, se con amore Madre, ci accogli Tu.
---	---

Per tante colpe, è vero Degni non siam più noi D'esser più figli tuoi, Ma Tu sei Madre ancor.	O Madre dolce e cara, 30 Ascolta chi ti chiama, Salva, o Maria, chi t'ama, E tanto fida in Te.
--	---

17. «*O eccelsa e gran Regina*» («*Glorie di Maria*», 1750, Pellecchia; 1760, Venezia; 1784, Bassano).

23. «*D'essere figli tuoi*» (Sarn. «*Via facile del Paradiso*» 1738).

29-32. «*Maria, dolce Maria,
Senti, non ci cacciare:
Noi ti vogliamo amare
E non offender più.*» (Sarn. «*Via facile del Paradiso*» 1738).

A Maria nostra Madre.

Sei pura, sei pia, Sei bella, o Maria: Ogni alma lo sa Che Madre più dolce Il mondo non ha. 5	O Madre pietosa, O Madre amorosa, Deh prega per me, Che t'amo e d'amore Sospiro per Te. 20
---	--

O Madre beata, Dal Cielo a me data, La tua gran pietà Che bella Speranza, Che gioia mi dà! 10	O Madre potente, San tutti che niente Ti nega Gesù; Fa quanto dimandi E quanto vuoi Tu. 25
---	--

O Madre Divina, Del mondo Regina, E chi mai senti, Che alcuno scontento Da Te si parti? 15	O Madre d'Amore, Tu impetr' al mio core, Che ingrato peccò, Amorè al mio Dio, Che tanto m'amò. 30
--	---

7. «*Dal Cielo a noi data*» («*Glorie di Maria*» 1750, Pellecchia; «*Op. Spir.*» 1758, Venezia; «*Glorie di Maria*» 1760, Venezia; Parma, 1766; 1784, Bassano; Reuss, 1896).

Si ripete dopo ogni strofa

Affetti a Maria.

Sai che vogl' io,	Più non so darti,	
Dolce Maria? ¹	Eccoti il core ;	
Speranza mia,	Per man d' amore	15
Ti voglio amar.	Lo dono a Te.	
Voglio star sempre ⁵	Ma Tu, Signora,	
A Te vicina ;	Già tel pigliasti,	
Bella Regina,	Dacchè l' amasti	
Non mi cacciar.	Ed ei t' amò.	20
E poi Tu dimmi,	Madre mia cara,	
Vaga mia Rosa, ¹⁰	Deh non lasciarmi,	
Madre amorosa,	Finchè a salvarmi	
Che vuoi da me.	Non giungerò.	

1. N. B.) L'Edizione delle Canzoncine del 1769 ha l'interrogativo al terzo verso : così l' Edizione del 1796.

19. « Dacchè 'l mirasti » (Sarn. « Crist. Illumin. » 1743).

Lodi di Maria Santissima.

La più bella Verginella,	
Cara mia Maria, sei Tu.	
Creatura così pura	
Come Te non mai vi fu.	
Il tuo Viso è un Paradiso	5
Pien di grazia e purità.	
Più divina e peregrina	
Dopo Dio non v' è beltà.	
Son due stelle vaghe e belle	
Gli occhi tuoi spiranti amor.	10
I tuoi sguardi sono dardi	
Che feriscon' ogni cor.	

4. « Come Te mai non vi fu » (« Glorie di Maria » 1760, Venezia ; 1784, Bassano).

11. « I tuoi guardi sono dardi » (Sarn. « Via facile del Paradiso » 1737).

Son di perle che in vederle	
Innamoran le tue Man ;	
E son piene d' ogni bene	15
Per quell' alme che a Te van.	

Sei Regina a cui s' inchina	
Terra, inferno e Cielo ancor ;	
Ma 'l tuo Core è tutto amore	
Verso ancora il peccator.	20

Quando, oh Dio, un giorno anch'io	
A vederti in ciel verrò !	
Quando, quando sospirando	
O Maria, per Te men vo.	

All' antico tuo nemico	25
O quant' Alme rubi ognor !	
Fa Tu ancora, o mia Signora,	
Ch' io non perda il mio Signor.	

Su cantiamo, su lodiamo	
Chi tal Madre a noi donò.	30
Sia lodato e sempre amato	
Quel gran Dio che la credò.	

Viva, viva, il Nome viva	
Di Maria gridiam su, su.	
Ogni core con amore	35
Lodi ognor Maria e Gesù.	

20. « Ancor verso il peccator » (Sarn. « Via facile del Paradiso » 1737).
« Verso il giusto e il peccator » (« Glorie di Maria » 1756, Pellecchia,
« Op. Spir. » 1758, Venezia ; 1769, Firenze ; 1781, Roma ; 1784, Bassano ; Reuss,
1896).

24. « O Maria, per Te morirò » (Sarn. « Via facile del Paradiso » 1737).
25-26. « Dall' antico tuo nemico

Oh quant' Alme salvi ognor » (« Glorie di Maria » 1750, Pellecchia ;
« Glorie di Maria » 1760, Venezia ; 1766, Parma ; 1784, Bassano).

Della bellezza di Maria.

Su lodate, o valli, o monti,
Prati, erbette, fiumi e fonti,
La più bella Verginella,
Ch' abbia fatta il Creator.

Ruscelletti, mormorando 5
Ed augelli voi cantando
Alla vostra gran Regina
Ancor voi su fate onor.

Dite pure : O Verginella,
O Maria, quanto sei bella ! 10
Sia lodato e benedetto
Quel gran Dio che ti creò.

Tu sei sole per l' amore,
Del qual' arde il tuo bel Core : 15
E sei luna che risplendi
Di celeste purità.

Tu sei rosa, giglio e fiore,
Che per tutto spargi odore.
Non hai macchia, nè difetto,
Tutt' amabile sei Tu. 20

Quel che più ti fa gradita
A quel Dio, ch' è la tua vita
È il vederti così bella
E sì ricca d' umiltà.

4. « *Ch' abbia fatto il Creator* » (Sarn. « Via facile del Paradiso » 1737; « Glorie di Maria » 1750; « Glorie di Maria » 1760, Venezia; 1766, Parma; 1784, Bassano; Rispoli, 1816).

12. « *Quello Dio che ti creò* » (« Glorie di Maria » 1750, Pellicchia; 1760; Venezia; 1784, Bassano).

20. « *Troppo t'ama il tuo Signor* » (Sarn. « Via facile del Paradiso » 1737).

Cara a Dio, bella Maria, 25
Dolce a noi, clemente e pia,
Per quant' ami il tuo bel Figlio,
Abbi Tu di noi pietà.

28. « *Abbi ancor di noi pietà* » (Sarn. « Via facile del Paradiso » 1737).

Sulla Morte di Maria.

Lodiamo cantando
La Figlia, la Sposa,
La Madre amorosa
Di chi la formò.

Si replica dopo
ogni strofa. | Evviva Maria, 5
Maria evviva ;
Evviva Maria
E chi la creò.

Allor che Maria
Divisa dal Figlio, 10
Tra spine qual giglio
Fra noi si restò,

Ardendo il suo core
D' unirsi con Dio, 15
Con umil desio
La morte cercò.

Chi tanto l' amava
Il caro suo Sposo
Al pieno riposo
Nel ciel la chiamò. 20

La morte aspettava,
Che aprisse le porte :
Ma giunta la morte
Lontan si fermò.

Sen venne l' Amore 25
Col dolce suo strale :
E il colpo mortale
Sul cor le donò.

Allora con pace
Ferita già essendo, 30
D' amore languendo,
Felice spirò.

La bella Colomba
Il volo poi sciolse,
Il Figlio l' accolse 35
E al Ciel la portò.

Or mentre nel Cielo,
O bella Regina,
Già siedì vicina 40
A chi t' esaltò ;

12. « *Con noi ne restò* » (Sarn. « Via facile del Paradiso » 1738).

« *Con noi restò* » (« Glorie di Maria » 1756, Pellicchia).

« *Fra noi restò* » (« Glorie di Maria » 1760, Venezia; Parma, 1766; Bassano, 1784).

20. « *Al Ciel la chiamò* » (Sarn. « Via facile del Paradiso » 1738).

27. « *E' l' colpo fatale* » (Sarn. « Via facile del Paradiso » 1738).

Deh non ti scordare
Di me peccatore,
Fa ch' ami il mio core
Chi sempre mi amò.

Maria Addolorata che parla sul Calvario.

*« O vos omnes qui transitis per viam, attendite
et videte, si est dolor sicut dolor meus ».*

O voi ch' in tante mie pene amare
Lieti ne andate per questa via,
Vedete oh Dio, se mai vi sia
Dolore eguale al mio dolor.

Questo che innanzi lacero, esangue 5
Mi sta morendo su di quel legno,
Questo è mio Figlio, che non è degno
Di strazi e scherni, ma sol d' amor.

Questo è quel Figlio, che 'l gran Fattore
Del Mondo tutto vanta per Padre; 10
E questo è Quello che per sua Madre
Prima del mondo mi destinò.

Egli è quel Dio che in quella notte
Vidi la prima fatto Bambino,
Che col suo bello Viso Divino 15
Sin da quel punto m' innamorò.

1-4. « O voi che in questa valle di pianti,
Tra tante pene ognor vivete;
Guardate intorno e poi vedete
Se v' è dolore pari al mio duol » (Sarn. « Via facile del Paradiso »
1738; « Mondo Sant. » Edizione II, 1739).

7-8. « Questo è mio Figlio, ch' è troppo degno
E d' ogni amore e d' ogni onor » (Sarn. « Via facile del Paradiso »
1738; « Mondo Sant. » 1739).

7. « Questo è mio Figlio, che non già è degno » (« Glorie di Maria » 1750,
Pellecchia; 1766, Parma; 1784, Bassano).

11. « Ed Egli è quello che per sua Madre » (Sarn. « Via facile del Paradiso »
1738; « Mondo Sant. » 1739).

13. « Egli è il mio Dio, che in quella notte » (« Glorie di Maria » 1750;
Parma, 1766; Bassano, 1784).

Egli mi scelse per sua diletta
Fida compagna della sua vita:
E poi mi tenne sempre ferita
E innamorata di sua beltà. 20

E questo è Quello, ch' ora mi vedo
Su quel d' affanni letto funesto
Morir tra pene sì afflitto e mesto,
Che ancor le pietre move a dolor.

Dove si volge, Egli non trova 25
Chi lo difenda, o lo conforti;
Ma tutti vede intenti e accorti
A far più duro il suo patir.

Eterno Padre, Tu che sì l' ami,
Come dal Cielo Tu puoi soffrire 30
Veder tal Figlio tanto patire,
E non avergli neppur pietà?

Ma oh Dio, che 'l Padre vestito il vede
Di nostre colpe, ed Egli irato 35
Seco si mostra; finchè spirato
Nol miri in Croce per nostro amor.

Figlio diletto, or che alla morte
Già sei vicino, almen sapessi 40
Io consolarti, o almen potessi
Tra le mie braccia farti spirar l

21. « E questo è quello ch' ora vi vedo » (« Glorie di Maria » 1750; Parma, 1766).
22. « In quel d' affanni letto funesto » (« Canz. Spir. » Ed. IX, 1774; Ed.
XI, 1785).

26. « Chi lo difenda e lo conforti » (« Op. Spir. » 1755, Gessari; 1769,
Firenze).

34. « Dell' altrui colpe ed Egli irato » (« Glorie di Maria » 1760, Venezia;
Bassano, 1784).

36. « Nol veda in Croce per nostro amor » (« Glorie di Maria » 1750; Vene-
zia, 1760; Bassano, 1784).

Ahi, che non posso darti sollievo :
Anzi ch' io stessa col mio dolore
Porto più pena al tuo bel Core,
Rendo più amaro il tuo morir.

Anime amanti, amate, amate 45
Chi tutto acceso per voi d' Amore,
Tutto contento per voi sen more,
E a voi non cerca altro che Amor.

41. « *Ahi che non posso dart' un sollievo* » (Sarn. « *Via facile del Paradiso* » 1738 ; « *Mondo Sant.* » 1739).

45. « *Alme redente, amate, amate* » (Sarn. « *Mondo Santif.* » 1739, Ed. II).

47. « *Tutto contento per voi sen muore* » (« *Glorie di Maria* » 1760, Venezia; Parma, 1766 ; Bassano, 1784).

Anima amante di Maria. ¹

Vivo amante di quella Signora,
Ch' ha un sì dolce e sì tenero Core,
Che vedendo chi cerca il suo Amore,
Benchè indegno, sprezzarlo non sa.

Su del Cielo Regina Ella siede, 5
Ma dal Cielo pietosa pur mira
Chi divoto l' amore sospira
Di sua pura e celeste Beltà.

Questa Vergin sì bella e sì pura, 10
Che dal Sommo Signore fu eletta
Per sua Madre, sua Sposa diletta,
Questa è quella che 'l cor mi rubbà.

Oh che un giorno vedere io potessi
Tutti i cori d' amore languire

1. (N. B.) Il Santo Autore nel 1737 intitolò la poesia « *In lode di Maria Santissima* », nel 1750 « *Amante di Maria* », nel 1756 « *Amore di Maria* ». L' Ed. Fiorentina (« *Op. Spir.* » 1769) ha quest' altro titolo « *Anima mia amante di Maria* ».

9. « *Questa Vergin sì bella e sì cara* » (Sarn. « *Via facile del Par.* » 1737).

Per sì bella Regina, e sentire 15
Il suo Nome per tutto lodar !

Sicchè in terra per ogni confine
Risonasse con dolce armonia :
Viva, viva per sempre Maria :
Viva Dio, che tanto l' amò ! 20

Cerchi pure altro amore chi vuole :
Ami pure, se amare può in pace,
Altra bella, che amare a me piace
Questa Bella che Dio innamorò.

Stendi dunque tua mano, o Maria, 25
Cara mia dolce Ladra d' amore :
Stendi e togli dal petto il mio core,
Che sospira e languisce per Te.

Tu l' infiamma in quel fuoco d' amore, 30
In cui vivi Tu ardendo per Dio,
E fa ch' arda felice ancor' io
Nell' amor del mio caro Gesù.

23 « *Altro oggetto che amare a me piace* » (Sarn. « *Via facile del Paradiso* » 1737).

24. « *Quella bella che Dio innamorò* » (« *Canz. Spir.* » Ed. XI, 1785, Paci).

26. « *Cara mia dolce Madre d' Amore* » (Sarn. « *Via facile del Par.* » 1737).

Maria contempla il SS. Bambinello che dorme

Fermarono i cieli
La loro armonia,
Cantando Maria
La nonna a Gesù. 10

Mio Figlio, mio Dio,
Mio caro Tesoro,
Tu dormi, ed io moro
Per tanta beltà.

Con voce divina 5
La Vergine bella,
Più vaga che stella,
Diceva così :
Dormendo, mio Bene,
Tua Madre non miri,
Ma l' aura che spiri 15
È fuoco per me.

4. « *La nonna a Gesù* » (Reuss, 1896 ; Di Coste, 1932).

13. L' Edizione Sarnelliana al posto della IV strofa reca la settima.

O bei occhi serrati,
 Voi pur mi ferite :
 Or quando v' aprite,
 Per me che sarà? 20

Le guance di rose
 Mi rubano il core ;
 O Dio, che si more
 Quest' alma per Te l

Mi sforz' a baciarti 25
 Un labbro sì raro :
 Perdonami, Caro,
 Non posso, più, no.

Si tacque ed al petto
 Stringendo il Bambino, 30
 Al Volto Divino
 Un bacio donò.

Si desta il Diletto
 E tutto amoroso
 Con occhio vezzoso 35
 La Madre guardò.

Ah Dio, ch' alla Madre
 Quegli occhi, quel guardo
 Fu strale, fu dardo
 Che l' Alma ferì l 40

Non cerco diletto, 65
 Mercede non bramo ;
 Mi basta, se t' amo,
 L' amarti è mercè.

17 - 20. « *Cogli occhi serrati — Voi pur mi ferite: — Or quando li aprite — Per me che sarà ?* » (Sarn. « *Consid. su l' Incarn.* » 1740 ; Rispoli, 1816 ; Reuss, 1896).

23. « *O Dio, che già more* » (Reuss, 1896 ; Di Coste, 1932).

38. « *Quell' occhio, quel guardo* » (Sarn. « *Via facile del Paradiso* » 1738 ; « *Consid. su l' Incarnaz.* » 1740 ; « *Crist. Illum.* » 1743).

A Mamma nostra

*che oggi è fatta Reggina de lo Paradiso.*¹

SONETTO.

Benedetta Maria e Chi l' ha fatta
 Granne Regina de lo munno tutto :
 Isso se fece de suo ventre frutto,
 E co ragione mò cussi la tratta.

Quando la sente se nasconne e agguatta 5
 A lo nfierno fra Zurfo, lo frabutto l
 Superbio l maro te ! comme sì brutto :
 Tu no la può vedé ? Ma vidi e schiatta.

Aggi pietà de me, povero affritto,
 Signò l confesso, songo stato matto : 10
 Aiutami : si nò, so ghiuto ammitto.

Vi, facimmo accossì : lo fatto è fatto ;
 Da mò nnante te servo fitto fitto,
 E tu me prieggi. Vi, ca vò lo patto.

1. N. B.) Abbiamo seguito il Testo pubblicato dal P. Giordano nel 1820 : il Reuss ne pubblicava un altro diverso nel 1896. Ecco le varianti :

- 1-4. « *Sia laudato, o Maria, Chi t' ha fatta
 Grande Reggina de lo Munno tutto:
 Lo Re ch'è stato de te stessa frutto
 Mo' con ragione accossì te tratta* » (Reuss, 1896).
5. « *Ma a tanta festa se nasconne e agguatta* » (Reuss, 1896).
7. « *Soperbo, maro te ! comme sì brutto* » (Reuss, 1896).
8. « *Tu nollo può vedé ? Ma vide e schiatta* » (Reuss, 1896).
9. « *Agge pietà . . .* — 10. « *Segnò ! . . .* » (Reuss, 1896).
11. « *Aiutame ; se no . . .* » — 12. « *Via . . .* » (Reuss, 1896).
13. « *De mò nnanze . . .* » — 14. « *E tu me priegge . . .* » (Reuss, 1896).

A Maria nelle tentazioni del demonio.

Curri, curri, Mamma mia,
Curri priesto e non tardà!
Cà lo serpe (arrasso sia!)
Già me vole mozzecà.

Manco l'aggio visto tutto, 5
E me fa cossì tremà:
Mamma, Mamma, comme è brutto!
Comme corre nsanetà!

Io non pozzo e benco meno 10
E non saccio come fà;
Mò me jetta lo beleno:
Mamma mia, fa priesto, fa.

Co li strilli e co li chiantè
Non se vo proprio arrassà;
Songo stanco a chiammà sante, 15
Non ce sente e non se šta.

O che vocca, che ave aperta!
Maro me! me vo' gnotti.
S'è auzato allerta allerta:
O Maria, fannèllo ji. 20

Vidi, vù lo nomme tujo
Già l'ha fatto spaventà;
Ma pe cchiù tormento sujo,
Mamma, tu vienence ccà.

Come fuje! Ched'è stato? 25
Chi lo fa precepetà?
Serpe brutto e arraggiato,
Non ce puozzi cchiù accostà!

Breve Canzoncina a Maria.

Quanto amabile Tu sei,
Vergin pura, Vergin bella.
Tu sei luna, Tu sei stella,
Rosa, giglio del Signor.

O Maria, la tua bellezza 5
Tirò a sè d'un Dio l'amore;
È ragion ch'anche il mio core
Arda tutto per tuo amor.

(« Visite » p. 202, 1748, Paci).

ALTRE BREVI CANZONCINE

I

Dolce Maria, Speranza mia,
Tu sei pur quella felice Stella
Che al porto, al Cielo m'hai da guidar.
(« Visite » p. 17, 1749, Pellecchia).

II

Come giglio tra le spine,
Sei Tu, Vergine beata,
Dalla colpa preservata,¹
Perchè Madre del Signor.
(« Glorie di Maria » p. 397, 1750, Pellecchia).

1. Presso il Sarnelli leggiamo gli ultimi due versi:
« Tra le figlie la più amata,
La più cara del Signor ».

III

Quanto è dolce, o Madre mia,
Il tuo Nome di Maria!
Mi dà pace,
E tanto piace
Che 'l vorrei sempre chiamar. 5
(« Gl. di Mar. » 1750, Pell.).

5. « Che ti vorrei sempre chiamar » (« Canz. Spir. » Ed. XI, 1785, Paci).

IV

O mia Signora, dammi la sorte
 Ch' io sempre t' ami e nella morte
 Io spiri l' alma chiamando Te.

(« Glorie di Maria » 1750).

Presso il Sarnelli leggiamo il primo e terzo verso :

1. « Santa Fanciulla, dammi la sorte ».

3. « Possa spirar chiamando Te ».

V

O Verginella
 Quanto sei bella !
 Madre di Dio,
 Questo cor mio
 S' è innamorato di tua Bontà.

(« Glorie di Maria » 1750).

Presso Sarnelli l' ultimo verso è così :

« S' è innamorato di tua beltà ».

VI

Vaga rosa, se pietosa
 Tu già m' ami, fa ch' io brami
 Tanto amore che 'l mio core
 Possa un dì morir per Te.

(« Glorie di Maria » 1750).

VII

Dolce Maria,
 Speranza mia,
 Chi mai scordarsi potrà di Te ?
 Abbi, o Regina, pietà di me.

(« Visite » 1751, Pellecchia).

ALTRE CANZONCINE

SPIRITUALI

Anima che si dà tutta a Dio.¹

Mondo, più per me non sei,
Io per te non sono più ;
Tutti già gli affetti miei
L' ho donati al mio Gesù.

Ei m' ha tanto innamorato 5
Dell' amabil sua Bontà,
Che d' ogni altro ben creato
L' alma più desio non ha.

Mio Gesù, diletto mio,
Io non voglio altro che Te. 10
Tutto a Te mi do, mio Dio,
Fanne pur che vuoi di me.

Più non posso, o Sommo Bene,
Viver senza del tuo Amor :
Troppo già le tue catene 15
M' han legato e stretto il cor.

L' alma mia da Te, mia Vita,
Più fuggire ormai non può ;
Da che fu da Te ferita,
Già tua preda ella restò. 20

1. N. B. Presso il Remondini reca il titolo « Anima che si dà tutta a Gesù » (« Op. Spir. » Ed. X, 1758).

4. « *Gli ho donati al mio Gesù* » (« Op. Spir. » 1755, Gessari ; 1758, Venezia ; 1784, Bassano ; 1896, Reuss . . .).

8. « *L' alma mia desio non ha* » (Sarn. « Consider. su l' Incarn. » 1740).

16. « *M' han legato e stretto il cor* » (« Op. Spir. » Ed. XI, 1759, Gessari ; 1760, Paci ; « Canz. Spir. » 1769 - 1774 . . .).

Se non sono io verme ingrato
 Degno già d'amarti più,
 Caro mio, d'esser amato
 Troppo degno ne sei Tu.

Dammi dunque, o mio Signore, 25
 Quell' amor che vuoi da me ;
 Ch' io per paga del mio amore
 Solo amor cerco da Te.

Ah mio Tutto, o mio bel Dio,
 Il tuo gusto è il mio piacer ; 30
 D'ogg' innanzi il voler mio
 Sarà solo il tuo voler.

Vieni, o Dio, vieni a ferire
 Questo tuo non più mio cor ;
 Fammi Tu, fammi morire 35
 Tutt' ardendo del tuo Amor.

Sposo mio, mia Vita, io t' amo,
 E ti voglio sempre amar :
 T' amo, t' amo e solo bramo 40
 Per tuo amore un dì spirar.

- 33-36. « *Oh t' amasse tanto il core
 Ch' ogni fiato, ogni sospir
 Fosse un dardo, che d' amore
 Mi facesse ognor morir* ». (Sarn. « Consid. su l' Incarn. » 1740).
 39. « *T' amo , t' amo, solo bramo* » (« Op. Spir. » 1769, Firenze).

Allo Spirito Santo.

Andate, o speranze, o affetti terreni,
 A render contento chi più vi desia :
 Andate e partite dall' anima mia,
 Ch'io più non vi cerco, nè stimo voi più.
 O Dio del mio core, distaccami Tu. 5

- 1-2. « *Andate speranze e affetti terreni
 Ch'io più non v' apprezzo, nè stimo voi più* » (Sarn. « Crist. Illum. » 1743)

Addio, creature, contento vi lascio ;
 Più vostro non sono, nè sono più mio :
 Da tutto già sciolto io son del mio Dio ;
 Sì, tutto son tuo, mio caro Gesù.
 Amato mio Bene, accettami Tu. 10

Amabil Signore, deh prenda il possesso
 Di tutto me stesso il santo tuo Amore :
 Ei regni e governi in questo mio core,
 Che un tempo infelice ribelle a Te fu.
 Amabil Signore, possedimi Tu. 15

Rugiada celeste, che dolce stillando,
 Di fiamme non pure Tu smorzi gli ardori ;
 Tu fa ch'io più sempre di Te m'innamori,
 E viva cercando Dio solo quaggiù.
 Rugiada celeste, aspergimi Tu. 20

O Fuoco Divino, che rendi beate
 Con fiamme più belle quell' alme che accendi,
 Tu vieni al mio core, e degno tu 'l rendi
 Del puro tuo ardore ; infiammami su.
 O Fuoco divino, consumami Tu. 25

Amore infinito, felice chi giunge
 La bella tua Faccia là in cielo a vedere !
 Deh quando ancor io ti vengo a godere
 Eterno tuo amante già fatto lassù ?
 Amore infinito, deh tirami Tu. 30

12. « *Di tutto me stesso il tuo santo amore* » (Sarn. « Crist. Illum. » 1743).
 17. « *Di fiamme men pure Tu smorzi gli ardori* » (Sarn. « Crist. Illum. » 1743).
 « *Di fiamme non pure Tu spegni gli ardori* » (« Op. Spir. » Ed. XVI,
 4, Bassano).
 18. « *Tu fa ch' io sempre di Te m' innamori* » (« Op. Spir. » 1784, Bassano).
 24. « *Del puro tuo amore : infiammami su* » (Sarn. « Crist. Illum. » 1743).
 « *Del puro tuo ardore, infiammami Tu* » (« Canz. Spir. » 1769, Ed. VII ;
 p. Spir. » 1784, Bassano).
 28. « *Deh quando ancor io t' avrò a possedere* » (Sarn. « Crist. Illum. » 1743).
 30. « *Amore infinito, 'nnamorami Tu* ». (Sarn. « Crist. Illum. » 1743).

Anima che sospira a Dio.

Sospira questo core,
E non so dir perchè:
Sospirerà d' amore,
Ma non lo dice a me.

Manda i sospiri tuoi
Chi ti piagò a piagar;
E lieto spera poi
Quanto mai vuoi sperar. 20

Rispondimi, cor mio, 5
Perchè sospiri Tu?
Risponde: Voglio Dio,
Sospiro per Gesù.

Sospiri miei, su andate,
Gite a trovar Gesù;
A' piedi suoi restate,
Nè vi partite più.

Sospira e non lasciare
Mai più di sospirar. 10
Tua vita sia l' amare
Chi ti sa tanto amar.

Dite che un cor vi manda 25
Ch' arde per sua Beltà.
Dite la sua dimanda,
Ch' Egli la gradirà.

Sospira e fa che sia
Gesù tutt' il tuo amor: 30
E tutta sia Maria 15
La tua speranza ognor.

Dimanda il core e brama
D' amarlo quanto può,
Gite, che a un cor che l' ama
Niente mai Dio negò.

2. « E non sa dir perchè » (« Canz. Spir. » Ed. XI, 1785, Paci).

21 - 2A. « Uscite via, sospiri,

Gite a trovar Gesù :

Cercate ch' ei vi miri

E non cercate più ». (« Visite » 1748, Paci ; Roma, 1759).

26. « Ch' arde per tua Beltà » (« Op. Spir. » 1755, Gessari ; 1753, Venezia ; « Canz. Spir. » 1769).

Quanto sia amabile la Volontà di Dio.

Il tuo gusto e non il mio
Amo solo in Te, mio Dio.
Voglio solo, o mio Signore,
Ciò che vuol la tua Bontà.

Quanto degna sei d' amore, 5
O Divina Volontà !

Nell' amor Tu sei gelosa,
Ma poi sei tutt' amorosa,
Tutta dolce e tutt' ardore
Verso il cor che a Te si dà. 10
Quanto degna etc...

Tu dai vita al puro affetto,
Rendi tu l' amor perfetto.
Sospirando a tutte l' ore
L' alma ch' ama a Te sen va.

Tu le croci cangi in sorte : 15
Tu fai dolce ancor la morte.
Non ha croci, nè timore
Chi ben teco unir si sa.

L' alme belle e fortunate
Sola in Ciel Tu fai beate. 20
Senza Te darebbe orrore
Anche il Cielo a chi vi sta.

Nell' inferno se i dannati
A Te stessero legati,
Le lor fiamme, il lor dolore 25
Dolci lor sarian colà.

Oh finisse la mia vita
Teco un giorno tutta unita !
Chi tal muore, non già muore,
Vive e sempre viverà. 30

13. « Sospirando in tutte l' ore » (« Canz. Spir. » Ed. XI, 1785, Paci).

20. « Solo in Ciel tu fai beate » (« Canz. Spir. » Ed. XI, 1785, Paci ; Reuss, 1896 ; Di Coste, 1932).

E' falsa questa lezione, perchè il Poeta non intende che la Volontà Divina beatifichi le anime solamente nel Cielo. E poi sarebbe in contraddizione con la strofa seguente...

24. « A te stessero legati » (« Op. Spir. » Ed. VI, 1755, Gessari ; Venezia, 1758 ; Bassano, 1784).

« A Te stessero ligati » (« Op. Spir. » 1761, Di Domenico, Ed. XIII).

25. « Le lor fiamme, i lor dolori » (« Canz. Spir. » 1769 ; 1774).

29. « Chi tal more, non già more » (« Op. Spir. » 1755, Gessari ; Venezia, 1758 ; Bassano 1784).

Dunque a Te consacro e dono
Tutto il core e quanto io sono.
Mio Gesù, sol' il tuo Core
L' amor mio sempre sarà.

Voglio solo a Te piacere 35
Nel patire e nel godere ;
Quel che piace a Te, mio Amore,
A me sempre piacerà.

Anima innamorata della bellezza di Dio.

Ami chi vuole altri, che Dio ;
Dio solo, solo amar vogl' io.
Mio Dio, mia Vita,
Beltà infinita,
Se te non amo, chi voglio amar ? 5

E qual giammai può amare un core
Beltà più grande degna d' amore !
Egli è sì bello
Che poco è quello,
Ch' anche i Beati ne sanno in Ciel. 10

Alme, che stolte perdute gite
Amando in terra beltà mentite ;
E non mirate
Che non trovate
Mai pace vera nei vostri amor ? 15

Amate, amate, chi 'n ver si chiama
Bello infinito e tanto v' ama.
O voi beate,
Se voi l' amate,
Se voi sapete a Dio piacer. 20

13. « *Ma non mirate* » (« Op. Spir. » 1755, Gessari; Venezia, 1758; Firenze, 1769).

15. « *Mai pace vera nel vostro amor* » (« Op. Spir. » Ed. XI, Gessari, 1759 ; « Canz. Spir. » 1785).

Alme voi sante, che amate Dio,
Dite s' è vero quel che dich' io.
Dite a chi sente,
Quanto contente
Egli vi tiene in terra ancor. 25

Ma voi felici poi che direte,
Quando già in porto un dì sarete ?
Quando nel Cielo
Già senza velo
Vedrete Dio bello qual' è ? 30

Oh se tornasse la vita mia, °
Altro che amarlo io non faria ;
Ma almeno in questa
Vita che resta
Altro che amarlo non voglio far. 35

Ne sei contento, mio bel Signore ?
Ma se Tu 'l vuoi, dammi il tuo Amore ;
Senza tua mano,
Io cerco invano
Amarti, o mio caro Gesù. 40

Ma Tu più m'ami di quel ch'io t'amo,
Cerchi il mio amore più ch'io nol bramo.
Dunque, mio Dio,
Tu già sei mio,
Io tutta tua sempre sarò. 45

21. « *Alme voi belle, che amate Dio* » (« Op. Spir. » 1755, Gessari ; Venezia, 1758 ; Bassano, 1784).

25. « *Egli vi tiene qui in terra ancor* » (« Canz. Spir. » Ed. XI, 1796, Migliaccio).

26. « *O voi felici poi che direte* » (« Op. Spir. 1755, Gessari ; Venezia, 1758 ; Bassano, 1784).

32. « *Altro che amarlo io non farei* » (« Op. Spir. » 1769, Firenze ; Bassano, 1784).

Si describe la vita di un'Anima vera Sposa di Gesù

SULLE PAROLE DI S. BERNARDO: ¹

« Exigit Deus timeri ut Dominus, honorari ut Pater, ut Sponsus amari ». (Serm. 82 in Cant.)

La Sposa non vive che sol per amare :
 Non serve all' Amato che sol per amore :
 Non teme l' Amato, se non per timore
 Di non contentare appieno il suo cor.
 Castigo più grande, che d'esser privata 5
 Del caro suo Amore, non sa paventare.
 Non spera già premio, suo premio è l'amare,
 L'amore è la speme di tutto il suo amor.
 Ma il giungere appena lo Sposo ad amare
 A un'anima Sposa non basta a dar pace: 10
 Di quanto all' Amore più serve, più piace,
 La Sposa perfetta scegliendo va il fior.
 Quant' opra o disegna quest' Anima amante,
 Tutt' è per gradire al Re del suo core ;
 Ma al cor d'una Sposa è poco ogni amore, 15
 Quant' ella più ama, più anela d' amar.
 Pur troppo è contenta, allora che gode
 La dolce presenza del Bene suo amato :
 Ma quando n' è priva, il cor desolato
 Sospira, languisce, più pace non ha. 20
 Sta in guardia del core, acciocchè non v'entri
 Amor che non sia amor del suo Sposo ;
 Ben saggia comprende, quant' Egli è geloso
 D' un cor che di Sposa giurò fedeltà.

1. — N. B.) L' Ed. del Gessari (« Op. Spir. » 1755 e 1759), del Paci (« Op. Spir. » 1760) e del Di Domenico (« Op. Spir. » 1761) recano un altro testo di S. Bernardo: « Servus timet, mercenarius sperat, filius honorat. At ego, quia Sponsa sum, amo amare, amo amari, amo Amorem ». L' Ed. Veneta del 1758 e la Bassanese del 1784 hanno lo stesso passo latino.

La Sposa va sempre seguendo il suo Sposo ; 25
 Appena ch' Ei parla, la Sposa ubbidisce :
 E tanto a lei piace quel ch' Egli gradisce,
 Che in altro non gode che in solo ubbidir.

Non cerca piaceri, non serba più breme,
 Voler più non tiene : il solo volere 30
 Del dolce suo Sposo è tutto il piacere
 E Pansia d'un' Alma, ch' è Sposa a Gesù.

E poichè 'l patire è il segno più bello,
 Che più dell' amore fa certo il Diletto,
 La Sposa che brama far noto il suo affetto, 35
 Non altro che pene cercando sen va.

De' grandi del mondo non stima la sorte ;
 Pietà più di questi, che invidia ne sente ;
 Invidia le fanno quell' Alme contente,
 Che strette con Dio lo sanno più amar. 40

Pensando alle Spose che sono già in porto,
 Ma penano amando lontan dall' Amato,
 Oh quanto s' adopra, che al Regno beato
 Sian presto condotte l' amato a veder.

Vorrèbbe che al mondo pel caro suo Sposo 45
 Ardessero tutti d' amore a tal segno,
 Ch' ognuno l' amasse quant' Egli n' è degno,
 O almeno quant' essi potessero amar.

E quando altri vede, che offendon l' amato,
 Oh com' ella geme e prega per quelli, 50
 Affinchè da servi superbi e ribelli
 Diventino amanti del loro Signor.

Ma quanto più piange, se ingrata ancor ella

30. « Voler più non ave, il solo volere » (« Op. Spir. » 1755, Gessari ; Venezia, 1758 ; Bassano, 1784).

51. « Affinchè di servi, superbi e ribelli » (« Op. Spir. » Firenze, 1769 ; Bassano, 1784).

Talvolta all' Amore del Caro si vede ;
Non piange il castigo, ch' anzi ella gliel chiede, 55
Ma piange la pena ch' ha data al suo Ben.

O pazze del mondo, voi spose infelici,
Chi tanto v' inganna lasciate, lasciate ;
Non siate più stolte, venite ed amate
Chi sempre contente sol render vi può. 60

Io sol del mio Dio voglio essere Sposa ;
Non bramo di Sposa già il nome, l'onore,
Ma cerco di Sposa la Fede, l' Amore,
Per essergli sempre amante e fedel.

E giacch' Egli ancora vuol' esser cortese 65
Ne' secoli eterni l' eterno mio Sposo,
Qui bramo patire, non bramo riposo,
Aspetto il riposo che in Ciel mi darà.

55. « Non piange il castigo, ch' anzi ella cel chiede » (« Canz. Sp. » 1769 e 1774).
« Non piange il castigo ch' anzi ella sel chiede » (Reuss, 1896).

« *Introduxit me Rex in Cellam Vinariam: ordinavit in me caritatem* ». (Cant. 2. 4).

Anima introdotta nella Cella Vinaria.

GIÀ UBBRIACATA DEL DIVINO AMORE.

Dove mi trovo? deh quale è questa
Cella beata, dove respiro
Aura sì bella, ch' ardo e sospiro
Tutt' avvampando di santo Amor l

Chi mi condusse in questo chiuso 5
Orto sì ricco di tanti fiori,
Che spiran tutti di mille odori
Un pieno odore, che sazia il cor?

1. « Dove mi trovo! deh qual' è questa » (« Op. Spir. » 1758, Venezia; 1769, Firenze; 1784, Bassano).

Un dolce sonno mi fa beata :
O creature, non mi svegliate : 10
Lasciate pure, oh Dio, lasciate
Ch' io segua in pace sempre a dormir.

Un puro amore seco mi stringe,
E già mi scioglie d' ogni creato
Terreno affetto : onde beato 15
Nulla più il core cercando va.

Ma senza fuoco bruciar mi sento :
Senza catene io sto legata l
Senza saette io son piagata l
Non mi credete? pure è così. 20

Mille catene mi tengon cinta :
Mille saette mi stanno al core :
Provo già mille piaghe d' Amore ;
Ma chi m' impiaga non so trovar.

Strugger mi sento da dolci fiamme, 25
Che mi dan vita e mi dan morte ;
Vivo morendo : ma la mia sorte
Con mille vite cambiar non vo.

Tacer solinga sempre vorrei,
Vorrei d' amore sempre parlare, 30
Vorrei posarmi, vorrei volare,
E tirar meco tutti ad amar.

Quando più sola mi vedo, allora
Meglio mi vedo accompagnata. 35
Quanto più sciolta, tanto legata
All' Amor mio mi sento più.

18. « Senza catene io sto ligata » (« Op. Spir. » Ed. XI, 1759, Gessari).

22. « Mille saette io sento al core » (« Op. Spir. » 1755 e 1759, Gessari; Venezia, 1758; Bassano, 1784).

26. « Che mi dan vita e mi dan la morte » (« Canz. Spir. » Ed. XI, 1785, Paci).

Cerco abbassarmi e più m'innalzo ;
 Lascio ogni cosa e 'l tutto io trovo :
 Fuggo i piaceri e un piacer provo,
 Che più mi sazia d'ogni piacer. 40

Ardo e vorrei arder più sempre ;
 Languo e vorrei sempre languire ;
 Viver vorrei, vorrei morire :
 Ahi quel che voglio, neppur lo so.

Cerco e non trovo, nè so che cerco. 45
 Amo e quel ch'amo io non comprendo.
 Sol nel mio amore appena intendo,
 Ch'amo un immenso e Sommo Ben.

Alme ferite, ditemi voi,
 Quale rimedio per voi trovaste, 50
 Quando già inferme d'amor provaste
 L'amara pena del vostro ardor ?

Ma niun m'ode, niun risponde ;
 E Tu, mio Caro, quanto più senti
 I miei sospiri, i miei lamenti, 55
 Tanto ti rendi più sordo a me ?

Vieni, Amor mio, che m'hai ferita,
 Dimmi chi sei? da me che vuoi?
 Fammi vederti almeno : e poi
 Fammi morire, se vuoi così. 60

Ma Amato mio, lascia ch'io parli,
 Tu tutto sai, ma amar non sai,
 Mentre scortese pietà non hai
 D'un cor che t'ama e piace a Te.

42. « *Languisco e sempre vorrei languire* » (« Op. Spir. » Ed. XVI, 1784, Bassano).

44. « *Ahi quel che voglio neppure io so* » (« Op. Spir. » Venezia, 1758 ; Bassano, 1784).

53. « *Ma niuno m'ode, niuno risponde* » (Reuss, 1896),

Giacchè Tu m'ami e m'ami tanto, 65
 E perchè mai d'amor piagarmi,
 Se poi volevi così lasciarmi
 In tanta pena da Te lontan ?

Crudel, crudele... Ahimè che dico ?
 Diletto mio, così ti chiamo ; 70
 Ma tu già sai ch'altro non bramo
 Che solo solo a Te piacer.

Amor mi spinge così a parlare :
 Pazza mi vedo, nè so che dico ;
 Quel tuo bel dardo de' cori amico, 75
 Pazza d'amore così mi fè.

Ahi del mio amore unic' Oggetto !
 Ahi del mio core solo Amor mio !
 Ahi Bello ! ahi Tutto ! ahi Solo ! ahi Dio !
 Ahi Luce ! ahi Vita ! ahi Pace ! ahi Ben ! 80

Ah mio Tesoro, che far poss'io
 Per far contento il tuo bel Core ?
 Parla, Tu dimmi, come il tuo Amore
 Coll'amor mio posso appagar ?

Pur troppo è poco, Diletto mio, 85
 Per Te languire in dolce foco ;
 Poco è penare, morire è poco :
 Struggermi tutta, poco ancor'è.

Or via, giacchè altro io non so dirti,
 Ti dico, o Amato, ricevi il dono 90
 Ch'io ti consacro : Tutta qual sono
 Senza riserba mi dono a Te.

79. « *Ahi bello ! ahi Tutto ! ahi Sote ! ahi Dio !* » (« Op. Spir. » 1758, Venezia ; Reuss, 1896).

87-88. « *Poco è penare : Morire ? è poco :*

Struggermi tutta ? poco ancor'è » (« Op. Spir. » Venezia, 1758 ; Bassano, 1784).

Dialogo tra Gesù e l'Anima Amante

TRATTO DA' SACRI CANTICI.

« *Aperi mihi, soror mea* ».

Sposo - Deh m'apri, o sorella, Ingrata mi sei, 5
 La porta del core, Ma pur mi sei cara ;
 Non soffre l' amore Deh a render imparà
 Ch' io parta da te. Amore ed amor.

« *Ut dilectus meus locutus est, anima mea liquefacta est* ».

Sposa - Ad una parola Or quale contento
 Del Re mio diletto 10 Sarebbe mai stato,
 M' intesi nel petto Se meco fermato 15
 Il cor liquefar. Si fosse a parlar ?

« *Adjuro vos, filiae Jerusalem, si inveneritis Dilectum meum, ut nuntietis ei, quia amore langueo* ».

Vi prego, o sorelle, Deh ditegli voi
 Se a caso vedeste Che mesto il mio core
 Per queste foreste Languisce d' amore
 Il dolce mio Ben, 20 Lontano da Sè.

« *Candidus et rubicundus dilectus meus, electus ex millibus* ».

E se poi volete 25 Egli è quel Signore,
 Sapere chi sia, Che porta sul volto 30
 Chi l' anima mia Già tutto raccolto
 D' amore impiagò, Il bello del Ciel.

È bianco e vermiglio,
 Sì vago è il Diletto,
 Che Sposo più eletto 35
 Tra mille non v' è.

8. « *Amor per amor* » (Sarn. « *Crist. Illum.* » 1743).21. « *Deh ditelli voi* » (« *Op. Spir.* » 1755, Gessari; Venezia, 1758).26. « *Sapere qual sia* » (Sarn. « *Crist. Illum.* » 1743).27. « *Che l' anima mia* » (« *Op. Spir.* » 1755, Gessari; « *Canz. Spir.* » 1769; Rispoli, 1816).33-34. « *E' bianco, è vermiglio - Si vago il Diletto* » (Sarn. « *Crist. Illum.* » 1743).« *Quaesivi et non inveni* ».

Ah dove Tu sei, Ti cerco e Tu fuggi?
 Amato mio Sposo? Ti chiamo e non odi?
 Su, dammi riposo Io piango e Tu godi?
 Col farti veder. 40 Mio Bene e perchè?

« *Fuge, Dilecto mi, super montes aromatatum* ».

Ma fuggi, mio Caro, ⁴⁵ Sui monti deserti
 S' è amore il fuggire, Ten volgi, o Diletto, 50
 Per farti seguire, Là dunque t' aspetto
 Per farti più amar. Da solo a parlar.

« *Trahe me post Te, in odorem unguentorum tuorum curremus* ».

Di sante delizie Che allor dal tuo Amore
 Col dolce tuo odore, Legata e rapita,
 O dolce Signore, 55 Non sola, ma unita
 Deh tirami Tu. A Te correrò. 60

« *Ego flos campi et liliium convallium* ».

Sposo Son fiore del campo, Son giglio di valli, 65
 Che a tutti mi dono, M' acquista, mi prende
 Son bello, son buono ; Chi al fondo discende
 Mi trova chi vuol. Di santa umiltà.

« *Hortus conclusus soror mea sponsa, emissiones tuae Paradisus* ».

Tu sposa mi sei Poichè ad altro amore
 Un vago orticello, 70 Sì chiusa ti vedo,
 Sì ricco, sì bello, Ch' Io sol ti possedo, 75
 Sì caro al mio cor : Sei tutta per me.

50. « *Ten vola, o Diletto* » (« *Op. Spir.* » 1784, Bassano).

N. B.) I versi da 53 a 61 mancano nell' Ed. Sarnelliana del 1743.

58. « *Ligata e rapita* » (« *Op. Spir.* » 1755, Gessari; « *Canz. Spir.* » 1769 e 1785).63. « *Son caro, son buono* » (Sarn. « *Crist. Illum.* » 1743).74. « *Sì chiuso ti vedo* » (« *Op. Spir.* » 1755 e 1759, Gessari; Venezia, 1758; « *Canz. Spir.* » 1769).

Mi sembran dal Cielo
Quei frutti già usciti
Gli affetti graditi
Ch' io traggo da te. 80

« *Averte oculos tuos, quia ipsi me avolare fecerunt* ».

Deh più non mirarmi, Già questi m'han fatto 85
Che i dolci tuoi sguardi Dal Cielo partire,
Son lacci, son dardi E in terra venire
Che tiranmi a te. Per teco m' unir.

« *Veni, columba mea, in foraminibus petrae, ostende mihi faciem tuam, et sonet vox tua in auribus meis* ».

Amata colomba, Deh volgi a me il viso,
Gradita mia Sposa, 90 Deh parla veloce,
Vieni, entra e riposa Che dolce tua voce 95
Nel dolce mio Cor. Già sempre mi fu.

E' grata in amore
Con dirmi che m' ami,
Che teco mi brami,
Consolami tu. 100

« *Fasciculus myrrhae dilectus meus mihi: inter ubera mea commorabitur* ».

Sposa - E chi voglio amare Sì dolce mi sei, 105
Se non Te, mio Sposo? E benchè fascetto
Sei tutto amoroso, Di mirra, nel petto
Sei tutto gentil. Pur caro t' avrò.

78. « *Quai frutti già usciti* » (« Canz. Spir. » 1769).

80. « *Ch' io colgo da te* » (« Op. Spir. » 1759, Gessari; 1761, Di Domenico).

84. « *Che tiran a te* » (« Op. Spir. » 1759, Gessari).

N. B.) I versi da 69 a 88 incluso non sono nell' Ed. del 1743.

93. « *Deh volgi il tuo viso* » (« Op. Spir. » 1755 e 1759, Gessari; Venezia, 1758; 1784, Bassano).

97 e 100. « *Sì grata in amore...*

Contenta il mio cor » (Sarn. « Crist. Illum. » 1743).

105. « *Sì, dolce mi sei* » (« Op. Spir. » 1759, Gessari).

106. « *E come fascetto* » (« Op. Spir. » 1758, Venezia; 1769, Firenze; 1784, Bassano).

« *Qui pascitur inter lilia* ».

Ma Tu che ti pasci Tu vieni e Tu porta
Tra candidi gigli, 110 Amante al mio core
Tra fiori vermigli Per pegno d' amore 115
Di sante virtù: Quei fiori con Te.

« *Fortis ut mors dilectio* ».

Conforme la morte Sì muta l' Amore
I sensi ella toglie, Quell' anima ch' ama,
Lasciar fa le spoglie E perder la brama
Dell' uomo terren, 120 Fa d' ogni altro ben.

« *Lampades ejus lampades ignis atque flammaram: dura sicut infernus aemulatio* ».

L'amore è una fiamma 125 Di questo non pago,
Che l' anime accende, Ispira il desio 130
Ed atte le rende Di far che per Dio
A sempre operar. Si strugga ogni cor.

Ma come all' inferno
Niun fuoco è bastate,
Neppure all' amante 135
Mai basta il suo ardor.

« *En ipse stat post parietem nostrum respiciens per cancellos etc... surge, propera...* ».

Ecco Egli che ascoso Mi parla il Diletto:
Mi scorge, mi guarda Deh sorgi, mia bella;
Se pronta, se tarda Passò la procella,
Io son nell'amor. 140 Su vieni a godere.

119. « *Lasciar fra le spoglie* » (« Opere Spir. » 1785, Gessari).

129. « *Di questo son pago* » (Canz. Spir. » Ed. XI, 1755, Paci).

135. « *Nè ancora all' amante* » (« Op. Spir. » 1755, Gessari; 1758, Venezia; 1784, Bassano).

N. B.) I versi da 117 a 136 incluso mancano nell' Ed. del Sarnelli del 1743.

142. « *Deh sorgi, sorella* » (Sarn. « Crist. Illum. » 1743).

« *Inveni quem diligit anima mea: tenui eum nec dimittam* ».

O cara mia sorte! ¹⁴⁵ Tu dunque, o Diletto,
 Felice ho trovato Mio sempre sarai; ¹⁵⁰
 Lo Sposo, l' Amato, Non più partirai,
 Che 'l cor mi rapì. Mio caro, da me.

« *Introduxit me Rex in Cellam Vinariam* ».

Mi ha fatta il mio Sposo Ognuno m' intenda:
 Entrare già in quella La Cella è il suo Core,
 Solinga sua cella ¹⁵⁵ Il vino è l' amore
 Ripiena di vin. Che a beber mi diè. ¹⁶⁰

« *Surge Aquilo, veni Auster, et perfla in hortum meum, et fluent aromata* ».

O freddi pensieri O spirito d' amore, ¹⁶⁵
 Del mondo, fuggite, Quell' aura ch' è fiamma
 Nè mai più venite Tu spira ed infiamma
 Mia pace a turbar. In questo mio cor.

Si l' anima mia
 Al dolce spirare ¹⁷⁰
 Odor saprà dare
 Di sante virtù.

« *Fulcite me floribus, stipate me malis, quia amore langueo* ».

O santi desiri, È tanta la fiamma
 O frutti d' amore, Che m' arde nel seno.
 A darmi vigore ¹⁷⁵ Che l' alma vien meno
 Venite voi su. Languendo d'amor. ¹⁸⁰

« *Ego dormio et cor meum vigilat* ».

Io dormo, ma il core Che sonno felice! ¹⁸⁵
 Sta desto in amare Che quiete! che pace!
 Quel Ben che appagare Per tutto si tace,
 Può solo il mio cor. Nè sento che Amor.

152-153. « *Mio bene, da me* » — « *Mi ha fatto il mio Sposo* » (« Op. Spir. » 1759, Gessari).

160. « *Che a beber mi dà* » (« Op. Spir. » 1759, Gessari; 1761, Di Domenico).

165. « *O Spirito d' amore* » (« Op. Spir. » 1784, Bassano).

168. « *Tu questo mio cor* » (« Canz. Spir. » 1769).

176. « *Venite, su, su* » (« Canz. Spir. » 1785, Paci).

N. B. — I versi 145... 180 mancano nella citata Ediz. Sarnelliana).

187. « *Per tanto si tace* » (« Op. Spir. » 1761, Di Domenico).

« *Indica mihi quem diligit anima mea, ubi cubas, ubi pascas in meridie* ».

O Spirti beati, Mio Dio, dimmi dove
 Che Dio già godete, ¹⁹⁰ Riposi, e d' Amore
 Temer nè potete Tu pasci quel core
 Di perderlo più, Che è amato da Te? ²⁰⁰
 Deh quando scoprite Ah Cielo, in te solo
 A me il mio Tesoro, si svela l' Amato,
 Per cui sol mi moro, ¹⁹⁵ E a tutti svelato
 Sol vivo quaggiù? Ei tutto si dà.

« *Ne suscitatis dilectam meam, neque evigilare faciatis* ».

Sposo: L'amata sen dorme, ²⁰⁵ Sen giace e riposa
 Deh non la svegliate, In pace d' Amore ²¹⁰
 E non le turbate L' amante suo core
 Quel sonno d' Amor. Unito con me.

« *Quae est ista, quae ascendit de deserto, sicut virgula fumi ex aromatibus myrrhae et thuris, delictis affluens, innixa super dilectum suum?* ».

Deh quanto quest' alma Or s' alza qual fumo
 Or sembra a me bella, Che al Cielo sen vola,
 Che qual tortorella ²¹⁵ E tutti consola
 Sol visse per Me! Col grato suo odor.

Il nobil suo core Di quante mai gioie ²²⁵
 Con pace penando, Sen vien' abbondante
 E fervido orando Quest' anima Amante
 D' amore bruciò. ²²⁰ Che a Me sol fidò!

189. « *O Spirti beati* » (« Op. Spir. » 1761, Di Domenico; 1784, Bassano « Canz. Spir. » 1785).

190. « *Che Dio vi godete* » (« Op. Spir. » 1755, Gessari).

206-207. « *Deh non la svegliare*

E non le turbare » (« Op. Spir. » 1755, Gessari).

219. « *Languendo, pregando* » (« Canz. Spir. » 1785, Paci).

225. « *Di quante delizie* » (« Op. Spir. » Venezia, 1758; 1760, Paci; Firenze 1769; Bassano, 1784).

N. B. — I versi 185... 223 non trovansi nell' Ed. del 1743.

*«Vulnerasti cor meum, soror mea sponsa, in uno oculorum tuorum,
in uno crine colli tui».*

Sorella mia sposa, Quell' un tuo desio
Il cor m' hai ferito, ²³⁰ A me di piacere,
Amante t' invito Quell' umil pensiero 235
Chi t' ama ad amar. Il cor mi ferì.

«Veni de Libano, Sponsa mea, veni, coronaberis».

Deh vieni, o diletta, Avrai la corona
Dal luogo de' pianti, Di gigli e di rose,
Laddove i più amanti Che all' Anime Spose
Più penan per Me. ²⁴⁰ In premio si dà.

«Pone me ut signaculum super cor tuum».

Frattanto, o mia Sposa, ²⁴⁵ Io voglio che porti
S' è vero l' affetto, Scolpita nel core 250
Che vanti nel petto Per mano d' Amore
Per Me riserbar ; L' immagin di Me.

E mentre mi vedi
Trafitto e schernito,
Da Sposo t' invito 255
In Croce a morir.

229 - 233. «Amante mia Sposa...» — «Fedele t' invito» (Sarn. «Cristiano Illuminato» 1743).

245. «Trattanto, o mia Sposa» (Sarn. «Crist. Illum.» 1743; 1758, Venezia; 1784, Bassano).

250. «Scolpita sul core» («Canz. Spir.» 1769, Ed. VII; Rispoli, 1816; Reuss, 1896).

254 - 55. «Già morto e schernito
Io meco t' invito» (Sarn. «Crist. Ill.» 1743).

Questo secondo verso fu ritenuto anche nell' Ed. del Gessari («Op. Spir.» 1759) e del Di Domenico («Op. Spir.» 1761).

N. B. — S. Alfonso nella prima stesura pubblicò la parafrasi della Cantica in 31 strofette: qualche anno dopo la rivide e l' ampliò aggiungendovi altre 33 strofette. Presso Sarnelli il dialogo svolge tra Gesù e l' Anima.

Anima che sospira il Paradiso.

Io mi moro per desio
Di vederti, o mio Gesù;
Già m' annoia, o mio bel Dio,
Il più vivere quaggiù.
Star lontan da Te, mio' caro, 5
È un tormento così amaro,
Ch' io soffrir nol posso più.
Vivo qui da Te diviso,
Ma a Te fido e sempre grido,
Paradiso, Paradiso. 10

Vedo già ch' è fumo e pena
Quanto il mondo all' uomo dà;
Tutto è inganno e tutto è scena,
Che tra breve finirà.
Qual sia poi l' affanno mio, 15
Ch' ognor posso perder Dio,
Chi sa amarlo ben lo sa.
Dunque a Te rivolgo il viso,
Te sol miro, a Te sospiro,
Paradiso, Paradiso. 20

Tu puoi darmi quanto vuoi,
Non m' inganni, o mondo, no.
Va, dispensa i beni tuoi
A chi stolto li cercò.
Pompe vane, o rei piaceri, 25
Non sperate ch' io vi sperì.
Ch' altro Ben m' innamorò.
Spero in Ciel d' esser assiso:
Questo bramo e questo chiamo,
Paradiso, Paradiso. 30

Patria bella, ov' all' Amore

9. «Ma a Te fido, sempre grido» («Op. Spir.» 1769, Firenze; 1784, Bassano).

In mercede amor si dà,
 Ov' il tuo sì bel Signore
 Senza vel mirar si fa;
 Di venire un giorno anch' io 35
 Ad amare in te il mio Dio,
 Quando dato mi sarà?
 L' alma mia tra gioia e riso
 Quando, quando, va gridando,
 Paradiso, Paradiso. 40

38. « *Alma mia, confida e in riso* » (Sarn. « *Consid. su l' Incarn.* » 1740).
 « *L' alma mia tra pianto e riso* » (« *Op. Spir.* » 1758, Di Domenico, Ed. XI; 1759, Ed. XI, Gessari; 1760, Paci).

Anima amante di Dio desolata.¹

Selva romita e oscura, Che col tuo mesto orrore Sembri nel mio dolore Fatta compagna al cor;	Piango, nè può giammai Finire il pianto mio, 10 Finchè il mio caro Dio Non torno a ritrovar.
Abbi tu dunque amica ⁵ Pietà del mio tormento, Lasciami a mio talento Piangere e sospirar.	Dove, mio Ben, Tu sei? Ove da me ne andasti Lontano e mi lasciasti 15 Misera senza Te?

1. N. B.) — Presso Sarnelli questa poesia ha il titolo « *Pianto dell' anima amante desolata* ».

1-8. « <i>Selva romita e oscura</i> <i>Che col tuo mesto orrore</i> <i>Al pianto ed al dolore</i> <i>Chiami l' afflitto cor.</i>	<i>Perdono io pur ti cerco</i> <i>Se nel mio duolo audace</i> <i>Vengo a turbar tua pace</i> <i>Col pianto e coi sospir.</i>
---	---

(Manoscritto di Scala).

2. « *Tu col tuo mesto orrore* » (Sarn. « *Anima Desolata* » 1740).

12. « *Non giungo a ritrovar* » (« *Op. Spir.* » 1758, Venezia; Firenze, 1769; Bassano, 1784).

13. « *Ove, mio Ben, tu sei* » (Manoscritto di Scala).

14-15. « *Ove da me ne andaste — Lontano e mi lasciaste* » (« *Op. Spir.* » 1758, Venezia; Paci, 1760; « *Canz. Spir.* » 1769).

Dov'è quel tempo oh Dio, Quando il mio Sposo amante Col suo Divin semblante Tutta mi consolò? 20	Mi strazia e non mi uccide Spietata ognor la morte; E chiuse aimè le porte, Scampo non vedò più.
Quando in soave sonno Con dolce stral d' amore Prima ferimmi il core, E poi me lo rapì?	Vorrei fuggir, ma dove ⁴⁵ Posso trovare aita, Se chi può darmi vita Fugge lontan da me?
Quando d' amore accesa ²⁵ Andava io sospirando, E mi cresceva amando Il bel desio d' amar?	Amato mio, soccorri, Vieni, se m'hai lasciata: 50 Vedi che sconsolata Sempre sospiro a Te.
Ahimè come la calma Poi si cangiò in tempesta, ³⁰ Sicchè del Ciel funesta Parmi la luce ancor!	Placati meco ormai, E torna a me, mia Vita; E se Tu m' hai ferita, 55 Sanami ancora Tu.
Dove mi porto, o guardo, Orrore io vedo e sento: Tutto mi fa spavento, 35 Tutto m' è pena e duol.	So ben che di fuggirmi Giust' hai ragion, mio Bene; Ma pur le tue catene Vedi ch'io porto ancor. ⁶⁰
Ahi che mi vedo sempre Abbandonata e sola; Nè mai chi mi consola Trovo nel mio dolor. 40	E se per me non mai Vi fosse, oh Dio, perdono, Sappi che tua pur sono E sempre tua sarò.

17. « *Dove son più quei giorni* » (Manoscritto di Scala).

30. « *Poi si scambì in tempesta* » (Manoscritto di Scala).

33. « *Dove mi porto, o giro* » (Manoscritto di Scala).

« *Dove mi porto o miro* » (Sarn. « *Anima Desolata* » 1740).

37. « *Sempre mi vedo, oh, Dio* » (« Sarn. « *Anima Desolata* » 1740).

43. « *E chiuse omai le porte* » (Sarn. « *Anima Desolata* » 1740).

44. « *Scampo non vi è per me* » (Manoscritto di Scala).

49. « *Caro mio Dio, soccorri* » (Manoscritto di Scala).

« *Amato mio Signore* » (Sarn. « *Anima Desolata* » 1740).

51-52. « *Misera e sconsolata — Io vivo senza Te* » (Manoscritto di Scala).

53. « *Deponi ormai lo sdegno* » (Manoscritto di Scala).

57. « *Io so che di fuggirmi* » (Manoscritto di Scala). — 61. « *Che se per me non mai* » (Sarn. « *Anima Desolata* » 1740).

61-62. « *E se per me giammai — Non vi sarà perdono* » (Man. di Scala).

T' amo, sebben mi vedo 65
 Nemica agli occhi tuoi.
 Fuggimi quanto vuoi,
 Sempre ti seguirò.

65. « T' amo, sebben mi sembri » (Sarn. « Anima Desolata » 1740).

Invito di Dio alla solitudine.

« *Ducam eam in solitudinem et loquar ad cor ejus.* »

Dalla tempesta fuggi ed entra in questo
 Luogo di vera pace ermo e romito :
 Lungi qui dalle cure e dal molesto
 Romor del mondo a riposar t' invito.
 Qui della Luce mia il don t' appresto, 5
 Dono agli amanti miei troppo gradito.
 Qui vedrai quanto vile il mondo sia,
 Quanto dolce il mio Amore a chi il desia.

Quivi la voce mia presto udirai,
 Che ti chiama ad amar Me tuo Signore. 10
 Qui vedrai, cara mia, quanto t' amai,
 E quanto ingrata tu fosti al mio amore ;
 D' avermi offeso qui ben piangerai,
 E del mio Amor ben sentirai l' ardore.
 A farti in fin godere io qui t' aspetto 15
 Un saggio di quel Ciel che ti prometto.

12. « E quanto ingrata fosti al mio Amore » (« Canz. Spir. » Ed. IX, 1774 ;
 Ed. XI, 1785).

Sopra la sepoltura di Alessandro il Grande.

Ecco dove finisce ogni grandezza,
 Ogni pompa di terra, ogni bellezza.
 Vermi, lutto, vil pietra, o poca arena

3. « Vermi, lutto, vil pietra e poca arena » (« Canz. Spir. » 1785, Ed. XI, Paci).

Chiudono al fin d'ognun la breve scena.
 Saggio chi a Dio donando in vita il core, 5
 Morto si trova al mondo, allorchè more.
 O tu che leggi, ed ancor tu dovrai
 Morire un dì, dimmi che far vorrai?
 Morir da abbietto, ed esser poi beato?
 O morire da grande e gir dannato? 10
 Pensa e rimedia a tempo ora che puoi,
 Che tempo allor non vi sarà più poi.

Sopra le Massime Eterne.

Perchè al mondo, al tuo nemico
 Vuoi servire, o tu cor mio?
 E non servi al tuo buon Dio,
 Che a servirlo ti credè?

Vivi schiavo d' un tiranno, 5
 Che promette e non attende?
 E a chi 'l serve ingrato rende
 Spine e fiele per mercè.

Pens' almen, che un dì la morte
 Darà fine alla tua vita ; 10
 Ed oimè per te finita
 Ogni cosa allor sarà.

Tutt' i beni allor del mondo
 Ti saran d' affanno e pena, 15
 In veder che la tua scena
 Già si chiude ancor per te.

Questo corpo che tant' ami
 Manderà tanto fetore,
 Ch' alla puzza ed all' orrore
 Da te ognuno fuggirà. 20

6. « Che promette e mai attende » (« Canz. Spir. » Ed. XI, 1785).

Partirà da questa terra
L' alma sola a render conto
Al Gran Giudice, che pronto
Al suo uscir si troverà.

Che farai tu, peccatore, 25
Giunto innanzi al Divin Trono,
Quando allor non più perdono,
Ma giustizia vi sarà?

Infelice, spensierato, 30
Va pensando che dirai,
Quando a vista già sarai
Dell' offeso tuo Signor?

Qual affanno sarà poi
Da quel Tron' esser cacciato, 35
E in quel fuoco esser gittato,
Che non mai più finirà?

Per te allor d' ogni ristoro
Saran chiuse, oh Dio, le porte l
Cercherai perfìn la morte 40
E neppur potrai morir.

Della morte al gran momento
Avrai dunque o Cielo o Inferno,
O riposo o pianto eterno;
Oh momento l oh eternità l

Mira dunque, finchè in vita 45
Di tua sorte incerto stai,
Quel gran sempre e quel gran mai,
Che in eterno durerà.

S. Giuseppe che parla a Gesù.

Giacchè Tu vuoi chiamarmi padre,
Lascia che Figlio ti chiami anch' io.
Mio Figlio, io t' amo, t' amo, mio Dio;
Sì t' amo e sempre io t' amerò.

Come mio Dio, umil t' adoro l 5
Ma come Figlio fa ch' io t' abbracci,
Fa che per sempre con dolci lacci
Teco legato resti il mio cor.

Poichè di farmi degnato sei 10
Aio e custode della tua Vita,
Dolce Amor mio, Bontà infinita,
Dimmi che brami, che vuoi da me?

Tutto qual sono a Te mi dono:
Tutto consacro a Te il mio amore:
No che più mio non è il mio core, 15
La vita mia più mia non è.

Mentre cortese in questa terra
Esser Tu vuoi compagno mio,
Ben, mio Signore, sperar degg' io
Che tuo compagno mi vuoi nel Ciel. 20

8. «Teco ligato vesti il mio cor» («Nov. del Natale» Napoli, 1758, Pellecchia).
13. «Tutto consagro, a te mi dono» («Novena del Natale» 1779, Bassano).

In onore di S. Teresa. ¹

SOPRA LE SUE PAROLE: « Moro, perchè non moro ».

O Angeli amanti, che in Cielo più ardete,
Dal Cielo venite, e voi soccorrete
Quest' anima eletta
Ch' è Sposa diletta
Del vostro adorato diletto Gesù. 5

L' Amante dell' alme, l' Amore, la Vita
Con dardo di fuoco così l' ha ferita,
Che 'l nobil suo Core

1. N. B. — Presso Sarnelli il titolo è « S. Teresa languente d' amore ».
1. « O Spiriti amanti, ch' in Cielo più ardete » (S. Alfonso, « Considerazioni sopra le virtù e pregi di S. Teresa di Giesù », 1743, Napoli).

Già spira, già more
Ardendo, languendo per chi la ferì. 10

È troppo l'affanno d'un core piagato,
Amare e trovarsi lontan dall' Amato:
Voi dunque venite,
E almen compatite
Teresa, che geme lontan dal suo Ben. 15

L'ardor di vedere l'amato Signore,
Nel mentre l'infiamma, la strugge d'amore.
Quel dolce desio
D'unirsi con Dio,
Perchè non l'uccide, la morte le dà. 20

Ma s'altri non viene, Tu vieni, o Diletto,
Che fiamma sì cara accendesti in quel petto.
Sta infermo il suo core
Piagato d'amore,
Tu, Che lo piagasti, Tu sanalo ancor. 25

La Sposa in piacerti fedele t'è stata,
E tutto lasciando a Te tutta s'è data:
Or troppo Ella t'ama,
Sospira, ti brama,
A Te vuol venire, contentala Tu. 30

10. « *Amando, languendo per chi la ferì* » (« Op. Spir. » 1758, Venezia; Firenze, 1769; Bassano, 1784).

17. « *Più insieme l'infiamma e più strugge d'amore* » (Sarn. « Crist. Illum. » 1743).

20. « *Perchè non l'uccide e la morte le dà* » (« Op. Spir. » 1758, Venezia; 1769, Firenze; 1784, Bassano).

23-24. « *Ben Tu la feristi
E il cor le rapisti* » (Sarn. « Crist. Illum. » 1743).

25. « *Acciò non potesse altri amare che Te* » (Sarn. « Crist. Ill. » 1743).

« *E Tu lo piagasti, Tu sanalo ancor* » (S. Alf. « Consid. su S. Teresa » 1743).

26-27. « *Teresa in piacerti fedel già t'è stata:
E tutto lasciando, s'è tutta a Te data* » (Sarn. « Crist. Ill. » 1743).

PER LA CORONELLA IN ONORE DI S. TERESA.

Gesù, che a Teresa
Feristi il bel core,
Con dardo d'amore
Ferisci ancor me.

(S. Alf. « Cons. su S. Teresa » 1743).

Canzoncina di S. Luigi Gonzaga

sopra le sue parole: « Recede a me, Domine, recede »
ch' Egli profferì in doversi partire (per l'ubbidienza avuta)
dalla presenza del SS. Sacramento.

Mio povero Core, oh Dio, che farai!
Non vedi, non senti che 'l tuo buon Signore
Con dolci pur troppo catene d'amore
Ti stringe, ti forza qui seco a restar!

E dove anderai tu, Anima mia? 5
Deh come, tu stando d'amor sì ferita,
Partire potrai lontan dalla Vita,
Che su quell' Altare per te se ne sta?

Ma lascia ch'io parli, qual tratto è mai questo? 10
Tu teco m'annodi con tante catene,
E poi mi costringi, o amato mio Bene,
Con duro precetto a partire da Te?

Vuoi dunque ch'io parta? si voglio ubbidirti;
Ma sappi che resta qui Teco il mio core;
Tu pensa a serbarlo fedele al tuo Amore, 15
E s'io da Te parto, Tu vieni con me.

Ah no, che non posso vedermi diviso
Da Te, mio Tesoro, mio Amore, mio Dio.
Pertanto la morte sospiro, desio,
Che Teco m'unisca per sempre nel Ciel. 20

Per la Novena dei Morti.

Quelle figlie e quelle spose
Che son tanto tormentate,
O Gesù, voi che le amate,
Consolate per pietà.

APPENDICE

Canzoncine Alfonsiane Dubbie

Invocazione allo Spirito Santo.

Vieni, vieni, o Spirito santo,
O ristoro d' ogni pianto,
Luce bella, eterno ardore,
Vieni, vieni in questo cuore.

Sono povera Orfanella, 5
La più vile creaturella,
Vieni, o Padre, vieni, o Dio,
La tua figlia sono io.

Tu sei Dio consolatore 10
D' ogni afflitto e mesto cuore;
Vieni presto e non tardare
Le tue figlie a consolare.

Santo Spirito amoroso,
Ne' travagli sei riposo : 15
I tuoi doni noi vogliamo,
Per Gesù te li cerchiamo.

O gran Dio del Santo Amore,
Deh tu accendi il nostro cuore :
Deh rischiara nostra mente,
Chiara Luce e Fuoco ardente. 20

Tu sei fonte di dolcezza,
Padre sei di contentezza,
Di quest' alma sei lo sposo,
Vieni a farci deh riposo.

19. « *Deh rischiara la nostra mente* » (« Canz. Spir. » 1788, Troise; « Dottr. Cristiana » Napoli, 1796).

22. « *Sei madre di contentezza* » (« Canz. Spir. » 1788, Troise; « Dottr. Cristiana » 1796; Rispoli, 1816).

Senza Te non posso fare 25
 Alcun bene salutare ;
 Senza Te non posso avere
 Nè tampoco un buon pensiero.
 Perciò dunque, o Santo Amore,
 Vieni su nel nostro cuore. 30
 Vieni, o Dio, ad aiutarci,
 Vieni, o Padre, a confortarci.

Al SS. Sacramento.

Sia lodato ogni momento
 Il mio Dio nel Sacramento.
 Sia per sempre il nome amato
 Di Gesù Sacramentato.
 Benedetto ancora sia 5
 Il bel seno di Maria,
 Che ci diede questo Figlio
 Puro e bello più che giglio.
 Vieni, amante mio Signore,
 Vieni, infiammami d' amore. 10
 Fa che sia questo cor mio
 Tutto tuo, mio caro Dio ;
 Fa che sia quest' alma mia
 Tutta tua, dolce Maria.

2. « Questo bello Sacramento » (Manoscritto di Ravello — Archivio A. Mansi).

6. « Il bel ventre di Maria » (Sarn. « Via facile del Paradiso » 1738).

8. « Bianco e puro più che giglio » (Manoscritto di Ravello — Arc. Mansi).

Anima che invita le creature a piangere la morte di Gesù Cristo.¹

Stillatevi in pianto,	Deh meco sorelle,	5
Pupille del core,	Piangete su, su	
Che in Croce svenato	La morte crudele	
Già pende il mio Amore.	Del dolce Gesù.	

1. N. B. — Abbiamo seguito il Testo dato dal Rispoli (1816), il quale l' ha preso a sua volta nelle « Canzoncine Spirituali » edite dal Troise nel 1788.

È morto il mio Amore, Lo Sposo mio Re ; 10 È morto il mio core, È morto per me.	È morto per me Il dolce Signore, L' ingrato mio core Tal morte gli diè. 40
Piangete, miei occhi, Piangete, su, su ; Piangete, sorelle, 15 Ch' è morto Gesù.	È morto il mio Amato, Nè sol piangerò, Ma tutto il creato Ancor chiamerò.
È morto oimè Pel popolo rio Il Figlio di Dio, Che il cor gli ferì. 20	E tutti venite 45 Con pena e dolore A pianger la morte Del caro Signore.
Su, care sorelle, Piangete su, su La morte crudele Del dolce Gesù.	È morto il mio Amore Con tanto dolore, 50 Stillatevi in pianto Pupille del core.
È morto il mio Amore 25 Con tanto dolore ; Stillatevi in pianto, Pupille del core.	Su dunque augellini, Col dolce gemir Piangete del Verbo 55 L' acerbo patir.
È morta la Vita L' oggetto di amore, 30 La vaga pupilla Del mesto mio cor.	Piangete, o Fedeli, Tra pene e dolori I strazi crudeli Del caro Signore. 60
È morto ; o miei lumi, Spargete su, su Di lagrime fiumi, 35 Ch' è morto Gesù.	Piangete, miei occhi, Piangete, su, su, Piangete sorelle, Ch' è morto Gesù.

26. « Con tutto dolore » (« Canz. Spir. » 1788, Troise).

N. B. — Nel 1796 nello stesso libretto di « Canzoncine Spirituali » (Ed. XI, Migliaccio) ricomparivano questi versi totalmente rifatti col titolo : « Su la morte di Gesù ». Sono 10 quartine di senari doppi : le ultime 6 son del tutto diverse da quelle riportate sopra, mentre le altre pur concordandovi hanno delle varianti. L' invito qui non è rivolto col termine di « sorelle » ma di « fratelli ».

ARIETTA.

Quanto son cari e belli Dunque flagella e godi ⁵
 A Dio questi flagelli, Che questi sono i modi,
 Se l' alma poi s' accende Con cui l' alma si rende
 Del suo Divino Amor. Più grata al suo Signor.

ARIETTA.

Su l' ali d' amore
 Deh vanne, mio core,
 Sul tronco di Croce
 Va e vedi Gesù,
 Che langue, che muore ⁵
 E digli così:

Tu mori, o mio Dio,
 Con duolo sì rio;
 Se il reo son io,
 Qual colpa ne hai Tu? ¹⁰

Tu sparso di Sangue,
 Io crudo qual angue.
 Qual cuore ostinato
 Per Cristo impiagato
 Non sparge un sospir? ¹⁵

N.B. - Come queste Ariette ce ne sarebbero altre, che lasciano però molto a dubitare della loro Autenticità. Le abbiamo tralasciate, augurandoci che una sana critica arrechi miglior luce.

Parafraasi della « Salve Regina ».

A). Dio ti salve Regina,
 E Madre universale,
 Per cui favor si sale
 Al Paradiso.

Voi siete gioia e riso ⁵
 Di tutti i sconsolati,
 Di tutti i tribolati,
 Unica Speme.

A voi sospira e geme
 Il nostro afflitto cuore ¹⁰
 In un mar di dolore
 E d' amarezza.

Maria, mar di dolcezza,
 I vostri occhi pietosi,
 Materni ed amorosi ¹⁵
 A noi volgete.

Noi miseri accogliete
 Nel vostro santo Velo,
 E il vostro Figlio in Cielo
 A noi mostrate. ²⁰

Gradite ed ascoltate,
 O Vergine Maria,
 Dolce, clemente e pia,
 Gli affetti nostri.

Voi dei nemici nostri ²⁵
 A noi date vittoria;
 E poi l' eterna gloria
 In Paradiso.

B). Salve del Ciel Regina,
 Madre pietosa a noi,
 Proteggi i figli tuoi,
 O Madre di pietà.

Vita dell' alme nostre, ⁵
 Dolcezza di chi t' ama,
 Speranza di chi brama
 La bella eternità.

Alziamo a Te la voce
 D' Eva infelici figli; ¹⁰
 Esuli ne' perigli
 Ricorriamo a Te.

In questa valle orrenda
 Di pianto e di dolore,
 Coi gemiti del cuore ¹⁵
 Domandiam mercè.

A noi rivolgi i sguardi,
 Nostra Avvocata sei;
 Noi siamo indegni e rei,
 Ma siam tuoi figli ancor. ²⁰

Coi sguardi tuoi pietosi
 Dà lume ai peccatori;
 Accendi nuovi ardori
 Nel cuor dei giusti ognor.

Dall' infelice esilio ²⁵
 Guidaci al Ciel sereno:
 Il frutto del tuo seno
 Gesù ci mostra un dì.

Regina di clemenza,
 Tenera Madre e pia, ³⁰
 Dolcissima Maria,
 Noi speriam così.

Diverse Canzoncine

PER I SENTIMENTI DI NOTTE.

Il mio Dio mi manda qui,
Di pietà messaggio io sono ;
Ma chi sa se di perdono
Sia per te l' ultimo di ?

Viene Dio tutto pietà 5
A chiamarti in questi giorni ;
Ma se presto a Dio non torni,
Dio non più ti chiamerà.

Ama un Dio che tanto t' ama. 10
Anzi ch' è lo stesso Amore,
Ti va appresso, ognor ti chiama,
E ti dice : « O peccatore,
Torna figlio, torna al padre,
Torn' agnello al tuo Pastore ».

Sei nemico al tuo Signore, 15
E non tremi, o peccatore ?
Lascia, figlio, il tuo peccato,
Se non vuoi morir dannato.

Il Signore aspetta, aspetta, 20
Ma non sempre aspetterà :
Quando è tempo di vendetta,
Più non usa allor pietà.

Torna a Dio, fa penitenza,
Peccator, non tardar più. 25
Non sdegnar l' alta clemenza
Del tuo dolce e buon Gesù.

Stai in peccato e puoi gioire ?
Senza Dio e puoi dormire ?
Stai già in punto di dannarti
E non pensi ad emendarti ? 30

1. « Il tuo Dio mi manda qui » (Sarn. « Esercizi di Miss. » 1742).

« Il Signor mi manda qui » (« Canz. Spir. » Ed. XI, 1796, Migliaccio).

13. « Torna, figlio, al caro Padre » (Sarn. « Eserc. di Miss. » 1742).

27-30. « Stai in peccato e puoi dormire ;

Sei in peccato e puoi gioir ?

Stai in punto di dannarti . . . » (« Canz. Spir. » 1796).

La tua vita ha da finire,
E non sai quando sarà.
Fratel mio, forse chi sa,
Se stanotte hai da morire ?

Pensa, figlio, al gran momento, 35
Che t' aspetta della morte,
Da cui pende la tua sorte
O l' eterno tuo tormento.

Vivi pur come a te piace, 40
Peccator, che 'l fin verrà ;
Quel Signor che offendi, audace,
Il tuo Giudice sarà.

Peccator, che fia di te, 45
Quando avanti a Dio sdegnato
Ti sarà rimproverato,
Quanto mal da te si fè ?

Nella morte al fuoco eterno 50
Quanti ciechi ognor sen vanno ?
Vanno, oh Dio, perchè non sanno,
Che gran male sia l' inferno.

Quanto, quanto nell' inferno
Vi starà il peccatore ?
Vi starà sempre, in eterno,
Perchè offese il suo Signore.

Pensa, pensa all' eternità 55
Peccator che cieco stai,
Pensa, figlio, pensa a quel Mai,
Che in eterno non finirà.

43. « Cosa mai sarà di te ? » (« Canz. Spir. » 1796).

58. « Che in eterno durerà » (« Canz. Spir. » 1796).

N. B.) — L' Ed. Alfonsiana del 1760 ha 10 versi di meno del Sarnelli e 5 strofe in più della ricordata edizione di Canzoncine, fatta dal Migliaccio. La disposizione delle strofe è in tutti i testi diversa.

Pel sentimento di disciplina.

Offesi Te, mio Dio, caro Signore,
Mio Dio, mar di Bontà, fonte di Amore.

Ingrato offesi a torto, offesi a torto,
Chi per donarmi vita in Croce è morto!

Mi pento, o sommo Ben, Bontà infinita! 5
Mai più t' offenderò, mai più in mia vita.

Tutti i momenti miei, Signor, sian spesi
In pianger quel momento, in cui ti offesi.

3. « *Offesi a torto sì, offesi a torto* » (Sarn. « Via fac. del Parad. » 1738).

4. « *Chi sol per darmi vita in Croce è morto* » (Sarn. « Via fac. del Par. » 1738; « Eserc. di Miss. » 1742).

6. « *Non più t' offenderò, mai più in mia vita* » (Sarn. « Eserc. di Miss. » 1742).

1. N. B. — A questi 8 versi tradizionali il Reuss nella II Ed. della versione in latino delle Canzoncine Alfonsiane aggiunse (p. 260 — Ed. II — 1897):

« Degli anni scorsi ancora in un momento,
Che spesi senz' amarti, o Dio, mi pento ».

L'aggiunta è apocrifia: risale al 1856, come appare dal «Metodo pratico degli Esercizi di Missione per uso della C. del SS. Redentore». Questi versi, che mancano nell'ed. del Sarnelli e di S. Alfonso, sono stati ricevuti anche dal Cristini e dal Di Coste).

2. N. B. — Di questa breve Canzoncina esiste un altro testo abbastanza differente: lo dona un anonimo Gesuita nell'Ed. IV dell'«Arpa di Sacre laudi e Divozioni ad uso delle Sacre Missioni» pubblicata a Napoli nel 1749. Rechiamo il testo:

« *Offesi il mio Signore;
Mio Dio, mar di pietà,
Fonte di amore.
Ingrato! offesi a torto,
Chi sol per darmi vita
In Croce è morto.* 5
*Perchè t' offesi? o Dio!
Prima e sola cagion
Dell' esser mio!*
Perchè non m' è concesso 10
*Di sciorre in lagrimar
Tutto me stesso?*
*Peccai, Signor, no 'l niego,
Or ti chiedo perdono.* 15
E sol ti priego,

*Che con benigno amore
Concedi all' alma mia
Un gran dolore.
Si spezzi il crudo core
Ministro d'empietà,* 20
Fabbro d' errore.
*Si, si mi pento e doglio,
E sommerso l' error
Nel planto io voglio.*
Pentomi, sommo Bene, 25
*Bontà infinita:
Mai più t' offenderò
Mai più, mia Vita ».*

Quale dei 2 testi allegati è più antico?... Occorrerebbero l'edizioni precedenti dell'«Arpa» per risolvere nettamente la questione. Abbiamo finora ricercato inutilmente...

Riepilogo.

Al termine del lungo cammino ci rivolgiamo indietro a guardare la via faticosamente percorsa. Mentre gli occhi sono intenti a scrutare le diverse sezioni, l'animo raccoglie commosso l'eco delle parole dettate un giorno da un vecchio e colto signore, sulla montagna aprica, ove era venuto a passare un'ora di pace claustrale. « Le Canzoncine Spirituali di S. Alfonso!... — egli ripetevaci con un tono venerabile così adatto all'età — Io le lessi fanciullo, 60 anni fa, in un altro Convento e allora la freschezza e dolcezza dei sentimenti affascinarono la mia anima ingenua... Indelebile ricordo d'infanzia, come ritorni in questo momento alla mente soave e puro... Nella vita molto distratta e travagliata quel suono ha continuato a seguirmi persistente come per chiedermi qualcosa... Ora che le rileggo nelle mie preghiere, ritrovo in quelle poesie semplici il profumo del mattino della vita. Ma quei versi ricadono anche sul mio cuore a guisa di gocce di balsamo e risanano tante ferite nascoste, ricolmano tante lacune profonde... ».

Due lagrime spuntarono sulle ciglia del vecchio dai capelli bianchi: lo lasciammo solo, perchè aveva bisogno di solitudine per assaporare le deliziose memorie, che salivano dal fondo di un'età lontana...
Nell'aneddoto gentile è il nostro epilogo...



INDICE.

Introduzione	PAG. V
Bibliografia	» XI
PARTE PRIMA — QUESTIONI CRITICHE.	
Capitolo I — <i>Origine del Canzoniere Alfonsiano</i>	» 3
Capitolo II — <i>Tempo della Stesura</i>	» 14
Capitolo III — <i>Autenticità</i>	» 30
Capitolo IV — <i>Critica Testuale</i>	» 50
Capitolo V — <i>Fonte Principale</i>	» 64
Capitolo VI — <i>Motivi Fondamentali</i>	» 78
Capitolo VII — <i>Criteri Estetici</i>	» 89
Capitolo VIII — <i>Valore Letterario</i>	» 97
Capitolo IX — <i>Imitatori Alfonsiani</i>	» 108
PARTE SECONDA — ANALISI LETTERARIA.	
Introduzione	» 123
Capitolo I — <i>Poesia Natalizia « Tu scendi dalle stelle »</i>	» 133
Capitolo II — <i>Poesia sulla Passione « Giudice ingiusto e iniquo »</i>	» 144
Capitolo III — <i>Poesia Eucaristica « Fiori felici, voi... »</i>	» 151
Capitolo IV — <i>Poesia Mariana: Consideraz. Estetiche</i>	» 159
Capitolo V — <i>Poesia Mariana « Sai che vogl'io?... »</i>	» 168
Capitolo VI — <i>Poesia Mariana « Fermarono i Cieli »</i>	» 172
Capitolo VII — <i>Poesia Mariana « Su lodate, o valli, o monti »</i>	» 182
Capitolo VIII — <i>Poesia Mistica - Introduzione</i>	» 189
Capitolo IX — <i>Poesia Mistica - Saggio</i>	» 198
Capitolo X — <i>Poesia Mistica « Mondo, più per me non sei... »</i>	» 209
Capitolo XI — <i>Poesia Mistica « Il tuo gusto e non il mio »</i>	» 216
PARTE TERZA — TESTO.	
Prefazione	» 225
1. — <i>Canzoncine in onore di Gesù Cristo</i>	» 231
2. — <i>Canzoncine in onore di Maria Santissima</i>	» 259
3. — <i>Altre Canzoncine Spirituali</i>	» 277
Appendice: <i>Canzoncine dubbie</i>	» 309
Epilogo	» 319